ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 2763

Curia Generalizia - Roma

12/11/08 09:0

X ASPSG

26/10/12 Gmail - richiesta → con Biografie n. 2763

Gmail by Google

Brioli Maurizio <mbrioli@gmail.com>

richiesta

2 messaggi

p. Maurizio Brioli crs. <mbrioli@gmail.com>
A: info@madonnadelsasso.org
09 ottobre 2012 15:15

M. R. Padre - Convento Cappuccini,
per cortesia a chi di competenza.

Trovo oggi in archivio vecchie fotocopie di un articolo, tratto dalla rivista "**Messaggero serafico**" (33/1943), in cui alle pp. 115-119 vi è un articolo relativo al somasco p. Soave. Nell'articolo si accenna, e si trascrive, un manoscritto del cappuccino p. Girolamo Soave (fratello del somasco p. Francesco) che ne scrisse la biografia. Tale biografia viene trascritta e pubblicata nell'articolo a stampa citato di sopra.

Desidererei sapere se esiste ancora il ms. originario, da cui fu tratta tale biografia, e che segnatura porta. Sarebbe poi utilissimo per il nostro archivio poter avere una riproduzione digitale di tale ms., solo nella parte relativa a p. Francesco (nei modi e con i costi che ci renderete noti), anche solo via email.

Resto in attesa di vs. cortese riscontro.

Cordialmente,

p. Maurizio Brioli crs.

–

p. Maurizio Brioli crs.
Archivista Generale
mbrioli@gmail.com

AGCRS
Archivio Generalizio - *sezione storica*
Chierici Regolari Somaschi
via di Casal Morena 8
00118 ROMA
http://schedariocrs.altervista.org/index.html

Agostino Del-Pietro <agostino.delpietro@cappuccini.ch>
A: "p. Maurizio Brioli crs." <mbrioli@gmail.com>
10 ottobre 2012 20:12

M.R.Padre Maurizio,

faccio pervenire il suo messaggio al nostro archivista regionale in modo che possa effettuare le debite ricerche.

P. UGO ORELLI
Salita dei frati 4
6900 LUGANO

Con un cordiale saluto.

12/11/08 09:0

X ASPSG

cfr. file Soave_Cappuccini.pdf

Lugano, Archivio regionale, Cappuccini della Svizzera Italiana, cartella 213 A e B; scatola 199:

trascrizione di p. Maurizio Brioli crs.
Roma, 26 ottobre 2012

(sulla busta, di mano più recente)

Cenni biografici del P. Francesco Soave, somasco, e di Felice Soave architetto e fratello.

(su un piccolo foglietto all'interno della busta, di mano più recente)

Dal "Liber bapt." della Catt. di S. Lorenzo in Lugano.

Carlo Antonio Maria Soave (Suavius) figlio di Carlo Giuseppe Soave di Carlo Francesco, e di Clara del fu Giuseppe Herrich, battezzato il 4 dicembre 1756, nato "hodie mane".

Carlo Felice Soave figlio "dei suddetti" battezzato il giorno 8 ottobre 1749, (architetto), "hodie natum".

Marta Francesca Soave figlia "dei suddetti" battezzata il 23 dicembre 1750, "hodie natam".

Giuseppe Maria Serafino Soave (Suavius) "dei suddetti" battezzato il 14 luglio 1754 "hodie natum". P. Girolamo Soave da Lugano. Cappuccino.

"Carlo Francesco Soave di Lugano": nel 1759 - 13 nov. - nell'atto di battesimo di Maria Teresa Prudenza figlia di Giovanni Giacomo Soave "del fu Carlo Francesco Soave di Lugano".

"Carlo Francesco del fu Carlo Francesco Soave" atto di batt. 9 febbraio 1762 di Marta Maria Francesca Soave, figlia di Carlo Giuseppe.

(f. 1r, mano del sec. XVIII) —> scritta da p. GIROLAMO SOAVE ofmcapp. (sec. XVIII).

Francesco Soave figlio di Carlo Giuseppe Soave, e di Clara Herrik nacque in Lugano il giorno 10 di Giugno dell'anno 1743. Vestì nel settembre del 1759 l'abito religioso della Congregazione di Somasca, e compiuto il noviziato a S. Pietro in Monforte di Milano, e fatta la professione, passò nel' 8bre del 1760 a S. Maiolo di Pavia, ove attese per due anni agli studi della Filosofia. Spedito nel' 8bre del 1762 al Collegio Clementino di Roma, s'occupò nello studio della Teologia, accompagnandovi quello della Lingua Greca: e datosi poscia particolarmente allo studio delle belle Lettere, si pubblicò nel 1765 la sua traduzione della Buccolica, e Georgica di Virgilio, preceduta da un Poemetto sulla maniera di ben tradurre, e dall'orazione di S. Basilio del modo di trar frutto dai libri de' Gentili trasportata dal greco.

Era stato in quell'anno dal Capitolo Generale destinato in Milano Maestro in Lettere a Novizi: ma invitato con onorevoli condizioni alla Corte di Parma per essere Precettore nel' Accademia de' Paggi fondata dal' Infante D. Filippo, a quella si trasferì coll'assenso de' suoi Superiori, ed ivi ebbe per compagni il P. D. Francesco Venini Somasco Direttore di quell' accademia, ed il P. Giuseppe Maria Pagnini Carmelitano. Essendo stati nel 1768 espulsi da Parma i PP.i Gesuiti, i Paggi vennero aggregati al Collegio de' Nobili, e i loro precedenti Istitutori trasportati nella nuova università, dove egli ebbe la cattedra di Poetica. Per uso della sua scuola stampò egli quivi un' Antologia Latina, in cui raccolse le migliori orazioni degli Storici, e le poesie migliori de' Lirici Latini: indi una Gramatica Ragionata della lingua Italiana. Concorse in appresso con una dissertazione latina al premio dell' accademia di Berlino sull'istituzione delle Lingue, ed avendone ottenuto il primo accessit, pubblicò nel 1772 colle stampe di Milano la sua dissertazione recata in Italiano, col titolo: Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società, e d'una lingua, e all'influenza dell'una, e dell'altra sulle umane cognizioni, alle quali succedettero l'anno appresso le Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua universale, cui fece stampare in Parma. Essendo stata in quell'anno soppressa la Compagnia di Gesù, ei fu eletto in Milano alla cattedra di Filosofia Morale nel R. Ginnasio di Brera, dalla quale dopo alcun tempo passò a quella di Logica, e Metafisica. Pubblicò in Milano nel 1775 il compendio del Saggio Filosofico di Locke sull'umano intelletto, e la Guida dell'intelletto nella

(f. 1v)

ricerca della verità con molte annotazioni, ed appendici; e in compagnia di tre altri Letterati, e Filosofi intraprese l'opera periodica, intitolata Scelta di opuscoli interessanti sulle scienze, e sulle arti tradotti da varie lingue. Questa dopo il primo anno fu da esso continuata in compagnia soltanto dell' Abbate D. Carlo Amoretti per ventidue anni di seguito, se non che al quarto anno si cambiò la forma de' volumi, che prima era in 12, e di sostituì quella in 4° col nuovo titolo: Opuscoli scelti sulle scienze, e sulle arti.

Frattanto non potendo egli abbandonare del tutto gl'ameni studi delle Muse, fece una nuova edizione della sua versione della Bucolica, e Georgica con molte correzioni, e v'aggiunse l' Eneide d' Annibal Caro con note critiche, nelle quali prese a rilevare i pregi, e i difetti di quella celebre traduzione a confronto dell'originale. Stampò quindi ad uso della gioventù una scelta delle Poesie del Petrarca, del Chiabrera, e del Frugoni colle opportune critiche osservazioni; e datosi in appresso alo studio della Lingua Tedesca, tradusse in versi Italiani i nuovi Idilli di Gessner, che furono pubblicati a Vercelli; ed alcuni suoi propri, ne compose, che stampati in Milano furono poi in una nuova edizione di Vercelli aggiunti a quelli di Gessner. Aveva atteso assai tempo prima alla Lingua Inglese, e molti saggi n'aveva dato nella traduzione del Compendio di Locke, e di vari opuscoli d'altri Inglesi filosofi Poeti colla traduzione del Poemetto di

12/11/08 09:

K ASPSG

Young intitolato La Forza della Religione, p l'amor vinto, che parimenti fu impressa in Vercelli. Avendo nel 1780 avuto occasione di osservare in Milano un maraviglioso sonnambulo, ne diede un'accurata relazione colle riflessioni sue sulla spiegazione di quel fenomeno. Concorso al premio proposto dal Conte Carlo Bettoni per la composizione di 25 Novelle morali, n'ottenne la parte maggiore, e le sue novelle accresciute al numeri di 35, e stampate prima in Milano, ebbero poi numerose ristampe in varie città d' Italia, e furono pur tradotte in Germania, in Francia, ed in Inghilterra.

Eccitato dal Governo a comporre una nuova Gramatica delle due lingue Italiana, e Latina la pubblicò nel 1785. aggiungendovi un'istradamento all'esercizio delle traduzioni sulle vite di Cornelio Nipote, ed un breve trattato della versificazione Latina, e Italiana. Nel 1786 venne dallo stesso Governo incaricato per la sistemazione delle prime scuole sul metodo normale, e per

(f. 2r)

la formazione de' rispettivi libri elementari. Ei cominciò a dare un compendio di quel metodo, indi gli elementi del leggere nel' Abbeccedario accompagnato da varie massime, e favolate morali: poi gl'elementi della Caligrafia, e del bello scrivere, gl'elementi della pronunzia, e ortografia Italiana, quei della lingua Italiana, quei della lingua Latina; un breve trattato dei doveri dell'uomo, e delle regole della civiltà; un piccolo Catechismo, ed un altro maggiore tratti dal Tedesco, e un compiuto trattato di Aritmetica in tre volumi.

Dopo ciò prese egli a pubblicare nel 1791 le sue istituzioni di Logica, Metafisica, ed Etica, alle quali in una edizione del 1793 e 94 aggiunse gl'opuscoli metafisici. Nel 1793 in una lettera anonima sulla rivoluzione di Francia, espose i mali che fino a quel tempo essa aveva prodotti, e i maggiori che dovevano aspettarsi, e che sopravvenner ben presto nell'epoca memorabile di Robertspierre: ma avendo nel 1796 le armi vittoriose di Francia occupata la Lombardia, alcuni dell'amministrazione generale ivi allora stabilita, a quali spiaciuta era tre anni innanzi la lettera sopraddetta, presero da quella pretesto, perchè fosse sospeso dalla sua cattedra.

Passò egli un anno nella sua patria, dove essendo mancato nella scuola di S. Antonio il maestro di Rettorica, ei si prestò a supplire per la parte Oratoria, mentre il P.re D. Gian. Batta. Riva prestassi egualmente a supplire per la Poetica. Sulla fine del 1797, invitato a Napoli per dare un corso d'istruzione al Primogenito del Principe d' Angri, colà si trattenne per due anni: ma richiamato dal Governo Austriaco alla sua cattedra nel 9bre del 1799 tornò a Milano. Qui nuovamente della cattedra fu privato dal Comitato di Governo stabilito nel 1800 dopo la celebre Battaglia di Marengo, e privo ne rimase per due anni. In questo tempo ei si diede a tradurre dal' Inglese le Lezioni di Rettorica, e belle lettere di Ugone Blair, che arricchite di molte annotazioni, relative principalmente all' Italiana Letteratura uscirono dalla R. Tipografia di Parma, e recò in versi Italiani le Satire, l' Epistole, e l'arte poetica d' Orazio in nuova maniera ordinata, che unitamente alle Odi tradotte dal' Abbate D. Francesco Venini ex somasco furono impresse in Venezia.

Formatasi la nuova Costituzione dell' Italiana Repubblica, il vice Presi.e Melzi

(f. 2v)

non soffrendo di più vederlo indebitamente privo d'impiego, nel 1802 lo destinò Profess.e dell' Analisi dell'idee nel' Università ora Liceo di Modena, e insieme Direttor degli studi in quel nuovo Collegio Nazionale, e nell'anno seguente lo elesse Professor dell' analisi delle idee nel' Università di Pavia. Nel tempo stesso il Primo Console della Repubblica Francese, e Presidente della Repubblica Italiana, ora Imperatore de' Francesi, e Re d' Italia, l'onorò della nomina fra i primi trenta dell' Istituto Nazionale. In Modena ei pubblicò nel 1803 un'operetta metafisica intitolata la filosofia di Kant, esposta ed esaminata, e in Pavia dopo aver data nel 1804 una terza edizione delle sue istituzioni di Logica, Metafisica, ed Etica con nuove aggiunte, e fatto un nuovo commento alle Poesie del Petrarca per la Collezione de' Classici Italiani, che sono stampati in Milano, intraprese nel 1805 l'edizione d'una serie delle sue traduzioni poetiche, incominciando dal' Odissea, e Batracomiomachia d' Omero, la quale fu già pubblicata in due volumi colle stampe del Sig.r Galeazzi in Pavia; e poscia veniva presto seguita da tutte le opere d' Esiodo (che pure trovansi stampate presso li Sigg.ri Galeazzi in Milano), e quindi dalla Buccolica, Georgica, ed Eneide di Virgilio, dalle Satire, Epistole, ed Arte Poetica d' Orazio; dai nuovi Idilli di Gessner, e dal succennato Poemetto di Young: ma preso da forte costipazione, e quindi da febbre infiammatoria nel Collegio della Colombina in Pavia sul principiar del 1806, ad onta della più impegnata, e assidua assistenza de' migliori Professori dell'arte medica, egli dovette cedere alla violenza del male, e spirare ai 17 di Gen.o nell'età di 62 anni con universale cordoglio, compianta da tutti, come già venne annunziata in varie stampe la di lui morte qual vero disastro per l'amena letteratura, per le scienze speculative, ed in generale per la pubblica istruzione.

Noi sappiamo altresì che varie altre opere pur'aveva pronte alla stampa, tra cui un corso d' Istruzioni di Rettorica, e di belle lettere tratte dalle Lezioni di Blair, e adattate alle scuole Italiane; un compendio della Mitologia, e un compendio della Storia Sacra, cui veniva in appresso un compendio della storia degli antichi popoli, specialmente de' Greci, e de' Romani, ed un altro compendio della storia d' Italia dopo la distruzione dell' Impero Romano in occidente;

(f. 3r)

ma tutte queste opere, attesa la di lui morte a tutti inaspettata, non sapendosi dove possano essere annidati, e nascosti i di lui manoscritti, così non può assicurarsi il pubblico delle loro produzioni, le quali senza meno saranno tosto eseguite colle stampe, ogni qualvolta la diligente perquisizione possa rinvenire li sud.i manoscritti.

Felice Soave fratello minore del succennato, nato in Lugano il giorno 8 8bre dell' anno 1749 compiuto nelle scuole di S. Antonio sotto la direzione de' PP.i Somaschi il corso delle belle Lettere, attese per due anni in Genova al disegno d'ornati, e all'arte plastica; indi recatosi a Parma si applicò in quella accademia delle belle arti all'architettura sotto il Cavaliere Enemondo Petitot (Ennemond Alexandre Petitot ndr), e contemporaneamente alle matematiche sotto il P. D. Francesco Venini Somasco Pubblico Profess.e in quella Università. Stabilitosi in Milano nel 1774 fu eletto Professore di Geometria pratica, di Meccanica, e di disegno nel R. Orfanotrofio di S. Pietro in Gessate, e incominciò a dar saggio del suo valore in architettura nel disegno della casa Anquissola, di cui la parte interna riguardante il giardino fu tosto

eseguita, e ornata con finissimo gusto di stucchi, e d'intagli. La fama acquistatasi con questa prima opera fece che ben presto da molti ei fosse ricercato, e in Milano, e fuori: e molte fabbriche sopra i suoi disegni, e sotto alla sua direzione furono quindi innalzate. In Milano la casa Serponti, ora Greppi alla Cavalchina; la casa Alario a S. Maria Falcorina, la casa Bovara ora del ministro di Francia sul corso di P.a Orientale; il Collegio Elvetico alla Canonica; la casa Biumi in P.a Romana; la casa Agozzini a S. Fedele; la casa Giudice sul corso di P.a Nuova, e altre molte; in Como il giardino, le serre, e l'interno della casa Passalacqua cola casa, e i giardini nella villa di Moltrasio; nel Borgo di Vico la casa Porta, ora Salazari, e la casa Carminati; in Luvino la casa Crivelli; a Caprino sul Bergamasco la casa Rota; a Pandino la Chiesa Parrocchiale; in Codogno l' Ospitale coll'annesso oratorio; in Lugano l' Oratorio interno di S. Antonio, e la facciata della chiesa.

(f. 3v)

Nell'anno 1790 datosi il concorso di disegni per la Facciata del Duomo, egli col suo disegno ebbe la miglior accettazione, e trascelto per Architetto di quell'insigne Metropolitana Basilica, cominciò tosto a metter in opera il disegno col costruire la Facciata, il quale tuttora si prosiegue, e sarà continuato, e finito, in vigore del decreto formatosi da SSig.i Aministratori, scolpito in marmo, e posto lateralmente verso il Palazzo della Corte, a tergo della stessa Facciata, il quale così viene espresso:

Templi frontem
Graeco operi inchoato, Gothico
ad molis universae consensum
instaurandam, perficiendam,
ostiorum luminum antepagmentis
ob artificii elegantem
intactis
XX viri aedificationi procurandae
decreverunt
anno MDCCLXXXX
Felix Soave invenit, delineavit.

Occupato egli quindi nell'assistenza di quella magnifica Fabbrica, e veduti i libri molteplici gotico Latini dell'archivio, in cui serbansi le memorie dell'ammirando edificio, già divisava di dare alle stampe un compendio di storia: ma sopraggiunti gl'infausti tempo dell'imperiosa rivoluzione, invidiato, e calunniato specialmente da un suo malevolo, venne nel 1801 sospeso ingiuriosamente dai due impieghi di Architetto del Duomo, e di Professore di disegno nel' Orfanotrofio; e tuttoche riconosciuta ben presto la di lui innocenza, e rimesso nell'anno seguente ad entrambi gl'impieghi con onorifica lettera di S. E. il vicepresid.e Melzi, colpito fortemente dall'ingiuria sofferta, s'ammalò di lenta malattia, e sembrando per alcun tempo riaversi, nell'entrante primavera del 1803, crescendo il male dovette infelicemente soccombere nell'ancor fresca età di anni 54. Aveva egli con somma fatica, e con diligente applicazione già estratte dai libri sud.i le opportune memorie per la storia divisata, e già la storia stessa dai primi principi della Fabbrica fino a tutto il secolo XVII aveva compiuta; ma prevenuto dalla morte non poté interamente finirla e i di lui manoscritti, che ben meritano la pubblica luce, e che forse vedranno un giorno, restano per ora inediti presso la vedova di lui Antonia Perotti.

(f. 4r bianco)

(f. 4v, in alto timbro ovale ad inchiostro blu "**Archivio Provinciale dei Min. Cappuccini - Lugano**"; al centro titolo ms. "**SOAVE**", della stessa mano dei ff. 1-3).

X ASPSG

No 2 12/02/2005

Soave, Francesco

Bsa 2763

*10.6.1743 Lugano, †17.1.1806 Pavia, di Lugano. Figlio di Carlo Giuseppe e Teresa Herrig. Si formò al collegio S. Antonio a Lugano e nel 1759 entrò nella congregazione dei padri somaschi. In seguito approfondì gli studi in filosofia e teol. a Pavia e a Roma. Fu chiamato come docente di poesia all'Acc. dei Paggi e all'Univ. di Parma, dove conobbe anche Condillac. Nel 1772 fu nominato professore di filosofia morale nelle scuole di Brera a Milano. Si impegnò nell'attuazione del progetto di educazione pubblica del governo austriaco fondando e dirigendo scuole elementari e superiori, per cui stese i programmi di studio, provvide ai testi scolastici ed elaborò i metodi d'insegnamento. Con l'ingresso dei Francesi in Lombardia (1796) si rifugiò a Lugano. Nel 1802 fu inviato a Modena a dirigere il collegio cittadino e fu nominato da Napoleone membro dell'Ist. nazionale. Nel 1803 ottenne la cattedra di analisi delle idee all'Univ. di Pavia. Fu insigne riformatore e promotore dell'istruzione popolare e meritevole divulgatore delle dottrine empirico-sensiste. Tra le sue opere si segnalano *Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società e d'una lingua* (1772), *Novelle morali* (1782) e *Istituzioni di logica, metafisica ed etica* (1791); tradusse inoltre in it., oltre a diversi classici, i *Nuovi Idilli* di Salomon Gessner.

Opere

-*Opere complete*, 19 voll., 1815-1817

Bibliografia

-A. Grossi, L. Gianella, *F. Soave. Vita e scritti scelti*, 1944
-G. Orelli, «La Svizzera italiana», in *Letteratura italiana. Storia e geografia. L'età contemporanea*, a cura di A. Asor Rosa, vol. 3, 1989, 885-918

Autore: Laura Maggi Notarangelo

© 1998-2008 DSS: Tutti i diritti d'autore di questa pubblicazione elettronica sono riservati al Dizionario Storico della Svizzera, Berna. I testi pubblicati su supporto elettronico sono soggetti alla stessa regolamentazione in vigore per i testi stampati. Norme di citazione (PDF).
URL: http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/I9075.php

→ Del : Dizionario Storico della Svizzera

BIOGRAFIA CAS N. 2763

da: L'ALBUM, anno VIII, 16 ottobre 1841, pp. 259-261.

Qui d'Abissinia l'Affricano duce
A *te* prostrato, e pace, e doni offria
Per chi *celeste* grazia a *Dio* riduce;
Qui pur di *Paolo* al nuovo tempio invia
Preziosi alabastri quel possente
Che tien d'Egitto i regni e di Soria.
Per *te* fatto al *Tiregano* è l'Oriente
Terra ospitale, ivi ogni calle è aperto
Al *ben* cui sempre *tuo voler* consente;
Chè ovunque scorre il Nilo, nel deserto,
E fino alle Piramidi d'Egitto
Onore hanno le *Chiavi*, ed è *tuo* merto
Se della CROCE ivi il *Trionfo* è scritto.

IL P. D. FRANCESCO SOAVE

Il giorno 17 gennaio del 1806 l'università di Pavia perdette il P. D. Francesco Soave, professore di logica e metafisica. Nato in Lugano il 17 gennaio del 1743 da Carlo Giuseppe e Chiara Herik, poveri ma onesti genitori, aveva egli frequentate le scuole de' clerici regolari somaschi. Le belle speranze che aveva fatte concepire di sè mossero il P. D. Gian-Pietro Riva a proporgli di entrare in quella illustre società religiosa, e ne vestì le divise il 1759 ai quattro di settembre. Fece il suo noviziato in Milano, donde passò a Pavia per intraprendervi gli studi filosofici, ed ebbe maestro il P. D. Giuseppe Campi, sotto la cui direzione diede in appresso pubblico sperimento de' medesimi studi. Venne quindi a Roma, e ci studiò teologia nel nobile collegio Clementino, dove per tre anni fu prefetto d'una camerata di que' cavalieri che quivi si educavano; e al terzo anno tradusse e diede alle stampe la georgica di Virgilio, che alcuni anni dappoi ricorresse e migliorò di non poco. Da Roma passò nuovamente in Milano chiamatovi ad esser maestro di belle lettere ai novizi di sua congregazione. Fioriva in que' tempi l'accademia dei paggi in Parma, e Soave, non più d'un mese dopo il suo arrivo in Milano, vi fu invitato a professore di belle lettere, e v' ebbe compagni il padre Venini e il padre Pagnini direttori di quell'accademia. Dopo due anni e mezzo all'abolizione de' gesuiti, i paggi furono traslocati al collegio de' nobili, e i professori dell'accademia all'università; il Venini alla cattedra di matematica sublime, il Pagnini a quella d'eloquenza, e il Soave a quella di poetica. Quivi il nostro Soave diede alla luce la sua *antologia latina*, e poco dopo la *gramatica ragionata della lingua italiana*.

Nel 1772, abolita, per ragioni economiche, la cattedra di poesia coperta dal Soave, ritornò egli in Milano provveduto di pensione, ed ivi, per opera del conte di Firmian, allora ministro plenipotenziario presso il governo della Lombardia austriaca, generoso e cablo protettore delle lettere e de' letterati, ottenne la cattedra di filosofia morale in Brera, che dopo cinque anni gli fu cangiata in quella di logica e metafisica, cui sostenne fino a tutto il 1796. Sul cominciar di quelle vicende, ond' ebbe cangiamento lo stato e il reggimento di questa parte d'Italia, Soave fu sospetto a quel nuovo governo repubblicano, accidente ch' ebbe comune con molti altri ragguardevoli personaggi. Frattanto il Soave si ritirava in patria, e quinci passando in Napoli invitatovi dal principe d'Angri, vi si tratteneva sino al ritorno dell'armi tedesche, nel qual tempo tornò in Milano all'antica sua cattedra. Fu poi dal governo della repubblica italiana nominato direttore del collegio di Modena, e dopo un anno professore di logica e metafisica nell'università di Pavia, sottentrando in luogo del professor Giannorini poco dianzi mancato ai viventi.

Le sue opere del pari, che la sua vita furon tutte consacrate all'istruzione della gioventù: e ben si apporrebbe chiunque asserisse, che il solo padre Soave, mercè de' suoi scritti, basta a condurre i giovanetti dai principii elementari degli studi fino alle più serie meditazioni filosofiche. E di vero a questo scopo sono intesi i suoi elementi di aritmetica, di meccanica, di lingua italiana, e di versificazione latina, e la sua gramatica ragionata dell'una e l'altra lingua; lavori ne' quali trovasi raccolto con molto giudizio, ed esposto con gran chiarezza e precisione tutto che v'ha di più importante in così fatte materie: pregio, che, a nostro credere, principalmente richiedesi in un libro elementare, il quale non dee già empiere la mente, ma formarla, nè insegnar tutto, ma render l'animo capace d'apprender tutto. Lo stesso dicasi degli elementi di logica, metafisica ed etica: le molte ristampe che se ne son fatte finora nelle varie città d'Italia, dimostrano apertamente l'accoglienza favorevole che ne ha fatto e fa tuttavia il pubblico italiano. L'autore nella logica e metafisica siegue il metodo di Condillac; nè gli si può certamente imputare a colpa l'aver trascurate le novità ardite, che in questa parte dello scibile umano han tentato parecchi nostri contemporanei: *maxima debetur pueris reverentia*. Se non si possono dar loro delle idee dimostrate, bisogna almeno darne delle probabili; e se mancano pur le probabili, bisogna darne delle comuni; perchè dopo quello d'insegnar la verità, il primo dovere di un institutore è quello d'accordar la mente del suo allievo coll'unissono, quanto più si possa, delle menti de' suoi contemporanei. Le invenzioni filosofiche e letterarie, se hanno del merito reale, guadagnan terreno a poco a poco, finchè trionfano de' pedanti, e dei semidotti, e diventano opinioni comuni. Quand'anche rimangano controverse, non v' è forse nella vita umana l'età della controversia? È questa l'età degli amori, delle gelosie, de' duelli, d'ogni genere di forti azioni, quando il giovine si slancia nel mondo simile al destriero che il Tasso avventa nel mezzo d'un campo di battaglia, impaziente di correre, di urtare, e d'essere urtato. Ma convien non confondere le diverse età, e risparmiare l'adolescenza, acciocchè per uso intempestivo non si consumi inutilmente tutto il vigor della mente e della vita.

Questo noi diciamo intorno agli elementi di filosofia del padre Soave. Non così però della sua *confutazione di Kant*, opera che ci sembra alquanto minor dell'ingegno filosofico del suo autore, e tale che ben avrebbe egli potuto, senza nuocere alla sua fama, non farla. Non è essa un libro di un istitutore, ma d'un filosofo, non è diretta ai giovanetti, ma agli uomini maturi: il perchè era necessario usar diligenza maggiore in conoscere, e maggiore attenzione in confutare la dottrina

erronea d'un uomo, che vien reputato uno de' più profondi pensatori d'Europa. Il Soave, ci diceva un solenne filosofo, in quest' opera espose il sistema di Kant, ma non porta le ultime conclusioni: ripiglia il sistema di Condillac, cerca di corroborarlo con quella chiarezza che è tutta propria di lui; e sostituisce a quei di Tracy alcuni suoi pensieri, i quali non piacquero nè ai kantisti, nè agli antikantisti.

(Il P. D. Francesco Soave)

Utilissimi sono tutti gli altri lavori letterari e filosofici del Soave: le sue novelle morali, che gli meritarono l'*accessit* al premio stabilito dal conte Bettoni, e furon tradotte in francese; la sua versione delle lezioni di rettorica di Blair; la sua memoria sopra il progetto di elementi d'ideologia del Tracy; e la sua traduzione del compendio che Winne ha fatto del saggio sull'intelletto umano di Loke, e ch' egli ha corredato d'utili note ed appendici, rettificando e correggendo nei capi principali gli errori di quel filosofo.

Il Soave univa a molta filosofia moltissima erudizione. Dalle traduzioni finora nominate si vede ch' egli conoscea benissimo le lingue francese ed inglese. La sua versione dell'anzidetta georgica e della buccolica di Virgilio, e delle satire ed epistole di Orazio, ci fa fede ch' ei vedea molto addentro nelle bellezze della letteratura latina. E giacchè accenniamo alle fatiche, cui Soave ha durate traducendo le poesie didattiche del Venosino, non passeremo sotto silenzio il nuovo ordine ch' egli ha dato all'epistola, che Orazio diresse ai Pisoni, e noi chiamiamo arte poetica. Del qual utile non meno che difficil lavoro inteso a richiamare, quanto più si potesse, all'antica lor forma i precetti d'Orazio (che certo a noi giunsero scomposti e disordinati per vizio degli amanuensi), noi dobbiam saper grado al Soave, quanto già ne sappiamo ad Antonio Riccoboni, e Daniele Heinzio, e all'avvocato Petrini, che prima di lui s'erano accinti a questa medesima impresa. Il Soave tradusse pure l'Eneide di Virgilio, e questo volgarizzamento fu chiamato il migliore, dopo quel d'Annibal Caro, dal Monti che lo avea letto ancor manoscritto. Abbiam di lui pur anco la versione dell'Odissea di Omero, e sebbene questa versione per la forbitezza dello stile, e per la copia della lingua e del fraseggiar sempre puro, non regga al confronto di quella del Pindemonti, ciò non per tanto ella va ricca di molti pregi, e principalmente d'una gran fedeltà all'originale. L'abbozzo di questo lavoro già lo avea fatto dapprima intitolandolo *viaggi d'Ulisse tolti dall'Odissea*. Finalmente egli univa alla cognizione delle lingue accennate di sopra, la cognizione dell'idioma tedesco, e ne diè saggio col tradur molte delle poesie di Gessner. E di questo gentilissimo lavoro null'altro diremo, se non che infra tutte le versioni poetiche fatte dal Soave, questa è quella che ci sembra la migliore. Molte altre cose tradusse il Soave, ed altre ne scrisse egli medesimo; ma per servire alla brevità di questi fogli, ci basti ricordare delle prime il volgarizzamento ch' ei ci ha lasciato delle opere di Esiodo; del poemetto inglese di Young intitolato: *la forza della religione o l'amor vinto*; e delle epistole ed evangeli delle feste dell'anno. Delle altre, l'utilissima operetta *sui doveri dell'uomo*, il *compendio della storia sacra*, e la *mitologia*.

Or noi, dal fin qui detto degli studi e delle opere di questo instancabile italiano, siam di parere, potersi a tutto diritto conchiudere, ch' ei fu non solo ottimo letterato, ma eziandio buon filosofo, come può agevolmente conoscersi da ciò che ne disse il professore Baldassare Poli nel supplemento alla storia della filosofia di Tennemann: «Il Soave, egli dice, acquistossi una « durevole, se non distinta reputazione, la quale è debito di conservargli, non per la rinomanza delle sue « opere o dei grandi progressi che con quella fece alla « filosofia; ma per l'amore ardentissimo che pose in « coltivarla in tempi in cui era negletta e dimenticata, « per la critica sagace ch' egli seppe esercitare sulle « filosofie straniere, e più ancora per gli errori che ha « allontanato..... in mezzo all'invasione del materialismo, ed alla sola predilezione degli studi della fisica « e delle matematiche». Oltre a ciò, la collezione di tutte le opere del Soave fatta in Milano da Ferdinando Baret il 1815 coi tipi di Francesco Fusi, è chiaro argomento del molto pregio in che son tenuti gli scritti di questo autore.

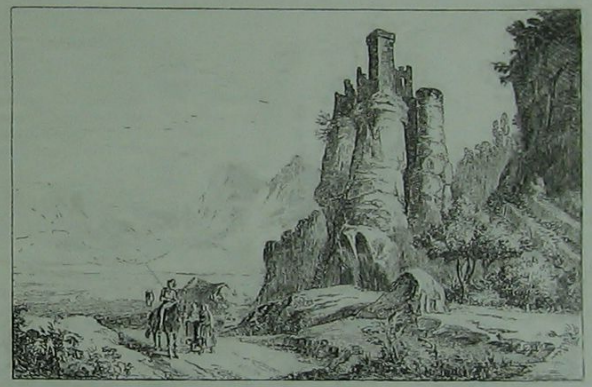
Le più distinte accademie, a cui Soave appartenne, son le seguenti: la società patriotica di Milano, la società agraria di Torino, e la società italiana, i cui atti stampavansi in Verona. Aiutò dell'opera sua molte imprese scientifiche e letterarie, e fu un de' compilatori della *scelta d'opuscoli interessanti*, che nel 1775 incominciò a stamparsi in Milano in dodicesimo, e tre anni dopo in 4.°, cangiato il titolo di prima nella intestazione che segue: *opuscoli sulle scienze e sulle arti*.

Fu uomo di rara modestia, di ammirata probità, di altissima religione, ed amantissimo del laborioso instituto in cui si era consacrato al Signore. Odiò fortemente le brighe e le altercazioni letterarie; e non che accenderle e fomentarle, cercò ogni via di suggirle. Vero è, che nè pure a lui mancarono avversari e contradditori, fra' quali volle distinguersi quel Compagnoni, che sperando acquistarsi rinomanza colla versione di Tracy, trascurò d'avvertirne gli errori, e vi aggiunse un insulso catechismo morale; ma seppe mai sempre il Soave dar legge a sè stesso, e, più che al proprio risentimento, ubbidendo alla voce amorevole dell'evangelio, benedicò e protesse i suoi medesimi avversari.

Chi bramasse ulteriori notizie può consultare Savioli Giambattista, elogio di Soave, Milano 1806 in 8.° — Catenazzi come sopra. Como 1812 in 4.°— Oldelli, dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino, e tre elogi anonimi in latino ed in italiano. Pavia e Milano 1806 in 8.°

Nel libro, *cenni storici sulle due università di Pavia e di Milano* ecc. Opera postuma di Paolo Saugiorgio. Milano da Placido Maria Visai 1831 a carte 778, si legge una iscrizione latina, che trovasi sotto i portici dell'università di Pavia, in lode del luganese. Vincenzo Lancetti nella sua *Pseudonimia*, Milano per Luigi di Giacomo Pirola 1836, ricorda il Soave sotto il nome di Glice Ceresiano (1), e di Sargezio Cretense arcade. Finalmente al num. 14 del giornale di Pisa ivi stampato nel 1806, leggesi un bello elogio del padre Soave scritto dal padre Pompilio Pozzetti delle Scuole Pie. *F.*

(1) Sotto questo nome il Soave pubblicò nel 1795 un opuscolo che ha per titolo: *vera idea della rivoluzione di Francia.*



SALURNO

Dopo aver girate le falde del Saltria e del Buffatsch, rivali sommità dello Schlern, si discende da Puffels in una vallata profonda solcata da tre torrenti: tutt' a un tratto la rocca biancastra si copre d'un bel tappeto di verzura: là vi si trovano delle case rustiche con splendenti vetriate, porte verdi e tetti rossi. Esse appaiono dall'una all'altra parte sopra varie alture: è questo il villaggio di Greden, la culla, ossia il refugio dell'Etruria secondo le diverse opinioni dei sapienti. Ma questa rivoluzione potrebbe anche avere una data più recente; si sarebbe tentati di crederlo al solo nome della lingua che serve di prova a questa ipotesi: in fatto si chiama *ladina* e vi si trova una moltitudine di forme e d'inflessioni che hanno piuttosto rapporto al tipo delle lingue romantiche che ad alcuna di quelle dell'antichità; vi sono anche delle tracce dell'articolo di cui si servono ancora i francesi: come l'occhio (l'oeil) è *l'ouedl*, il corpo (le corps) è *l'corp*, il padre (le père) *l'pèr*, l'orso (l'ours) *la fours* ecc.

Gli abitanti si distinguono per la bravura e prontezza con cui tagliano il legno, le diverse figure d'animali, che si vendono in seguito come giuocarelli di fanciulli a tutti i mercati di Allemagna. Questa industria, che data dal 1703, non è punto guidata dall'arte del disegno: il gusto ed il sentimento del vero sono la sola guida di questi rustici l'idia, e non parlano che con sdegno della scuola di disegno fondata recentemente per essi, dicendo che il loro talento s' inspira e non s' impara.

Non pertanto i loro antecessori divenuti poscia loro maestri avevano prese a Venezia nozioni delle arti di imitazione. La speculazione fu un potente stimolo e

Il P. FRANCESCO SOAVE 2763 289 1

organizzatore delle scuole Morali in Lombardia

A differenza di Caterina II di Russia, che scriveva al Governatore di Mosca: " dal dì che i contadini sapessero istruiti, né voi né io più rimarremmo in seggio "; Giuseppe II°, succeduto a Maria Teresa sul trono di Austria, pronunciava le nobili parole: " l'educazione del popolo é il suo avvenire ".

La riforma scolastica nelle regioni sottoposte al dominio degli absburgo era già incominciata con Maria Teresa animata dal movimento pedagogica della Germania, operato dal Felbiger. La riforma teresiana aveva in animo di provvedere alla istituzione di nuove scuole per arti e mestieri, stabilire le " Scuole industriali ", e le " Scuole commerciali ". Gli ordinamenti scolastici erano ancora quelli stessi che aveva trama.dato il '600: non esistevano, pubbliche e gratuite, che le vecchie scuole di latinità, per la maggior parte in mano di religiosi, nelle quali non si insegnava altro che la Grammatica dell'Alvaro, la retorica del De Colonia, e un po' di Aristotile: scuola basata sul vecchio umanesimo, che ora si riscontrava insufficiente alla formazione, sopratuttá pratica, scientifica e commerciale, dei cittadini. Un pedagogista milanese, Gio. Batta Corari, con il suo " Saggio sulla pubblica istruzione " (Londra 1773 lanciava le idee basilari e tracciava un disegno ben definito delle future scuole tecnico - commerciali. Ma, sopratutto dopo la soppressione dei Gesuiti in Austria nel 1773, tutta la scuola media negli Imperi di Maria Teresa si porgeva opportuna ad una radicale riforma. E lo spirito e le direttive della riforma teresiana si trovano indicati nella formula: " la scuola come funzione di Stato ", secondo la

stessa tenne un corso accelerato per la preparazione dei

la dottrina già sostenuta da Gaetano Filangieri, che faceva del governo l'arbitro assoluto della educazione. Così si incominciò a studiare un metodo e a provare esperienze già fatte in altri stati per creare accanto al vecchio corso classico, pubblica e gratuita, la nuova scuola per la borghesia , non solo, ma anche per il popolo più basso della città e della campagna. Si poneva così mano al grande problema delle scuole normali, cioé delle scuole elementari, che , tra l'87 e il '90 furono aperte, anche nei più piccoli Comuni dello Stato Lombardo.

In ciò il merito maggiore spetta al Somasco P. Francesco Soave. Eccone in breve la storia:

Il primo concetto di scuola normale nei territori degli Asburgo venne portato dal Felbiger, eletto da Maria Teresa Direttore generale delle scuole austriache: la sua riforma risale al 1774, e l'Imperatrice volle estenderne il regolamento a tutti i suoi stati e ne raccomandò una pronta attuazione. L'Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore di Lombardia, appena ricevuto l'ordine da Vienna, nominava subito una delegazione, la quale però per lo spazio di un anno non seppe concludere nulla. Intanto a Maria Teresa succedeva Giuseppe II, il quale, ripreso in pieno su quest punto il programma iniziato dall'imperatrice, nel 1781, riusciva ad ottenere che a Milano si costituisse una delegazione delle scuole normali: la componevano il Conte Pier Francesco Secchi, consigliere provinciale, l'abate Marchese Longhi, regio Bibliotecario, e il P. Francesco Soave, professore a Brera. A quest'ultimo specialmente si deve se una riforma alla quale si era posto mano da più di dieci anni poté finalmente essere condotta a termine, con grande vantaggio per la Lombardia, poiché in quelle scuole si educò

la generazione di eroi, che nell'epica lotta delle Cinque giornate riceveva il primo battesimo di fuoco per la libertà d'Italia.

Per disposizione del Wilzeck, ministro plenipotenziario, mentre il Longhi e il Secchi dovevano occuparsi della organizzazione materiale delle novelle scuole, il P. Soave, siccome " quegli che aveva stampato diverse opere utili in tali materie " doveva occuparsi dei metodi per insegnare secondo le norme prescritte dal governo di Vienna.

Prima di tutto il Soave volle visitare le scuole del Tirolo, dove era già in uso il metido normale; infatti col permesso del Wilzeck in compagnia del P. Wolgango Moritz, nell'ottobre del 1786 si portò a Rovereto, dove riscontrò gravi difetti sopratutto in ordine ai libri adottati. Perciò con Moritz tradusse i libri che non avevavno ancora la versione in italiano, corresse quelli già fatti e ordinò una copia delle versioni manoscritte; mentre veniva esercitandosi nelle ore di scuola col Moritz nel nuovo modo di insegnare; Di là passò a Bolzano, dove le scuole erano meglio organizzate e dove poté assistere al pubblico esame delle scuole latine; quindi visitò rapidamente le scuole di Verona, Mantova e Ferrara, ai primi di luglio dell'87 ritornava a Milano. Frutto di questa accurata ispezione fu la pubblicazione del ' Piano per le scuole normali di Milano e sobborghi ' del 19 luglio 1787, compilata in base soprattutto delle ampie relazioni spedite antecedentemente dal S Soave a Milano e che fu il fondamento su cui si svolsero poi le successive legislazioni intese a sistemare sempre meglio le scuole normali della Lombardia. Sorgeva così la scuola popolare, creazione interamente nuova per parte dello Stato, ma che già era stata preceduta fin dal 1500 da i

stesso tenne un corso accelerato per la preparazione dei

iniziative private degli Ordini religiosi insegnanti, tra i quali in primo luogo i Somaschi.

Le nuove scuole dovevavno insegnare a tutti i primi elementi del leggere e dello scrivere, della lingua italiana e dell'aritmetica; ed essere di primo grado e obbligatorie, tanto per quelli che, aspirando ai ginnasi pubblici, frequentavano le scuole di RUDIMENTA, quanto per gli altri, che invece si iscrivevano alle scuole mercantili Infatti il " Piano " del 19 luglio prinvava: " Niuno potrà essere ammesso alle scuole di Aritmetica superiore e di grammatica latina se non avrà riportato l'attestato di aver studiate lodevolmente nelle scuole normali di leggere e scrivere."

Incominciava ora per il Soave il nuovo compito di compilare i libri di teste per queste scuole, secondo l' incarico avute: lavoro che egli gece precedere dalla pubblicazione del " Compendio del metodo delle scuole normali ". Usufruendo di esperienze da lui stesse contrallate nel Tirolo e altrove, dope due infruttuosi tentativi, Governo stabilì, dietro sue consiglio, ma solo nel 1791, che le scuole fossero miste di poveri e ricchi, ma gratuite per tutti. Però sin dal 2 gennaio 1787 in Milano si aprirono venti scuole maschili, alle quali nel corso dell'anno ne aggiunsero altre due, con un totale di 1604 scolari: queste scuole furono preposti il Soave e il Moritz col titolo di Diretteri - visitateri.

Come si era giunti alla creazione delle scuole Primarie, così si venne quasi subito dopo alla creazione delle scuole Capo Normali, per la formazione dei Maestri: il 1° sett. 1786 se ne iniziò una nel ginnasio di Brera ove il Soave stesso tenne un corso accelerato per la preparazione dei

Maestri, che dovevano insegnare col nuove metode normale, e così poté subito provvedere al personale per le scuole che si aprirono in quelli stesso anno. Ma la primavera e propria scuola Cape Normale a Brera fu inaugurata il I8 febraio I788. Di questa scuola fu nominato Direttore il Scav stesso.

In breve tale tipo di scuola si estese anche a Manteva Come, Cremona, Lodi Pavia, Varese, Casalmaggiore; ed era c composte di un corso inferiore elementare, cioé di una scu la normale modello, con l'incarico di tenere dei corsi di tirocinio anche per gli aspiranti maestri, per cui il loro nome preciso divenne quello di " Scule primarie e istruttive "; e di un corso Superiore distinto in due scuole bienali, l'una di lingue italiana e latina; l'altra di Geogra fia, Geometria, Meccanica, materie tecniche che ancora mancavano, intorno alle quali vennero a polarizzarsi le materie professionali già in corso, come l'aritmetica mercantile e il Disegno artigiano.

Per una più ampia cognizione delle materie di insegnamento e della loro ripartizione in dette scuole, può servire il seguente specchiette, come si può ricvare da molti documenti dell'A. S. M.

A) Corso Inferiore = di due classi - durata quattro anni

Prima = principi di letture, di scrittura, di aritmetica sino all'addizione e settrazione; Piccolo C Catechisme

Seconda = Leggere e scrivere correttamente; le quattr operazioni aritmetiche; principi delle regole di proporzione; Catechisme maggiore; Doveri dell'ueme; elementi di ortografia e di lingua italiana

B) Corse Superiore = due " scuole " e classi, una essenzialmente culturale, l'altra strettamente professionale.

Terza = (per i candidati ai ginnasi pubblici) grammatica italiana; introduzione alla gramm matica latina (Limen); libro dei doveri; C Catechismo maggiore; Geografia del Globo e della Sfera

Quarta = Principi teorici e pratici della meccan nica (per i tecnici dell'industria); aritme tica mercantile; Calligrafia e stile epistol lare.

I benefici effetti pratici di queste scuole si possono fac cilmente rilevare dalle relazioni annuali dei singoli Direttori didattici Provinciali. Ne riporto una, quantunque tardiva, delle stesse Soave del 26 Fruttidoro dell'anno VIII (I 800), mandata al Commissario Governativo del Dipartiment dell'Olona : " Nella quarta classe delle scuole Primarie T Taverne (Milano) ho trovato i giovani che vi concorrono etiimamente istruti negli elementi di geometria teorica, c coll'applicazione alla geometria pratica, all'agrimensura e ai principi della meccanica ".

Il vero fondatore dunque delle scuole normali a Milan fu il P. Soave; a lui fu assegnata la parte più scabrosa e impertante, che condusse rapidamente a termine fra la mera viglia e l'approvazione di tutti; a lui si deve il prime ordinamento e assestamento di quelle scuole, poiché il Meri non fu che un suo valido aiuto. La sua attività nell'organ nizzazione fu assidua; si occupava di tutto, dal bidello agl insegnanti, dal modo di tener la penna in mano, ai libri di teste; quando vide che il metodo adottato dalle scuole tedesche, nonostante le modificazioni che vi aveva apporta

non corrispondeva a quel che egli ne pensava, ne rintracciò i difetti e propose i rimedi in una relazione che formò il documento più bello della sua indiscutibile esperienza pedagogica.

L'opera del Soave non si fermò solo a Milano: nel 1789 si recava a Pavia per fondare anche colà le Scuole Primari e una scuola Capo Normale per i Maestri, che furono aperte il martedì 2 giugno 1789. Egli stesso vi insegnò qualche giorno col metodo normale per comunicarlo ai futuri maestri, facendoli anche esercitare sotto la sua direzione. A Pavia trovò un ambiente oltremodo favorevole, e essendosi potuto giovare dell'opera preziosissima del suo confratello P. Giacomo De Filippi e della casa Somasca di S. Maiolo. Poiché i Somaschi, che qui già tenevano una acc Accademia e uno Studentato per i propri Chierici offrirono gratuitamente e a pubblico beneficio le stanze necessarie cogli oppertuni omodi adiacenti, fecero a propr spese diversi adattamenti e provviderie banché, strumenti, utensili e altri mobili necessari; così che prestamente fu tutto allestito; A direttore di queste scuole fu posto il P. De Filippi, con la qualità anche di Visitatore delle Sc Scuole Normali che sarebbero in seguito state aperte in Pavia

Essendo il P. Soave Somasco, era naturale che egli ce casse di aiutare i suoi confratelli, che allora tenevano e etiimi collegi in Lombardia, ad introdurre nelle loro scue le i nuovi metodi governativi. Infatti leggiamo nel libro degli Atti del Collegio di S. Bartolomeo di Merate in dat I7 gennaio I788 : " Con lettera del Signor Intendente Poli tico di Milano sono oggi venuti alla visita di questo Coll legio il Signor Sindico della Pieve con un Ingegnere e cei

Signori Deputati dell'Estimo per scegliere e tenere degli ordini avuti il luogo per una scuola normale. " Fu proprio in queta scuola che qualche anno dopo fece i primi passi il giovinetto Alessandro Manzoni, alunno dei PP. Somaschi a Merate dal 1791 al 1795.

Quando il Soave che oramai le nuove scuole in Lombardia precedevano bene e poteva farsi a meno dell'opera sua, chiese ed ottenne nel marzo del 1787 in aiuto il P. Pagani Somasco, ma continuando le scuole primarie " ad assorbirgli tutto il tempo " che gli rimaneva " dagli impieghi della sua cattedra e dalle altre indispensabili occupazioni presentò le dimissioni nel dic. delle stesso anno, le quali, non essendo state accettate, egli, quando ebbe dal Governo l'incarico di scrivere " le istituzioni di logica, metafisica e filosofia morale " nel dic 1789 le ripresentò ottenendo finalmente che il governo le accettasse; e fu chiamato a succedergli il P. Giacomo Pagani, come il Soave stesso aveva proposto.

Non risparmiò anche in seguito di prestare l'opera sua in qualità di Visitatore, anzi per un breve periodo trovi me che ancora nel 1800 egliera direttore della scuole normale in Milano, come si ricava da un arelazione autografa del P. Soave stesso esistente nell'Archivio stato Milano.

Ma la gloria maggiore di P. Soave in queste campo spett alla compilazione che egli fece dei libri di testo per i maestri e le scuole normali. Riassume qui in breve quello che già scrissi altreve: questi testi furono pubblicati la prima volta fra il 15 sett. 1786 e il 25 agosto 1787.

Nel compendio prima di tutto espone i capisaldi del suo metodo affermando l'utilità e la necessità della istruzione universale e popolare e il maggior profitto della scuola

uniforme. " Delineate brevemente il metodo normale passa a trattare della lettura. Egli vuole che gli alunni imparino a conoscere le lettere , poi le sillabe e in ultimo le parole: aiuto validissimo a ciò, é la tavola nera, poiché non sole é esercitata la mente del fanciullo ma ne resta ancora impressionato. Il maestro dovrà poi porgere all'alunno l'idea del punto e delle linee rette o curve affinché il fanciullo possa apprendere a scrivere le lettere. Raccomanda in particolar modo la retta pronuncia specie quella dell'U del C, dell'S, dellV, del P, delle doppie. Indica come mxtt lettere di difficile pronuncia la L, R, X, Z. raccomandandosi ai maestri di fare assai esercitare quegli alunni che trovassero difficoltà in queste lettere, e rimanda al trattatello della retta pronunzia scritto a questo scopo. Il S però discorda dai moderni pedagogisti poiché segue per la lettura il metodo del compilare e del sillabare. Egli stesscrisse un abecedario per libro di lettura e vi unì una raccolta di massime, proverbi e favolette morali affinché servisero di svago e di allettamento ai fanciulli. Durante la lettura tutti dovevavno essrct attenti a seguire con l'occhio sul proprio libro ciò che altri leggevano, e possibilmente portare il segno e con una penna spuntata e con una stecca. L'alunno che leggeva doveva tenersi diritto sulla persona, aver il libro a debita distanza dall'occhio e rpenunciare con chiarezza, con esattezza e tono uguale di voce. Prescrivevav poi che gli alunni si addestrassero a fare le pause ai luoghi appertuni e a variare la voce secondo il senso. La pausa alla virgola non doveva oltrepassare il tempo necessario a pronunciare UNO, al punto e virgola la pausa doveva essere maggiore (contare fino al due ai due punti ancora maggiore (contare fino a tre); al pu

nte ferme pei ancora più grande (centare fino a quattre .....Prima di insegnare a scrivere, il compendio erdina di insegnare agli alunni quale deve essere la pesizione de cerpe e delle mani, e quale il mede di tenere la penna e la carta; di ciò il Seave aveva compresa tutta la impertanza e ne parla a lunge nei suei elementi di calligrafia eve dà una descrizione minuta della ferma del banco e della pe sizione che deve avre il cerpe di che scrive; insegna anch come si devcene tenere le gambe. E' di una minuziesità sor prendente. Il metede con cui si deveva insegnare a scriver le lettere era le stesse che seguiva per apprenderle: bise gnava quindi addi[illegible]are agli alunni prima le parti, ende le lettere sene cemposte, indi la maniera con cui esse nascen e nell'unione di questeparti, e così prima si insegnavane le lettere minuscole epei le maiuscole; e dalla lere unien si insegnava a formare le parole; finalmente li si esservit tava al carattere cersive e quindi a scrivere sette dettat tura. Raccemandava assai ai maestri di vigilare perché gli alunni nen prendessero alcun difette. Alla dettatura l'alu ne nen deveva passare se nen quande era già lungamante ese citata nell'imitazione degli esemplari prepesti. Passa pe a parlare della correzione dell'alunne secende il metede s scelastico e il metede secratico; pei all'artografia (rim mandande il maestre all'appes ite trattate). Prescrive pe pei la frequente revisione degli scritti degli alunni. Des siderava pei che gli alunni facessere l'analisi grammatical sepra i brani letti. Come esercizio di cempesizione consig gliava di far ripetere in iscritte brevissimi racconti let ti e narrati; e per i più grandicelli prescriveva la letta ra degli autiri maggiermente purgati e pei la trascrizione

con parole e frasi proprie dell'alunne...riduce l'insegnam mente dell'aritmetica alle quattre eperazieni a cui si pe traà aggiungere tutt'al più la regela del tre, e prescrive assolutamente che si evitine discussioni ed eperazieni in numere in astratta, ma vule che sia diane problemi realmen te untili nelle vita quetidiana. Depe aver inculcate l'ins segnamente della Religione e dei deveri [illegible] verse Die e il pressime, rimanda al trattate dei Deveri dell'ueme; chiude il cempe die con brevi cenni dell'economia rurale.

Queste compendie abbraccia tutti i principi didattici del Seave che le guidarene pure nella compesizione dei li bri per scuele normali.

Infatte oltre il compendie scrisse:

I) Elementi di arirmetica inferiore
2) Leggi scelastiche
3) Abbecedarie
4) Piccàe catechisme
5) Elementi della pronuncia e della ertografia italiana
6) Elementi dela calligrafia con li esemplari e le righe normali
7) Lezieni, Epistele ed evangeli delle demeniche e delle altre feste dell'anne
8) Deveri dell'ueme con le regele della civiltà
9) Elementi dela lingua italaiana
IO) elementi della lingua latina
II) Aritmetica superiore
I2) elemtni di geometria teerice - pratica
I3) elemtni di maccanica
I4) elementi di geegrafia
I5) catechisme maggiere

L'opera del P. Soave va più in là di quanto io qui ne ri
portate : data la qualità dell'argomento impostomi mi sono
limitato a parlare dela sua riforma a riguardo della prepa
ratoria alla scuola media. Non posso tralasciare di fare
un fugace accenno alle " Novelle Morali " da lui pubblicat
in tre successive edizioni. Larga ace ebbe nelle scuole
queste libretto del Soave: é cosa universalmente nota per
attestazione di molti, ma sopratutto ci interessa l'attest
stazione del Manzoni, che tali parole scrisse il 2 ott. 18
1849 alla figlia Vittoria: " Io, vecchi come sono ed ammal
lisiato, non posso dare un'occhiata alla Novelle del Soave
senza un vivo senso di simpatia, senza un palpito al cuo re
perché? sono cose che ho letto da bambino: "

Prima di terminare, esaminiamo brevemente quanto il Soav
prescrisse per il governo della scuola e circa le norme dis
sciplinari. Prima di tutto esigeva una assoluta osservanza
dell'orario, la accurata pulizia degli alunni, e l'ordine
dei libri. Quali mezzi coercitivi adottò il banco del diso
nore o il libro del disonore, e cercò di eliminare l'uso d
della sferza, come si rileva da un mss sulle leggi scolast
che, dove in molti punti la frase " con la sferza " era
corretta in " più severamente," o in " altrimenti ". La
sua avvedutezza pedagogica, in lui dettata anche dal suo
anime profondamente mite e buono, si denota nel trovare u
un modo con cui suscitare una gi sta emulazione tra gli
alunni; perciò quelli che compivano lodevolmente e con e-
sattezza i loro doveri dovevano essere premiati, con il
banco o con il libro dell'onore. Pr escriv va inoltre, affi
finchè i maestri non potessero cadere neppure in sospetto
di parzialità, che tanto i castighi quanto i premi di dess
sero solo in classe e alla presenza di tutti. La mitezza d

delle disciplina scaviana proveniva sopratutto da due ele
menti: primo, dal suo naturale carattere; secondo, dal me
todo disciplinare che egli aveva appreso dalle Costituzio
della Congregazione Somasca a cui apparteneva, e cue in
molti articoli prescriveva sapienti norme di paterna educa
zione dei fanciulli.

Per giudicare equamente la grandezza sua nella riforma
clastica, noi dobbiamo considerare lo stato in cui trovò
la scuola e quello in cui la lasciò. In queste modo noi p
possiamo valutare giustamente il merito suoe vedere di
quanta ammirazione ed affetto sia degno un uomo sì benemeri
to in cui il grande amore per la gioventù fu sorretto da un
elette ingegno, la cui vita fu tutta spesa per il bene
della civile ed ecclesiastica società.

(1) Tutte le feste, dalle 9 alle 10, si spiegava l'Epistola e il Vangelo nelle classi II e III; e nella prima classe si faceva spiegazione e ripetizione del Piccolo Catechismo. Così si ricava dalle « Distribuzione delle ore per le scuole. Capo normale di Brera » in cui riseguò il P. Soave, l'unica che ci sia giunta.

(:) Mi sia permessa qui un'osservazione d'indole archivistica. Nella rivista « Archivio storico-lombardo - 1 marzo 1933 » a pag. 511 sta scritto che dopo il 1802 (esattamente legge 4 novembre 1802) in cui vennero affidate ai comuni le scuole Elementari, « più nessuna traccia abbiamo di una simile scuola, nei numerosi specchi riassuntivi di tutte le scuole del Regno d'Italia da noi esaminati ». Faccio osservare che non ostante gli eventi politici, le scuole normale nella casa Somasca di S. Maiolo di Pavia, continuò ancora, come mi consta dai seguenti documenti conservati nell'Archivio di Somasca : 1) 1805, 24 Novembre Regno Ital.= Regolamento Disciplinare per le Scuole normali di Pavia 2) 1802, 25 nov. Repubbl. Ital.= Regolamento disciplinare per la scuola normale di Pavia; voto di quire consulto ed istruzione per le scuole elementari.

304

259

221 1

P. FRANCESCO SOAVE

PROFESSORE D'UNIVERSITA'

Il P. Francesco Soave ebbe la sorte di manifestare il suo ingegno sulle più svariate cattedre impartendo in pari tempo il suo insegnamento alle più differenti categorie di studiosi. Nei collegi della sua Congregazione Somasca e negli studentati dei Chierici Somaschi a Pavia e a Milano, nelle scuole normali, come educatore privato di nobili, ai bambini delle prime classi elementari, agli studenti di università il suo insegnamento si profuse trattando delle più svariate materie, dall' algebra e dall' abbecedario alla grammatica, alla filosofia. Come professore universitario e di scuole superiori egli insegnò prima a Parma poi al Brera di Milano, e da ultimo nella Università di Pavia; e frutti e documenti del suo insegnamento rimangono sempre le opere ch'egli compose.

In un primo tempo fu a Parma professore di belle lettere nella R. Paggeria istituita dal Du Tillot, ministro di Francia presso quella corte e Consigliere dell'Infante di Borbone. Vi andò chiamato dal Somasco P. Francesco Venini, il quale appunto dal Du Tillot aveva avuto l'incarico di comporre un piano di studi per il novello istituto. Il Soave si impegnò dal 1765 al 1767, con tanto zelo e intelligenza che gli meritarono una pensione di cui godette fino alla morte, nonostante tutte le vicende a cui fu sottoposto quel Ducato. Fu allora che egli ideò la sua " Grammatica ragionata della lingua italiana" che pubblicò a Parma il 1770. Fu questo il suo primo lavoro di indole didattica, lavoro che gli attirò molta simpatia nel campo letterario e gli accrebbe la sua fama di geniale e abile maestro.

Questo libro fu una rivelazione(almeno per allora) e produsse una rivoluzione nei metodi didatici dell'insegnamento grammaticale. Ormai non corrispondevano più ai bisogni del tempo le grammatiche del Buommattei, del Cinonio, del Corticelli; il primo trascurando troppo la parte pratica si era preoccuppato solo di dare un cumolo di definifioni, di moltiplicare gli schemi,

304

282

259

282

pi, perdendosi in troppe sottigliezze che stancavano la mente impreparata del ragazzo, rendendola incapace di una efficace e prontam sintesi. Il secondo (Marcantonio Manbelli Gesuita) aveva quasi sempre confuso la Grammatica col Dizionario; il terzo, pure partendo da novità di indiscutibil valore portate dai primi due, con troppe divisioni costringeva ildiscepol ad uno sforzo ~~mnemonico~~ mnemonico ~~e semplicemente meccanico~~. Stanislao Gaffuri, che aveva pure rilevato gli inconvenienti dei primi trè o l'orrore che sentivano gli scolari davanti ai testi di Grammatica, non aveva saputo neppure lui darci altro che una grammatica che si riduceva a pochi schemi. La grammatica del Soave era basata sullo schema tradizionale della grammatica francese (si noti che egli pibblicò la sua opera in Parma, ove per tanti anni aveva insegnato il Condillac); ma portandovi l'innovazione di svolgere l'argomento in lezioni successivamente sempre più ampie, in modo da ritornare alla fine a ripetere sotto uno aspetto più completo quanto già era stato sommariamente insegnato nelle prime pagine. Diversi furono i giudizi pronunciati dagli studiosi in merito alla grammatica Soaviana, dal Cantù, al De Santis a Ciro Trabalza; e certo la questione della grammatica è assai complessa e forse rimarrà sempre insoluta. Per noi è importante notare come " Grammatica Ragionata " appare per la prima volta in Italia per opera del Soave, e come essa tenne per lungo tempo il campo, contrastata solo dal risorto purismo cesariano, il cui più illustre campione fu Basilio Puoti

Il primo ingresso alla università propriamente detta fu fatto dal Soave in Parma nel 1767. In quest'anno essendo stati espulsi da Parma come da tutti gli stati Borbonici, i Gesuiti, che solo insegnavano in quella Università. Il Du Tillot fece portare i Paggi ~~del~~ al Collegio dei nobili, che fu affidato ai Padri Scolopi, e trasferì i professori di quell'accademia all'università, affidando al Soave la cattedra di poetica, che tenne fino al 1772.

Fu allora che pubblicò il suo noto saggio:" Ricerche intorno alla istituzione naturale di una società e di una lingua e all'influenza dell'una e

dell'altra ~~serie~~ sulle umane cognizioni" e le " Riflessioni intorno alla istituzione di una lingua universale". L'occasione della compilazione di questa opera del resto notissima, fu data da un ~~quesito~~ tema proposto dall'~~università~~ accademia di Berlino, cioè: 1) se gli uomeni abbandonati alle loro facoltà naturali siano in grado per se medesimi di costituire un linguaggio; 2) In quale maniera potrebbero pervenirvi. Il Soave redasse la sua opera in latino col motto " Utilitas expressit nominq rerum" Si è parlato molto su questo problema e anche delle soluzioni datq dal Soave. Colgo qui l'occasione per far noto agli studiosi un contributo alla bibliografia ~~svaviana~~ soaviana, ignorato finora, per quanto mi sonata, da tutti; cioè l'opuscolo scritto dal Somasco P. Giuseppo Bottoni, intitolato:" Esame intorno al libro del P. Soave, intitolato: Ricerche ecc." Stanpato in Roma il 1773 o di cui parlano diffusamente le effemeridi Romane di detto anno. E' un esame che l'autore chiama uno scheletro di dissertazione, con cui prende a provare impossibile il problema proposto dall'accademia di Berlino e sciolto nel detto libro dal P. Soave.

Quantunque l'opera del Soave presentasse molti punti discutibili, pure mostrò all'estero in quale errore fossero tenuti nella terra del Vico e del Galilei gli studi filosofici, e rivelò subito il carattere empirico-eclettico della filosofia del Soave. Però la grande palestra dell'insegnamento del Soave fu il liceo Brera di Milano, dove dal 1773 al 1778 insegnò filosofia Morale e dal 1778 al 1796 quando in seguito agli avvenumenti politici passò nel collegio di Lugano, ebbe la cattedra di Logica e Metafisica. Si devono a questo periodo grande parte delle sue pubblicazioni, sopratutto filosofiche. Dice un suo biografo che prima del Soave al Brera alla filosofia aristotelica erano succeduti i sogni del Gassendi e di Malebranche; il Soave si atteneva al Loke, a cui aveva aderato anche il Genovesi, e rese popolare la dottrina dell'Inglese, traducendo il" Saggio" del Loke e la "Guida dell'intelletto nella ricerca della verità".

Dopo un breve periodo 1803- 03 in cui per opera del Duca Melzi d'Eril

fu preposto alla direzione scientifica e letteraria del collegio nazionale di Modena, nel 1803 ottenne nell'Università di Pavia la cattedra di analisi delle Idee, succedendo al Gianoroni. Risale a questo periodo la esposizione e confutazione della filosofia di Kant. Tutti sanno che il saggio del Soave non raggiunse lo scopo a cui era destinato: e ciò non si dovette alla mancanza di ingegno del suo autore, ma alla poca conoscenza che in Italia si aveva della filosofia Kantiana: questo filosofo si incominciò a conoscere dagli Italiani solo nel 1835 per opera del Tissot e il primo a conoscere il pensiero Kantiano fu Alfonso Testa.

Tutti coloro che scrissero prima del Tissot non hanno avuto una chiara idea della filosofia Kantiana per cui l'hanno svisata e ce l'hanno rappresentata presso a poco come ce la figurò il Soave; " una filosofia che non può aver luogo che nella regione dei sogni e delle chimere". In ogni modo al Soave spetta l'indiscutabile merito di essere stato il primo in Italia a confutare Kant, e quantunque non sia stato ingrado di farne un compiuto esame critico, con le polemiche ed le critiche che suscitò contribuì a fare studiare e a far demolire nello stesso tempo la nuova filosofia.

Così anche dalla cattedra Universitaria egli adempiva un sacro ministero, e se il suo insegnamento nell'Ateneo Pavese non fosse stato troncato dalla morte, egli avrebbe potuto prevenire un maggior numero di menti giovanili contro le aberrazioni d'oltr'Alpi.

L'insegnamento del Soave a Pavia fu coronato del più grande successo: le sue lezioni erano frequentatissime, nè le tralasciava mai se non costretto dalle insistenza di una dolorosa malattia che da tempo lo affliggeva. Il primo anno che fu a Pavia prese a soggetto delle sue prolusioni l'opera di Erasmo Darvin dal titolo: " la Zoonomia o le leggi della vita organica," confutando le teorie materialistiche del filosofo inglese. I suoi biografi ci dicono che per il suo carattere placido e per la sua malferma salute pronunciava lento, senza però infastidire i suoi uditori, che numerosi accorrevano alle sue lezioni. Benché occupato nell'insegnamento e impedito dalla podagra, pure continuava a coltivare i suoi studi letterari interveniva assiduamente alle adunanze della Società Italiana delle Sci

Scienze, essendo uno dei 40 membri della medesima, e pubblicò nel Vol. VIII delle sue memorie la macchina di Gerolmao Bianch per dividere le retta in qualunquo numero d parti uguali; e presentò all'istituto Nazionale una memoria copia il progetto di elementi di Ideologia del Conte Destrutt de Tracy combattendo il materialismo.

" Ai suoi funerali moltissimi dei giovani suoi allievi si dimostrarono pieni di stima e di riconoscenza verso di lui ed esternarono una vivissima brama di unirsi all'accompagnamento dei suoi funerali per rendergli più splendidi gli ultimi onori (Savioli " Elogia di Fr. Soave" Milano 1806)

La Regia Università di Pavia ne tramanda la memoria con la seguente epigrafe.

FRANCISCO SOAVE
HOMINI AD INSTITUENDAM
MORIBUS ET LITTERIS IUVENTUTEM
AD PRIME FACTO
INGENII PRAESTANTIA ELOQUII NITORE
ANIMI QUE INTEGRITATE
PROBATISSIMO
CLER. REG. SOM. COLLEGIUM
SODALI OPTIME MERITO
H. M. P. C.
ANNO CHR MDCCVI
QUA DIE
HOC ATHENAEUM
MAGISTRIS VITA FUNCTIS
PARENTABAT.

Indizio del discorso per P. Bianchini

~~Alessandria~~

~~Parrocchia di S. Siro~~

P. Francesco Sirve

Un santo grande italiano del secolo scorso con felice e geniale intuizione ~~storica~~ dei tempi, esempio che in varie forme fu imitato posteriormente da alcuni studiosi più di letteratura che di storia, ha composto un volume "sulla storia letteraria nella civile". L'idea forse non era nuova nemmeno per lui, ma forse fino a lui non aveva trovato sufficiente ~~[illegible]~~ favore fra i letterati, i quali pure ~~[illegible]~~ osservando che la storia della letteratura non può essere pienamente ~~fatta~~ ed intero fatto se non tenendo presente l'apporto della storia civile, politica e militare nella vita e quindi nel pensiero letterario degli autori, si limitavano a qualche fugace accenno, lasciando a coloro che volevano inoltrarsi alla conoscenza dei maestri del pensiero e delle lettere la cura di apprendere separatamente l'arme e le altre discipline. E' questa una delle più grandi responsabilità dei maestri della storia e della letteratura, più di questo che di quelle responsabilità di scrivere io non posso condividere in questo momento perché non parlo da una cattedra di insegnamento, tuttavia mi incombe per grande parte, se non tenessi presente che la figura del grande filosofo letterato che noi celebriamo non può proprio essere compresa, e io non potrei lumeggiarla convenientemente, se non mettendola in rapporto all'epoca in cui visse, facendola entrare, vedendola vivere, muoversi pensare nella compagine degli avvenimenti storici che caratterizzarono il periodo della fine del sec. XVIII e il principio del sec. XIX.

Cuneo ai posteriori comprendere, come Vita di Natale, le straordinariamente
grazie e felicità fortunosa vita di Francesco Rosa, tutto di lui grazie e benefizio
fosse altri un'altra Religione contento e soddisfatto, mettendo perfetto grazie grandi
Educato d'impegno di un B. Re che stato un abbastanza fornito. Appartenevano alla
nascita le Gesù Maria Teresa e Giuseppe II, spesso obbligato la Pia
Religione femminile e il grande Napoleone, la storia della Religione Religione
Di Francesco ai un segno appartenne, e la ragazza obbligo della Religione
come Semplice una pagina fuori le correnti filosofiche del suo tempo. La cattedra
di insegnamento di Diritto del suo distretto e la cattedra Universitaria, la
Religione costituita sotto del Regno Lombardo Austriaco. Pavia e Napoli.
Roma, Torino e Milano vero i luoghi principali in cui ogni è la sua attività
attentato stato di una fitta personalità, e a fine non vuoi a ragione a
suoi vari e stesso d'incontro invece Dio, che gli fatto grandi un fatto conoscere
nelle storie delle altre, che ai Officina intorno un metodo esperto e amore
mio, che in lui scrivere la vasta avvenimento letteraria a cui fu maggiore e attaccato
per Dio primi anni.

Di Pavia il B. Ruggero fece dei primi sei anni del 1600 e 66. Innanzitutto
questo un Allegro per l'istituzione religiosa e letteraria della gioventù, Allegro
che mostrato la passeggiata dei maestri e la cura del mantenimento,
mediante la gita e l'alloggio con Istituto Padri di Lorenzo fino fu molto
alta di soggetto nel sec. XVIII il medesimo ordine regge nelle città Italiane.
Ed a Ruggero che venga come Si mostrò di seguire l'insegnamento Padri di
Istituto privato e B. altro ogni, quali il B. Gambattista Gherardo, il
B. Gambattista Rosa che insegnarono l'insegnamento superiore in cui il
Rosa si fece subito favorito per la sua educazione. Sotto la guida Religiosa
ottimi Padri, come il Provveri Biografo Ruggero, il Collegio B. Antonio Maria
Zaccaria e la storia di Ruggero; più di Sacramentini ed altri gli alunni sono
mostrato grande distacco nelle cattedre e nelle prove virtù. Tanto era la ripu-

tazione goduta dai Barnabiti per il loro insegnamento, da mostrare le altre scuole
le Ruggeri con più amore versione visibile da una grande spirito governativo,
dell'aspetto e di tutti rispettivi urbani; quelli dei Barnabiti mostrano di rispettare
di tale ingegno di[1]. Ma abbiamo bisogno di abbiamo i documenti che mano.
La bontà degli istituti si mostrano di fatti di profumo, e le loro pure
immobilità saranno sempre i nomi di Padre di Dio che un tal formato
riglendarono poi nel campo delle lettere delle mirge e delle arti, o [illegible] di
avranno impegnato a mettere a profitto i tanti di sua bontà e di sua ingegno-
si in favore della Chiesa e della società: Ruggero di patti perciò ma a ragione
d'onore di grandezza storica grande allegro i nomi di Alessandro Manzoni,
di D. [illegible] Odi cantore figure di Lucrezia Tiziano, pensare di Dante, morto in un
alto di santità nel 1886; di Giovanni Pico, autore del Dialogo di Ruggero
fatto intuitivo di Lucrezia della Chiesa e propugnatore contro dei della Chiesa,
celebre; di Giovanni Pomina Pico, che pensare pieno di Dante, autore compilato
del Dizionario della Lingua Italiana; di Gregorio Barbetta, illustre fisico e chirurgo,
amico della cattedra di Diritto e Governo della Chiesa Ruggero di
alla più grande città Italiana nel Dizionario Nazionale, ma più piccolo, il Dante, poeta
Italiano di glorioso da ricordare numerosi di quelli che gli educati fini Barnabiti
di amore alla ingegneria Marina e alla Ruggero della Lettera Lucrezia di Dante degli amici
abbracciarono fini l'Istituto fini Dante Cristiano: Dio grande pensare di grande
Ufficio: un fondamento la più grande Lucrezia di uno di molti Padri. Il nome del Dante fu una
Dante. Dei della mantenuto di B. Gambattista Dante, uno Dante Padre, Cattedra e
nel registro della Ruggero fu uno insegnante che un pensare, di quelli Dante,
Istituto di fini tempi, di grande insegnante di Dante Dante
Istituto di fini tempi, di grande insegnante di Dante Dante
alla Chiesa e la pregevole avventura l'alto religioso, coraggio un di Dante
grande, per cui a me piace una particolare e gli fatto Dante tempi per entrare
nella Ruggero Dante. Di entrò i patti di Dante 1851, entrato l'alto della
mani della Dante B. Gambattista Dante e ingegno di Dante di Ruggero, nella
casa di Dante Padre di Dante a Ruggero gli entrò: di Dante alto la parte del B.
Giuseppe Luigi, Padre Dante e insegnante del Dante. Esperto di Dante Dante
negli studi: Gli Dante di avendo mostrato una particolare Ruggero a ingegno
Ruggero, nel 1851 fu mandato a Roma nel nobile Collegio Clementino

Questo Collegio, fondato nel 1595 dal Sommo Pontefice Clemente VIII, risplendeva già di gran decoro per l'altezza dell'insegnamento nel campo letterario, scientifico, teologico e filosofico, vi convenivano specialmente i più scelti della nobiltà italiana e straniera: [illegible] e [illegible] tantissimi, e fu ritenuto ai suoi tempi il più rinomato istituto di cultura ecclesiastica a Roma. E i Somaschi rimanevano a [illegible] studi [illegible] anche i propri chierici, affinchè ivi sotto la guida dei più eletti maestri dell'Ordine, potessero distinguersi in pietà e in sapere. Fu allora che il Soave approfittò in ogni genere di studi e in letterari e filosofici e teologici e massime [illegible] sotto la guida del Padre [illegible]; [illegible] applicandosi pure allo studio delle lingue moderne e intraprendendo la traduzione delle Bucoliche e Georgiche di Virgilio che pubblicava con annotazioni [illegible] del 1765. Questo fu il primo lavoro del Soave e di già [illegible] la sua fama.

Ma per ora, e neppure è conveniente, che io segua tutti i passi della carriera del Soave nei vari posti da lui occupati. Dopo compiuto il periodo della sua formazione come nuovo religioso e uomo di lettere e di cultura, le cattedre più svariate e le [illegible] [illegible] proprio e di [illegible] proprio [illegible] dell'ottimo religioso e [illegible] dell'Ordine Somasco e vanto delle Università italiane.

Tenuto in un primo tempo a Parma nell'Accademia dei Paggi, chiamatovi dal suo illustre confratello P. Francesco Venini, e poi all'Università di questa città come professore di Poetica. Tenuto al Brera lettore di Logica in un primo tempo, poi di Morale, [illegible] a Lugano nel Collegio S. Antonio negli ultimi anni della sua [illegible](1)

(1) Con tanto [illegible] che i Somaschi si erano acquistato nel Cantone Ticinese che i [illegible] già fin dal 1641 avevano loro offerto di aprire un altro istituto di educazione a Bellinzona: progetto che per allora non potè avere effettuazione, [illegible]; solo nel 1781 Bellinzona potè ospitare i Padri Somaschi e da quell'anno [illegible] l'istituto [illegible] di perpetuare [illegible] il nome del loro grande confratello Francesco Soave.

P. Francesco Soave

Simpatica figura di religioso, di educatore e di maestro, il P. Francesco Soave segnò col suo nome il fiorire degli studi italiani nella seconda metà del sec. XVIII. La sua fama non è tanto legata alla molteplicità delle opere che scrisse, intorno ai più disparati argomenti, e insignite delle più svariate circostanze, quantunque piuttosto alla riforma degli studi per elementari, che tanta parte [illegible] della sua [illegible] attività.

Educato dai religiosi Somaschi fino all'età dei quindici anni nell'antico collegio di S. Antonio di Lugano, nel 1757 entrò come membro effettivo nell'Ordine, compiendovi il noviziato, e distinguendosi subito per la pietà e l'ingegno. Tutta la sua istruzione letteraria e filosofica compì in modo eminentemente Somasco, prima nello studentato di S. Maiolo di Pavia, poi al Collegio Clementino di Roma. Ordinato Sacerdote nel 1765, in età di 22 anni, subito incominciò una fecondissima attività didattica, che gli fece occupare prima la cattedra dello studentato Somasco di Milano, poi la Reale Paggeria e l'Università di Parma, in seguito nel Liceo di Brera in Milano e nell'Università di Pavia, quando la Direzione del Collegio Nazionale [illegible]. Circondato di stima universale, dopo essere scampato a varie e difficili situazioni politiche, che minacciarono più volte la sua stessa esistenza e lo costrinsero dal 1789 ad una peregrinazione per varie parti d'Italia e del Cantone Ticino, mentre occupava la cattedra di Analisi delle Idee dell'Università di Pavia, moriva serenamente il 17 gennaio 1806, in seno alla sua Congregazione, che non aveva mai voluto abbandonare nonostante le gravi difficoltà dei tempi pieni di rivoluzioni e di soppressioni. Quaranta anni dopo la

Questo Collegio, fondato nel 1595 dal Sommo Pontefice Gregorio Undecimo, [illegible]

[illegible] morte dell'illustre cittadino svizzero, trasportandosi in Lugano sua patria, [illegible] un secolo dalla nascita, nel 1844 il palazzo del Governo della Repubblica, con una statua e una lapide, troppo la cosa in vero, per poter essere vera; i posteri lo commemoravano; ~~l'illustre~~ ma fazioso e turbolento e sedizioso fosse pure non ricordava di lui che il sogno [illegible] fosse, ma ne dispiacque l'opera illuminatrice dei principi ~~[illegible]~~ cattolici, quali si erano sviluppati ~~[illegible]~~ della sua coscienza di sacerdote e di religioso, coscienza con la quale si accinse a scrivere imperfettamente, a fare la critica alla filosofia cartesiana, e a temperare l'insegnamento filosofico del sensismo di Locke e di Condillac, e ad incoraggiare in Italia con grande suo sacrificio, e con la collaborazione di due illustri suoi confratelli, comaschi, il P. Rosani e il P. De Filippis, le scuole normali e capo-normali per l'istruzione metodica elementare dei fanciulli, e per la formazione dei maestri, nell'esempio dei seminari magistrali e delle scuole normali e elementari che l'abate Felbiger aveva con animo pettamente cattolico istituito nella Slesia e in Austria ai tempi di Maria Teresa. Ma allora che dettarono la lapide non conoscevano nel P. Soave che un nient'altro che un celebre didattico, e non sospettavano la tempra dell'educatore gentile e veramente soave, ~~ch~~ nel medesimo tempo che era dotto e sapiente; finezza di spirito educativo, che svalutato da una mentalità truciata, spingeva alcuni, sull'esempio del Foscolo, a deprecargli la tonaca di frate di cui sempre invece si gloriò il P. Soave sonnesco, ma che invece così potentemente impressionò l'animo di altri della mente serena, quali il suo discepolo Alessandro Manzoni, che se fu pronto di cingergli attorno al capo un'aureola di gloria, e che già vecchio, non poteva senza commozione alle parole del Soave, senza un vivo senso di simpatia e senza un palpito al cuore. E sarà il Manzoni che nel 1847 ~~[illegible]~~ con lettera aperta al P. Calandra Rettore del S. Antonio di Lugano, memore dell'educazione ricevuta nell'antico collegio, incoraggiava l'impresa [illegible] di quelli che vorranno esporre i lineamenti della patria del P. Francesco Soave. [illegible] aggiungiamo per [illegible] notizie; solo nel 1881 [illegible] potè aprirsi i Padri Somaschi [illegible] quell'anno [illegible] l'Istituto ~~[illegible]~~ del Soave [illegible] di perpetuare in modo sensibile il nome del suo grande [illegible] Francesco Soave.

(2) In questi ebbe nascita il P. D. Giampietro

2763

P. D. FRANCESCO SOAVE C. R. S

Bibl. Civ. S. Severino — Cart. Filippo Rossi

Biografia
del P. D. Francesco Soave C. R. S.
scritta da Cesare Cantù (1)

Da chiunque cerchi ne' libri non tanto il merito di profondo ragionario e di nuovi pensamenti, quanto l'utilità e la buona intenzione, dovrà sicuramente essere tenuto dei primi Francesco Soave. Da Carlo Giuseppe e da Teresa Hervich nacque egli il giugno 1743. in Lugano, paese italiano di cielo e di favella, sebbene allora soggetto alla dominazione Svizzera, ed ora uno de' capoluoghi del Canton Ticino altro de' confederati elvetici. Studiò prima in patria sotto i Somaschi (2),

---

(1) Leggesi stampata nel Vol. I. dell'Opera: Biografia degli italiani illustri etc. pubblicata per cura del Professore Emilio De Tipaldo - Venezia, dalla tip. di Alvisopoli MDCCCXXXIV. pag. 430. e segg.

(2) In questi ebbe maestro il P. D. Giampietro

Archivum historicum Personae Genuense C. R. a Somascha S-570 (33)

che lo indussero ad entrar nella loro Congregazione. Ne vestì infatto l'abito nel 1759; fece l'anno del Noviziato a Milano; poi a Pavia nella casa di S. Majolo studiò filosofia; quindi a Roma nel Collegio Elementino compiè l'educazione sua, e cominciò a dar saggi di felice ingegno. Non avea compiuti i 22. anni quando pubblicò la versione delle Bucoliche e dei Georgici di Virgilio in isciolti. Conosciuto così fra i letterati, avendo il Du Tillot ministro del Duca di Parma istituito una paggeria per educare la

---

Riva, nato in Lugano 1696, che a Bologna era stato amico dei caporioni della letteratura di allora Frugoni, Manfredi, Tagliazucchi, Zanotti, insieme coi quali voltò in rime il Bertoldo: stampò anche altri versi col nome Rosmano Lapiteio (Bergomo 1760); poi ridottosi in patria, volse in italiano i Salmi e l'Imitazione di Cristo; e vi morì il 1785. Si ha di lui una traduzione di Orazio in versi sciolti, che non è gran danno non siasi mai stampata.

nobile gioventù parmigiana, per consiglio del matematico Francesco Venini, chiamò a maestri il rinomato P. Pagnini ed il nostro Soave. Abolita intanto la Società di Gesù, restò quell'Università sprovveduta di professori, onde furono ad essa destinati Venini ad insegnar matematica sublime, Pagnini l'eloquenza, e Soave la poesia (1767.). Per l'educazione veramente era nato fatto il Soave. Onde non pago di dedicarvisi colla persona, drizzò anche gli studi suoi ad agevolare ai giovinetti l'acquisto delle cognizioni. Allora adunque pubblicò primamente la Grammatica Ragionata della lingua italiana (3), ed un Antologia latina per le scuole.

---

(3) Forma parte di tutte le opere del Soave pubblicata in Milano, Baret, 1815. 1817, vol. 19. in 12. È citata dal Mastrofini ai verbi Cadere, Fendere ec., e può dirsi la prima Grammatica italiana in cui si trova svolta la parte metafisica della lingua, sulle tracce di Lancelot e di Dumarchais.
Nota dell'Editore.

Archivum historicum Personae Genuense
5-570 (33)
C. R. a Somascha

Poi avendo la reale accademia di Berlino proposto il quesito " se gli uomini abbandonati alle loro facoltà na=
" turali sieno in grado per sè medesimi d'istituire
" un linguaggio: e in qual modo potrebbero pervenirvi."
Il Soave vi mandò una dissertazione latina, che ot=
tenne il primo Accessit. Tradotta poi la pubblicò egli
stesso nel 1772. in Milano; e noi crediamo che
probabilmente nessuna accademia oggidì proporreb=
be un quesito in que' termini: ma sicuramente non
verrebbe distinta una dissertazione come quella del
Soave, scarsa in principii fondamentali, ove suppo=
ne la possibilità all'uomo d'istituire il linguaggio, ed
ove, oltre i deviamenti che di necessità derivano
da un falso fondamento, non seguita con alcun rigo=
re lo sviluppo successivo delle idee; e mostra sentir
troppo vago sopra una materia sì importante, nella
quale poi ritornò, e non con vantaggio, ne' suoi
Elementi di Filosofia, e nel Modo di formare
una lingua universale.
Son noti agl'italiani gl'intrighi e le turbolenze
della corte parmigiana, conseguenza di cui fu
pure l'aver dovuto il nostro Soave abbandonar
quella Università. Condottosi a Milano nel 1777,
e precedutovi da eccellente fama, trovò un pro=
tettore nel Conte di Firmian ministro austriaco,
il quale lo destinò a leggere in Brera Filosofia
Morale poi Logica e Metafisica. Ad uso de'
suoi scolari voltò allora dall'inglese il Compen=
dio fatto da Winne del Saggio sull'intelletto
e la Guida dell'intelletto di Locke, autore
che in Italia era ben poco conosciuto e che non
doveva essere lungamente ammirato: poi scrisse
le Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica, che
vennero adottate per tutte le scuole d'Italia. Nel=
l'Università di Parma aveva avuto a collega l'Abate
Carlo Amoretti: ora collo stesso in Milano cominciò a
publicare la Collezione di Opuscoli Scelti sulle
Scienze e sulle Arti; lavoro protetto dal mini=
stro e dalla Corte di Vienna, ove erano inserite
tradotte le memorie sulle più importanti scoperte
che si andavano facendo nelle arti e nelle scien=
ze, e che continuò dal 1775. fino al 1807. forman=

2763
Archivum historicum Personae Genuense
S-570 (33)
C. R. a Somascha

do 27. volumi: Agli ultimi tre non cooperò il Soave; ma per gli altri tradusse e compendiò dall'inglese, dal francese, dal tedesco, dallo spagnuolo, ed inserì anche diversi lavori originali, come sono un'Osservazione Ottica; il Piano di studi Metafisici: la Descrizione di un maraviglioso sonnambulo speziale milanese; quella di un'Aurora Boreale lucidissima, ma non seguita da vento procelloso, come avrebbe dovuto succedere secondo le osservazioni di Franklin; e principalmente vogliono essere ricordate le Congetture sulla scossa della torpedine, colle quali prevenne le sperienze di Walsh.

Il Conte Carlo Bettoni bresciano, vago di contribuire al miglior allevamento della gioventù, avea proposto del suo un premio di cento zecchini a chi scrivesse 25. novelle morali, le quali dall'accademia di Padova e dalla società patriottica di Milano fossero giudicate tali, da poter con profitto esser lette dalla gioventù. Perchè questo vizio di non degnarsi di scrivere pel popolo e per la gioventù è di vec-

chia data in Italia, nessuno rispose alla chiamata: sicchè il Bettoni si volse direttamente al Soave animandolo a ciò. Nè disse a sordo: perocchè infatto egli stese le 25. novelle, cresciute poi sino a 34, e che vennero non come ottime, ma come le migliori premiate. Forse cinquanta edizioni si sono a quest'ora fatte di quelle novelle, ciò che mostra com'elle sieno buone e interessanti. Pure un fino osservatore dovrà confessare che sono ben lontane dal presentare un intero prospetto de' doveri dell'uomo: spesso tirano ad una morale indeterminata, non s'accostano abbastanza al vivere presente, agli usi della moderna società; non riguardano abbastanza la classe più numerosa e più bisognosa d'educazione: e sono lontane dalle regole dello scrivere osservato e lodevole. Ciò non deve scemar la lode dovuta al Soave, tanto maggiore quanto si ricordi in quali tempi le scrisse; ma far chiaro quanto l'Italia senta il bisogno di libri somiglianti, ed eccitare i presenti a prepararne di

Archivum historicum Personae Genuense
5-570 (33)
C.R. a Somascha

migliori alla crescente generazione.

Nel tempo stesso non abbandonava le muse; e' terminò la traduzione dell'Ulissea e della Batrocomiomachia di Omero; dei poemi di Esiodo; degli Idillii di Gessner e di una lettera di questo sul dipinger paesetti: del poemetto di Young la forza della religione, nel quale in una seconda edizione ritenne l'egual numero di versi come nell'originale. Compose anche Idilii, i Voti esauditi, la Beneficenza, l'invenzion della Birra (4). Ne' versi del Soave manca costantemente lo stile poetico, la fusione, l'armonia, la frase de' migliori; ma non offende neppure la gonfiezza rimbombante di alcuni fatti contemporanei (5).

Era il tempo delle riforme; ed i principi per quanto aborrissero i filosofi, erano però dai filosofi stati convinti che coll'ignoranza non si riesce a nulla di buono; e che torna dannosa non meno ai soggetti che agl'imperanti: onde pensavano a diffondere le cognizioni tra il popolo, istituendo le scuole primarie. All'ordinamento di queste ed a scrivere i libri opportuni fu trascelto il Soave, che a tal fine si recò a conoscere di presenza quelle del Tirolo, e che scrisse poi i trattatelli di calligrafia, del ben leggere, della morale, dell'aritmetica ed altri.

Nel 1789. insieme col Venini e coll'Amoretti stabilì passare i mesi di autunno in Francia. Era

(4) L'Omero vince quel del Pindemonte in brevità; non si permette, come questi, di aggiunger cose sue, ma talora frantende il testo, e cede a quello in armonia e castigatezza di lingua. Così in Esiodo gli sfuggono certe particolarità, minuziose bensì, ma che rendono più esatta immagine de' tempi eroici. Nel Gessner conservò la semplicità dell'originale, che va perduta tra i vezzi onde lo ricoprì il cav. Maffei, che pure vinse della mano e il Soave e i più fra i traduttori passati e presenti.

(5) Nella prosa se manca di castigatezza e di evidenza, mai non vien meno all'importantissima dote della chiarezza.

Archivum historicum Personae Genuense
5-570 (33)
C. R. a Somascha

no a Chambery quando scoppiò quella rivoluzione, che dovea fare il giro del mondo. Essi intesi gli orrori che poco presso cominciarono in quel paese, non credettero a proposito di più entrarvi, onde pel Faucigny venuti nella valle di Chamouny, e salito il Monte Bianco, visitarono Ginevra, poi percorso il paese di Vaud, pel gran san Bernardo ritornarono in Lombardia.

Qui trovarono il governo spaventato da quella rivoluzione: alla quale volendo opporre alcun palliativo coll'avversarle le opinioni, incaricò il Soave di descriverne i mali. Ed egli infatti col nome di Glice Ceresiano (che è un grecizzamento di Soave Luganese) stese la vera idea della rivoluzione di Francia, ove tira la storia di quel gran movimento sino alla morte di Robespierre: ed ove, come era ad aspettarsi, non fa che la più esagerata e furiosa diatriba contro gli abusi non solo, ma contro tutto quello che venisse dai rivoluzionari. Questi rivoluzionari prevalsero, volsero le armi contro i signori d'Italia, e nel 1796. s'impossessarono della Lombardia, convertendola in repubblica

Cisalpina. Al loro avvicinarsi il Soave era stato preso da certa malattia, apponetevi voi qual fosse, per cui si consigliò di mutar aria e riveder la patria. Ivi rimase finchè il principe d'Angri l'invitò a dirigere l'istruzione dell'unico suo figliuolo a Napoli. Tra questa cura mutò in italiano le Lezioni d'eloquenza di Blair, con note ed applicazioni alla letteratura nostra; che furono poi stampate colla solita eleganza dal Bodoni.

Ma perchè Napoli fosse all'estremo d'Italia, non dovea restar sicuro dalle armi de' francesi repubblicani. All'avvicinarsi de' quali il Soave pensò trafugarsi in Sicilia, ma la tempesta lo respinse nel regno. Ove notabile fu, che i repubblicani da lui insultati e fuggiti con paura, lo rispettarono: ma quando, poco stante, i primieri dominatori ricuperarono quel regno, esercitando e permettendo le tremende reazioni, di cui piange ancora l'Italia, il Soave a gran fatica potè campare la vita da quelli, che in nome della fedeltà e della religione saccheggiavano e scannavano; e che l'aveano colla

Archivum historicum Personae Genuense S-570 (33) C. R. a Somascha

famiglia del principe d'Angri perchè questi era a Parigi ambasciatore della effimera republica partenopea.

Scampato, rivide la Lombardia tornata anch'essa agli Austriaci, che lo rimisero nella sua cattedra. Tornati però, dopo 13. mesi di assenza, i Francesi a dominarci, il Soave perdette il posto, ma nè la tranquillità nè la stima. Nelle Memorie della Società italiana delle scienze, fra cui 40. membri egli era annoverato, descrisse la ingegnosa macchia di Girolamo Bianchi per dividere una retta in qualunque numero di parti uguali: tolse ad esaminare l'Eneide volgarizzata dal Caro, mostrando come di molte inesattezze pecchi, assunto facile a provarsi, come difficilissimo invece sarebbe il mostrar all'opera che se ne possa fare una migliore traduzione. Volgarizzò poi con qualche brio, sebben lontano dalle intraducibili bellezze dell'originale, i Sermoni e le Satire di Orazio, e la Lettera ai Pisoni, che vuolsi chiamare Goetica, e che perciò sembra a tanti incompleta e scompigliata, siccome parve anche al Soave, che la riordinò a modo suo, modo forse logico, non certamente poetico.

Al favor d'una pace non indecorosa che sorrideva alla nostra patria dopo stabilita la repubblica italiana sotto la presidenza del Bonaparte lontano, e la Vicepresidenza del nostro Melzi, risorgeva l'amor degli studi, e i classici ritornavano all'onore, ond'erano, il secolo precedente, scaduti. Sotto la protezione generosa del Melzi, che fece il governo anticipare agli editori 40,000. franchi, ed associarsi ad 82. copie, che si pagavano all'atto della consegna, fu cominciata da una società milanese l'edizione de' Classici Italiani: edizione che per allora fu certo un impulso al bene; ma che, lontanissima dall'esser perfetta, quasi neppure si può dir buona; tante ne sono le importanti ommissioni, la borra raccoltavi, la futilità di diversi commenti, il poco criterio nella scelta delle lezioni. Sopra di che potrà vedere chi vuole un'elegante lettera di Pietro Giordani a Gino Capponi. Il governo aveva ingiunto agli editori

Archivum historicum Personae Genuense
5-570 (33)
C. R. a Somascha

che nella scelta stessero anche al giudizio del P. Soave: onde è in parte colpa sua se non corrispose all'aspettazione e al miglior vantaggio della lettura. Per essa edizione il Soave commentò, e bene, il Canzoniere del Petrarca (6). Pochi anni prima avea fatto una scelta di liriei italiani: ma in questa come nell'Antologia che esso propose per le scuole d'Italia, fu troppo sistematico: e lasciamo andare il gusto mal sicuro, onde tralasciò i diversi brani, di guardò come di un sacrilegio dal l'inserire linea d'autore al di qua del cinquecento, nè di prosa nè di verso. Eppure viveano con lui Gozzi e Parini.

Il Vicepresidente Melzi attento a quell'uffizio, che è nobilissimo in chi governa gli Stati, di protegge re coloro che fanno sì per utile del pubblico, sì per l'interesse di guadagnarsi la publica opinione gua dagnandosi coloro che possono sovra d'essa, invece d'impegnarsi a contrariarle e pronerli; chiamò ben presto il Soave a direttore degli studi del collegio di educazione di Modena, e professore dell'Analisi delle idee in quel liceo. Ma non riuscendo a drizzar esso collegio al bene come avrebbe voluto, cercò la cattedra stessa nell'università di Pavia e l'ottenne nel 1803. Allora ripubblicò migliorato e cresciuto il suo Corso di Logica e Metafisica. Napoleone lo avea noverato fra i trenta membri dell'Istituto nazionale; nelle cui sedute avendo inteso che si desideravano libri elementari per tutte le scuole del regno, egli si esibì non solamente di migliorare e perfezionare i diversi trattatelli da lui altre volte publicati, ma di aggiungervi quelli ancora che mancavano. A tal uopo stese un Corso d'Eloquenza italiana secondo i principii di Blair, poi un Compendio di storia sacra, uno della mitologia, e stava preparando quel della storia Greca e Romana quando morte lo colse rassegnato nella casa della Colombina, fra l'assistenza

(6) Milano, Sijp. de' Classici italiani, 1805, vol. 2, in 8. coi ritratti del Petrarca e di Laura. « Sembra, dice il Mersand, che la presente edizione sia stata fatta con grande fretta. Basterà osservare che nel dar il catalogo delle principali edizioni del Canzoniere non si fece che ristampare a puntino quello del Volpi ec. » Nota dell'Editore.

Archivum historicum Genuense C.R. a Sanctacha Pagnanense S-678 (33)

de' suoi correligiosi e de' medici Scarpa, Razzi, Carminati, il 14. gennajo 1806. Colleghi e scolari l'onorarono di lutto sincero, e G. B. Savioli ne scrisse un Elogio stampato l'anno stesso a Milano, al quale può ricorrere chi volesse più minute particolarità sulle opere di esso.

Nel corso di questo articolo noi dobbiamo essere apparsi severi nel giudicare il Soave; eppure professiamo stimarlo altamente, e lo crediamo degno d'essere posto fra i letterati, che meglio della patria nostra meritarono. Stese insomma libri per guidare i fanciulli dall'abici fino all'università, del che (quantunque alcun maligno glielo ascrive ad ingordigia di conseguire i compensi proposti dal governo) sicuramente gran lode gli deve tornare. Chi fatica da poco crede lo scrivere pe' fanciulli, vi si provi e basta. Ed è a riflettere che in tutte le materie che toccava, doveva assumere officio di riformatore: sviluppare cioè quegli insegnamenti dalle triche e dalle forme pesanti, per porgerli sempre e convenienti alle piccole capacità de' giovinetti. Onde nel valutare il merito di lui come d'ogni altro, parmi sia a considerare lo stato in cui trovò quella parte di umano sapere, cui si rivolse, e lo stato in cui lasciolla. La Gramatica Ragionata del padre Soave, sia l'italiana, sia l'italiana-latina non è pedantuzzo oggimai che non la riconosca in cento parti peccante, e affatto manca. Ma la si paragoni di grazia coll'Alvaro e col Porretti, che tante sferzate guadagnavano ai padri nostri, e si vedrà quanto ne sia migliore. Non fosse altro, dimostrò che non era poi necessario esser bestie per esser buoni gramatici, e che anche in tale studio poteva aver parte la ragione. Non è un passo? Vennero poi Tracy, venne il Bellisomi che fecero meglio: bravi, è naturale: devono gli anni avanzarsi invanamente? Diasi un'occhiata ai trattati di aritmetica a lui precedenti: che ammasso indigesto! che regole arbitrarie! che sentenziare, che linguaggio pe-

Archivum historicum Personae Genuense
S-570 (33)
C. R. a Somascha

dantesco! che avviluppo sragionato! Ma l'aritmetica del Soave procede chiara, piana, sempre dal cognito all'incognito; sempre rendendo ragione, sempre esponendo con metodo e chiarezza. Nella superiore è vero che non osservò abbastanza le regole della giustizia distributiva, sicchè chi calcolasse giusta i metodi suoi, verrebbe a far torto a questa o a quella parte; oltrechè non valutò le leggi positive più eque che vennero appresso: nel che non è colpa sua se non previde i miglioramenti che poteano nascere da quegli sconvolgimenti, che esso malediceva. Ora il Ragioniere Milanese Bariola ci compare con rettificazioni ed aggiunte (7): noi lodiamo il Bariola, non per questo ripudiamo il Soave. Convinti che ogni cosa proceda, non ci fa meraviglia di trovare i successivi più innanzi de' predecessori. Ragioniamo altret

(7) Proposta di Rettificazione ed aggiunte all'Aritmetica del P. Soave, del Ragion. L. Bariola, Milano, Bernardoni, 1834-35.

tanto della sua Filosofia. I ragazzi che oggi sul liceo conoscono le dottrine di Kant, di Laromiguiere, di Dugald Stewart, possono sorridere agli elementi del Soave: ma se si pensi all'età sua tanto occupata di economia e di matematiche, che ben pochi badavano alla filosofia, quei pochi non vagheggiavano. Se non l'empirismo popolare di Locke e di Condillac, dovremo sapergli grado di avere, se niente aggiunto del suo, raccolto però il bene di ogni parte; modificata la filosofia sensuale cui quegli scrittori guidavano colle speculazioni di Platone e di Cartesio. Non vi parrà vero, ma al tempo suo ci volea del coraggio per riconoscere un'anima nelle bestie (8). Kant non cominciò a conoscersi che per opera di lui; ma egli, fedele a serbare alla scuola italiana il titolo che sempre aspirò di retta e

(8) Pareva ardire il sollevar franca la voce a dire che le dispute publiche e private, le accademiuole ove si fa mostra di un sapere tutto di apparenza, e di sostanza niuna, erano dannose vanità.

Archivum historicum Personae Genuense
S-570 (33)
C. R. a Somascha

di pura, s'oppose al tedesco ove gli pareva che traesse alla sconsolante dottrina della materia. Ricordandosi che scriveva pè giovanetti, schivò quel cumulo d'assiomi, di postulati, d'aforismi, d'interminate dimostrazioni che saziano senza nutrire, sfuggì il misticismo delle idee e delle parole: non trattò la logica come scienza scolastica di pura forma, ridusse le cose elevate alla comune capacità, si attenne all'utile verità della pratica morale e politica. Chi non pregia il vero scompagnato da ciarlataneria, farà di spalle al Soave; noi confesseremo che unendo Stellini e Genovesi (per tacer i forestieri) sarebbesi potuto far meglio; non per questo cesseremo di sostenere che pel suo tempo fece bene. Ricordiamoci che d'allora in qua passarono un quaranta o cinquant'anni, ma anni che non vanno misurati alla stregua comune; e concludiamo che i libri elementari del Soave sono eccellenti pel tempo in cui furono pubblicati: ma che sarebbe gran meraviglia se venissero ancora per l'educazione adoperati oggidì, dopo passati tali quaranta o cinquant'anni.

Come uomo fu il Soave d'ingenui e sinceri costumi, scevri dall'affettazione del letterato e dell'ecclesiastico: parlare lento e grave; viso alquanto austero, far contegnoso, non ostante il quale la bontà sua lo rendea caro e venerato. Molti parenti poveri sostentava egli col suo guadagno personale, e morendo lasciò ben pochi danari, pochi mobili, e fin pochi libri. Ingegno esteso, estesa dottrina, qualora si fosse volto a qualche parte unica della letteratura o delle scienze non è dubbio che sarebbe riuscito più che mediocre: ma l'estensione nuoce sempre alla profondità.

Il Foscolo in un Discorso intorno alle traduzioni dell'Odissea (Opere letterarie Ed.ne Le-Monnier 1859.) scrive:
" Per giustificare la nuova impresa del Signor Pindemonte, (quella di tradurre l'Odissea) parleremo del Salvini, del Baccelli, e del P. Soave.
" Il primo mantiene ancora la fama

" carpita di grecista dottissimo, e di esatto
" scrittore Italiano, e di fedelissimo tradutto=
" re, e se la mantiene ajutato da una le=
" gione di vecchi Accademici, d'insulsi gram=
" matici, e di grecisti impostori. — Il secon=
" do fu resuscitato dall'oblio nella Collana
" di poeti greci stampata di fresco in Livorno.
" Il terzo è nelle mani di tutti i ragazzi che
" studiano lettere, perchè i ragazzi sono, per lo
" più, nelle mani di Chierici regolari. "

(e più sotto)

" Il P. Soave faceva di tutto e presto. Ove
" trattavasi di ragionamento, e d'Elementi rio=
" sciva utilissimo alle Scuole, compendiando,
" spiegando, e traducendo i libri di maestri
" di Metafisica, e di Retorica, perchè aveva
" ingegno paziente, penna andante, e testa
" quadra, non sempre spregiudicata; ma
" questa era colpa forse del suo vestimen=
" to talare (1). Ma le Muse non fan=

(1) Qui sembra che il Foscolo voglia alludere ai principj che informano la disciplina del=

" no avanzi, se non dove trovano ignem,
" vigorem, et Coelestem originem; onde
" il benemerito P. Soave maneggiò l'Odis=
" sea, come maneggiò le Georgiche, e i
" suoi versi fatti a cento per giorno, nè
" più, nè meno, forse tra l'ora dell'uf=
" fizio divino, e le lezioni di logica, non
" fecero nè bene nè male. Tutti sanno
" ch'egli tradusse l'Odissea, e a niuno im=
" porta, ch'ei l'abbia tradotta, ove non si
" vogliano eccettuare i Chierici regolari, e i
" facitori di supplementi ai Cataloghi del=
" l'Argelati: gli uni trarranno compiacenza
" maggiore raccomandando a' lor collegiali
" un libro di più del loro dottissimo confra=
" tello (2), gli altri, occasione di sfoggiare

l'Ordine, nel che, a nostro avviso, il chiaro Scrit=
tore va errato, avvegnachè i principj del sud=
detto Ordine sieno pienamente consentanei
a quelli della nostra santa Religione ispi=
ratrice del vero, dell'onesto, e del retto.

(2) Questa sferzata dell'Autore ai Chierici Rego=
lari sente troppo dell'esagerato; e veramen=
te tutti sanno che tra i Chierici Regolari
vi sono uomini ragguardevolissimi per dot=

Archivum historicum Personae Genuense
S-570 (33)
C.R. a Somascha

„ carpita di grecista dottissimo, e di esatto
„ scrittore Italiano, e di fedelissimo tradutto=
„ re, e se la mantiene ajutato da una le=
„ gione di vecchi Accademici, d'insulsi gram=
„ matici, e di grecisti impostori. — Il secon=
„ do fu resuscitato dall'oblio nella Collana
„ di poeti greci stampata di fresco in Livorno.
„ Il terzo è nelle mani di tutti i ragazzi che
„ studiano lettere, perchè i ragazzi sono, per lo
„ più, nelle mani di Chierici regolari. „

(e più sotto)

„ Il P. Soave faceva di tutto e presto. Ove
„ trattavasi di ragionamento, e d'Elementi rio=
„ sciva utilissimo alle Scuole, compendiando,
„ spiegando, e traducendo i libri di maestri
„ di Metafisica, e di Retorica, perchè aveva
„ ingegno paziente, penna andante, e testa
„ quadra, non sempre spregiudicata; ma
„ questa era colpa forse del suo vestimen=
„ to talare (1). Ma le Muse non fan=

„ no avanzi, se non dove trovano ignem,
„ vigorem, et Coelestem originem; onde
„ il benemerito P. Soave maneggiò l'Odis=
„ sea, come maneggiò le Georgiche, e i
„ suoi versi fatti a cento per giorno, nè
„ più, nè meno, forse tra l'ora dell'uf=
„ fizio divino, e le lezioni di logica, non
„ fecero nè bene nè male. Tutti sanno
„ ch'egli tradusse l'Odissea, e a niuno im=
„ porta, ch'ei l'abbia tradotta, ove non si
„ vogliano eccettuare i Chierici regolari, e i
„ facitori di supplementi ai Cataloghi del=
„ l'Argelati: gli uni trarranno compiacenza
„ maggiore raccomandando a' lor collegiali
„ un libro di più del loro dottissimo confra=
„ tello (2), gli altri, occasione di sfoggiare

l'Ordine, nel che, a nostro avviso, il chiaro Scrit=
tore va errato, avvegnachè i principj del sud=
detto Ordine sieno pienamente consentanei
a quelli della nostra santa Religione ispi=
ratrice del vero, dell'onesto, e del retto.

(2) Questa sferzata dell'Autore ai Chierici Rego=
lari sente troppo dell'esagerato; e veramen=
te tutti sanno che tra i Chierici Regolari

Archivum historicum Personae Genuense
S-570 (33)
C. R. a Somascha

„la loro esattezza ed erudizione libraria.„

Francesco Predari nel suo Dizionario biografico universale - Volume secondo - Milano, Casa editrice italiana di M. Guigoni 1867. pag. 617. parla così del Soave: „Uno dei più fecondi scrittori „italiani, più perspicace però che profondo, nato a „Lugano nel 1743 di poveri parenti, morto nel 1806. „Tra le tante opere che scrisse non havvene alcuna „che possa dirsi profonda ed originale veramente, „ma tutte furono dettate dall'amore dell'istruzione „de' giovani. Esse compongono un pieno corso di „studi; citeremo fra le altre le Lezioni di eloquen„za di Ugone Blair, tradotte dall'inglese e an„notate; le Novelle morali che ebbero molte

---

trina e per merito, e scevri di que' difetti che l'Autore ascrive in generale all'Ordine anzidetto. I nomi degli Stellini, dei Casarotti, dei Beverini, dei Solari, dei Masucco, e di altri molti bastano ad impor silenzio, e a dare una smentita all'asserzione del N.

„edizioni, una Grammatica latina ed i „suoi Opuscoli metafisici.„

2763

Archivum historicum Personae Genuense
S-570 (33)
C. R. a Somascha

2763

P. SOAVE FRANCESCO

(raccolta P. Filippo Rossi)

historicum
Archivum Personae Generale
S-570
(33)
C. R. a Somascha

Biblioteca "F. Antolisei" San Severino Marche

(1)

Memorie Del P. Franc. Soave.

Francesco Soave, celebre precettore della gioventù, nacque a Lugano l'anno 1743. I suoi genitori poco favoriti dalla fortuna trovarono amici generosi che offrirono parte delle spese per la sua educazione. Accolto dai Padri Somaschi, egli cominciò il suo noviziato in Milano, e andò a terminarlo in Pavia e a Roma. Chiamato a Parma in qualità di professore de' paggi, il ministro Du Tillot lo fece passare nell'Università per secondare le intenzioni del suo protettore che incoraggiava i cambiamenti vantaggiosi nel sistema dell'insegnamento; pubblicò un'Antologia latina, una Grammatica italiana e numerose traduzioni dal latino, dal greco, dall'inglese e dal tedesco. Concorse nel tempo stesso al premio proposto dall'Accademia di Berlino sopra l'istituzione della società e delle lingue, e la sua Memoria ottenne il primo accessit in quella lizza aperta ai più grandi pensatori d'Europa. La caduta di Du Tillot ed alcune riforme fattesi nell'ordinamento

(2)

Francesco Soave
C. R. S.

All'Esposizione di Zurigo in Svizzera l'anno 1883. Si ammirarono due belli ritratti Del P. Francesco Soave C. R. S.

dell'Università Parmense vi produssero l'abolizione della cattedra d'eloquenza e poesia. Soave ne fu compensato dal Conte di Firmian che gli diede la cattedra di filosofia nelle scuole di Brera a Milano. Questa facoltà era a quel tempo assai male insegnata; i metodi antichi regnavano, ed alla dottrina d'Aristotile erano in parte sottentrati i sogni di Gassendi e di Malebranche. Soave si attenne ai metodi di Locke, procedendo ad una stessa meta col Genovesi, accelerando i progressi della scienza. Tradusse il Saggio sopra l'intelletto umano di Locke e le Lezioni di Rettorica di Blair, adattandole all'indole della lingua italiana. Infaticabile nella strada ch'egli si era aperta, compilò un corso di logica, metafisica e morale che ben presto divenne libro classico nelle Università d'Italia, e perchè non mancasse nulla all'istruzione della gioventù, non isdegnò di comporre per le scuole normali da lui moltiplicate in Lombardia Elementi di ortografia e di prosodia, ed anche principii di calligrafia e di lettura. Nè limitandosi ad illuminare la mente, volle formare gli

animi alla virtù, ed arricchì l'italiana letteratura d'una raccolta di Novelle morali, che divenne per esso un bel titolo di riputazione, oltre gli altri suoi utili lavori. Nella formazione dell'Istituto Nazionale italiano, Soave fu nel numero dei 30. primi membri, e nel 1802. si pose alla testa del Liceo di Modena, al quale voleva dare un nuovo ordinamento. Richiamato indi a poco all'Università di Pavia, vi tenne negli ultimi anni di sua vita la cattedra d'ideologia, e vi morì il 12. di gennajo del 1806. Le principali sue Opere sono: Ricerche intorno all'istituzione d'una lingua universale, Roma 1774. in 12° (Mentre ammette il gran vantaggio d'una lingua universale, cui non sarebbe troppo difficile il formare, egli dimostra che il progetto di farla adottare è affatto chimerico) Grammatica ragionata delle lingue italiana e latina (anonima) Parma 1792, in 8°; Lezioni di Rettorica e di belle lettere, traduzione dall'Inglese di Blair; Novelle morali; che furono anche tradotte in francese, 1790 e 1805; Istituzioni di logica, metafisica ed etica, vol. 4. in 12°; Descrizione d'un maraviglioso Sonnambulo; Piano

di studj metafisici; Descrizioni di un' Aurora boreale; Congetture sulla scossa della torpedine, negli Opuscoli scelti di Milano; traduzioni in versi sciolti di Omero, dell' Odissea, della Batracomiomachia di Omero; delle Bucoliche e Georgiche di Virgilio; delle satire, epistole e arte poetica di Orazio; degli idilj di Gessner. Tutte le sue opere furono stampate a Milano, 1815, 1817, in 19. volumi in 12°. Vedi per altre notizie l'Elogio di Franc. Soave per G. B. Savioli, Milano 1806, in 8°; Il Dizionario degli uomini illustri del cantone del Ticino per Odeli; e tre elogj anonimi in latino e in italiano, Pavia e Milano 1806, in 8°. (Dal Nuovo Dizionario Storico, ovvero Biografia classica universale etc. Compilazione di una Società di dotti Francesi pubblicata nel 1830. Torino, presso Gius. Pomba e Comp. 1836. Vol. V.)

Eccone le Memorie in francese cavate dal Dictionnaire Historique ou Biographie universelle des hommes qui se sont fait un nom par leur génie etc. par F.-X. De Feller. Nouvelles Édition, à Paris, Chez Gauthier Frère et C.ie libraires, Rue Haute-feuille, n. 22. 1834.

(2)

Tome onzième) « Soave (François), né à Lugano, « en 1745, entra chez les pères Somasques, et fit son « noviciat à Milan et à Rome. Il se rendit ensuite « à Parme, où il fut instituteur des pages, et il y pu- « blia une Anthologie latine, une Grammaire italien- « ne, et diverses traductions du grec, du latin, de l'an- « glais et de l'allemand. L'académie de Berlin ayant « préparé un prix sur l'institution des sociétés et des « langues, Soave obtint l'accessit. La chaire de poésie « et d'éloquence, qu'il occupait à l'université de Par- « me, ayant été supprimée, il devint professeur de « philosophie, et il substitua à la philosophie de Gasse- « di et de Malebranche, celle de Locke, dont il traduis- « sit l'Essai sur l'entendement humain. Il traduisit « aussi la Rhétorique de Blair, rédigea un Cours de « logique, de métaphysique et de morale, devenu classi- « que en Italie, et composa divers livres élémentaires. « Lors de la formation de l'institut national d'Italie, « Soave en devint un des trente premiers membres. « Il réorganisa, en 1802, le lycée de Modène, et il « occupait à Pavie la chaire d'idéologie, lorsqu'il mou-

" rut dans cette ville, le 17. janvier 1816. Ses princi-
" paux ouvrages sont: / Ricerche intorno all'istituzione
" naturale di una società e di una lingua, Milan,
" 1772, in – 8°; / Riflessioni intorno l'istituzione d'una
" lingua universale, Rome, 1774, in – 12°; l'auteur
" en convenant de l'utilité d'une langue universelle,
" démontre l'impossibilité de la faire adopter; / Novel-
" le morali, que E.T. Simon a traduit en français,
" 1790, et 1803. / Des traductions en vers blancs d'Hési-
" de; de l'Odyssée et de la Batrachomyomachie
" d'Homère; des Bucoliques et des Géorgiques de Virgile;
" des Satires, des Epîtres et de l'Art poétique d'Hora-
" ce; des Idylles de Gessner. Les Oeuvres complètes de Soa-
" ve ont été imprimées à Milan, 1815–1817. "

Il Cav. Giuseppe Maffei, nella sua Storia della Letteratura italiana – Milano, Dalla Società tip. de' classi-ci italiani 1834 – Vol. IV. pag. 244, dà il seguente giu-dizio del nostro P. Soave: " Anche il P. Francesco Soave
" non fu uno di quegli uomini sommi che vantaggia-
" sero con nuove scoperte le scienze, ma agevolò mol-
" to il modo d'insegnarle. Scrisse molti libri elemen-

" tari; fece conoscere il sistema filosofico di Locke,
" ed unitosi all'Abate Amoretti pubblicò quegli Opu-
" scoli scelti in Milano, che essendo per lo più me-
" morie riguardanti le scienze e le arti, promossero
" in Italia i progressi della fisica e della meccani-
" ca pratica. Ma le sue traduzioni di Gessner,
" di Young, di Esiodo, di Omero, di Virgilio caddero
" ben tosto nell'obblivione, perchè mancano di
" quell'aura poetica che sola può rendere pregevo-
" li le versioni della più alta poesia. "

Cesare Cantù, nella sua Storia universale – Torino presso G. Pomba e Comp. Edit. Libr. 1846. Tomo XVIII. Parte 2ª pag. 126., così scrive del nostro Soave: " 1768-1816. Si ordinarono poi scuole elementari; e n'ebbe
" l'ispezione il Luganese Francesco Soave Somasco, un
" di quegli uomini che, non a far procedere la scienza,
" ma valgono a ridurla all'intelligenza comune. Egli
" col Cambi, col canonico Fromond, coll'Amoretti, coll'al-
" legranza pubblicavano una Scelta di opuscoli interessan-
" ti che si possono leggere ancora: poi fece libri
" dall'abbici fino alla filosofia, di necessità incompia-

« ti, e massime in quest'ultima parte, dove si fonda « su Condillac e su Locke, del quale tradusse il Saggio « sulle idee, e che chiamava « il primo e più grande « tra' metafisici ». Eppure divenne tosto, in grazia della « sua chiarezza e facilità, il che ridusse quell'insegna« mento ad una miserabile esilità, che genera la pre« sunzione d'esser filosofi senza conoscere pure i limi« tari. »

Edizioni ~~delle~~ di alcune Opere del P. Soave.

1. Blair, Ugone. Lezioni di Rettorica e Belle Lettere tradotte dall'Inglese e commentate da Francesco Soave. Milano, 1815, vol. 3. in - 12°.
— — Parma, 1801, vol. 3. in - 8°.
— — Prato, 1820, vol. 3. in - 16°.
— — Firenze, 1836, vol. 3. in - 16°. (*)
Di quest'Opera si conoscono molte altre edizioni.
2. Esiodo. Opera tradotte in versi italiani da Franc. Soave, con annotazioni. Milano, 1815, in - 12°.
3. Gessner. I nuovi Idillj in versi italiani, con una Lettera sul dipingere di Paesetti, trad. di Fr. Soave. Milano,

(*) Questa Edizione fu ampliata ed arricchita di molti esempj dal chiarissimo professore Giuseppe - Ignazio Montanari [illegible]

1815, in - 12°.
4. Locke, Gio. Guida dell'intelletto nella ricerca della verità; opera postuma tradotta e commentata da Fr. Soave. Milano, 1815, in - 12°.
— Saggio filosofico su l'umano intelletto, compendiato dal dottor Winne, tradotto e commentato da Fr. Soave. Milano, 1815, vol. 2. in - 12°.
5. Omero. L'Odissea tradotta in versi italiani da Fr. Soave, con annotazioni; ed aggiuntavi la Batrocomiomachia. Milano, 1815, vol. 2. in - 12°.
6. Orazio. Satire, Epistole ed Arte poetica, tradotte da Fr. Soave colla nuova riordinazione dell'Arte poetica. Milano, 1815, in - 12°.
7. Virgilio. Buccolica e Georgica recate in versi italiani da Francesco Soave. Milano, 1815, in - 12°.
8. Young. La forza della Religione, poema tradotto da Fr. Soave. Milano, 1815, in - 12°.
— I Giorni per servire di supplemento alle Notti. Pavia, 1817, vol. 2. in - 18°.
9. Storia del Popolo Ebreo, compendiata dal P. Francesco Soave. Milano, in - 12°.

10. Mitologia o sia esposizione delle favole, transunto delle Metamorfosi d'Ovidio, del P. Fr. Soave. Milano, 1816, in-12°.

11. Grammatica delle due lingue italiana e latina ad uso delle scuole, di Francesco Soave. Venezia, 1818, in-12°.

12. Lezioni, Epistole e Vangeli delle domeniche e delle altre Feste dell'anno ridotte in lingua volgare per le scuole, in-32°. Milano, tip. di Giacomo Agnelli.

13. Memoria del P. Franc. Soave C. R. S. sopra il progetto di elementi d'Ideologia del conte Destutt di Tracy etc. Roma, dai tipi di Pietro Aureli, 1833.

N. B. Riguardo alle altre Opere del Soave si osservi l'elenco che ne ha stampato Achille Avanzini in fine della sua Operetta: Francesco Soave e la sua scuola — Torino 1881. in-12°. Tutte le Opere del Soave, secondo il detto elenco, sono 56.

Antonio Lombardi, primo Bibliotecario del Duca di Modena etc., così scrive del Soave nel Tomo II. della sua Storia della letteratura italiana. In Venezia, co' tipi di Francesco Andreola 1832. pag. 31. e segg.

"Uno dei più felici istruttori della gioventù nelle filosofiche discipline ebbe l'Italia nel padre Francesco Soave, di cui ora devesi ragionare. Quantunque, rigorosamente parlando, appartenga egli alla Svizzera, perchè nato a Lugano; tuttavia siccome studiò egli fra noi e qui sempre dimorò, io lo annovero fra i nostri scrittori. Chiara Teresa Herrich e Carlo Giuseppe Soave, suoi genitori, ebbero questo figlio l'anno 1743: frequentò egli le scuole dei Chierici Regolari Somaschi, nella qual religione entrò dopo aver compito li primi studii sotto la direzione del padre Giampietro Riva, buon poeta e letterato, che lo amò come figlio, e secondò la natural di lui inclinazione per il chiostro. In Milano ed in Pavia attese il Soave alla filosofia, indi passò a Roma nel Collegio Clementino, e colà cominciò la sua carriera con l'ammaestramento della gioventù, che numerosa intor-

"veniva a quelle scuole. Chiamato in appresso a Parma, vi si recò a coadiuvare il ch. abate Venini, suo collega allora in religione, nella esecuzione del piano degli studii stabilito per la reale paggeria, e poco dopo ottenne, mentre non contava che 24. anni di età, la cattedra di eloquenza nella nuova Università colà nel 1767. fondata. Partito poi da Parma, trasferissi a Milano, dove il conte di Firmian, protettor generoso degli uomini di lettere, gli affidò l'istruzione di un suo nipote, e nominollo professore di filosofia morale nel Liceo di Brera. Allorchè poi occuparono l'Italia le armate francesi nel 1796, si ritirò il padre Soave a Lugano, di dove passò a Napoli per ammaestrare l'unico figlio del Duca d'Angri, ed aver contemporaneamente tutto l'agio per attendere ai favoriti suoi studii. Fallite però le sue speranze, non già per parte del nuovo mecenate, ma per li torbidi del regno di Napoli suscitatisi nel 1799, tornò a Milano, dove si stette finchè il Governo della Repubblica italiana destinollo a direttore del Collegio di Modena, e professor d'analisi delle idee nell'in allora Liceo Modenese (1); Poco però dimorò il Soave fra noi, perchè essendo divenuta vacante la stessa cattedra a Pavia, egli la ottenne e meritamente (2). Non erano scorsi ancora tre anni dacchè egli colà teneva, con universale applauso e con molto concorso di gioventù, le sue lezioni, quando venne attaccato da una febbre, che da prima creduta semplice, ma poscia manifestatasi d'indole perversa, non ostante l'assidua cura de' suoi colleghi, lo portò in breve tempo al sepolcro nel giorno 17. di gennajo dell'anno 1806, avendo fino agli ultimi momenti di vita conservato una invidiabile serenità

(1) Modena perdette al tempo del governo italiano l'Università, restituitale poi dall'ottimo regnante sovrano Francesco IV.

(2) La Società italiana delle scienze e l'Istituto nazionale, pure italiano, lo aggregarono rispettivamente al loro corpo.

" di mente (3). La sua perdita venne universalmente compian-
" ta, e fecero a gara i suoi allievi nell'onorare i funerali
" di un uomo così benemerito della istruzione della gioventù.

" Faticò egli incessantemente nel comporre e nel tradurre
" in nostra lingua autori classici, e lungo sarebbe il voler qui
" enumerare partitamente le produzioni uscite dalla sua penna;
" io perciò ricorderò soltanto le più interessanti, rimandando, chi
" ne desideri minuta contezza, all'Elogio fattogli dal professor di
" fisica Giambattista Savioli. Dopo d'avere il padre Soave dato in
" luce, nella fresca età d'anni 22, una versione della Bucolica
" e della Georgica di Virgilio, pensò a riformare i libri della istru-
" zione elementare, e una Grammatica ragionata della lingua italiana
" congiuntamente ad una antologia latina offrì egli al pubblico per la
" prima sua fatica in questo genere. Incaricato poi dal governo
" imperiale di organizzare le scuole così dette Normali per istrui-
" re le classi inferiori della società, visitò quelle del Tirolo, e di colà
" tornato formò un piano a quello della Germania somigliante, ma
" più adatto a noi, e si accinse a scrivere tutti i libri elementari,
" che per così importante oggetto all'Italia mancavano. Si occupò
" quindi a comporre gli elementi della calligrafia, del ben legge-
" re, della morale, della aritmetica e di altre simili operette per
" li fanciulli, piccole è vero, ma non così facili a bene architet-
" tarsi, come può a prima vista sembrare a chi non conosce le difficoltà
" che in questa professione s'incontrano. Chiarezza grande ed ordi-
" ne mirabile regnano in tali produzioni dell'autor nostro, per
" lo che sono continuamente usate nelle scuole, ed hanno avuto
" un felice successo: lo stesso dicasi delle sue Istituzioni
" di logica e metafisica per le scuole superiori formate.
" Tradusse egli e comentò il compendio dell'Opera di Locke
" fatto dal Winne su questo argomento, e si prevalse oppor-
" tunamente delle idee di Condillac, rettificando però in più
" luoghi i pensamenti di questi due autori, e presentò un
" corso elementare sì, ma bastevole per gettare negli animi
" dei giovanetti i più solidi fondamenti dell'arte di ragiona-
" re. Ebbe egli pur molta parte nella compilazione degli O-

(3) Savioli Gio. Battista, Elogio di Francesco Soave, Milano 1806.

" puscoli scelti che per il corso di varii anni sotto la
" direzione dell'amico suo l'abate Carlo Amoretti, fi-
" sico distinto, videro in Milano la luce. Questa raccolta
" in cui, oltre gli estratti e le versioni di opuscoli stra-
" nieri, inserivansi le produzioni degli Italiani, alcune
" ne contiene del padre Soave, e fra queste varie
" traduzioni, delle lingue straniere, di memorie riguar-
" danti le scienze e le arti. Giovò tale impresa non
" poco a promuovere in Italia i progressi della fisica
" e della meccanica pratica, ed anche al presente è ri-
" cercata questa raccolta. La bella letteratura poi va
" al nostro religioso debitrice di molte versioni di ope-
" re ad essa spettanti, e fra queste alcune ottennero
" plauso, come quella degl'Idillii di Gesner dal te-
" desco originale, e l'altra dall'inglese del poema
" di Young Sulla forza della religione, le quali al-
" tre l'essere fedeli, con piacere sempre si leggono, e
" sembrano originalmente scritte nell'armoniosa nostra
" lingua (4). Non devesi qui per ultimo tacere che
" avendo il padre Soave spedito all'Accademia di
" Berlino una Memoria sul quesito Intorno alla
" formazione del linguaggio, ottenne questa l'accessit,
" e le sue Novelle presentate al concorso aperto dal
" co. Carlo Bettoni, se non soddisfecero pienamente
" i giudici, si riputarono però le migliori; e il favore-
" vole accoglimento che fece loro il pubblico, dalle
" replicate edizioni comprovato che di esse in poco tempo
" uscirono in luce, dimostrò quanto felice scrittore
" in tali argomenti fosse il loro autore, e quanto bene-

(4) Poche settimane dopo la sua morte si stampò la sua versione italiana dell'Odissea di Omero e delle opere di Esiodo.

" merito per ogni riguardo debba perciò egli dirsi del
" la società, per avergli somministrato mezzi mi-
" gliori di quelli che per l'addietro avesse, onde
" ben dirigere la gioventù nel cammino di questa
" vita. "

Celestino Durando, autore di due grandi e lodate Vocabolari italiani e latini, e di varie pregiate operette letterarie, alla nuova edizione ch'egli fece delle Novelle morali di Francesco Soave in Torino per la tipografia Salviana l'anno 1808., premise i seguenti cenni intorno al Soave: " Al Padre Francesco Soave debbono essere grati tutti i moderni scrittori di cose pedagogiche, ed i riformatori dei metodi d'insegnamento nelle scuole elementari. Egli assai prima dell'Aporti, del Peyron, del Troia, del Rainieri, e degli altri benemeriti che vediamo in questi ultimi anni occupati nell'avviare per nuovo cammino l'istruzione dei teneri fanciulli, pubblicò libri ed aperse scuole, che solo diversi per mira di rendere facile, semplice e popolare l'insegnamento elementare.

Francesco Soave nacque in Lugano nel 1743; entrò ancor giovane nella Congregazione Religiosa dei Somaschi, e passò l'intera sua vita ammaestrando nelle lettere ed nelle cristiane virtù i gio-

Note inserite in foglietti volanti:

Il P. Brisacco Somasco ha stampato le vite dei Vescovi Reggiani etc. Somaschi. Queste vite si possono avere dal D. Pietro Spirola di Genova.

La vita del P. Semenzi Somasco leggesi nella Cremona Letterata dell'Arisi, e nelle opere dell'Angelati.

La vita del P. Cerchiari Somasco leggesi negli Scrittori Vicentini del P. Angiolgabriello di S. Maria.

Iscrizione del (?) P. Andrea Locatelli Somasco nel esistente nella Chiesa dei SS. Nicola e Biagio (a Cesarini) anno 1596.

D. O. M.

Andreae Locatello
Bergomati integro
Insigniq. pietate viro
Cuius dispositas ad pias
Causas Clerici Regulares
Somaschae in Collegio
Huius Ecclesiae
Commorantes benemeriti
Exequi satagent.
Vixit Ann. LXVI. Obiit XV Klen (sic!) Martii MDXCVI

+ Anche Pietro Sanfilippo, Can. della Metropolitana Chiesa di Palermo, Membro della Commissione di pubblica istruzione in Sicilia, nel volume III. della sua Storia della letteratura italiana - Palermo, presso i fratelli Pedone Lauriel editori proprietarii, 1863. pag. 476. dice „meritan lode le Novelle Morali di Francesco Soave nato in Lugano (1743 - 1806), „che per lo zelo infaticabile, con cui si „adoperò a scriver sempre libri per la istruzione della gioventù, ha un diritto alla „riconoscenza dei posteri. Io so bene, che „ora le opere elementari del Soave non „vogliono riputarsi più acconce ai bisogni della presente civiltà; ma so ancora, che „nell'epoca, in cui egli scrisse, produsse „un grandissimo bene; e so inoltre, che „moltissimi anni dopo la morte di lui quelle opere servivano comunemente in Italia „per l'insegnamento dei giovanetti. Tornando però alle sue Novelle diciamo, „che gli argomenti da lui trattati splendono „in vero della più pura morale, e che spesso delicati sentimenti e caldi affetti vi han „largo campo. Così avesser copia di bei fiori di „lingua e uno stile meno studiato, più scorrevole e famigliare.„

vani; e fu a lui non piccola gloria l'avere avuto per discepolo sempre affezionatissimo Alessandro Manzoni. Esercitò per alcuni anni l'onorevole uffizio d'ispettore nelle scuole elementari di Lombardia, e morì nel 1816.

Molti libri diede alla luce il Padre Soave. Non v'è quasi ramo di scienza e di letteratura, cominciando dall'abecedario fino alla logica ed alla metafisica, ch'ei non abbia coltivato con assiduo studio ed illustrato cogli scritti; era buon oratore e non mediocre poeta. Ma più che da tutte le altre opere, ottenne fama di eccellente scrittore dalle sue Novelle Morali.+ Pur troppo, e dobbiamo confessarlo con vergogna, ben pochi sono i Novellieri italiani che si possano mettere nelle mani dei giovani. Le Novelle del Soave sono veramente morali, avendole l'autore dettate per educare ed ammaestrare la gioventù; ed a questo eccellente scopo mirano continuamente. La lingua è buona ed abbastanza purgata, lo stile semplice e piano, senza

affettazione di sorta. Di che, se presentiamo ai nostri giovani lettori questa nuova ristampa delle Novelle del buon P. Soave, crediamo far loro cosa utile e gradita.»

Hier. Locatellus Fr.
et haeres ex testamento
posuit.

Nel pavimento sulla linea di mezzo in direzione dei primi altari (Inscript. Venetae, Cl. XII, n. 9. p. CI)

— Iscrizione a Pietro Francesco, alunno del Coll. Clementino - Saluzzo nella med. chiesa)
A. 1666

D. O. M.

Petrus Franciscus Salutius
Patritius Genuensis
Clementini Collegii Convictor
in ipso
Adolescentiae flore decedens
Desiderium suis
Quod in omnibus accenderat
Relinquens
Gentili pietate et nobilitati
mores integerrimos nectens
auspicatissimo fine
Quievit
Anno Dñi MDCLXVI die XXI augusti
Aetatis vero suae anno XVIII
Bartholomaeus et joseph fratres posuere.

— 13 —

Articolo da unirsi alla nota antecedente sull'Edizione del Blair arricchita di esempj dal Montanari.

Ecco come ne parla il Prof. Domenico Vaccolini nel Giornale scientifico-letterario di Perugia; 1838 - Primo Semestre - Perugia, tip. Baduel: «Pochi precetti e molti esempi giovano a chi apprender vuole l'arte dell'eloquenza; giova sopra tutto la mente avvezza a ben ragionare, e il cuore ben disposto al delicato sentire. Dippiù non solo giova, ma è necessario un corredo di cognizioni, senza il quale l'eloquenza non sarebbe che voce, vox vox praetereaque nihil. Quando gli allievi sieno da tanto, o supplisca per essi la dottrina del maestro, sarà buono metter loro in mano queste Istituzioni di Rettorica e Belle Lettere: ad ogni modo non sarebbero profittevoli, se essi non sapessero almeno l'Istoria Sacra, e della greca e della patria tanto che basti a gustar ciò che è da gustare; e di più se non avessero pronto l'uso della lingua nostra e della latina, e famigliarità coi classici autori. Senza ciò andrebbero errando in un mare di dubbj, la cui nebbia toglierebbe la vista degli astri e del cielo stesso sereno delle lettere.

«Ma ciò sia detto per incidenza; mentre dovendo parlare in particolare modo di questa Edizione procurata con tanto zelo dal ch. Prof. G. I. Montanari diremo, che è da preferirsi ad ogni altra simile per l'aggiunta, che vi si trova di esempj tolti dai nostri egregii autori italiani; onde ci è molto raccomandata, ed ha già riscosso elogj da chi s'intende di queste cose.

«Il Secondo Volume singolarmente si apre con un Discorso sulla poesia delle S. Scritture, la quale per poco simile ai cedri del Libano tocca il Cielo e

„ non invecchia; anzi giammai non muore. Il volu-
„ me stesso si chiude con un'Appendice, che tratta
„ 1°. della poesia Italiana, 2°. della Divina Comme-
„ dia di Dante, 3°. dell'Imitazione poetica ec.
„ 4°. dell'uso della Mitologia, e dei Romantici e
„ dei Classici.

„ È questa un'operetta assai buona, se dai
„ savj istitutori sarà dato a studiare a tempo e
„ luogo ai giovani delle scuole: ai quali è bisogno
„ di fare perchè non volino senza legge ai prati
„ finti ed alle fonti capisse dell'eloquenza; ma
„ come api industriose si posino dove il posarsi è
„ bello, e facciano conserva del buono e ne trag-
„ gano il miele senza precipitazione e senza
„ presunzione; vizj nimici del bene, dell'ordine,
„ e della vera bellezza.

L'Album di Roma, tipografia delle Belle Arti, 1841. – Anno VIII. Distribuzione 33. pag. 259. contiene una fina incisione in rame rappresentante il P. Soave, e di seguen-
te importante Cenni: „ Il giorno 17. gennajo del 1805.
„ l'Università di Pavia perdette il P. D. Francesco Soave,
„ professore di Logica e Metafisica. Nato in Lugano il 17.
„ gennajo del 1743. da Carlo Giuseppe e Chiara Heriti,
„ poveri ma onesti genitori, aveva egli frequentate le
„ scuole de' Chierici Regolari Somaschi. Le belle speranze
„ che aveva fatte concepire di sè mossero il P. D. Giampie-
„ tro Riva a proporgli di entrare in quella illustre Socie-
„ tà religiosa, e ne vestì le divise il 1759. ai quattro di
„ settembre. Fece il suo noviziato in Milano, donde pas-
„ sò a Pavia per intraprendervi gli studj filosofici, ed ebbe
„ maestro il P. D. Giuseppe Campi, sotto la cui direzione
„ diede in appresso pubblico sperimento de' medesimi studj.
„ Venne quindi a Roma, e ci studiò Teologia nel Collegio
„ Clementino, dove per tre anni fu prefetto d'una camera-
„ ta di que' cavalieri che quivi si educavano; e al terzo an-

(1) Erano i nomi rinvenuti nel Clementino dal P. D. Girolamo Vitali Roma-
no: 1°. Oddi; 2°. Borromei Visconti, 3°. Pallavicini Lucini, 4°. Pao-
letti Colonna, 5°. Aranjuetti, 6°. Serra-Belci, 7°. Canali-Bratoli, 8°. Pere-
zani, 9°. Simonetti, 10°. Ricci; 11°. Veterani; 12°. Chelini; 13°. Piccolomini.

ne tradusse e diede alle stampe la Georgica di Virgilio, che
alcuni anni dopoi ricorresse e migliorò di non poco. Da Roma
passò nuovamente in Milano chiamatovi ad esser maestro di bel=
le lettere ai novizj di sua Congregazione. Fioriva in que' tempi
l'accademia dei Paggi in Parma, e Soave, non più d'un me=
se dopo il suo arrivo in Milano, vi fu invitato a professore
di belle lettere, e v'ebbe compagni il padre Venini e il padre
Pagnini direttori di quell'accademia. Dopo due anni e mezzo all'a=
bolizione de' Gesuiti, i Paggi furono traslocati al Collegio de' No=
bili, e i professori dell'accademia all'Università; il Venini al=
la cattedra di matematica sublime, il Pagnini a quella d'elo=
quenza, e il Soave a quella di poetica. Quivi il nostro Soave
diede alla luce la sua Antologia latina, e poco dopo la Gramma=
tica ragionata della lingua italiana.

Nel 1772, abolita, per ragioni economiche, la cattedra
di poesia coperta dal Soave, ritornò egli in Milano provveduto di
pensione, ed ivi, per opera del conte di Firmian, allora Ministro
plenipotenziario presso il Governo della Lombardia Austriaca, gen=
roso e caldo protettore delle lettere e de' letterati, ottenne la
cattedra di filosofia morale in Brera, che dopo cinque anni
gli fu cangiata in quella di logica e metafisica, cui sostenne

fino a tutto il 1796. Sul cominciar di quelle vicende,
ond'ebbe cangiamento lo stato e il reggimento di questa
parte d'Italia, Soave fu sospetto a quel nuovo gover=
no repubblicano, accidente ch'ebbe comune con molti
altri ragguardevoli personaggi. Frattanto il Soave si
ritirava in patria, e quinci passando in Napoli invitato=
vi dal principe d'Angri, vi si trattenea sino al ritorno
dell'armi tedesche, nel qual tempo tornò in Milano al=
l'antica sua cattedra. Fu poi dal governo della repubbli=
ca italiana nominato Direttore del Collegio di Modena,
e dopo un anno professore di logica e metafisica nel=
l'Università di Pavia, sottentrando in luogo del professor
Giannorini poco dianzi mancato ai viventi.

Le sue opere del pari che la sua vita furono tutte
consacrate all'istruzione della gioventù; e ben si appor=
rebbe chiunque asserisse, che il solo padre Soave, mercè
de' suoi scritti, basta a condurre i giovanetti dai principj
elementari degli studj fino alle più serie meditazioni
filosofiche. E di vero a questo scopo sono intesi i suoi
elementi di aritmetica, di meccanica, di lingua italiana,
e di versificazione latina, e la sua Grammatica ragiona=

„ ta dell'una e l'altra lingua; lavori ne' quali trovasi raccolto
„ con molto giudizio, ed esposto con gran chiarezza e precisione
„ tuttoche v'ha di più importante in così fatte materie; pre=
„ gio, che, a nostro credere, principalmente richiedesi in un libro
„ elementare, il quale non dee già empiere la mente, ma
„ formarla, nè insegnar tutto, ma render l'animo capace d'ap=
„ prender tutto. Lo stesso dicasi degli elementi di logica, me=
„ tafisica ed etica: le molte ristampe che se ne son fatte
„ finora nelle varie città d'Italia, dimostrano apertamente
„ l'accoglienza favorevole che ne ha fatto e fa tuttavia il
pubblico italiano. L'autore nella logica e metafisica segue
il metodo di Condillac; nè gli si può certamente imputare
a colpa l'aver trascurate le novità ardite, che in questa
parte dello scibile umano han tentato parecchi nostri contem=
poranei: maxime debetur pueris reverentia. Se non si pos=
sono dar loro delle idee dimostrate, bisogna almeno darne delle
probabili; e se mancano pur le probabili, bisogna darne del=
le comuni; perchè dopo quello d'insegnar la verità, il primo
dovere d'un istitutore è quello d'accordar la mente del suo al=
lievo coll'unissono quanto più si possa, delle menti de' suoi
contemporanei. Le invenzioni filosofiche e letterarie, se hanno

„ del merito reale, guadagnan terreno a poco a poco, finchè
„ trionfano de' pedanti, e dei semidotti, e diventano opinioni
„ comuni. Quand'anche rimangano controverse, non v'è for=
„ se nella vita umana l'età della controversia? È questa
„ l'età degli amori, delle gelosie, de' duelli, d'ogni genere
„ di forti azioni, quando il giovine si slancia nel mondo
„ simile al destriero che il Tasso avventa nel mezzo d'un
„ campo di battaglia, impaziente di correre, di urtare, e d'es=
„ sere urtato. Ma convien non confondere le diverse età,
„ e risparmiare l'adolescenza, acciocchè per uso intempestivo
„ non si consumi inutilmente tutto il vigor della mente e
„ della vita.

„ Questo noi diciamo intorno agli elementi di filoso=
„ fia del P. Soave. Non così però della sua confutazione di
„ Kant, opera che ci sembra alquanto minor dell'ingegno fi=
„ losofico del suo autore, e tale che ben avrebbe egli potuto,
„ senza nuocere alla sua fama, non farla. Non è essa un
„ libro di un istitutore, ma d'un filosofo, non è diretta
„ ai giovanetti, ma agli uomini maturi; il perchè era necessa=
„ rio usar diligenza maggiore in conoscere, e maggiore attenzio=
„ ne in confutare la dottrina erronea d'un uomo, che vien

„ reputato uno de' più profondi pensatori d'Europa. Il Soave,
„ ci diceva un solenne filosofo, in quest'opera espose il si=
„ stema di Kant, ma non porta le ultime conclusioni: ripiglia
„ il sistema di Condillac, cerca di corroborarlo con quella chiarez=
„ za che è tutta propria di lui; e sostituisce a quei di Tracy
„ alcuni suoi pensieri, i quali non piacquero nè ai Kantisti,
„ nè agli antikantisti.

„ Utilissimi sono tutti gli altri lavori letterarj e filosofici
„ del Soave: le sue Novelle morali, che gli meritarono
„ l'accessit al premio stabilito dal conte Bettoni, e furon tra=
„ dotte in francese; la sua versione delle lezioni di rettorica di
„ Blair; la sua memoria sopra il progetto di elementi d'ideo=
„ logia del Tracy; e la sua traduzione del compendio che
„ Winne ha fatto del saggio sull'intelletto umano di Locke,
„ e ch'egli ha corredato d'utili note ed appendici, rettificando
„ e correggendo nei capi principali gli errori di quel filosofo.

„ Il Soave univa a molta filosofia moltissima erudi=
„ zione. Dalle traduzioni finora nominate si vede ch'egli cono=
„ scea benissimo le lingue francese ed inglese. La sua versione
„ dell'anzidetta Georgica e della Buccolica di Virgilio, e del=
„ le Satire ed Epistole di Orazio, ci fa fede ch'ei vedea molto

„ addentro nelle bellezze della letteratura latina. E giac=
„ chè accenniamo alle fatiche, cui Soave ha durate tra=
„ ducendo le poesie didattiche del Venosino, non passere=
„ mo sotto silenzio il nuovo ordine ch'egli ha dato all'e=
„ pistola, che Orazio diresse ai Pisoni, e noi chiamia=
„ mo Arte poetica. Del qual utile non meno che diffi=
„ cil lavoro inteso a richiamare, quanto più si potesse,
„ all'antica lor forma i precetti d'Orazio (che certo a noi
„ giunsero scomposti e disordinati per vizio degli amanuen=
„ si), noi dobbiam saper grado al Soave, quanto già ne
„ sappiamo ad Antonio Riccoboni, e Daniele Heinzio, e
„ all'avvocato Petrini, che prima di lui s'erano accinti
„ a questa medesima impresa. Il Soave tradusse pure
„ l'Eneide di Virgilio, e questo volgarizzamento fu chia=
„ mato il migliore, dopo quel d'Annibal Caro, dal Monti
„ che lo avea letto ancor manoscritto. Abbiam di lui pur
„ anco la versione dell'Odissea di Omero, e sebbene que=
„ sta versione per la forbitezza dello stile, e per la copia del=
„ la lingua e del fraseggiar sempre puro, non regga al
„ confronto di quella del Pindemonti, ciò non per tanto
„ ella va ricca di molti pregi, e principalmente d'una

" gran perfezione all'originale. L'abbozzo di questo lavoro già
" lo avea fatto appprima intitolandolo Viaggi d'Ulisse tolti dal
" l'Odissea. Finalmente egli univa alla cognizione delle lingue
" suenunate di sopra, la cognizione dell'idioma tedesco, e ne
" die' saggio col tradurre molte delle poesie di Gessner. E di
" questo gentilissimo lavoro null'altro diremo, se non che in
" fra tutte le versioni poetiche fatte dal Soave, questa è
" quella che ci sembra la migliore. Molte altre cose tradus-
" se il Soave, ed altre ne scrisse egli medesimo; ma per
" servire alla brevità, ci basti ricordare delle prime il vol-
" garizzamento ch'ei ci ha lasciato delle opere di Esiodo;
" del poemetto inglese di Young intitolato: La forza della reli-
" gione o l'amor vinto; e delle Epistole ed Evangeli delle fe-
" ste dell'anno. Delle altre l'utilissima operetta sui doveri
" dell'uomo, il compendio della storia sacra, e la mitologia
" Or noi, dal fin qui detto degli studj e delle Opere di que-
" sto instancabile italiano, siam di parere, potersi a tutto
" diritto conchiudere, ch'ei fu non solo ottimo letterato;

(8) Mitologia, ossia esposizione delle Favole trasunto delle Metamor-
fosi di Ovidio - Origine dell'idolatria, coll'aggiunta dell'origine di
S. Basilio Magno intorno alla maniera di trar frutto dai libri de' poeti
gentili Traduzione dal Greco di Francesco Soave C.R.S. - Milano, per
Ferdinando Baret, Stamp. e Libr. 1816.

" ma eziandio buon filosofo, come può agevolmente
" conoscersi da ciò che ne disse il professore Baldas-
" sare Poli nel supplemento alla storia della filoso-
" fia di Tennemann: — Il Soave, egli dice, acquistò
" sì una durevole, se non distinta reputazione, la qua-
" le è debito di conservargli, non per la rinomanza
" delle sue opere e dei grandi progressi che con
" quella fece alla filosofia; ma per l'amore arden-
" tissimo che pose in coltivarla in tempi in cui era ne-
" gletta e dimenticata, per la critica sagace ch'egli sep-
" pe esercitare sulle filosofie straniere, e più ancora
" per gli errori che ha allontanato .... in mezzo al-
" l'invasione del materialismo, ed alla sola predilezio-
" ne degli studj della fisica e delle matematiche. —
" Oltre a ciò, la collezione di tutte le opere del Soave
" fatta in Milano da Ferdinando Baret il 1815. coi tipi
" di Francesco Fusi, è chiaro argomento del molto pre-
" gio in che son tenuti gli scritti di questo autore.

" Le più distinte accademie, a cui Soave apparten-
ne, son le seguenti: la Società patriotica di Milano,
" la Società agraria di Torino, e la Società italiana,

Il Cardella, nel Compendio della storia della bella letteratura greca, latina, e italiana - Milano, per Giò. Silvestri MDCCCXXVII. Vol. III, parte III. pag. 413. così scrive intorno al P. Soave: " La stima, di cui ha goduto, e
" gode tuttora Francesco Soave, non ci permette che lo
" passiamo sotto silenzio. Egli nacque in Lugano nel 1743, e
" morì nel 1806. Si ascrisse alla religione de' Somaschi, ove
" fece i suoi studi di lingue, di letteratura, e di filosofia,
" alla quale sebbene in modo speciale si dedicasse, non trascurò nulladimeno di coltivare anche l'altra con somma cu-
ra. Le sue opere si possono ridurre a tre classi, cioè alle
grammaticali, alle filosofiche, ed alle filologiche e poetiche.
" Chiamerò grammaticali tutte quelle che diede in luce ad
istruzione de' fanciulli, come gli Elementi del ben leggere,
" di calligrafia, di morale, di aritmetica, di lingua italiana e la-
" tina, con le rispettive grammatiche, ed altri libretti e guide
" opportunissime a' giovanetti studiosi. Tra le filosofiche meri-
" tano il primo luogo le sue Istituzioni di Logica, Metafisica
" ed Etica, trattate con ordine, con chiarezza, ed anche con
" eleganza. Il difetto che hanno queste sue istituzioni, è, a
" mio credere, il non presentar quel maschio vigore e quella

" robustezza di argomenti che sono necessari ad opere
" di simil natura; come pure il toccar leggermente,
" e spesso ancora il non toccare affatto tante obbiezioni
" che si sogliono fare sopra tali materie, le quali obbiezio-
ni hanno bisogno di esser prodotte, e validamente con-
futate, acciò sempre più salda ed invitta trionfi la verità.
" Lo stile parimente che adopera in esse, comechè pali-
to e colto, pecca però di soverchia verbosità e diffusione.
" A queste si possono aggiungere la sua Traduzione del
" Compendio di Lotte, fatto dal dottor Vinne, arricchita di
" molte note ed illustrazioni; lavoro che incontrò l'univer-
" sal gradimento, e di cui sono eseguite diverse ristam-
" pe: la Confutazione della Filosofia di Kant, la Memo-
" ria sul quesito, Come, e con quai mezzi gli uomini,
" abbandonati alle lor facoltà naturali, potessero per se
" medesimi istituire un linguaggio: e le Novelle morali.
" Molte e varie finalmente son le opere filologiche
" e poetiche del Soave, come le Traduzioni Italiane della
" rettorica di Blair, dell'Odissea di Omero, e delle Opere
" e dei Giorni di Esiodo; quelle della Bucolica e Georgica
" di Virgilio, di alcuni Idilli di Gessner, del Poema di Young,

„intitolato L'Amor vinto, e di varie altre poesie, spe„cialmente Oraziane, nelle quali poetiche traduzioni pe„rò è più da lodarsi in lui il buon volere che la felice riu„scita.„

Eugenio Camerini, nella sua Introduzione ~~[illegible]~~ alle Tragedie e poesie di Alessandro Manzoni, Milano, Edoardo Sonzogno, editore 1879. dice che il Manzoni fece i primi studj a Merate, nel Collegio retto dai Padri Somaschi, dal 1791. al 1796. e poi a Lugano, durante il triennio, non intero, in un Istituto degli stessi Padri: e che qui ebbe, per poco, maestro supplente il P. Soave, del quale lodava l'animo mitissimo.

Sarebbe cosa troppo lunga e superflua il voler passare a rassegna tutti gli scrittori che parlano in lode del P. Soave; laonde io mi contento riferirne soltanto alcuni:

I. De Cristoforis, che fu suo discepolo:
II. Catenazzi in un suo discorso di prolusione agli studi Liceali:
III. Defendente Sacchi nel Cosmorama Pittorico, Anno XI.
IV. Il Prof. Nova nelle sue Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono. Pavia, Stabilimento tipografico-Librario Successori Bizzoni 1878.
V. Emmanuele Celesia nella sua Storia della Pedagogia italiana:
VI. Maurizio Monti nella sua Storia di Como.

Non voglio però tralasciare di ~~[illegible]~~ riportare un bell'articolo, intorno al P. Soave, tratto dal = Dizionario storico-Ragionato degli Uomini illustri del Canton Ticino del P. Lettore Gian-Alfonso Oldelli da Mendrisio ex Definitore Generale Minor Riformato di S. Francesco. Lugano 1807. — Presso Francesco Veladini e Comp. = „ Soave P. D. Gian-Francesco C. R. Somasco. Nacque in Lugano l'anno 1744. frequentò le pubbliche scuole di questi Padri Somaschi. Conosciuto da essi il raro suo talento, e l'amore insieme allo studio s'adoperarono per averlo nella loro Congregazione. Professato adunque in Milano il Regolare loro Instituto, passò a Roma, e là fu Direttore del loro Collegio Clementino(1). All'epoca del fu Ministro Tillot è stato professore di belle lettere nella Università di Parma; poi per opera del Ministro Plenipotenziario Austriaco il fu Conte di Firmian gran protettore de' letterati ottenne la cattedra di Filosofia Morale in Brera, vacata per la morte del Professore Giannorini. Fu chiamato in appresso dalla Corte di Parma alla educazione di que' Reali Principi. Al tempo

(1) Ottavio-A. Poltrinieri, che stampò l'elenco dei Rettori del Clementino nell'Elogio dello stesso Collegio l'anno 1795. presso Antonio Fulgoni, non cita il Soave nel detto elenco.

delle politiche vicende di questa parte d'Italia. Soave fissò in Napoli precettore del figliuolo del Principe di Strongoli. Al ritorno delle armi Austriache ritornò anch'egli in Milano, e fugli di nuovo conferita la cattedra di Filosofia Morale. Dal nuovo Governo della Repubblica Italiana fu eletto a primo Organizzatore, e Direttore delle scuole Normali nella Lombardia; poi dal medesimo destinato alla erezione del nuovo Collegio Nazionale di Modena, e per ultimo Professore dell'Analisi delle idee, ossia di Logica e Metafisica nella R. Università di Pavia. Nel qual impiego cessò di vivere il nostro Soave il giorno 16. Gennajo del 1806. in età d'anni 62. Molte sono veramente, e molteplici le sue Produzioni. Accenno le principali. Gli elementi di Lingua latina, di Logica, di Metafisica e di Etica, ristampati in varie Città d'Italia; la Filosofia Morale, le Novelle tradotte in lingua francese e tedesca, e sommamente applaudite da quelle due colte Nazioni, la Traduzione in versi sciolti di alcuni Idilli di Gessner famoso Poeta Turigano, la Traduzione dal Greco de' viaggi d'Ulisse, tratti dalla Odissea d'Omero in versi sciolti con annotazioni, la Traduzione delle Georgiche, e della Bucolica di Virgilio, il Saggio sull'intendimento umano del Locke con annotazioni, la Traduzione dall'Inglese in lingua italiana dell'eloquenza del Blair parimente con note, e da ultimo la confutazione del sistema di Kant. Queste e parecchie altre opere tutte di belle lettere parlano, e parleranno da se del prestante ingegno, dell'assiduo studio, e della molta perizia delle lingue greca, inglese, tedesca, francese, latina e toscana del nostro P. Soave. Chiudo la breve e compendiosa storia di questo insigne letterato, e Membro dell'Istituto Nazionale, e Società italiana delle scienze col dire, che le sue opere ugualmente, che la sua vita sono state tutte consecrate all'istruzione della gioventù.

Accenno due Elogii d'questo veramente grande Letterato. Il primo stampato in Pavia. 1808. Per gli Eredi di Pietro Galeazzi. Il secondo scritto da Giambattista Savioli C.R. P. Professore di fisica nell'Università di Pavia. Milano presso Giacomo Agnelli Successore Marelli. 1806. In essi si possono vedere tutte esattamente le di lui opere;

comicsancora tutti i letterarj suoi impieghi; e finalmente un piccolo, ma fedele e vivo ritratto delle virtù sue vita."

Dalla citata operetta dell'Avanzini (pag. 88.) traggo la seguente iscrizione che fu posta al Soave nell'Università di Pavia:

Francisco Soave
Homini Ad Instituendam
Moribus Et Litteris Iuventutem
Adprime Facto.
Ingenii Praestantia Eloquii Nitore
Animique Integritate
Probatissimo.
Cler. Reg. Som. Collegium
Sodali Optim. Merito
H. M. P. C.
Anno Chr. CIƆIƆCCCVIII
Qua die
Hoc Athenaeum
Magistris Vita functi
Parentabat.

A pag. 86. lo stesso Avanzini dice: "Quando nel 1844. sorgeva in Lugano quell'ammirabile edifizio che è il palazzo civico, destinato a residenza del Governo della Repubblica, il Municipio decretava che nel grande atrio fosse eretta una statua all'insigne concittadino, lavoro dello scultore milanese Pandiani. Una via della città ha nome da lui; e nella casa ov'ei nacque leggesi la seguente iscrizione:

In questa casa de' suoi maggiori
È nato a' dì 10. Giugno 1743
Il celebre didattico
Giuseppe Francesco Soave.

A pag. 82. il modesimo scrive che il Soave lasciò gran numero di manoscritti; tra gli altri, di tragedie e commedie probabilmente ad uso dei collegi; d'un volgarizzamento delle epistole e Vangeli delle feste dell'anno; di libri per le pubbliche scuole del regno, ed una prolusione a confutazione dei principii metafisici di Erasmo Darwin; ma alcuni andarono indubbiamente perduti. Il P. Gerolamo Mazzucchelli superiore della Colombina, per invito del Direttore generale della pubblica istruzione, promise d'aver diligenza nel rintracciare i manoscritti del Soave; finalmente scrive d'esser venuto al possesso d'uno scritto con schizzi ed estratti per la pubblica istruzione, e lo spedisce; forse sono quelli che servirono a completare le (sue) opere didattiche."

~~Finalmente~~ A pag. 86. ~~[illegible]~~ soggiunge, ~~dice~~, che "i germi della didattica moderna sono da chi voglia giustamente giudicare da rintracciare nei lavori di Francesco Soave. C. Cantù reputò meschinerie i lavori del nostro, ma il giudizio dell'illustre storico, ci sembra di troppo aspro. L'opinione pubblica giudicò diversamente; ed alcune opere di Soave continuarono ad informare la coltura giovanile del nostro paese, segno che nulla di migliore erasi prodotto. Anzi alcune sue opere, i Doveri dell'uomo, le Regole della civiltà, le Novelle Morali furono tradotte nel 1841. e 1845. in greco volgare, e le Istituzioni di logica, metafisica ed etica: ed in Brera trovasi la Logica, volta in armeno da Arsenio Antimosiano nel 1825."

Finalmente a pag. 24. il suddetto ci dà intorno al Soave una notizia, taciuta da altri, e che io trascrivo, affinchè meglio spicchi l'affetto sincero che egli ~~[illegible]~~ per la sua Congregazione. Eccola: "Tutto consacrato agli studi filosofici tanto da averne alterata la salute, gli sorse desiderio d'uscire dalla Congregazione, tanto più che la vita claustrale gli impediva di attendere con alacrità alle sue predilette speculazioni. Era stanchezza? era effetto di invidie, malumori, sorti nella sua religiosa famiglia? Nulla sappiamo di certo. Scrisse per consiglio al governatore Firmian, suo mecenate; ma nulla traspare dal cartoggio intorno a questo periodo della vita di Soave. Del resto pare che per nuovi riflessi non abbia dato seguito a questo suo divisamento, imperocchè di esso non è più menzione alcuna; e nell'Ordine abbracciato rimase fino a morte."

A coronare ~~di~~ questi Cenni ecco la lettera circolare che il P. D. Giambattista Riva Proposto ne' Chierici Regolari Somaschi indirizzò dalla casa della Colombina in Pavia li 17. Gennajo del 1806. a tutti i Superiori de' Collegj della ~~[illegible]~~ Congregazione Somasca.

B. D.

M.to Rev.do P.re Sig.re P.ne Col.mo

Una gran perdita ha fatto la nostra Congregazione, anzi pure la Repubblica letteraria nella persona del P. Francesco Soave Sacerdote nostro Professo, Membro dell'Istituto Nazionale e della Società Italiana delle scienze, e Professore dell'Analisi delle Idee su questa R. Università statoci in pochi giorni rapito da una Vomica Polmonare in età d'anni 62. La sua malattia è stata di un carattere il più insidioso e maligno; perchè incominciata da un semplice raffreddore passò a manifestarsi per una febbre catarrale infiam-

matoria; e quando i valenti Professori dell'arte vi erano già accorsi provvidamente al riparo, andò a finire in un attacco di petto con isfracello incurabile del polmone. È stata veramente singolare la rassegnazione, con cui questo buon Religioso soffrì costantemente la penosa sua infermità; ma sopra tutto è stata edificante la premura e divozione, con cui richiese e ricevette gli estremi Sacramenti, e la ferma tranquillità di spirito, onde andò incontro alla morte. Non è poi mio pensiero di tessere l'elogio delle molte produzioni d'ingegno da esso date alla luce; poichè qualunque cosa io potessi dirne, non verrebbe ad uguagliare il valore delle medesime, nè l'onorevole accoglienza, che meritaronsi presso tutte le scuole d'Italia. Dirò solo, che versato egli nelle lingue dotte, e in molti rami di scienze, e buone arti pubblicò parecchie opere; altre scientifiche e morali, altre spettanti all'amena letteratura, sì originali, che traduzioni, ed altre di materie miste di vario genere (essendosi persino adattato il paziente suo ingegno a discendere ai primi elementi delle lettere per insegnare ai fanciulli una più facile e sicura maniera di compitare): le quali opere tutte, siccome mostrano la profondità ed estensione del suo sapere, così anche sono scritte con una facilità ed eleganza naturale, che dagli amatori del buon gusto sarà sempre stimata e imitata. Cominciò egli da giovinetto la sua letteraria carriera dall'essere Professore di Poesia nella Università di Parma, resa in allora celebre e compita mercè le cure d'un saggio e splendido Ministro di Stato; poscia venne invitato nel R. Ginnasio di Brera in Milano a professarvi, come fece per molti anni, prima Filosofia Morale, indi Logica e Metafisica; e finalmente corre adesso il terzo anno, dacchè fu egli traslocato su questa R. Università a coprirvi la Cattedra dell'Analisi delle Idee,

dove non è da dirsi, con qual decoro ed applauso del Pubblico sostenesse la sua luminosa incumbenza. Vede pertanto V. P. M. R. come ci debba essere sensibilissima la perdita di questo Soggetto, che ha dato tanto lustro alla nostra Congregazione, e di cui sarà durevole la memoria nella Repubblica letteraria; e come s'aspetti a noi di mostrargli la nostra pia riconoscenza col prestare alla di lui anima que' suffragi, che vengono prescritti dalle nostre costituzioni, affinchè purgata da ogni macchia d'umana infermità possa al più presto volare in seno al suo Dio. E con questa fiducia ho l'onore di rassegnarmi.

Di V. P. M. R.

Pavia la Colombina 17. Gennajo 1806.

Div.mo Obbl.mo Servitore

Giambattista Riva Prop. ne' C. R. S.

Altri giudizj intorno al P. Soave.

"A questo Somasco, dice il ch. Azzocchi, non si può dagli studiosi aver tanto di gratitudine e d'ammirazione che basti. Perciocchè avendo egli esercitato con lunghi studi il suo intelletto e nelle lettere e nelle scienze, mise mano per amor delle scuole a ordire un corso di studi generalmente assai lodato. Nè va senza gran maraviglia il vedere degnata a lavorare l'Abbecedario quella mente che seppe discorrere di Metafisica, che è la cima del sapere."

— L'anno 1741. furono ~~pubblicate~~ stampate in Milano presso Gaetano Motta in 4. volumi in 12.° le Opere di Virgilio Marone volgarizzate, e pubblicate col testo a fronte del codice Mediceo Laurenziano, e le varianti dei codici Vaticano e Palatino. Le critiche osservazioni che oppose il P. Soave alla traduzione dell'Eneide fatta dal Caro, furono chiamate da alcuni dottissimi Italiani Scuola pratica

di criterio e di buon gusto. (V. Lettere di Ippolito Pindemonte a Ilario Casarotti pubblicate per la prima volta da Francesco Calandri – Casale, dalla Tip. Corrado-Rota 27, pag. 51.)

Nella Lettera XVI. Ippolito scrive ad Ilario: „ Eccoci „ all'Eneide. Io veramente non ho notato ciò, che non „ mi piacque nelle osservazioni del P. Soave, e „ mi converrebbe riandar tutto il libro. Il che farò „ volentieri: ma di tutte queste cose sarebbe me„ glio trattare a voce che in iscritto. „

N.B. Nel fasc. X. di questi Documenti etc. trovasi la Vita del P. Soave dettata da Cesare Cantù. Essa va qui trasportata.

Il Compilatore.

Il P. Raffaele Notari Barnabita nella sua Storia della Letteratura italiana ad uso dei giovani – Seconda edizione corretta e notabilmente accresciuta dall'Autore – Volume terzo – Bologna, Alessandro Mareggiani 1878. pag. 75. parlando di alcuni lavori letterari dell'Abate Michele Colombo, in nota dice: „ Del Colom„ bo ci piace ancora di ricordare un altro be„ nefizio reso alla nostra lingua, le aggiunte cioè „ e le correzioni alla Grammatica del Somasco „ p. Francesco Soave, la quale perciò, oltre es„ sere facile e secondo le forze dei giova„ netti, contiene di osservazioni così giuste „ e così rare intorno alla favella che nego„ pur si sognano gli sperticati gramma„ tici che ora sono in voga e si pongon „ nelle mani dei giovanetti che punto non „ vi imparano nè di lingua, nè della tan„ to ostentata Logica. „

Allacci - Apes urbanae dove si legge una lettera del Re di Polonia Sigismondo III al Padre Bombino Somasco.

Avvertenza.
Il Conte Domenico Gnoli possiede molte lettere di Tommaso Borgogno Somasco indirizzate al Conte Tommaso Gnoli suo padre.

Il Sig. Prof. Guiseppe Cugnoni possiede alquante lettere del P. G. B. Giuliani indirizzate a lui stesso.

Il Marchese Donati abitante in via Gesù e Maria presso il Corso - Roma - ha tre poemetti inediti dell'abate Ilario Cesarotti Somasco.

Grazioso Aneddoto.

Il Baretti - Giornale scolastico letterario di Torino - Anno X, N. 4. 1878. pag. 27. porta il seguente articolo: Alessandro Manzoni ed il padre Soave (*). Nello Studio (dell'avv. C. Ramassi) che precede il poemetto inedito di A. Manzoni, Del trionfo della libertà, pubblicato in questi giorni dall'editore Paolo Carrara, si legge questo aneddoto: — „ . . . tutti notano come nelle scuole si „ mostrasse svogliato e indisciplinato, e a Lugano sa„ scitasse persino l'ira del buon padre Soave, che „ tirava fuori dalla manica della tonaca certa sua „ sottile bacchetta e la faceva fischiare terque quaterque alle orecchie del monelluccio, sopratutto „ perchè questi non voleva mai scrivere re, pa„ pa, imperatore colle iniziali maiuscole. Questo „ fatterello mostra l'indipendenza di pensiero del piccolo

(*) Con molto piacere leggemmo nel Risorgimento la rettificazione di un fatto risguardante la gioventù del Manzoni, la quale noi pure riproduciamo, ringraziando quel dabbenuomo che ebbe cura di ridurre la cosa al suo vero valore, facendo onor ad un benemerito istitutore senza far torto ad uno scolaro che doveva poi diventare maestro di color che sanno. (La Direzione)

giacobino, che, ecc., ecc. » — Il fatto è poi molto sviscerato; ed eccolo ripristinato in tutta la sua esattezza, quale lo leggiamo nella Perseveranza.

Il P. Soave stava insegnando dalla cattedra, ed i suoi scolari mostrandosi molto distratti, li richiamò al dovere dicendo: — « Ma se non presterete la vostra attenzione, non imparerete la scienza ». — « E noi ne faremo senza » — scappò su a dire con fanciullesca insolenza il piccolo Manzoni. Allora il padre scese lentamente dalla cattedra, e avvicinandosi al ragazzo che si rannicchiava per la paura, lo toccò leggermente con la mano alla nuca, e gli disse con dolce gravità: — « E di questa ne farete senza? » — L'atto veramente soave ed angelico del padre fu compreso dal giovanetto, lo mortificò, lo confuse, e quella carezza che doveva significare uno schiaffetto, gli fece tanta impressione che ne trasse maggior profitto che se il padre gli avesse fatto fischiare la bacchetta tergere quattro agli orecchi.

Ho creduto bene di ripristinare questo fattarello, perchè, se fa molto onore alla dolcezza del padre Soave, fa onore anche al Manzoni, che lo raccontava sempre con profonda gratitudine e visibile commozione.

S. S.

(13)

Ecco finalmente a saggio di poesie due componimenti del P. Soave, che furono stampati tra le Rime degli Arcadi — In Roma: 1780. Presso Paolo Giunchi.

Il primo è

Per la Festa del Santissimo Rosario (1)

Apre il fiero Solimano le orde [illegible]
Rotte da' nostri in mar fremono l'onde;
Seggon su l'alte poppe ira e spavento,
E al suon de' bronzi rimugghiar le sponde.
Scarsa è l'asta fedele; in un momento
Il feroce Ottoman l'urta e confonde:
Fra le grida, il terrore e 'l van lamento
Quale spavar pronto scorrer, e d'onde?
Vergin, tu a l'uopo da l'eccelse sfere
Pigliasti in guardo; e 'l d'ogni intorno,
E l'estinto vigor pronto raccese.
Cadde vinto il nemico; asta e bandiera
Nuotar tra i flutti; e su le nostre antenne
Dolce vidente la Vittoria scese.

L'altro è

In morte della Marchesa Bovio Hercolani
al Sig. Marchese Filippo Hercolani (2).

Corron, Filippo, gli anni:
Precipitosi corrono
Al fisso astremo dì;
E avvolta in negri panni
Morte improvvisa aguatasi
E ola, grida, notte, ombra di gigi:
Stolto chi ne le fronde
Ereulea tempora affilasi,
O ne la verde età.
Sul Garzon fresco morte,
E sul tormento pallido
Vecchio ugualmente el par fu crudeltà.
Ne' incontro a lei possente
Scudo à bellezza, o grazia,
O incorrotta virtù.
Sa 'l fiordo rio fremente
Ad arrestar adessero,
La cara sposa piangeresti or tu?
Dove trovar più vive
Le grazie unqua si videro,
E le virtù con lor?
Per su le Stigie rive
Ella mesta Ombra or vagasene
De le più fresca età colta sul fior.
Or che faremo? ah l'onda
Che leggiù fosca aggirasi
Nessun mai ripassò.
La piaga via profonda
Ha bel soffrir magnanimo
Disacerbar, Filippo, mai sol può.

(1) Leggesi a pag. 387. — (2) Leggesi a pag. 388.

Francesco Soave
C. R. S.

NOTIZIE

SULLA VITA E GLI STUDJ

DEL

P. D. FRANCESCO SOAVE

C. R. S.

MILANO, 1806
STAMPERIA SCORZA E COMPAGNO
Contr. della Cerva n. 340.

NOTIZIE

SULLA VITA E GLI STUDJ

DEL

P. D. FRANCESCO SOAVE

C. R. S.

Il P. D. Francesco Soave nacque nel 1743 a' 10 di giugno da Carlo Giuseppe e da Teresa Herrick, in Lugano, bel borgo in riva al Lago, a cui dà il nome, fra quello di Como e 'l Maggiore. Suo padre aveva appena sostanze bastanti per mantenere a scuola i figli (e quattro n'aveva, oltre due figliuole) finchè scegliessero uno stato, o una professione. Difatti sì bene li fece instruire, che non solo acquistossi il primo la celebrità letteraria di cui parleremo: ma un altro morì professore di disegno, e architetto del Duomo di Milano; un terzo, fattosi Cappuccino, ottiene la stima e le cariche del suo ordine; ed il quarto, occupandosi dell'architettura pur egli, sostiene decorosamente la sua famiglia.

Maestri nelle pubbliche scuole di Lugano erano, e sono oggidì, i Chierici Regolari Somaschi, istituiti per l'istruzione e l'educazione de' fanciulli. Que' religiosi, e fra essi il P. D. Giam-Pietro Riva valente Poeta, conoscendo l'indole del giovinetto *Francesco Soave*, e scoperta avendo l'inclinazione che egli aveva a vestire l'abito religioso, più degli altri lo coltivarono, e gli facilitarono tutti i mezzi onde entrasse nella loro Congregazione. V' entrò difatti l'anno 1760. Compiè l'anno del noviziato in Milano, adempiendo a tutti i doveri che il nuovo suo stato gl'imponeva: andò nella casa di s. Moiolo in Pavia, ove studiò la Filosofia; e fu quindi mandato a Roma nel collegio Clementino dai Padri Somaschi diretto, sì per istudiare che per assistere allo studio, e all'educazione de' giovani convittori.

Mentre ivi studiava la Teologia, occupavasi nelle ore libere de' geniali studj, cioè dell'amena letteratura; e sapendo che per imparar bene bisognava studiare i buoni modelli, si diede a tradurre Virgilio, ed Orazio. Studiò anche la lingua greca necessaria ad ogni genere di scienze, e fece varie traduzioni d'Odi Anacreontiche, e di altre opere.

Di questi studj abbiamo de' saggi non solo in alcuni manoscritti, che ci sono rimasti colle mentovate traduzioni, ma anche in opere pubblicate; poichè compiuto non aveva

ancora l'anno ventiduesimo, che diede alle stampe le traduzioni della Bucolica e della Georgica di Virgilio, le quali furono, e'l sono ancora, riputate fra le migliori traduzioni che abbiamo di quel sommo Poeta; e v' unì la traduzione assai ben fatta d'un sermone di s. Basilio sul vantaggio che si può trarre dalle opere degli autori gentili.

Può parere soverchia arditezza il pubblicare così da giovanetto le letterarie fatiche; ma, quando si ha degli amici che ben consigliano e guidano, è utile il farlo, perchè in tal modo non solo l'uomo s'incoraggisce; ma esamina, ripulisce, e lima i suoi lavori che vuole presentare al pubblico, e si avvezza di buon'ora ad evitare nello scrivere gli errori d'ortografia, di gramatica, e di sintassi che scorgiamo negli scritti, e sopra tutto nelle lettere delle persone adulte, che hanno avuta buona educazione e buoni maestri, ma non hanno voluto fare attenzione a' precetti che loro si davano, nè consultare al bisogno le gramatiche e i dizionarj.

Il giovinetto *P. Soave* cominciò così a farsi conoscere fra' i Letterati, e quando il sig. Du Tillot, savio ed illuminato ministro del fu Duca di Parma, volle, colla direzione del celebre sig. Abate Venini, che allora vestia pur egli l'abito de' PP. Somaschi, istituire una Paggeria, ove una parte della nobile gioventù di quello Stato fosse gratuitamente educata ed istruita, il suddetto

Venini lo fece invitare ad essere uno dei maestri insieme al celebre P. Pagnini, ora Professore a Pisa; e *Soave*, coll'assenso dei suoi superiori, andovvi; cominciando così a dar lustro, senza recargli incomodo nessuno, all'ordine che aveva abbracciato.

Con quali profondi e giusti principj s'insegnasse a que' fanciulli l'arte di ben pensare, di ben ragionare, di ben parlare e di ben scrivere, può rilevarsi da' libri che compose per quell'oggetto il summentovato Venini, cioè: *i principj delle umane cognizioni*, e *la Gramatica Italiana e Latina*; e come il *P. Soave* ben comprendesse di quel metodo la giustezza e ben lo seguisse possiamo argomentarlo da' moltiplici libri, che per la pubblica educazione poi scrisse, e de' quali in seguito parleremo.

Un corso intero di pubblica istruzione sarebbesi dato in quel luogo, se l'espulsione de' Gesuiti da tutti gli stati Borbonici, non avesse obbligato lo stesso ministro a valersi per quella Università de' Precettori della real Paggeria, collocando i Paggi nel r. collegio de' nobili, affidato allora alla cura de' PP. delle Scuole Pie. Venini fu destinato Professore di Matematica sublime, Pagnini d'Eloquenza e *Soave* di Poesia.

Il facilitare lo studio a' giovani fu sempre uno de' primi suoi pensieri. Quindi compose allora una *Gramatica ragionata della lingua Italiana*, e compilò un' *Antilogia latina*,

cioè una raccolta delle migliori orazioni latine tratte dagli Storici, e de' più bei componimenti de' latini Poeti antichi e moderni, onde i giovanetti avessero in un volume solo i migliori modelli da imitare.

Ma poichè l'uomo studioso, che non ha vizj nè dissipazioni, ha sempre del tempo per altri studj geniali, oltre quelli a' quali il proprio dovere l'astringe, il *P. Soave* che tale era, e che per consiglio dell'amico Venini erasi dato a fare uno studio profondo della Metafisica, cioè delle operazioni dell'intelletto umano, trovò meritevole delle sue richieste un problema proposto dalla r. Accademia di Berlino, ch'era il seguente: "se „ gli uomini abbandonati alle loro facoltà „ naturali sieno in grado per se medesimi „ d'istituire un linguaggio; ed in qual ma„ niera potrebbero pervenirvi.„ Scrisse egli, dopo d'aver ben meditato il suo soggetto, una dotta disertazione latina, e mandolla all'Accademia di Berlino, da cui, se non fu coronata, ebbe almeno l'onore del primo *accessit*, cioè d'essere giudicata la migliore di quante erano state presentate al concorso, dopo quella ch'è stata premiata. Questa disertazione trasportata in Italiano dall'autore medesimo, pubblicossi in Milano nel 1772, e può essa, come opera profondamente meditata; istruire i giovani divertendoli, poichè l'autore suppone due fanciulli abbandonati in un' isola deserta; e fa vedere

in qual modo, e con quai mezzi ne possano nascere una società ed una lingua: poi col progresso dell'una e dell'altra come possano svilupparsi di mano in mano, e perfezionarsi le facoltà intellettuali, e moltiplicarsi le umane cognizioni.

Un argomento analogo trattò poi quando scrisse l'ingegnosa operetta = *Del modo di formare una lingua universale* =; cioè la maniera di esporre in iscritto le proprie idee con tali segni, che ognuno possa agevolmente imitarli, intenderli, e leggerli nella lingua propria, come per esempio fassi nella Aritmetica, e nell'Algebra, e in parte nella Chimica, e nella Mineralogia. Fu pure stampata questa opericciuola.

Gli intrighi politici di quella piccola Corte, pe' quali il mentovato ministro lasciò Parma, produssero nella pubblica istruzione di quel paese tale sconvolgimento per cui molti valenti Professori ebbero ad abbandonare quella Università. Già partito n'era Venini, e ne partì il *Soave* nel 1772. Venne in Milano, preceduto da un buon nome di sapere e di saggezza; e non tardò ad essere destinato dall'ottimo ministro e vero mecenate de' Letterati sig. conte di Firmian, a Professore dell'insigne Liceo di Brera, e gli fu affidata la cattedra di Filosofia morale, in cui egli istruì la gioventù co' più sani principj, e con quella chiarezza, che gli è propria, e che s'ammira da tutti nelle

sue *Istituzioni di Etica* che diede di poi alla luce. Essendo quindi mancato al Liceo medesimo il professore di Logica e Metafisica, fu pure al nostro *Soave* addossato l'incarico d'insegnare queste scienze, più dell'Etica necessarie nella istruzione della gioventù: ed egli non solo ne adempiè i doveri, ma con uno zelo ed una fatica non comune, a comodo degli scolari tradusse dalla lingua inglese, e corredò di note il *Compendio del Saggio sull'intelletto*, e *la guida dell'intelletto medesimo* del celebre Locke. Pubblicò quindi per lo stesso oggetto le *sue Istituzioni di Logica e Metafisica*. Del merito di quest'opera addurrò un solo argomento: essa fu adottata in tutte quasi le scuole d'Italia, e adottata per libera scelta de' Professori, o di chi le pubbliche scuole dirige: è nuovamente adottata anche dopo la sua morte; e di essa si sono fatte tre copiose edizioni, il che ne prova la ricerca e l'utilità.

Dopo ch'ebbe pubblicato il corso delle sue lezioni, giacchè studiate dianzi avea le lingue francese, inglese, tedesca e spagnuola col sig. cav. Ab. Amoretti, che collega gli era stato nell'Università di Parma, e seco erane partito, e venuto a Milano, e in istretta amicizia con lui sempre visse, e al par di lui era nelle mentovate lingue, e nelle scienze versato, meditarono un'opera, che mentre doveva apportar lustro al paese

e vantaggio agli studiosi Italiani, doveva pur a loro servire di mezzo per acquistare de' nuovi lumi. E' questa la Collezione degli *Opuscoli scelti sulle scienze, e sulle arti* sì originali che tradotti dalle lingue colte d'Europa. A ciò gli animò specialmente il mentovato ministro conte di Firmian, che non solo loro aprì la propria ricchissima biblioteca; ma loro procurò anche generosa protezione della imperial Corte di Vienna. Offre quest'opera agli Italiani tutte le nuove, e più importanti scoperte nelle scienze o nell'arti, che vanno altrove facendosi; e l'aver continuato dal 1775 sino ad ora, malgrado gli sconvolgimenti politici, ne prova il pubblico aggradimento e l'utilità.

In quest'opera il nostro *Soave* non solo ha molte traduzioni e transunti d'importanti disertazioni altrui; ma v'ha pure de' lavori suoi originali, quali sono il suo *Piano di studj Metafisici* pel quale si dimostrò ben degno d'essere maestro in questa difficile scienza; le sue *Congettura sulla scossa della torpedine*, prevenendo così l'esperienza di Walsh che confermolle; un'*Osservazione ottica* che mostra come un interno moto dell'organo della vista ci presenti la luce anche nel massimo buio, prevenendo così uno de' mirabili effetti della pila Voltiana; la *Descrizione d'un'aurora boreale* vaghissima ma non seguita da vento procelloso, come aspettavasi secondo le osservazioni di Franklin; e quello che più fa

conoscere il suo ingegno nella disamina de' fenomeni metafisici, la *Descrizione d'un maraviglioso Sonnambolo*, e le congetture sue ben ragionate per ispiegare lo strano, e periglioso fenomeno, di cui in altri tempi i maligni spiriti accagionavansi.

Da questi studj profondi egli avea, direm così, un bisogno di passare di tratto in tratto agli ameni; e nimico essendo, come dicemmo, dell'ozio, prendea l'Apollinea cetra per sollievo e riposo. E' fu in questi tempi, che trasportò in lingua nostra dal tedesco gl'Idilj del tenero *Gesner*, e dall'inglese il poemetto del robusto *Young* sulla forza della Religione, nella qual seconda traduzione ritenne lo stesso numero de' versi dell'originale, il che prova quanto nelle due lingue ei fosse versato. Compose poi, e pubblicò *I voti esauditi, o la beneficenza*, Idilj originali dettati l'uno da sentimento di pura amicizia e di riconoscenza, e l'altro da non inutile desiderio di giovare. Non mai i versi suoi servirono all'adulazione, ma non fu avaro mai di meritate lodi. Indi è che non infrequenti sono le sue produzioni nelle più pregievoli collezioni d'Italiani Poeti.

V'era a que' dì uno di que' veraci Filantropi, che volendo far bene a' loro simili esaminano ciò che loro più manca, e che loro può maggiormente giovare, onde a quello supplire, e questo somministrare. Era questi il sig. conte Carlo Bettoni, abitatore delle

amene rive del Benaco, il quale s'avvide che i fanciulli Italiani, sebbene avessero scuole, maestri e libri, non imparavano nulla nella prima adolescenza, perchè leggevano libri non intesi da loro, e talora nemmeno da' maestri medesimi; ed osservò ciò nascere perchè all' Italia i libri appunto mancavano all' intelligenza de' fanciulli ed alla convenienza loro adattati; onde essi non leggeano mai se non dall'autorità, o dal timore del castigo costretti. Quindi ad oggetto di supplire a tal mancanza, per ben due volte propose un premio di cento zecchini per chi avesse scritto venticinque *Novelle*, tali, a giudizio dell' Accademia di Padova prima, o quindi della Società Patriotica di Milano, che i fanciulli con piacere, e con profitto le leggessero. E veggendo che nessuno riportava quel premio, chiese direttamente al P. *Soave*, che amico gli era, che di questo lavoro occupandosi desse, siccome diede, ad altri scrittori il felice esempio di comporre *Novelle* che somministrassero un utile pascolo allo spirito e al cuore de' giovinetti, senza piegarli come per molti libri avviene, all'errore, o al vizio. Scrisse difatti il Prof. *Soave* a richiesta sua venticinque *Novelle* giusta la di lui mente, e le accrebbe poi sino al numero di trentaquattro. E quando la summentovata Società Patriotica di Milano, alcune co' denari del sig. conte Bettoni premionne, e felle pubblicare, *Soave* per

sentimento d'amicizia e di riconoscenza un breve e interessante elogio di lui vi premise, atto pur esso a portar gli animi alla beneficenza. Del merito e dell'utilità delle *Novelle del P. Soave* ha renduto testimonio l'Italia tutta, che le ha ricercate e le ricerca; onde moltissime edizioni se ne sono fatte: e testimonio ne son pure le estere nazioni, che le hanno nel loro idioma tradotte.

Piacque in quel tempo all'augusto Giuseppe II d'Austria, signore allora di Milano, d'introdurre nelle pubbliche scuole gratuite per l'istruzione de' giovanetti il metodo delle scuole normali immaginato in Prussia, e adottato nella Germania Austriaca; e 'l Professore *Soave* fu scelto per organizzarlo, dirigerlo e scriverne i necessarj libri elementari. Egli se ne incaricò; andò nel Tirolo a vedere come quel metodo era praticato: vide come bisognava applicarlo agli Italiani: altri de' libri elementari compose intieramente, altri ne tradusse, tendenti tutti ad insegnare ai fanciulli non solo l'arte di ben leggere, di scrivere con bel carattere, e correttamente, o di scrivere e parlare esattamente secondo le regole gramaticali, sì latine che italiane; ma anche i principj della religione e i doveri dell' uomo; e loro eziandio procurò (parte lavoro suo, parte d'amici) gli elementi d' Aritmetica, di Geometria e di Mecanica, che all'artigiano stesso sono necessarj. Questi libri, pe' quali

fe qualche vantaggio a se medesimo, ma molto maggior profitto n'ebbe il Pubblico, sono ora nelle mani di tutti, e notissimi, e i maestri come gli scolari ne benedicon l'autore.

Non per riposo dalle letterarie fatiche, o ad oggetto di curiosità e di dissipamento, siccome per molti si fa, ma per istruirsi, determinò il P. *Soave* d'andare a passare a Parigi i mesi delle autunnali vacanze, visitando frattanto una parte delle Alpi per ben istudiare, non ne' gabinetti, ma sui gran monumenti della Natura, la formazione e le rivoluzioni del Globo. Partì ai primi di luglio co' costanti amici suoi Venini e Amoretti, e trovaronsi a Chambery a' confini della Francia quando scoppiò in quel regno la nota rivoluzione. Appena crederono ai racconti, e ai pronostici che loro venner fatti a Chambery ed Annecy, e proseguendo il divisato loro corso andarono pel Faucigny nella valle di Chamouny a percorrere il sempre agghiacciato dorso dell'altissimo Mon-Bianco. Passarono poi di là a Ginevra ove da' pubblici fogli seppero gli orrori che nella Francia, divenuta in quel momento anarchica, commettevansi. Percorrendo quindi le amene sponde del paese di Vaud, vennero a Losanna, ove l'affluenza degli emigrati mostrò loro vieppiù il pericolo d'andare in un paese donde gli stessi cittadini fuggivano, abbandonando la patria e le sostanze e

determinaronsi di tornare in Italia pel gran s. Bernardo; e vi tornarono salendo a stento con piccola vettura e con buoni cavalli in piena State per quella strada, che, dopo undici anni, seppe percorrere nell'ancora agghiacciato maggio con un'armata e cannoni e tutti gl'impedimenti militari, avendo a fronte un nemico esercito, l'invitto Napoleone, ora nostro glorioso Sovrano.

Paventando di quella rivoluzione gli effetti, il governo Austriaco di Milano, cercò fra gli altri mezzi tentati per opporvisi, quello d'allontanarne gli animi cogli scritti, e commise al P. *Soave* d'esporre in breve, e colla chiarezza che gli era propria, la storia de' disastri e de' pericoli a cui allora la Francia soggiacea. Egli servì alle mire del governo, scrivendo, sotto il nome di *Glice Cereliano*, che vale *Soave Luganense* (poichè *Cerero* è l'antico nome del Lago di Lugano), il libricciuolo intitolato = *Vera idea della rivoluzione di Francia* = in cui senza menzogne, come senza declamazioni, espose i mali, che la rivoluzione aveva fatti in Francia, non da altri documenti traendo i racconti che dagli stessi fogli francesi; e non portandone la storia se non sino alla morte dell'infame sanguinario Robespierre, il cui nome sarà sempre in abbominio alle Nazioni.

Tuttavia questo libricciuolo scritto con tutta la moderazione che le circostanze per

metteano, allorchè le armi francesi entrarono quì vittoriose nel maggio del 1796, fu forse il motivo per cui dalla patria sua, ov'erasi ritirato per incomodo di salute, non più ritornò alla sua cattedra. Egli che, nè per l'esempio, nè pe' consigli degli amici, erasi mai indotto a cangiar l'abito di religioso Somasco in quello di prete secolare (il che agevolmente e incolpatamente avrebbe potuto fare), rientrò colà nel suo Chiostro, ed alle pubbliche scuole con vantaggio di quella gioventù servì, fino a che per menare una vita non tanto più comoda quanto più quieta, accettò l'offerta fattagli dal sig. principe d'Angri d'andar in sua casa a Napoli a dirigere l'istruzione dell'unico suo figliuolo.

Colà andò, ove già ben noto era il suo nome, e ove le sue dolci maniere renderonlo ben tosto a tutti caro, e ove tutti i comodi avendone proseguì i suoi studiosi lavori. Allor fu che trasportò dall'inglese in italiano le *Lezioni d'Eloquenza di Blair*, corredandole di note, e alla nostra lingua applicandole; le quali stampate, in due volumi dall'inimitabil Bodoni, e da altri poi ristampate, sono ora nelle mani di tutti.

All'avvicinarsi de' francesi a Napoli, temè qualche resto della cattiva opinione che taluno avesse potuta dare di lui a chi comandava, e accettò l'invito generoso della principessa di Francavilla, che seco con-

dotto avrebbelo in Sicilia; ma un'insorta tempesta costrinselo di ritornare alle falde del Vesuvio invece d'andare appiè dell'Etna; e, sicuro nella purezza di sua coscienza, vide sventolare sulle torri partenopee lo standardo tricolorato, senza che mal nessuno glie ne avvenisse.

Ma così non fu quando un'anarchica sanguinaria insorgenza racquistò Napoli. Fu un portento, diceva egli, e un tratto d'ingegno e di coraggio d'abil domestico che seppe essere opportunamente prodigo, se non fummo scannati dai licenziosi Lazzaroni, che sotto pretesto di religione e di fedeltà al sovrano, tutto saccheggiavano, e non ignoravano altronde che il principe d'Angri era a Parigi ambasciatore dell'appena nata e tosto morta Repubblica Partenopea.

Il corso pericolo, la vista del sangue che in Napoli s'era versato e versavasi, e l'amore dolce della Patria, quando udì la Lombardia racquistata dagli Austriaci, gli ferono desiderare di quì tornare; e poichè desiderato era del pari dagli scolari, dai genitori loro, e da chi la pubblica istruzione dirigea, fu ridimandato alla sua cattedra e venne; e cogli usati suoi savj principj, continuò ad insegnare l'arte di ben conoscere le facoltà dell'animo, e di ben usarne, cioè la Logica e la Metafisica.

Non tardò il Gran Napoleone, che venuto dall'Egitto aveva prese le redini della Fran-

cia, e compressa l'anarchia, a riconquistare l'Italia. Fu ritolta allora al *P. Soave* la cattedra; ed egli tranquillo nella sua cella, diessi a rivedere gli antichi suoi scritti limando e migliorando le sue letterarie produzioni, e nuovi analoghi lavori meditando nell'ozio, in cui era lasciato. Allora fu che come uno de' XL membri componenti la Società Italiana delle Scienze descrisse e pubblicò nel volume VIII delle sue Memorie la macchina immaginata dall'ingegnoso sig. Girolamo Bianchi per *dividere una retta in qualunque numero di parti uguali*. Allor fu che ornò di belle ed utili *annotazioni* il Canzoniere del Petrarca che fu impresso nella collezione de' Classici Italiani, affinchè quell'eccellente e mal imitato modello di poesia fosse studiato dalla gioventù con profitto. Per lo stesso fine avea fatta alcuni anni prima una pregevole *scelta* delle poesie del medesimo Petrarca, del Chiabrera e del Frugoni, i più insigni fra i nostri Lirici.

Ma l'ottimo Melzi, fatto vice-presidente della Repubblica Italiana (ora gran-cancelliere e guarda-sigilli del Regno d'Italia), che conoscea di *Soave* il sapere, i costumi, e l'abilità, non volle nell'ozio lasciarlo. Il collegio d'Educazione di Modena, sì chiaro una volta pe' grandi uomini che n'erano i maestri, per le circostanze delle cose era assai decaduto dall'antico splendore. Il savio vice-presidente sentì di non poterlo far risorgere all'antica sua gloria ed utilità, se non mettendovi alla testa un uomo di credito, che cuore e spirito avesse capace di rimettervi un buon sistema d'istruzione; e non altri trovando che uguagliar potesse non che superare *Soave*, lui colà destinò, non solo come Direttore degli studj nel collegio, ma anche come Professore dell'Analisi delle Idee (scienza equivalente a Logica e Metafisica) in quel Liceo.

Al doppio incarico *Soave* soddisfece con alacrità, mal soddisfatto egli solo per non poter fare quanto bene avrebbe voluto nella direzione del collegio. Non contento d'insegnare la scienza in cui era versatissimo, credè suo dovere d'opporsi alla nuova Dottrina di *Kant*, che sotto la speciosa apparenza di spiegare i fenomeni intellettuali, tende a portare gli animi de' giovanetti al sistema d'un compiuto materialismo, paragonando e l'organizzazione, e la sensibilità, e quindi i sentimenti, le inclinazioni, non solo de' bruti, ma delle stesse piante, colle analoghe proprietà dell'uomo. Non era da temersi che i giovanetti avidi di novità fossero sedotti dalle moltiplici opere di *Kant* scritte in tedesco, lingua di rado intesa dagli scolari, ma certo *Villers* avevane fatto un estratto in francese; e questo poteva sedurre. Questo fu preso a confutare dal nostro *Soave*, che pubblicò in Modena l'opuscolo suo, in cui dimostra l'insensatezza e lo sragionamento di *Kant* e de' seguaci suoi.

Dicemmo che mal soddisfatto egli era di non poter fare nel collegio tutto il bene che fare avrebbe voluto; e ciò fe' sì che avendo inteso vacante esser la cattedra dell' Analisi delle Idee nell' Università di Pavia per la morte del Prof. *Giannorini*, e' la chiese nel 1803, e la ottenne; non essendovi certamente chi per merito contrastar gliela potesse. Prima sua cura fu il pensare ad una nuova migliorata ed accresciuta edizione del suo corso di *Logica* e *Metafisica*, e aggiugnervi, spiegandolo agli scolari, quanto di nuovo altri ed egli stesso avevan immaginato, o scritto di relativo agli argomenti che di mano in mano trattava.

Avendo poi nelle adunanze dell' Istituto Nazionale, a cui fu de' primi ascritto per iscelta del chiaro-veggente Sovrano, inteso che convenia provvedere degli opportuni Libri Elementari le scuole tutte del Regno Italico, egli offerì non solo di migliorare e perfezionare i molti volumetti che già pubblicati avea, ma di aggiungervi pur quei che desideravansi nelle scuole previe allo studio delle scienze. Difatti avendo l'Istituto accettata avidamente l'offerta, egli diedesi tosto a scrivere un *corso d' eloquenza italiana* sui principj di *Blair*, adattato alle circostanze tutte nelle quali l' arte di ben dire è necessaria o giova, o in prosa ragionar si voglia, o piacere colla Poesia; e questo considerevol lavoro, già compiuto

e da censori destinati dall'Istituto Nazionale approvato, è sperabile che vedrà presto la pubblica luce. Così stava scrivendo i *Compendj della Storia sacra, della Mitologica, della Greca, e Romana* in modo da istruire i giovani, divertirli, e far loro al tempo stesso prender amore alla lettura senza l' altrui comando o invito.

Tutto ciò avremmo, se morte non ce lo avesse troppo presto rapito. La podagra, che sola talora lo sforzava ad abbandonare gli scolari suoi al Professore supplimentario, fatta negli ultimi tempi più frequente, si combinò con uno di que' raffreddori, che furono sovente mortali nello scorso inverno. Invano ogni soccorso dell'arte gli prestarono i celebri medici colleghi, e amici suoi *Scarpa*, *Carminati*, e *Raggi*. Dopo non lunga malattia sentì che avvicinavasi l'ultimo de' suoi giorni, e sentillo da vero cristiano Filosofo; poichè avendo adempiuto a tutti i doveri che la Religione comanda o propone, in braccio a' suoi Correligiosi nella casa della Colombina spirò, li 17 gennajo di quest'anno 1806, l'anima tranquilla, che a se chiamava il Creatore, onde dargli il premio evangelico del buon uso che aveva fatto degli affidatigli talenti.

Ne furono afflitti gli amici, e mesti i colleghi, e ne furono dolenti gli scolari: fuvvi in ognuna delle tre classi chi gli tesse onorevole elogio; ma l' elogio maggiore del suo

sapere, e dell'assiduo suo studio sono i libri suoi. L'elogio del suo cuore lo possono fare i suoi parenti ch'egli sempre ajutò pel miglior sostentamento della sua famiglia; lo possono fare altre infelici persone alle quali sovente diede e procurò importanti soccorsi. Lo dee fare la stessa povertà in cui morì, poco danaro lasciando e una non grande raccolta di libri a' Correligiosi suoi; lo possono fare gli amici ch'egli ebbe ovunque visse, e sempre conservò e che nol videro mai turbato in mezzo a' mali sì morali che fisici; lo possono fare que' tutti che il conobbero.

Chiunque da' libri suoi trae profitto o diletto, dicagli pace.

FINE.

Le presenti Notizie sulla Vita e gli Studj del P. Soave *sono sotto la salvaguardia della Legge 19 fiorile, anno IX* (v. s.), *essendosi adempiuto a quanto in essa si prescrive.*

I.

DELLA VITA LETTERARIA
DI
FRANCESCO SOAVE

Breve ragguaglio di Pompilio Pozzetti *delle Scuole Pie, Bibliotecario pubblico in Modena, Membro e Segretario della Società italiana delle Scienze e Profess. On. nell' Imperiale Università di Wilna.*

Al Prof. Gazzeri in Pisa.

Se l'elogio degli uomini dotti consiste principalmente nell' enumerazione dei loro scritti, io crederò aver sodisfatto alle vostre brame intorno a quello di Francesco *Soave*, che vi è piaciuto domandarmi, richiamandovi con un semplicissimo cenno alla memoria le Opere da lui composte. Fu la sua vita costantemente divisa tra le occupazioni del pubblico magistero e le private del tavolino, in cui mirò sempre all' ammaestramento della Gioventù.

Nato egli in Lugano da genitori onesti ma poco agiati, Carlo Giuseppe *Soave*, e Chiara *Herik*, nel decimo giorno di giugno dell' anno mille settecento quarantatre, portossi nella sua adolescenza a Milano, ove diede il proprio nome alla ragguardevole Congregazione Somasca. Lo destinarono i Superiori dell' Ordine a Roma nel florido Collegio Clementino, e fece colà bentosto conoscere il genio all' applicazione onde sentiva-

si animato, del pari che l'ottimo gusto nelle Arti gentili, di cui era fornito, pubblicando, nel mille settecento sessantacinque, co' torchi romani, la Buccolica e la Georgica di *Virgilio* da se recate in versi sciolti italiani. Seguì il Padre *Soave* in tal sua fatica il consiglio del celebre *Algarotti* coll' astenersi dall' obbligo malagevole e pericoloso della rima, e nella version della Georgica si valse, qualora gli tornò in acconcio, delle parole stesse colle quali l' *Alamanni*, ed il *Rucellai* segnatamente, trasportarono entro i nottissimi loro componimenti i sensi del Cigno mantovano, quasi per restituire a questo ciò che eragli stato tolto da quelli. Premise a simil lavoro un' elegante poemetto sopra la maniera appunto di ben tradurre, e l' eccellente Orazione di S. *Basilio Magno*, per lui medesimo voltata dal greco nel toscano linguaggio, circa il modo di ritrar frutto dalla lettura degli Scrittori Pagani.

Videsi quindi l' erudito *Somasco* invitato a Parma affin d' istruire i regi Paggi: compilò quivi, e diede a luce una *Gramatica ragionata della lingua Italiana*, dove regnano quelle prerogative, che sono caratteristiche dei libri elementari, chiarezza, cioè, e precisione. Eletto professore di poesia nella Parmense Università, non si rimase dal servire al vantaggio de' frequenti discepoli, mediante un' *Antologia* latina che divolgò con plauso.

Allontanossi poscia, in un con altri Letterati da Parma, e ritornato a Milano donò

l' anno mille settecento settantadue, al colto Pubblico le sue *Ricerche intorno all' Istituzion naturale d' una società, e d' una lingua, e all' influenza dell' una e dell' altra sulle umane cognizioni*. L' argomento è importantissimo e capace di pungere assai la curiosità de' sottili Metafisici, tra' i quali il P. Francesco *Soave* ognor primeggiò. Ei maneggiollo in fatti con gran giustezza di raziocinio e col più esatto ordine analitico, in guisa che meritossi l' onor del primo accessit dalla Reale Accademia di Berlino, la quale avea dato moto alla rammentata produzione, cercando 1.° se gli uomini abbandonati alla loro natural facoltà sieno in grado per sè medesimi d' istituire un linguaggio? 2.° In qual maniera potrebbero pervenirvi? Attese il nostro *Soave* allo scioglimento della seconda parte del quesito, il che eseguitosi, comprendeva ben egli restar comprovata la prima. Suppose due fanciulli di sesso diverso abbandonati in Isola solitaria, e palesò qualmente potesser eglino, crescendo e moltiplicandosi, formare a poco a poco una perfetta società e costituire una lingua, e qualmente le cognizioni loro, assai ristrette nello stato naturale, verrebbero, coll' ajuto de' segni articolati, aumentandosi di mano in mano, e raffinandosi. A combatter però i divisamenti espressi dall' Autor delle *Ricerche* sull' enunciato problema, scese in arena un prode anonimo con un discorso riferito nel secondo volume delle antiche Effemeridi Letterarie di Roma, e del-

tato in vero *sine ira & studio*, ch' esser dovrebbe la stabil divisa di tal sorta d' Atleti. Assume questi a dimostrare impossibili le ipotesi immaginate a deciferar le addotte quistioni, poichè sebbene inventar si possa una lingua, previa la cognizione d' un altra, pure se non si oda chi favelli, colle sole facoltà naturali, non mai si giungerà a parlare, o a formar, che val lo stesso, un idioma propriamente detto. Quanto a me, non cesso di ammirar l' ingegno che fabbrica somiglianti arguti sistemi, confesso peraltro di continuare a credere non potersi da noi capir l' origine delle umane società, e delle lingue senza il soccorso della rivelazione che ci addita positivamente (*Genesi* cap. 2 *Ecclesiastico* cap. 17) i mezzi onde sorsero amendue.

Proseguendo il *Soave* ad immergersi nelle predilette sue metafisiche speculazioni, consegnò alla carta, nel mille settecento settantaquattro, alcuni pensieri intorno allo stabilimento di una lingua universale, che gli furono stampati in Roma l' anno stesso, e che ci riprodusse quasi per disteso in un' appendice al Saggio filosofico di *Locke*, del quale or ora farò parola. Sull' orme di *Leibnitz*, di *Wolff*, di *Lambert*, di *Kircher*, di *Kalmar*, e d' altri che avean trattato quest' utile, ma spinoso tema, ordinò le analoghe sue idee, e fu d' avviso che ad istituire una comune favella potesse condurre una serie di cifre acconciamente architettate e ridotte alla maggiore semplicità possibile, con

ajutare inoltre la memoria a ritenerle, mediante alcune assegnate regole. Malgrado l' asserita facilità del progetto s' accorse non pertanto l' Autore della malagevolezza dell' esecuzione, ed in fine dell' Opuscolo candidamente la svelò.

La fama giustamente conciliatasi dal Padre Francesco *Soave* in simil genere di studj, mosse il Conte di *Firmian*, insigne mecenate dei sapienti a procurargli la cattedra di Etica, poi di Logica, e di Metafisica, nel Real Ginnasio di Brera in Milano. Non sì tosto l' ebbe ottenuta che degnissimo della scelta lo dichiararono, la sua traduzione ed illustrazione del *saggio filosofico* di Giovanni *Locke sull' umano intelletto*, compendiato innanzi assai giudiziosamente dal Dottor *Winne* Professore nell' Università di Oxford. Lodò il religioso volgarizzatore ed annotatore che porse il primo all Italia la bell' opera del Principe de' Metafisici purgata dalle trascuratezze dell' abbreviatore, e corretta nell' erronee proposizioni, che la macchiavano, contrarie alla Cattolica nostra credenza. Ma di quante giovevoli notizie, comenti e giunte non arricchì il *Soave* questo classico libro! Son frutto della sua dottrina e rettissimo discernimento la nuova analisi dell' umano intelletto, in cui oltre ciò che scoprirono *Condillac* e *Bonnet*, trovansi parecchie investigazioni pellegrine risguardanti la sensazione, l' attenzione, e la riflessione: la teoria del modo onde gli uomini arrivano a conoscere l' esistenza degli oggetti esterni, e le consi-

derazioni di lui sopra l'insussistenza dell'istinto: inoltre la spiegazione dell'arcano della reminiscenza insieme con alcuni felici pensamenti circa il meccanismo della memoria: l'esame del bello e del buono, ove si determina il significato di tali nomi e l'origine delle nozioni che vi corrispondono: il sistema relativo ai sogni, ai fenomeni de' sonniloqui, de' sonnamboli, al delirio ed alla pazzìa: l'altro sulle passioni: gli assennati giudizj sulle lingue e sul danno che nasce dall'abuso o dalla poca esattezza ne' termini: infine le nuove osservazioni sul metodo analitico e sul sintetico ugualmente che sui vantaggi dell'uno, e dell'altro. Abbondano pure di cosiffatte prerogative il volgarizzamento della *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità*, Opera postuma di Giovanni *Locke*, effettuato dal Padre *Soave*, e le appostevi note.

Amante qual era il nostro Autore del travaglio, e della pubblica utilità, intraprese l'anno mille settecento settantacinque a raccogliere, a tradurre da varie lingue, e ad epilogare, in compagnia dell'esimio Sig. Abate Carlo *Amoretti*, le più accreditate produzioni in ogni maniera di Scienze e d'Arti col seguente titolo, *Scelta di Opuscoli interessanti tradotti da varie lingue*. La condussero i due valenti Scrittori fino al trentesimo sesto volumetto, finchè per diminuire l'ingombro, che principiava a cagionare la moltiplicità, ognor crescente, di piccoli tometti, s'indussero, conforme è noto, a continuare il lavoro sott'altra forma, e con questo frontispizio; *Opuscoli scelti sulle Scienze, e sulle Arti tratti dagli Atti delle Accademie e dalle altre Collezioni filosofiche e letterarie, dalle Opere piu recenti Inglesi, Tedesche, Francesi, Latine, ed Italiane, e da manoscritti originali ed inediti. Milano* 1778. *Marelli*. Perseverò il nostro Professore nella magnanima sociale impresa fino alla compilazione del ventunesimo volume, cui la sua lontananza da Milano gli impedì contribuire, proseguendosi in appresso l'insigne Collezione dal valoroso ed infaticabile Sig. Ab. *Amoretti* prelodato. Fregiasi l'una e l'altra Raccolta d'alquanti brevi lavori per intero proprii del *Soave*: tali sono le riflessioni sulla scossa della torpedine; il metodo per riufrescarsi; un'osservazione ottica tendente a confermare che la sensazion della luce non provien dall'azion immediata delle particelle luminose, bensì dal movimento meccanico da esse eccitato nei nervi ottici; un articolo di Lettera sulle particolarità d'un aurorà Boreale ec ec.

Ma le belle Lettere aveau pel ch. P. *Soave* allettamenti invincibili, nè potea lungo tempo scostarsi da esse. Pose egli dunque *Virgilio* a meta novella dell'erudite sue cure, e ne mandò fuori in quattro volumi le Opere volgarizzate col testo del Codice Mediceo-Laurenziano, e le varianti de' Codici Vaticano, e Palatino. Riprodusse la propria traduzion della Buccolica e della Georgica,

e quanto sia all' *Eneide*, servissi di quella d' Annibale *Caro*, la vita di cui premise al tomo secondo, come avea, nel primo, esibita l' altra del Poeta latino, non senza corredare a luogo a luogo l' Italica famosa versione con note dirette a rischiarire i passi più dubbii, a dilucidar la Mitologia, a sparger lumi profittevoli agli studiosi. Con ugual senno fece delle poesie del *Petrarca*, del *Chiabrera*, e del *Frugoni*, una *Scelta*, e munita di opportune critiche osservazioni la rendette di universale diritto. Nell' anno scorso trasmise ai valenti Editori in Milano dei Classici italiani le sue riflessioni sopra le rime del Cantor di Laura, e di quelle infatti compariscono fregiati i due Volumi che le racchiudono. Si giovò quivi Francesco *Soave* del *Tassoni* e del *Muratori*, dove i pensieri di questi gli andarono a grado, secondando nel resto i suggerimenti del proprio buongusto. Se io non dovessi a ragione diffidar sempre di me stesso e del meschino mio parere, direi che il nostro Illustratore si mostrasse in genere troppo austero verso quel gran Genio, da cui la volgar poesia fu sollevata alla perfezione.

Ammiro particolarmente l' ingegno del *Soave*, ed il possesso che aveva del linguaggio dell' anima e della passione, ogni qual volta piglio a leggere i nuovi Idillj di *Gesner* da se donati nel mille settecento settantotto al nostro *Parnaso*. Imparò il Traduttore la tedesca favella per rendersi atto a confrontar coll' originale la version francese di *Huber* dall' Autor medesimo ricolmata peraltro di

encomj. Nel traslatare dalla prosa alemanna nel metro italiano i dilicati sentimenti dello Zurighese, non sembrò egli il Padre Francesco *Soave* quasi trasformarsi in quello? E ben lo potea, giacchè gli Idillj composti dall italiano Scrittore, i quali vengono appresso i mentovati dell' Elvetico, abbastanza dichiarano la spontanea fertilità della sua vena in tal sorta di produzioni. Havvi pure volgarizzata la Lettera di *Gessner* a Fuesslin *sul dipingere de' paesetti*, che gli intelligenti gusteranno per esservi descritti, il metodo tenuto dal *Teocrito* Svizzero affin di addestrarsi in quell' arte, gli ostacoli incontrati, gli sbagli commessi, i mezzi praticati ad uscir della via lunga e pericolosa, e ad entrar nella breve e conducente con sicurezza alla meta.

Dopo essersi il Padre *Soave* esercitato nello studio altresì dell' idioma Inglese, mercè la promulgata version poetica nell' italiano del Canto di *Young*, *La forza della Religione*, ritornò a dar prove solenni del raro suo valore nello svolgere i più astrusi argomenti di Metafisica, ponendo in luce, nel mille settecento ottanta, l' accurata storia d' un sonnambolo meraviglioso, adornata di ottimi ragionamenti che servono ad ispiegare il fenomeno. Opinò egli, cioè, che le azioni sorprendenti di quel Giovine speziale che camminava ed operava sognando, fosser l' effetto di un meccanico risvegliamento d' idee e di movimenti legati fra loro da un' abitual combinazione, e diretti da una riflessio-

ne parimente abituale: effetto, di cui abbiamo, disse, un esempio consimile anche in noi medesimi nelle forti distrazioni. Se non che da questi sogni, i quali si fanno vegliando, ogni piccola cosa è sufficiente a riscuoterne, laddove nel descritto Sonnambolo, fuori di quanto contribuiva all'ordine attuale delle proprie idee, i sensi erano sì profondamente sopiti che il destarlo riusciva difficilissimo.

Nè pago il *Soave* di spender le proprie cure circa un soggetto, benchè importante, di Psicologia, le estese, in comun pro alle facoltà che professava, e mise in pubblico le Istituzioni di Logica e di Metafisica unitamente a quelle d'Etica, parto del sagacissimo di lui intendimento. E che potrei io soggiungere intorno quest'Opera che già non abbian detto ampiamente, il plauso universale degli scienziati, le ripetute edizioni, la sollecitudine de' Professori ad introdurne l'uso proficuo nelle scuole? Mi contenterò di notar cosa la quale testifichi sempre più che la brama d'esser giovevole altrui lo animava unicamente nelle dotte sue vigilie. Aveva egli nel tomo quarto degli *Opuscoli scelti* sopraccennati esposto un *Piano di studj metafisici*, sensato assai, sulla norma del quale eran formate le lezioni che dettava dalla Cattedra. Avvedutosi che nella stampa non sarebbesi potuto serbar lo stesso metodo senza nuocere al compimento, e quindi alla piena utilità del trattato, non esitò cambiarlo. Par troppo son pochi quelli che amino sa-

crificar le sentenze proprie al ben de' simili. Le Istituzioni soprattutto di moral Filosofia mi sembrano scritte con una chiarezza ed urbanità di stile impareggiabile: non mi allontano mai se non edificato e commosso dalla dalla lettura della terza parte, in cui dopo avere indicati i doveri che per ragione stringono ogni uomo all'Autor Supremo, dimostra il religioso Scrittore le obbligazioni che segnatamente corrono al Cristiano, sicchè i principj stabiliti col puro umano raziocinio ricevono dalla Religione vie maggior peso ed autorità; scorgesi ad evidenza quant essa contribuisca a perfezionar l'Etica, e si resta convinti esser tenuto in particolar guisa il fortunato seguace di GESU' CRISTO, non solo pe' dettami della ragione, ma eziandio, e più fortemente, per quelli della Religion santa, a battere il sentiero della probità, della saggezza, della pietà.

La tersa, ingenua, colta, insinuante facondia di *Soave* nel rappresentare i suoi concetti gli acquistò distinta fama principalmente per le *Novelle morali*, più volte ristampate, ed in molte lingue tradotte, ond'egli intese con prospero evento ad infonder ne' petti giovanili i germi dell'onestà e della virtù. Scarseggiava l'Italia, al pari delle altre Nazioni, di tali novelle che, mediante l'artificio d'un'eloquenza sobria e naturale, perfezionassero il cuore agli allievi, e li disponessero ad esser figli docili, fratelli amorosi, delizia e sostegno delle lo-

ro famiglie, esatti nei doveri del Cristiano, pronti nell' età matura, e fedeli nel servigio della Patria. L' odio al vizio è quì ispirato non solo colla pittura della sua deformità, ma col descrivere i mali che esso cagiona, la virtù è renduta amabile non tanto collo svelarne la natia bellezza, quanto coll' annoverare i vantaggi che derivano dalla medesima: così mirando i fanciulli le azioni ree costantemente punite, e ricompensate al contrario le buone, vengon distolti dalle prime, e stimolati ad imitar le seconde, atteso l' amore del proprio bene, che è la possente molla per volgere a checchessia l' animo umano. E siccome il sentimento della compassione è a dirsi radice d' ogni virtù sociale, così il nostro Novellatore occupossi in ispecial guisa ad eccitarlo: quindi il racconto delle varie sventure cui siamo quaggiù in diverse emergenze soggetti, quindi la premura in lui di procurare ai teneri leggitori il piacere di vederne sollevati da siffatti disastri, e di pingere ad essi l' ineffabil diletto compagno della beneficenza. L' essersi un Letterato ed un Filosofo, qual fu senza meno il P. D. Francesco, saputo a bella posta impiccolire, collo scopo generoso di accomodarsi alla puerile intelligenza, costituisce in essolui un carattere di vera grandezza che ei non divide se non coll insigne Filantropo, il fu Carlo Conte *Bettoni* Bresciano, il quale depositò zecchini cento in mano de Presidi alle pubbliche Scuole di Brescia, offrendoli in ricompensa a chi meglio, giusta la deci-

sione di tre Professori nello studio di Padova, tessuta avesse una serie di venticinque novelle, dove le pratiche virtù primarie fossero talmente delineate che venissero quasi a formare un corso di morale filosofia, e dove campeggiasser, tra queste, l' amor de simili, ed un certo trasporto inverso tutto ciò che tende ad elevare e felicitar gli uomini, ed insieme l' avversione e l' orrore a quanto può renderli oppressi e miseri. Parve al Proponitor del quesito che Francesco *Soave*, mercè le sue *novelle*, e l' Abate Girolamo *Padovani*, co' suoi *racconti morali*, avessero adempiuto il suo desiderio; perciò tra amendue volle diviezzato il premio, ed a spese proprie stampato il lavoro dell' applaudito Claustrale. Questi poscia pagò alla memoria dell' estinto *Bettoni* un tributo di riconoscenza, scrivendone la vita, posta la prima volta appiè dell' edizione settima (*Venezia* 1782) delle sovente allegate Novelle.

Comechè pertanto la penna del P. *Soave* già non avesse mestieri di stimoli per impiegarsi a profitto della Gioventù, gradì egli nondimeno che a seconda di questo dichiarato suo genio, gli fosse ingiunto dal Governo, allora Austriaco, di compilare i libri necessarj alle Scuole normali, di cui gli era stata affidata la direzione. E ben soddisfece all' aspettazion suprema col mandar fuori incontanente, cioè, l' anno mille settecento ottanta cinque, la sua *Grammatica delle due lingue italiana e latina*, dove la rettitudine delle idee gareggia con quella dell' ordine e della

elocuzione. Due oggetti si prefisse quivi l'Autore, l'uno che i Fanciulli acquistassero dalla predetta grammatica nozioni giuste di ambe le lingue, l'altro che ve le attingessero colla maggior possibile facilità. Per la qual cosa giudicò spediente di non separarne i precetti: imperocchè l'additare a confronto dove gli stessi idiomi si rassomiglino o dove no, e lo schierar di mano in mano, innanzi le leggi osservate dagl Italiani, poi quelle cui, in identiche circostanze, obbedirono i Latini, è la via più spedita ad istillar ne' principianti una piena contezza di ciò che risguarda i linguaggi divisati. Ridotta a pochi insegnamenti l'ortografia, e disgiunte in tutto il corso di questa grammatica le regole più agevoli ad intendersi, onde sieno le prime ad ispiegarsi ai fanciulli, dalle più scabrose, perchè vengan loro dichiarate più tardi; vi annette un'altra Operetta intitolata, *istradamento all'esercizio delle traduzioni, con un piccol trattato della versificazione latina e italiana*. Per incamminare i Giovani al conseguimento della favella del Lazio, e per assuefarli insieme a scriver correttamente la materna, col mezzo efficace delle traduzioni, sceglie il Padre *Soave* alcune vite dell'elegante e nitido *Cornelio Nipote*, e stabilisce il modo per analizzarle con giovamento degli studiosi Discepoli.

Ma lungo sarebbe enumerare i pregj de' quali abbondano gli Opuscoli parecchj, che il P. D. Francesco produsse a benefizio delle Scuole normali rammemorate. Mi contenterò di trascriverne il titolo: l'*Abbeccedario* con *Massime e Favolette morali*: gli *Elementi della Calligrafia*; gli *Elementi della Pronunzia e Ortografia italiana, della lingua italiana, della latina*; il *Trattato dei doveri dell'Uomo* e le *Regole della Civiltà*; il *Catechismo piccolo* ed il *maggiore*; l'*Aritmetica* in tre volumi; e gli *Elementi di Geometria teorico-pratica*.

Non posso a meno però di trattenermi un istante sull'*Aritmetica* enunciata, stimando che essa meriti una special menzione a gloria vie maggior dell'Autore. Negli estesi trattati di quell'arte nobilissima e sì importante all'umano commercio, usciti al giorno avanti di quello che or lodiamo, non avranno omesso i saggi Estimatori di ravvisare una ed un'altra incomodità. Procedendosi colà più assai per *casi* e per quistioni particolari che per generali regole, se affaccisi un nuovo caso, un quesito alquanto diverso da quelli, stentano i Giovani grandemente ad ottenerne la soluzione. Inoltre, siccome i Trattatisti precedenti si appagarono di mostrar la pratica delle operazioni senza curarsi di recarne in mezzo le teorie, avvien perciò che gli studiosi apprendano le operazioni stesse quasi per una specie di meccanismo che le fa di leggieri cader loro dalla reminiscenza. Tali scogli appunto ha il Padre *Soave* acconciamente schivati, sì col premettere i canoni generali del conteggiare prima di applicarli ai casi peculiari, sì coll'apportar la ragion d'ogni cosa esposta, qualora lo abbia potu-

to, lasciando in disparte le metafisiche ò matematiche discussioni troppo eccedenti la capacità degli Alunni. Nulla poi meglio risalta in questi libri quanto l'ordine limpido e l'opportuna distribuzione delle materie, poichè vi si ritrovan compresi, sotto varie classi generali, i moltiplici oggetti che all'aritmetica sublime appartengono, e collocati distintamente in ciascuna classe, non altrimenti che in propria sede, tutti quelli che sono sembrati aver tra sè più intima la relazione. Insomma io credo che questo Corso di Aritmetica venga a formar la gemma più scintillante e preziosa della corona letteraria di Francesco *Soave*.

Intento così alle favorite sue occupazioni godea quell'imperturbabile tranquillità, che può chiamarsi il balsamo e l'alimento della vita intellettuale, quando giunse ad intorbidarla il mille settecento novanta sei, in cui si vide egli sospeso dalla cattedra. Forse a ciò diede origine la Lettera anonima *sulla Rivoluzione Francese* dal suo cominciamento fino alla morte di *Robespierre* pubblicata tre anni avanti dal P. *Soave* per superiore impulso. Ei portossi a Napoli, donde fu, l'anno mille settecento novanta nove, richiamato a Milano. Quivi, poco prima di partire, aveva consegnato alle stampe i *Viaggi d'Ulisse tratti dall'Odissea d'Omero*, contegnando felicemente i soli fatti dipinti nella prima parte di quel poema sovrano, la quale contiene il ritorno in Itaca del Figliuolo di *Laerte*. Intorno a questa sua commendabilissima impresa, il *Soave* si espresse nel modo seguente col Cavalier Clementino *Vannetti*, di cui non cesserò mai di pianger la perdita. „ Io ho ricominciato a far versi, e a farli pur traducendo: che il comporre di mio talento in cose brevi mi annoja, e in cose lunghe, oltre il pericolo d'annojare altrui, non mi reggerebbe la lena. Ma in luogo di ritornare a' moderni Alemanni, io mi son ora applicato al più antico de' Greci, voglio dire ad *Omero*, ed a quello tra' suoi poemi che da' moderni Traduttori sembra essere stato messo in rifiuto, vale a dir l'Odissea. Non di tutta però l'Odissea mi sono accinto a dar la versione, che troppo avrebbemi sgomentato una sì lunga fatica; ma di una parte soltanto, sì fatta però che io spero che per se stessa verrà a formare un corpo compiuto „. *Epistolario stampato in Venezia dal Graziosi, Tom II. pag.* 175. Belle son pure le illustrazioni spettanti alla Geografia, alla Storia, alla Mitologia, ed ai passi Omerici più controversi o più oscuri, che il nostro Erudito pose in fine dell'Opera, e non dubito che ai Filologi sia per andare a grado l'indicazione de' luoghi principali che il divino Cantor d'*Enea* prese ad imitar sì bene dal

Primo Pittor delle memorie antiche.

L'ozio che al P. D. Francesco *Soave* procacciò l'essere stato nel mille ottocento nuovamente privato della cattedra in Brera, rivolse egli all'istruzion sempre migliore della gioventù col tradurre dall'Inglese e comen-

tare le lezioni di Rettorica e belle Lettere di Ugone *Blair*, le quali così, l'anno seguente, comparvero al giorno dai torchi Bodoniani in tre volumi distribuite. La celebrità dell'originale del Professor d'Edimburgo e l'eccellenza della versione italica onorano la scelta e l'accuratezza del Traduttore: l'ingegno ed il sapere di lui trionfano anche nelle sottoposte annotazioni, tra le quali spiccano, s'io non erro, quella che definisce (tomo I. pag. 49) il *campione* del buon gusto, l'apologia (pag. 103) di *Virgilio*, al libro III. dell'Eneide, nella maestosa descrizione dell'Etna ignivomo, il vero elogio del *Segneri* (tomo II. pag. 134), il rapido cenno (tomo III. pag. 319) sulla commedia italiana &c. Spiacque frattanto ad un Letterato Maceratese, il chiarissimo Sig. Canonico Carlo *Ercolani*, che il Padre *Soave* sopprimesse alcune lezioni di *Blair*, circa lo stile massimamente di *Addisson* e di *Swift*, riputandole di niun uso per noi, giacchè molte si riferivano alle particolarità della lingua inglese; laonde in una nota del lodato Sig. Canonico al suo volgarizzamento d'un Opuscolo di Edmondo *Burke*, parlò di tale omissione così. „ Per condiscendere all'istanze de' medesimi Amici, mi risolvo ora di pubblicare questo qualunque lavoro, fatto per mio privato esercizio. Mi risolverò forse ancora di pubblicare la mia traduzione di *Blair* per appagar le richieste di coloro, che bramano di veder l'Opera tutta intera. Nella traduzione già data alla luce (*dal P. Soave*),

essendosi sottratto dall'originale circa la quinta parte, cioè, sei intere lezioni critiche sullo stile di Classici inglesi da me adattate alla nostra lingua, gli estratti di *Demostene*, l'analisi di un' orazione di *Cicerone*, oltre moltissimi, e brevi e lunghi, tratti sì in prosa che in verso soppressi nel corpo dell'Opera, il lettore vien defraudato dell'esame interessante de' primarj esemplari che ci hanno somministrato le più dotte Nazioni „.

Alle Muse ancora concedette il *Soave* qualche frutto dell'attual suo riposo dallo scolastico ministero. Ritrasse in facili e purgati versi italiani le Satire, l'Epistole, e l'Arte poetica di Orazio *Flacco*, e l'Opera fu impressa nel mille ottocento due in Venezia, preceduta dalle Odi tradotte per l'egregio Sig. Abate Francesco *Venini*. Che quest'Epistola immortale del Venosino ai Pisoni ci sia pervenuta sostanzialmente disordinata, ne avvertirono lo *Scaligero*, il *Robortello*, il *Dacier*, il *Sanadon* ed altri molti, e il valoroso Sig. Pierantonio *Petrini* fin dal mille settecento settanta sette, la presentò al colto Pubblico quasi ricomposta e riordita nel modo che gli parve il più convenevole. Pensava di attenervisi anche il Padre *Soave*, ma essendosi in progresso avveduto che l'arte poetica d'Orazio era suscettibile di una più chiara, più semplice e più regolar disposizione, a questa appigliossi, ed i saggi estimatori vedranno con quanto senno e perspicacità.

Poco stette l'indefesso Religioso a riassumer le cattedratiche sue incombenze. Es-

colo destinato nell'anno anzidetto Professor di Logica e di Metafisica nell'Università di Modena e Direttore ad un tempo degli Studj in questo rinomato Collegio. Fu quì dove stampò la *Filosofia di Kant* da se *esposta* ed *esaminata* all'oggetto appunto di rimediare alla diffusione anche in Italia d'un sistema filosofico simile a quello di *Kant*, che il Padre *Soave* temeva pernicioso alla gioventù, perchè diretto a sovvertir le idee e le massime più certe non men nelle speculative che nelle pratiche facoltà. Il dotto Estensor del *Giornale Italiano* (num. 24 dell'anno 1806) giudicò essersi il Confutatore mostrato questa volta minor di sè medesimo e dell'argomento, nè da tal sentenza discostossi lo Scrittor dell'elegante ed affettuoso elogio di *Soave* impresso ultimamente in Pavia dal *Galeazzi*.

Indi a un anno ascese il nostro Professore alla cattedra dell'analisi delle idee nella celeberrima Università di Pavia. Nemmen quivi ei desistè dal consacrare alle Lettere amene le ore libere dalle applicazioni e dall'incarico delle Scuole. Trasportò dal greco in versi toscani l'*Odissea* e la *Batrocomiomachia* d'*Omero*, delle quali eseguì l'edizione in due volumi il *Galeazzi*, ed era anche giunta al suo termine quella di *Esiodo*, allora quando una violenta infermità assalse il P. D. Francesco *Soave* e lo condusse in breve tempo al sepolcro. Morì in Pavia, tra i suoi Confratelli, piamente, conforme avea sempre vissuto, il decimo settimo giorno di quest'anno mille ottocento sei, dell'età sua non più

che il sessantesimo terzo. Lasciò pronte per la stampa diverse Opere, e fra esse, i *Compendj della Mitologia e della Storia Sacra*, che dovevano esser seguiti dai *Compendj della Storia antica e della moderna*, ed un *Corso d'Istituzioni di Rettorica e di Belle Lettere:* questo avea già riscosso l'approvazione dei Deputati dell'Istituto Nazionale, di cui il Padre *Soave* era Membro ed alle cui solenni adunanze costantemente intervenne, avendovi inoltre recitato una sua Dissertazione contro le dottrine di *Kant*. Delle molt'altre illustri Accademie alle quali fu ascritto, non rammenterò che la Società italiana delle Scienze onde coglier l'occasione di accennar la Memoria che egli diede al tomo ottavo della medesima sopra una nuova macchina, inventata a Napoli dal Sig. Girolamo *Bianchi*, per dividere una data retta in qualunque numero di parti eguali. Modesto, ed ognora nemico delle brighe letterarie, non solo si astenne dall'accenderle, e dal fomentarle, ma beneficò i suoi avversarj e contradittori. In società mantenne un grave, circospetto ed insieme urbano contegno, pareo ordinariamente di parole, retto ne' proprj giudizj, ed alieno dall'impugnare gli altrui. Gli studj piacevoli, le scienze astratte, e la pubblica istruzione singolarmente fecero nella morte del P. D Francesco *Soave* la perdita più lacrimevole.

Articolo estratto dal Giornale Pisano
N.° 14. Tom. V. pag. 194.

A2
LT.H511
Civica cultura
S-427-B

ELOGIO

DI

FRANCESCO SOAVE

MEMBRO DELL' ISTITUTO NAZIONALE
E DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE,
P. PROFESSORE NELL' UNIVERSITÀ DI PAVIA

SCRITTO

DA

GIAMBATTISTA SAVIOLI C. R. B.

P. PROFESSORE DI FISICA NELL' UNIV. MEDESIMA.

MILANO
Presso Giacomo Agnelli Successore Marelli
1806.

Francesco Soave, che non più vive tra noi, e che ai fregj di grande Letterato e Filosofo seppe congiungere il carattere di cittadino il più tranquillo ed onesto, e ad un ingegno penetrante e sublime potè accoppiare una sorprendente attività sempre rivolta alle opere più interessanti e fruttuose ad uno Stato, merita certamente di essere con elogio collocato tra gl' illustri Italiani. Non solo l'aver egli decorato il Corpo di questa nostra Università, in cui fu Professore per qualche anno, ma le tante sue opere che gli conciliano una giusta stima; e sopra tutto un dovere mio particolare derivante da sincera amicizia, che la stessa morte non può rompere, sono le cause che hanno spinto e determinato il mio animo a questo sì giusto e dolce officio verso di lui. Altri di più vasto e fervido ingegno dotati lodino i grandi Condottieri di armate, e facciano risuonare con alto stile le vittorie e gli augusti loro trionfi: altri esaltino con finissime viste i genj sublimi di que' Personaggi che in mezzo alla difficoltà dei tempi ebbero parte nei più importanti affari politici, e regolarono in addietro la grande bilancia de' Potentati della terra. Io tutte richiamo le mie deboli forze a commendare ed illustrare, per quanto mi è possibile, il merito e la fama di quelli che si distinsero coll'esimie loro opere date alla luce, e promossero per tal modo la gloria nazionale dell' Italia. Avendo intrapreso a parlare dei meriti letterarj e scientifici di Francesco Soave, e a tesserne nelle forme più sem-

plici del vero le sue lodi, vedo che anzichè scarseggiarmi mi sovrabbondano gli argomenti per dimostrare il suo finissimo gusto nella letteratura, ed un eccellente criterio di cui era fornito nelle scienze, che coltivò infaticabilmente fino agli ultimi giorni di sua vita; pei quali titoli si è meritata una chiarissima fama, ed il suo nome ha un vero diritto all' immortalità.

Ella è cosa osservabile come i grandi e rari ingegni traggano spesso la loro origine non dalle più ricche e illustri famiglie, ma da prosapie poco conosciute e dotate di limitate sostanze; il che dee pure naturalmente addivenire, perchè, se mai dalle più nobili e doviziose stirpi emerge qualche distinto genio, la stessa mollezza dell' educazione, e gli agj della vita sovente ne snervano lo spirito, che non risente più eccitamenti sì forti, e non concepisce quel vivo e forte ardore con cui si slancia l' uomo sopra il comun livello de' suoi simili.

Giace verso i confini dell' Italia nel Territorio Svizzero l' insigne e popoloso Borgo di Lugano posto in una pittoresca situazione, alle falde di monti che lo difendono da tramontana, e sull' amena sponda di un lago dello stesso nome, dove ebbe i suoi natali Francesco Soave (1). Lo stesso clima fisico di una dolce temperie, e di un' aria purissima e sottile, che può di molto contribuire alla vivacità degli ingegni, come accadeva nel giocondo e ridente suolo della Grecia, e come avverrebbe ancora, se in que' paesi sì colti e celebri un tempo non mancasse del tutto al presente l' educazione dello spirito, dovette senza dubbio influire sull' ingegno distinto del nostro Soave, che dovea darne col tempo i più sicuri argomenti. Limitate sostanze aveva il genitor suo; tali però che, da saggia economia dirette, bastarono a far sì che i quattro suoi figliuoli un' educazione letteraria avessero fino al tempo in cui sceglier poterono uno stato, o ad onorevole professione applicarsi. (2) Ma se la natura non

(1) Nacque nel 1743, il giorno 10 giugno di Chiara Teresa Herrik e Carlo Giuseppe Soave.

(2) Morì il secondogenito Sig. Felice Architetto del Duomo di Milano, e Prof. di Disegno nel pubblico Orfanotrofio. Vive il terzo

fu generosa verso di lui dei beni di fortuna, allargò tanto più la mano nei doni della mente, che superano di gran lunga i primi, sebbene il più degli uomini gli abbia spesso in minore estimazione. Questi talenti si dispiegarono chiaramente in Francesco Soave fino dai primi fanciulleschi suoi anni, mentre in patria frequentava le Scuole de' Ch. R. Somaschi. Eravi allora fra questi il celebre P. Giampietro Riva Letterato e Poeta distinto, che con pochi ma eccellenti componimenti si era reso chiaro nella Repubblica letteraria (1). Egli fu il primo giudice nel riconoscere un raro ingegno nel nostro Soave ancora fanciullo; e siccome concepì su di lui grandi speranze, così si prese vivamente a cuore la prima di lui istituzione, e riconobbe sempre più che il suo primo giudizio era stato ben fondato e veridico. Ammaestrato il Soave in que' primi studj, in cui si suole la giovenile età addottrinare, e grato a chi particolar cura di lui prendeasi, sentì un interno invito ad ascriversi nella Congregazione de' medesimi C. R. Somaschi, nella quale vedeva che avrebbe potuto, continuando gli studj, coltivare i suoi talenti, ed essere proficuo all' istruzione della gioventù, al quale utile esercizio è specialmente addetta quest' inclita Congregazione. Il dotto Riva, che qual figliuolo amavalo, coltivò il buon volere, ben presentendo che questo egregio giovinetto, gran lustro avrebbe dato col tempo alla Congregazione medesima. Della consolazione sincera del nostro Soave quando gli fu conceduto di proferire i voti religiosi io n' ho sott' occhio un argomento in una canzone allora da lui scritta, compiuto avendo appena il diciassettesim' anno, e che mostra quanto già valesse nella poesia di sentimento.

Passati pochi anni di sua dimora in Milano, ove ebbe a cominciare la sua prima carriera nell' Ordine da esso lui ab-

P. Giuseppe Predicator Cappuccino assai considerato fra suoi, e'l quarto occupato nel Commercio e nella direzione di ciò che concerne le fabbriche la numerosa famiglia onorevolmente sostenta.

(1) La Raccolta di questi componimenti fu pubblicata sotto il nome Arcadico di *Rosmano Lapitejo* in Bergamo per Lancellotti l' anno 1760. Celebri sono le tre Canzoni di questo Autore in morte della propria Madre stampate prima in Bologna nel 1728 per Lellio della Volpe.

bracciato, e due anni a Pavia, ove studiò la Filosofia, fu mandato a Roma nell' insigne Collegio Clementino, in cui dovea prestare i primi servigj alla sua Congregazione nell' attendere, per quella parte che poteva a lui appartenere, alla istruzione della scelta gioventù, che in quel convitto accorreva non solo dai vicini, ma da paesi ancor più rimoti. Continuava però il nostro Soave in tutte quelle ore, che poteva aver libere, i particolari suoi studj, e specialmente della lingua Greca (1), e dell' amena letteratura, in cui dimostrava un genio straordinario; anzi in questo stesso tempo, tuttochè da altre cure sturbato, potè intraprendere e compiere all' età circa di ventidue anni la sua elegantissima Traduzione della Bucolica e della Georgica di Virgilio che egli pubblicò in Roma (2), e di cui ardisco asserire che, sebbene non esente da alcuni difetti, da lui medesimo rilevati nelle posteriori edizioni, era non pertanto la migliore di quante sino a que' dì ne fosser uscite alla luce. Quali eletti frutti non si dovevano aspettare col tempo da fiori così deliziosi? Cominciò in fatti il nostro Soave ancor giovinetto ad acquistare nome tra i Letterati d' Italia, e a dare speranze sempre maggiori che si realizzarono per le Opere, che andò poi successivamente compiendo nel decorso di sua vita per riguardo non solo alle belle lettere, ma alle scienze ancora più recondite e difficili.

Trovavasi in que' tempi presso la Corte di Parma un Ministro illuminato, e amico della coltura dello spirito umano il Sig. Du Tillot, che concepito aveva il pensiero di animare allo studio la nobile Gioventù, il cui esempio poi sulla Nazione intera influisse; e poichè ben sentia quanto importa lo avere Istitutori e Maestri, i quali, ben conoscendo le facoltà dell' animo, sappiano dirigere al vero i giovani intelletti pel sentiere il più breve, e 'l più sicuro, volle che il

(1) Ebbe in questa per Maestro il cel. Prof. Pojati.

(2) Fu stampata in Roma nell' anno 1765 per Francesco Bizzarini Komarek. A quest' Opera si trova premesso un erudito e vivace Poemetto dedicato al S. March. Filippo Ercolani sul metodo di far le traduzioni, e vi è pure annessa una assai elegante traduzione di un Sermone di S. Basilio sul vantaggio, che si può trarre dall' Opere degli Autori Gentili. L' Opera fu ristampata in Milano l' anno 1781.

cel. Sig. Ab. Francesco Veninì, allora C. R. S., il quale sino dal 1764 istruiva il giovane Principe Ereditario Don Ferdinando nella letteratura italiana, componesse un Piano di Studj per la R. Paggeria, che numerosa era, e questi interamente dirigesse. Venini, cui erano noti l' ingegno, e l' abilità del Soave, abbisognando d' un nuovo Maestro per la piena esecuzione del suo Piano di studj che già avea messo in corso, lo propose al Ministro, ed avutone l' assenso chiamollo a Parma in nome di lui. Soave vi si recò, e n' assunse l' impiego, che esercitò per breve tempo sì, ma con tale zelo e intelligenza, che meritarongli una pensione, di cui, malgrado tutte le vicende a cui quel paese soggiacque, godè sinchè visse.

Quando nel 1767 partirono da Parma, come da tutti gli Stati Borbonici i Gesuiti, i quali ne' Collegj e nelle Università dello stato avean soli cura della pubblica istruzione, il Ministro medesimo, unendo la Paggeria al Collegio, e questo affidando ai PP. delle Scuole Pie, pensò a fondare in quella capitale una Università, impiegandovi gli uomini più dotti che colà erano, e molti illustri soggetti chiamandovi da altri paesi. Venini, in ogni genere di scienze come di letteratura versato fuvvi destinato a P. Prof. di Matematica sublime; e Soave insieme al ch. Pagnini (1) già suo collega nella Paggeria, scelti furono per insegnare l' eloquenza: l' oratoria il secondo, e la poetica il primo.

Perchè gli studj da lui fatti ne' primi anni per la istruzione della gioventù non riuscissero senz' altrui profitto, veggendo che in generale gli scolari, o mal sapeano la lingua nostra, o sapeanla per imitazione anzichè per principj, scrisse e diede alla luce nel 1771 una *Gramatica Ragionata* della lingua italiana; e perchè gli scolari sì suoi che del suo collega avessero facili, comodi, e sicuri modelli, compilò e fè pubblicare una ben scelta *Antologia Latina*.

Questi studj d' amena letteratura nol riteneano dalle profonde ricerche che andava facendo sulle facoltà dell' animo; e poichè a que' dì fu chiesto con Programma dalla R. Acca-

2

(1) Ora P. Prof. d' eloquenza nella Univ. di Pisa.

demia di Berlino = *Se gli uomini, abbandonati alle loro facoltà naturali, siano in grado per se medesimi d' istituire un linguaggio, ed in qual maniera potrebbono pervenirvi* = Soave concorse al premio, mandando a Berlino una dotta Memoria scritta in latino; la quale, se dall' Accademia non ottenne la corona, fu però distinta ed onorata del primo *accessit*; che è quanto dire fu dichiarata di rispondere al quesito meglio di tutte le altre dopo la coronata. E questa medesima, dall' Autore trasportata in italiano con poche variazioni, venne poi pubblicata (1).

Gl' intrighi politici di quella piccola Corte, pe' quali dovè partire l' illuminato Ministro, e le idee speciali del Sovrano fecero in quell' anno nella pubblica Istruzione di quel paese tal rivoluzione, per cui molti di que' Professori ed altri valenti uomini abbandonarono quella Università. Furon di questo numero Venini, Millot, Paciaudi, Contini, Amoretti, e 'l nostro Soave, che seu venne in Milano, ove la fama de' suoi talenti, e della sua saggezza l' avea precorso. E non andò guari che l' illustre Mecenate delle persone di Lettere Conte di Firmian, oltre l' avergli affidata la istruzione particolare d' un suo diletto nipote, lo volle a vantaggio della pubblica educazione destinato a Professore di Filosofia Morale nell' insigne Liceo di Brera, ove uomini fiorivano in ogni dottrina celebratissimi.

Fu in questo tempo, in cui sostenendo decorosamente il suo impiego, andò pure di mano in mano pubblicando alcune operette utilissime, perchè dirette con ottimo giudizio alla istruzione della Gioventù e ad uso massime delle scuole elementari, e di quelle soprannominate *normali*, che la be-

(1) Fu stampata in Milano presso Gio. Montani nel 1772. In questo profondamente meditato Opuscolo l'Autore suppone due fanciulli di sesso diverso abbandonati in un' isola deserta, e fa vedere in qual modo, e con quai mezzi ne possano nascere una Società ed una Lingua; poi col progresso dell' una e dell' altra svilupparsi di mano in mano e perfezionarsi le facoltà intellettuali, e moltiplicarsi le umane cognizioni. Fra le opere metafisiche dell' Autore, questa, a giudizio degli uomini intelligenti, è forse la migliore.

neficenza di Giuseppe II avea stabilite ne' suoi stati pei fanciulli poveri tanto nelle città come nelle campagne, affine di levarli dalla classe come di semibruti e incivilirli in qualche modo, a imitazione di quanto si era già praticato felicemente da Federico il Grande nella Prussia. Soave, incaricato dal Governo d' organizzare e dirigere questi nuovi stabilimenti, volle prima vederli in attività nel Tirolo, e vi si portò per conoscerne l' andamento, i mezzi, e 'l risultato; e quando fu di ritorno, non contento di fare un piano analogo a quello della Germania, ma più alle circostanze nostre adattato, pensò a tutti scriverne i libri elementari, che all' Italia mancavano (1). A chi non considera la somma chiarezza e l' ordine perspicuo che si richiede in tali operette, le quali servir debbono di guida alla prima e necessaria coltura dello spirito umano, potrebbe sembrare tale assunto di lieve fatica, e di poco o nessun merito. Ma egli è certo che chiunque non vede la giusta separazione delle cose ed i confini di ciascuna scienza, e chi non conosce a fondo ed in esteso le scienze, di cui si hanno a gettare i primi e più sodi fondamenti, mal si accingerebbe a tale impresa. Siamo quindi debitori alla dottrina, al giusto criterio, ed alla nitidezza dello stile di Soave se ora abbiamo rinnovati gli Elementi del ben leggere, di Calligrafia, di Morale, di Aritmetica, di lingua Italiana e Latina, di Versificazione Latina, e di altri libretti o guide, che servir debbono all' istruzione tanto comune che varia de' fanciulli, e che felicemente si usano in più luoghi della colta nostra Italia. Intento pur sempre allo studio ed alla coltivazione delle lingue, in cui si era reso versatissimo, promulgò ancora per uso delle Scuole superiori la traduzione del *Compendio di Loke* fatto da *Virms* arricchita di molte note e illustrazioni: opera universalmente aggradita, e di cui si fecero più ristampe in varj

(1) Avea bensì il ch. Venini scritto il libro de' *Principj delle umane cognizioni*, ed una *Gramatica italiana e latina* per la mentovata R. Paggeria di Parma, come parte del *Corso di Studj* che per quella proponeasi di scrivere; ma di quelle due opere stamparonsi pochi esemplari a solo uso di quello stabilimento.

luoghi. Nè si ristette a questi confini il Soave; ma volle di più dare alla luce le sue Istituzioni tanto di Etica, che di Logica, e di Metafisica, delle quali fece uso dappoi nelle pubbliche sue Lezioni, essendo stato successivamente destinato a coprire la Cattedra di tali scienze nello stesso Liceo di Brera (1). In queste sue Istituzioni, attenendosi egli molto alle varie e originali idee di *Loke* e di *Condillac*, diede un nuovo risalto a questo così importante ramo di umane cognizioni colle ricche sue aggiunte e illustrazioni, da cui ne emerse un corso di Istituzioni più trattabile nelle scuole ed atto a sviluppare le più chiare idee ed a stabilire i più sodi fondamenti dell' arte di ragionare.

Sempre intento al lavoro scientifico, e sempre ardente nella voglia di promovere l'avanzamento dei buoni studj, intraprese unitamente al celebre e benemerito Sig. Ab. *Amoretti* un' Opera periodica intitolata: *Raccolta di Opuscoli Scelti*, in cui venivano inserite le Memorie più curiose e interessanti, che gli somministravano i Letterati d' Italia, e le traduzioni da ogni lingua di Opuscoli d' Oltremonti, che venivano per tal modo a diffondersi presto e facilmente tra gli amatori Italiani delle scienze e delle arti. Ventidue volumi di tale Raccolta uscirono alla luce per opera loro; e parecchie di tali Memorie o sono opuscoli originali di esso *Soave* o traduzioni da esso lui fatte dall' idioma Tedesco, dal Francese, e dall' Inglese; il che però dico senza punto derogare al merito dell' illustre e infaticabile suo Collega, che contribuì sempre o colle proprie produzioni, o con altre versioni a sostenere periodicamente anche in tempo dell' assenza dell' amico suo, e sostiene ancora tale importante Raccolta (2). Il tradurre le Opere originali in altra lingua, e il conser-

(1) Di queste sue Istituzioni ne fece egli tre Edizioni, l' ultima delle quali più compiuta e ricorretta fu pubblicata in Pavia nel 1805 per Galeazzi. Trovasi inserita in questa terza ristampa una assai pregievole Dissertazione sopra una Lingua Universale, ed una Memoria sopra un Sonnambulo.

(2) Questa Raccolta è stampata in Milano da Marelli, e stampasi ora da Agnelli successore Marelli.

varne lo spirito nella versione e sostenerne le bellezze dell' originale non è opera certamente di tutti i letterati. Era riservato particolarmente questo gusto e fino giudizio all' ingegno acuto e costante del Soave, che conosceva a fondo e per principj metafisici la natura delle lingue, essendosi distinto fino dalla più fresca età colle sue traduzioni Virgiliane, e che ne diede in progresso sempre maggiori saggi colle versioni di molteplici altre opere scritte in varie lingue, affine di ravvicinare i genj delle nazioni, e di rendere noti e comuni a noi i frutti generali delle scienze. Merita certamente di essere tra queste commendata la traduzione dal Tedesco di alcuni Idilj di *Gesner*, che a giudizio de' dotti ritengono un nitore originale, l' altra dall' Inglese del Poema di *Young sulla forza della Religione* o *L' Amor vinto* (1), la traduzione parimente dall' Inglese della Rettorica di *Blair*, oltre ad altre versioni di Poeti Latini e Greci da lui eseguite in età ancor più matura (2).

Sorgono alle volte in Italia alcuni genj magnanimi e generosi, che per favorire e promovere le lettere e le scienze impiegano i larghi beni di fortuna di cui trovansi arricchiti, e gareggiano in certo modo co' Principi nel premiare come possono le fatiche utili degli uomini grandi nelle lettere. Viveva verso la fine dello scorso secolo in una sua villa posta sulle amene rive del Benaco il Conte *Carlo Bettoni* Bresciano, uomo amante delle lettere e ardente di zelo per esse. Lagnavasi egli che gli Scrittori Italiani non avessero mai data una Raccolta di saggie e curiose Novellette elegantemente scritte, le quali si potessero dare in mano anche ai fanciulli, talchè nello stesso tempo e s' instruissero nella morale, ed apprendessero uno stile facile e piano, così nello scrivere come nel parlare ordinario. Per animare i Letterati d' Italia

(1) In questa traduzione ritenne il Soave lo stesso numero di versi dell' Originale Inglese; il che dimostra quanto fosse egli versato in essa lingua.

(2) Diede egli alla luce altre traduzioni pregiate dai Letterati, come sono quelle di varie Epistole, e Satire di Orazio, e della Poetica dello stesso Autore ridotta ad un nuovo ordine, e alcune pure dal Greco.

a comporre quest' operetta ed a pubblicarla all' indicato oggetto, aveva egli promesso un premio ragguardevole che dato si sarebbe a chi avesse meglio corrisposto all' intento, giusta il giudizio dei più illustri Letterati d' Italia. S' accinse il *Soave* a questa impresa, che può sembrare un' inezia a chi non distingue quel bello semplice, puro, e dilicato, che dee risplendere in un' opera di tale indole e natura, e che apparisce del tutto piana e facile allorquando si legge compiuta e perfezionata; ma che porta un lungo lavoro, ed esige una ricchezza di cognizioni metafisiche morali e storiche, ed una dolcezza e pieghevolezza di stile, che pur troppo si desidera, ma che di raro si rinviene negli Scrittori di opere consimili. Compì, e presentò *Soave* (anonimo, come è l' uso de' concorsi) le sue Novelle, che sebbene non venissero riputate degne di piena corona da que' difficili Giudici, pur furono riconosciute per le migliori; e l' illustre Mecenate (1) quando ne seppe l' Autore, pubblicate le volle. Quanto questa Raccolta abbia incontrato il pubblico aggradimento ed ottenuto il suffragio de' Dotti, argomento sicuro sen può trarre dalle molte edizioni che in breve tempo si fecero di questa Operetta utile e dilettevole, massime pei fanciulli, giusta il fine per cui fu composta. Questi scelti lavori di sua penna erano da lui fatti tratto tratto nelle ore di ozio, e negl' intervalli che avea liberi dalle occupazioni del suo principale impiego di Professore di Logica e Metafisica, nell' esercizio del quale fu sempre diligentissimo ed indefesso.

Erano già nati in Francia i primi movimenti della rivoluzione, che in breve tempo avea messo a soqquadro tutto quell' estesissimo Regno, nulla lasciando d' intatto in tutto ciò che al primiero sistema si apparteneva; e già si presagiva da molti che il furioso vento, che colà aveva portata sì forte tempesta, si sarebbe fatto sentire nelle sue conseguenze

(1) Il nostro Soave volle onorare il merito di questo illustre e benefico Letterato col pubblicare le Memorie attinenti alla di lui vita alla testa delle dieci Novelle, che la Società Patriotica di Milano, di cui egli era membro, premiò nel 1795 colla somma affidatale dallo stesso Sig. Conte Bettoni.

anche nella nostra Italia, che ne era da lungi altamente minacciata. Il Soave, che mentre cogli amici suoi Venini e Amoretti andava visitando le Alpi, trovato s' era ai confini della Francia, e nello stesso territorio francese, nel momento del terribile scoppio (ai 14 di luglio del 1789), ritornato in Milano, nel silenzio della sua cella ne andava stendendo colla sua penna i rapidi progressi, e li coloriva in pieno aspetto, e come poteva piacere a chi teneva allora le redini del Governo di Lombardia; non allontanandosi però mai dai documenti autentici tratti dai medesimi fogli francesi, e non proseguendone la storia oltre la morte del sanguinario Robespierre. Venne egli a capo di quest' opera che formava come un corpo staccato di Storia intitolato: *Vera idea della Rivoluzione di Francia*, e pubblicatala in Milano (1), n' ebbe dal Governo allora vigente un premio proporzionato al suo merito e lavoro. Poco tardarono a scendere dall' Alpi le vittoriose armate Repubblicane guidate dal magnanimo Napoleone Bonaparte, che collocato in freschissima età alla testa di un numeroso esercito apparve tosto un fulmine di guerra, e che tutta come in un lampo occupò la nostra Lombardia con altre parti dell' Italia.

S' immaginò il Soave che l' opera di fresco pubblicata dovesse dispiacere in tal contrattempo a molti, che avevano spiegato immantinente un deciso partito pei vincitori, e che avevano molta parte nel modellare il paese sullo stesso piede di Francia con un entusiasmo che domina e prevale su tutto in tali circostanze. Credendosi egli adunque caduto in mala vista di molti, pensò di cedere al tempo e di allontanarsi da Milano, e si ritirò in Lugano sua patria; ed ivi, animato sempre dallo stesso spirito d' istruire la Gioventù, impiegossi in una scuola di Belle Lettere nel suo stesso Collegio. Ma non mancano mai ai valenti uomini di lettere risorse in mezzo ancora ai loro sventurati avvenimenti. Trovavasi in Napoli un grande estimatore del merito di Soave, il Duca d' Angri, il quale risapendo le di lui vicende, grazioso in-

(1) Nel 1795, senza però apporvi il suo nome. Quest' opera fu fatta ristampare in Napoli nel 1797 col nome dell' Autore.

vito gli fece di recarsi colà per avere presso di lui tutto l' agio di attendere a' suoi studj più favoriti dirigendo al tempo stesso gli studj d' un suo unico figliuolo. Aderì il Soave a sì nobile tratto, sulla fiducia di trovare colà un rifugio più pacifico ed un ozio letterario da lui cotanto desiderato. Ebbe però ad accorgersi ben presto il tranquillo nostro letterato, che senza alcuna colpa del suo diletto Mecenate era andato incontro ad una maggiore tempesta, che in breve sopravvenne; non all' ingresso de' Francesi in quel regno, ma nella anarchica insorgenza.

Gli era stato proposto un sicuro ricovero in Sicilia; e già salpato avea la nave che conducealo appiè dell' Etna; ma una furiosa tempesta lo rispinse al Vesuvio, e vi stette sinchè nel 1799, al ritorno delle truppe tedesche in Lombardia, fu a Milano richiamato, e tosto ei venne a rioccupare l' abbandonata sua cattedra in Brera. Non istettero che pochi mesi in un precario possesso de' paesi della Repubblica Cisalpina le truppe Austro-Russe, poichè discese essendo per istrano cammino delle Alpi le ardite falangi Repubblicane sotto la scorta del loro immortale Eroe, e riacquistata da lui la capitale dello Stato, fu decisa poi la somma delle cose nella celebre battaglia di Marengo, che ristabilì i Francesi nell' Italia. Ricomposto quindi il governo della Lombardia, e proclamato poi nei Comizj tenuti solennemente in Lione Presidente della Repubblica Italiana Napoleone il Grande, non più pensò Soave a ritirarsi da Milano, ove vide che avea un sicuro asilo; e sebbene scacciato si vedesse dalla sua Cattedra vi si domiciliò in seno ai privati suoi studj con esultazione de' suoi veri amici.

Conoscendosi però da chi saggiamente reggeva in questo tempo il governo della Repubblica Italiana in Milano la rara dottrina del Soave congiunta ad una singolare prudenza, fu invitato ad assumere almeno interinalmente la carica di Direttore del Collegio di Modena, venendone ad esso lui affidata la direzione per la parte concernente gli studj; e fu nel tempo stesso destinato a Professore dell' Analisi dell' idee in quell' illustre Liceo. Vi si portò e adempì a sì dilicata commissione, come ai doveri della sua Cattedra, con tutto quello zelo che lo caratterizzava; ma desiderando di tornare

in questi paesi, ove tanti avea congiunti ed amici, ed avendo già ben organizzato il piano d' istruzione nel Collegio, chiese ed ottenne la Cattedra di Analisi delle idee nella R. Università di Pavia, che vacante era per la recente morte del cel. Prof. *Giannorini*; nè potevasi meglio provvedere all' uopo, che col destinarvi per successore il chiar. Soave, che era di fresco stato pure aggregato all' Istituto Nazionale, e che dati aveva da molto tempo argomenti luminosi del suo sapere in questo ramo di scienza. Aveva egli appena pubblicata, trovandosi ancora in Modena, la sua confutazione di *Kant* (1), e sebbene questa sia stata da qualche giornalista censurata e creduta tale che non accresca punto di merito al suo Autore, si sarebbe pur desiderato che fossero stati toccati o almeno accennati i punti, in cui gli sembrò quest' opera alquanto degenerante dall' altre del Soave (2). Che se da alcuni critici fu trovato in tale confutazione qualche non leggier difetto, ciò forse dovette succedere perchè non vi trovarono sostenuti in essa i loro errori. L' unico punto in cui taluno potrebbe con qualche ragione non approvare il Soave, si è d' aver egli composta la sua confutazione non servendosi assolutamente dell' opere originali di *Kant*, ma di un compendio fatto da *Villers*. Tale estratto però, ossia compendio fatto da un caldo difensore della dottrina di *Kant*, dee sicuramente contenere ed i principj generali dell' Autore, ed i più forti argomenti addotti in prova delle sue proposizioni. Sarà adunque una tale confutazione presa solamente in grande, e non così minuta ed esatta, come se l' avesse estesa seguendo le stesse moltiplici opere di *Kant*, il che sarebbe stato certo desiderabile che egli avesse avuto tempo di eseguire.

Destinato il nostro Soave a coprire la cattedra d' Analisi dell' idee nella celebre Università di Pavia intraprese con

---

(1) *La Filosofia di Kant esposta ed esaminata da* Francesco Soave C. R. S. *In Modena* 1803 *per Soliani*. Questa stessa opera fu poi inserita dall' Autore nel IV. Volume delle sue Istituzioni stampate in Pavia nel 1805.

(2) Se si fosse spiegato di più il Censore di tal opera avrebbe forse manifestato qualche principio in cui non poteva il Soave convenire, e che perciò prese con forti e irrefragabili argomenti a confutare.

sodisfazione universale le sue Lezioni (1), che indefessamente compiva alla presenza di un gran numero di studiosa gioventù, la quale accorreva ad ascoltarlo; nè mai le intermetteva, se non qualora trovavasi molestato da un forte incomodo di podagra che gli si era reso pur troppo famigliare. Era egli lentissimo nel pronunciare; il che non era effetto in lui di un particolare studio, ma bensì del suo placidissimo naturale, e della sua fisica costituzione; ciò tuttavia non recava punto di pena ai suoi uditori che potevano meglio ponderare quanto sentivano, e scriverne ancora esattamente le parole. Siccome poi la scuola non portava a lui che la materiale fatica della pronunciazione, così attendeva egli sempre ad altre sue opere tanto scientifiche che letterarie, le quali aveva continuamente alle mani, formando le prime un oggetto delle sue contemplazioni, e ritraendo dall' altre come un dolce sollievo. Oltre a qualche Dissertazione da esso lui fatta e recitata nella grand' Aula di questa Reale Università, per essere inserita poi negli Atti dell' Istituto Nazionale, compì egli in Pavia e pubblicovvi la Traduzione dell' Odissea di Omero (2); e quella delle Opere d' Esiodo, che già stava sotto il torchio, vide il giorno poche settimane dopo ch' egli ebbe chiusi gli occhi alla luce. Molti altri Manoscritti egli lasciò, non solo delle traduzioni sue già pubblicate, che tutte rivedute aveva e migliorate (3), d' alcune Tragedie e Commedie sue originali inedite; ma eziandio di molti de' libri che servir doveano alle pubbliche Scuole del Regno, essendone stato incaricato dall' Istituto Nazionale. V' ha fra queste opere già compiuta ed approvata la Retto-

(1) Nel 1803.

(2) Su questa traduzione esternò un suffragio molto favorevole il ch. Prof. di lingua greca Dott. *Mattia Butturini* in uno suo discorso pronunciato nell' Aula dell' Università di Pavia, a cui si unisce il giudizio concorde di altri celebri Letterati e Grecisti. Fu stampata in Pavia nel 180[illegible] per Galeazzi. = Avea il nostro Autore stampati precedentemente in Milano i *Viaggi di Ulisse* cavati dalla stessa Odissea.

(3) Lo Stampatore Galeazzi n' aveva annunziata con Manifesto la prossima edizione in 9 volumi.

rica scritta sui principj di *Blair*, e già avanzati i Compendj delle Storie Sacra, Mitologica, e Civile, alle quali lavorava incessantemente, e sperava in breve di ridurre a termine. Ma gli alti destini fissano sovente un limite, che sembra troppo breve, nella vita degli uomini grandi, perchè troncano bene spesso i loro benefici disegni.

Non era ancor compito il primo triennio di sua dimora in Pavia che venne il Soave sorpreso da una febbre, la quale non sembrava a principio perniciosa, ma che non si potè arrestare per mezzo degli ordinarj opportuni rimedj; e nel corso di pochi giorni si manifestò un male di un carattere così complicato e di natura sì perversa che tutti i mezzi più fini dell' arte usati dai primi Professori, suoi grandi amici, che spessissimo il visitavano (1), non valsero a superare la violenza del male a cui dovette gradatamente soccombere. Serbò anche negli ultimi affannosi suoi giorni una mente del tutto serena, e parlando sino agli ultimi momenti di sua vita, munito di tutti i soccorsi soliti prestarsi dalla Chiesa ai suoi figli, come se passasse da una in altra casa, chiuse placidamente i suoi giorni (2). O eletto spirito che sciolto dal velo terrestre avrai tuo seggio tra l' anime beate cittadine del cielo, chi potrìa mai tesserti una vaga corona di lodi, che sotto un sol punto di vista tutti presentasse i tuoi esimj meriti e le eminenti tue doti! Tu rivestito delle più belle virtù morali e sociali ti rendesti amabile tra noi; tu non cedesti mai il fianco al vil ozio, ma superiore sempre alla fatica, nuovi e continui lavori intraprendesti pel comun bene; tu dimostrasti nel cumulo delle tue opere quanto far possa l' uomo nel breve giro di sua vita. Oh quanto pregevoli sono i giorni degli uomini grandi!

Comune fu il duolo de' Cittadini, e principalmente dei Professori suoi Colleghi, e de' giovani Studenti per la grave perdita di un uomo così illustre e benemerito e giustamente amato da tutti, che lascierà una lunga memoria e un vivo desiderio di se stesso. Moltissimi de' giovani suoi allievi si

(1) Questi erano i chiariss. Prof. *Carminati*, *Scarpa*, e *Raggi*.

(2) Ciò avvenne nel giorno 17 gennajo 1806, all' età sua d' anni 63.

dimostrarono pieni di stima e di riconoscenza verso di lui ed esternarono una vivissima brama di unirsi all' accompagnamento de' suoi funerali per condecorare e rendergli più splendidi gli ultimi onori; il che sarà sempre un argomento di lode per essi e per l' illustre defunto.

Fu egli di una natura placida e soave, di una modestia singolare, cosicchè mai non si udiva dalla sua bocca una parola che riguardasse se stesso o le moltiplici e laboriose sue produzioni: carattere tanto più ammirabile quanto più raro a ritrovarsi tra i Letterati. Viveva con una religiosa decenza; e sebbene potesse estendere di più i suoi comodi, massime nell' età sua più matura, attesi i suoi appuntamenti ed altri non ordinarj proventi di sue letterarie fatiche, era egli riserbatissimo per riguardo a se stesso. Ciò egli faceva affine di soccorrere largamente i suoi vecchj Genitori e la sua onestissima ma ristretta famiglia (specialmente dopo la perdita del fratello Architetto) a cui, valendosi delle debite facoltà, fece dei continui e segnalati beneficj; nel che se egli abbia meritato distinta lode, io lo lascierò decidere a qualunque anima ben fatta e guidata da grandi e giusti principj di Morale e di Religione. Così possano dopo sì fatale perdita risorgere e fiorire sotto il Regno dell' immortale nostro Sovrano, eccelso Protettore delle Scienze e delle Arti, altri uomini dotati di tanti lumi, e rinomati per tanti e sì illustri fatiche e beneficenze, che non può ad essi mancare il premio di una giusta stima, di una chiara fama, e della immortalità del loro nome.

→ P. RINALDI

ESTRATTO DALLA RIVISTA DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

FASCICOLO 102 GENNAIO-MARZO 1946

VOL. XXI - 1946
(da pag. 38 a 46)

RAPALLO
SCUOLA TIPOGR. ORFANOTROFIO S. GIROLAMO EMILIANI
DEI P.P. SOMASCHI

P. FRANCESCO SOAVE
NELLA LETTERATURA DEL SUO SECOLO

Il P. Soave esordì come scrittore a 19 anni (1762) con un sonetto elogiativo (1). La produzione degli anni seguenti continua ad essere quella di un verseggiatore: sonetti e canzoni per una monacazione (2), per nozze (3), funerali (4), canonizzazione di un Santo (5) e varie altre circostanze che potevano dar pretesto a « Rime », « Plausi poetici » e simili iniziative al « merito » di « esimi » personaggi. Ma i contributi del Soave in questo campo, anche e se un poco più numerosi che non conosciamo noi (6), dovettero apparire di scarsa promessa per le Muse del suo secolo, abituate a veder i giovani presentarsi nella « Repubblica Letteraria » con ben altro approvvigionamento di versi e strofe.

Il Soave era portato dalla sua indole ad altro lavoro. « Versatile » lo hanno definito i biografi; « un uomo che diede argomenti di sapere in ogni materia di letteratura »; e questa caratteristica che combinava con le inclinazioni ed i bisogni del suo tempo, segna anche la sua posizione nella letteratura, gli aspetti fecondi e quelli caduchi della sua opera.

Verso il 1767 già la sua Musa lirica taceva (sole eccezioni il sonetto per le Nozze Sottocasa-Lupi del 75 e versi per le nozze Odescalchi-Giustiniani del 77) e lasciava il posto all'attività filologica (versioni e testi di lingua) e filosofica, che cominciano rispettivamente con le Traduzoni delle *Bucoliche* e *Georgiche di Virgilio* (Roma 1765), la *Grammatica ragionata della lingua italiana* (Parma 1770) e le *Ricerche intorno alla istituzione naturale di una società e di una lingua coll'influenza dell'una e dell'altra su le umane cognizioni* (Milano 1772; una prima edizione in latino ne era stata fatta nel 1771).

Composizioni originali, propriamente letterarie, più nes-

---

(1) Nella raccolta *Plausi poetici a Mons. C. G. Morozzo, vescovo di Fossano*, Como 1762.
(2) In *Rime per la professione... di D. Teresa Sottocasa*, Bergamo 1765.
(3) In *Poesie per le Nozze del Co. G. Sottocasa* ecc., Bergamo 1775.
(4) In *Rime in morte di Giampietro Zanotti*, Bologna 1366 (pseudonimo: Sargesio Cretense).
(5) In *Atti di S. Girolamo Emiliani* ecc., Bergamo 1767.
(6) A. M. Stoppiglia, *Statistica dei P.P. Somaschi*, I (Genova 1931) 288 ss.

suma salvo le *Novelle*, composte saltuariamente nel decennio seguente (1780-86).

Ma sia queste, che le versioni, ebbero sì vasta risonanza tra i letterati nell'età dell'autore e in almeno mezzo secolo dopo, che sarebbe ben giustificata una ricerca sulla collocazione del Soave nel suo mondo letterario condotta con mezzi diretti e in misura di molto superiore a quella che non sia possibile fare in un brevissimo saggio.

Sotto questo aspetto si può dire che il letterato non è morto nel Soave in età giovanile, ma è convissuto in lui, l'uomo « del versatile ingegno », accanto all'erudito, al filosofo e allo scienziato. Tra il 70 e l'80 attendeva a traduzioni di idilli e nello stesso tempo a traduzioni di opere filosofiche e scientifiche; dopo l'80, mentre scriveva Novelle e traduceva classici antichi e poeti inglesi, faceva le sue principali opere filologiche, pedagogiche, filosofiche e i suoi più apprezzati lavori scolastici d'ogni materia. Negli ultimi anni faceva il primo tentativo in Italia di una confutazione di Kant (Modena 1803), scriveva una memoria accademica sul « Progetto di elementi di Ideologia del Conte Destutt di Tracy » (1804) e intanto terminava la traduzione dagli originali di importanti opere antiche, fra cui l'Odissea (Pavia 1806; edizione non vista dall'Autore, morto il 17 gennaio dello stesso anno).

È veramente nelle versioni che si manifesta un primo aspetto dello spirito d'artista del Soave. Artista condizionato al carattere multiforme dell'uomo, che nel ripensare e rivivere i sentimenti di altri poeti, di epoca e formazione differentissima, trovava soddisfazione alla sua tendenza a variare, ad occuparsi di cose diverse, anche se non a fondo.

Si è già detto che ciò corrispondeva a un'inclinazione e un bisogno della sua età. La reazione arcadica e il rinnovamento del pensiero del primo 700 non erano stati sufficienti a immettere nella cultura italiana quel tanto di novità di cui si sentiva il bisogno. Si avevano prove di un'irrequietudine, che indicava incapacità di contenersi sulla linea tradizionale della letteratura: basta pensare alla copiosa, non sempre bonaria (Algarotti, Gozzi, Passeroni), anzi spesso moralmente ignobile (Casti) produzione satirica di quel momento.

Il bisogno del nuovo nelle sue manifestazioni più efficaci e degne di attenzione da parte dello storico, trovò uno sfogo

con le versioni delle stesse opere di altri. La traduzione dell'Odissea per molti versi è certamente migliore di quella del Pindemonte. Quella dell'Eneide non sarebbe indegna di tornare nelle scuole, in cui ebbe largo favore, invece di qualche approntamento che si è visto recentemente comparire nei testi per le scuole, senza neppure quella sostenutezza di linguaggio, che conviene ad un'opera classica e che il Soave possiede egregiamente.

Dai collegi religiosi in cui formò la sua prima educazione nel 1791-98 (Somaschi) e 1798-99 (Barnabiti), il Manzoni « uscì bene avviato negli studi » (1). E' un giudizio che tocca certamente l'indirizzo, anche se applicato ad un alunno di eccezionale ingegno. Ora la prevalente formazione di quelle scuole era letteraria, con particolare attenzione per i classici antichi. Le versioni del Soave già edite devettero esservi familiari e preferite, come i suoi testi propriamente di scuola e le Novelle. Il grato ricordo che il Manzoni conservava in particolare di un buon Padre Somasco, era legato alla memoria delle chicche che ne riceveva per certe versioni poetiche ben riuscite: se il giovanetto cercava dei modelli, soprattutto facile nel collegio somasco gli era trovare le versioni del Soave, che in quegli anni stavano venendo alla luce.

Del resto attraverso la scuola il Soave influì sulla cultura generale con ogni genere di pubblicazioni. Le sue grammatiche, pur con ritocchi e nonostante qualche riserva (2), le opere di retorica, ecc. ebbero larghissimo impiego nelle scuole di tutta l'Italia fino alla metà dell'800.

Sorpassano l'interesse delle scuole giovanili alcune edizioni di classici italiani che egli diede alle stampe. Fondò una *Raccolta di lirici italiani del sec. XVIII* con note in cui, per incarichi avuti dal Governo, non potè pubblicare che due volumi: *Poesie scelte del Frugoni* (Milano 1783) e *Poesie scelte del Chiabrera* (Milano 1785). L'edizione delle *Rime di F. Petrarca illustrate con note* (Milano 1805, 2 vol.), lodata anche dal Cantù (3),

(1) Mazzoni, *Ottocento* p. 210.

(2) G. Cobra, *Sugli errori della Grammatica delle due lingue italiana e latina di F. Soave*. Firenze 1844.

(3) Stoppiglia, *Statistica*, I, 29.

nelle Traduzioni da letterature straniere. La pubblicazione delle Traduzioni era seguita da cori di giubilo dei letterati. Mondi nuovi si dischiudevano loro. Non disdegnarono di occuparsene i nostri più grandi, come il Foscolo e il Monti. Il rumore fatto intorno ai « Poemi d'Ossian » tradotti dal Cesarotti costituisce un caso memorabile nella storia delle versioni.

Con non minore applicazione e fervore, in conformità del progresso degli studi linguistici e storici, si andavano rifacendo le versioni dei classici, che pure occuparono uomini come l'Alfieri, il Foscolo, il Monti (Iliade), il Pindemonte (1).

In quest'aspetto della vita letteraria della fine del 700 ed inizio del'800 il Soave si inserisce onorevolmente. Tradusse dal latino le *Bucoliche* e *Georgiche* di *Virgilio* (Roma '765; rifacimento Milano 1781) e l'*Eneide* (Milano 1781); dal greco l'*Odissea* e la *Batracomiomachia* (Pavia 1806), le opere di Esiodo (Roma 1826), oltre il discorso di San Basilio sulla lettura dei classici pagani (Roma 1765); dal tedesco gli idilli di *Gessner* (in *Poesie in occasione delle Nozze Odescalchi - Giustiniani;* Roma 1777; altri idilli: Vercelli 1778), oltre le opere scientifiche; dall'inglese un poema di Od. Young (1781), oltre le opere filosofiche. Nelle *Opere complete* vi sono altre versioni (Milano 1815-17), alcune incomplete, come per esempio delle *opere di Orazio.*

Il Soave stesso fa conoscere i suoi criteri di traduttore nelle « note e critiche osservazioni » con cui corredò la traduzione dell'Eneide fatta dal Caro. Le osservazioni del Soave furono giudicate «scuola pratica. . . di buon gusto» (2). Egli rende generalmente il testo con una limpidezza e fedeltà, che sorpassa il tipo comune della versione poetica del suo tempo, che si permise per solito molta libertà e qualche volta rifacimenti arbitrari e di cattivo gusto (Iliade del Cesarotti). Qualche vizio deriva da una mal'ntesa fedeltà, come quando traducendo *La forza della Religione* dello Young, forzava la materia a stare nello stesso numero di versi che è nell'originale inglese. Sarebbe lungo dare esempi che pur sarebbero interessanti e ciò tanto più se si mettessero a confronto le versioni del Soave

(1) G. Mazzoni, *l'Ottocento* (Storia lett. Vallardi) Milano 1913, pag. 15 ss.; Galletti e Alterocca *La lett. italiana* Bologna 1939, p. 354 ss., 366 ss.
(2) Stoppiglia, *Statistica* 28[11].

che pure per altri riguardi gli rivolse delle critiche, contiene certamente i risultati di lezioni Universitarie.

Il Soave lavorò per le scuole anche con opere di cultura religiosa: con la versione (dal francese) delle Epistole e Vangeli domenicali (1791: qualche cosa è tratta dal Martini, S. Bibpia), du Catechismi, ridotti dal tedesco (1789) e la *Storia del popolo ebreo*, tutta opera sua, pubblicata postuma a Venezia nel 1820: una narrazione pacata, che segue passo passo l'esposizione biblica, completata con facili e ben informate notizie storiche di collegamento, e che noi leggeremmo con qualche fatica solo a motivo della locuzione invecchiata.

Sembre per le scuole il Soave scrisse il *Trattato elementare dei doveri dell'uomo*, che moltissime volte fu pubblicato ed adottato (ho sott'occhio una edizione di Como, 1845, in cui un Prof. Ab. Gius. Teglio aggiunse nuovi esempi biblici): segno della sua vitalità. L'episodio è d'ordinario freddo, anche slegato, ma ogni tanto chi legge deve soffermarsi pensieroso. L'autore vi rivela la sua conoscenza dell'animo del fanciullo e sa animare a sprazzi i concetti, rapidamente accennando alla vita di lui, e affiancando brevi immagini alle sentenze. « Chi fa male ad altrui deve sempre temere che altrettanto a lui facciano le persone da lui offese. Nè convien fidarsi che queste siano più deboli: quando sono provocate, o in una o in altra maniera trovano anch'esso mezzo di vendicarsi, come fece la volpe con l'aquila, abbruciando la pianta dov'essa teneva il nido » (1): « Nè si deve pur godere che altri lo facciano (il male), il quale è pure un difetto solito dei fanciulli, che ridono e si rallegrano, quando veggono alcuno fare ad altri delle ingiurie e delle insolenze » (2). « Spesse volte avviene che la vendetta riesce a danno peggiore dello stesso vendicatore, come è avvenuto al cavallo, che per vendicarsi del cervo, si è fatto schiavo dell'uomo » (3); ecc. Certamente il giovane Manzoni in questo libretto lesse che Dio « è severo punitore dei malvagi. . . . . liberalissimo rimuneratore dei buoni » (4).

Opera di educatore e di letterato insieme furono le *Novelle*

(1) Soave, *Doveri* pag. 36 dell'edizione di Como 1845.
(2) Soave, id. pag. 37.
(3) Soave, id. pag. 38.
(4) Soave, id. pag. 7.

Morali, che presso gli storici della letteratura sogliono trovare l'onore dell'elogio, o almeno della menzione.

Edizioni parziali ne furono fatte nel 1782-84 e 86. L'edizione definitiva posteriore all'86 ne contiene 42, distribuite in tre parti, a cui va aggiunta una quarta parte di novelle di altri autori. Le spese di stampa furono sostenute dal Conte Carlo Bettoni — come dice il Soave stesso nelle memorie biografiche di lui (1) — dopo che risultò che nè il Soave, nè altri a un concorso indetto dalla « Società patriottica milanese » per un libro di racconti educativi, era stato giudicato meritevole del premio di 100 zecchini messi a disposizione dallo stesso Bettoni (2).

Novelle « morali » dunque; e anche a prescindere dal titolo e il motto oraziano « Respicere exemplar vitae merumque iubebo », aggiunte al frontespizio, lo scopo educativo risulta evidente da ogni riga, anzi da ogni parola. « Morali » non solo perchè non c'è nulla di osceno e sconveniente, ma specialmente perchè insegnano la morale. L'autore non cerca in nessun modo di mascherare il suo intento, anzi evidentemente lo ha sempre davanti agli occhi, si compiace di moraleggiare piacevolmente. Egli combina i casi in modo che interessino, ma sopratutto insegnino; e qualche volta non è contento che il caso insegni da sè, ma si ferma a rilevare il precetto in poche parole, collegandolo col « fabula docet », che per lo più, a insinuare meglio che l'insegnamento è già tesi prima che conseguenza, è collocato nelle prime linee della novella. Ed è qui la ragione sia della fortuna che il libro ebbe per un secolo, sia della dimenticanza completa in cui cadde poi.

Le edizioni italiane fin verso l'800 superarono il centinaio; più edizioni ebbero anche le versioni nelle principali lingue europee compreso il greco moderno (3). Alcune edizioni in lingua italiana furono fatte anche all'estero, a Edinburgo (Tipografia dell'Università 1836), a Parigi (1835; nel 1867 la quindicesima ristampa), a Vienna (1838); e nessuno si è messo di proposito a farne lo spoglio completo. Per italiani e stranieri

(1) In appendice alle *Novelle*, pag. 320.
(2) Ma le notizie su questo concorso e le prime edizioni delle Novelle non sono chiare; cfr. *Prefazione* alla IV parte delle *Novelle*, pag. 231; STOPPIGLIA, *Statistica* 28[11].
(3) STOPPIGLIA, *Statistica* I, 28[13].

era uno dei testi su cui si studiava la nostra lingua. Nelle antologie scolastiche qualche brano del Soave ha finito di comparire, per quanto ne so io, solo negli ultimi due o tre anni, in forza dei programmi che (con tutto buon diritto) esigono letture redatte in lingua viva. Certo non molti contemporanei del Soave resistettero tanto; nè si può sapere quanti contemporanei nostri riusciranno a farsi sentire ancora di qui ad un secolo. Educatori e maestri mettevano volentieri in mano ai ragazzi questi racconti intessuti di buoni sentimenti d'ogni specie, e scritti in quella forma sostenuta, che si amava proporre a modello di « bello scrivere ». Già lo stile dà lo sfondo al quadro ottimistico della vita che è riprodotta nelle Novelle: l'andatura è sempre liscia, tutti i passaggi sono preparati; non c'è mai una disuguaglianza o un momento di turbamento nel narratore.

Come struttura i racconti sono sulla linea della nostra novellistica tradizionale: casi semplici, comuni, che non si complicano molto, ma raggiungono una certa tensione e passano con naturalezza alla soluzione. C'è varietà di materia e varietà anche di « morale ». Si tratta quasi sempre dell'esito di una virtù o di un vizio, ma la diversità di provenienza dei vari racconti (alcuni di origine orientale) offre situazioni e forme di vita sempre nuove. Spesso il risultato narrativo si presenta completo, come in un piccolo romanzo: vedi « Riccardo Macwill » (1), « Damone e Pizia » (2), « Rosalia » (3), ecc.

Si può trovare qualche tipo ben riuscito, naturalmente sempre entro i limiti permessi dal convenzionalismo moraleggiante: l'imperatore in veste di benefattore sconosciuto, la sposa fedele, l'amico tenace, ecc., e ovunque buoni ragazzi ideali. Nei casi meno ben riusciti il tipo non risulta nella struttura del racconto e allora si sostiene a stento con gli esclamativi e l'aggettivazione: « il savio Giovane . . . . . , il generoso e amorevole fratello . . . . . , la savia e onesta Giovane, ecc. ».

Anche l'atmosfera spirituale dei personaggi resta uniforme. Le passioni vengono smorzate dalla tesi; la sorte già segnata dei malvagi impedisce gli sviluppi di attesa; le resipiscenze guastate da confessioni troppo parolaie. Anche l'azione

(1) SOAVE, *Novelle* I, 2.
(2) SOAVE, *Novelle* I, 4.
(3) SOAVE, *Novelle* III, nov. aggiunte, 5.

è ritardata dall'intromettersi del narratore, che rivela, nota, descrive e inserisce dovunque « sospiri; angustie; generosità di dolore e di tenerezza; stridi di orrore; tremiti di pietà, di raccapriccio; bisbigli confusi di pietà, di maraviglia, di gioia »; e poi lacrime, lacrime infinte: « un torrente di lacrime versò Costanza . . . . . ; con lacrime di tenerezza e di riconoscenza il buon Vecchio benedisse mille volte il suo saggio benefattore . . . . . ; su gli occhi di tutti si veggono tremolare le lacrime . . . ; proruppe in dolce pianto, che un torrente di lagrime trasse . . . . . ;uno scoppio dirottissimo di pianto fu la sola risposta. . . ecc. ».

Ma non sarebbe giusto creder che tanta polpa si regga senza una qualunque spina dorsale. La nobiltà dei sentimenti illumina ogni pagina e le dà una certa attrattiva. Possiamo presumere che i ragazzi di una volta ci si divertissero anche; certo i moderni non ci si divertirebbero più. Ma anche i moderni non si sottrarrebbero all'attrattiva che esercita tanta elevatezza di ideali. L'autore ha saputo comunicarla bene al suo libro, che la conserva intera. Perdono, beneficenza, riconoscenza, padronanza dei propri istinti, amore alla vita semplice e laboriosa, donde nasce la vera felicità ecc., sono sentimenti che le Novelle rappresentano con efficacia e in quest'efficacia è il motivo della loro fortuna. Non manca la nota dell'eroismo come si può vedere in « Pietro Micca » (1) e in « Guglielmo Tell » (2), sentita figurazione dell'uomo e della tenace gente elvetica.

L'intento educativo è stato raggiunto e tanto basta alla lode dell'autore, che non si proponeva altro scopo nello scrivere e scriveva in un'epoca in cui non si ebbe nessuna produzione narrativa veramente originale. Piacque ai ragazzi, che lo lessero con frutto; e sono le due cose che l'autore voleva. Un giudizio favorevole che ne diede il Manzoni è appunto in funzione del piacere che egli, bambino, ne aveva avuto: « Io vecchio come sono e ammaliziato, non posso dare un'occhiata alle Novelle del Soave, senza un vivo senso di simpatia, senza un palpito al cuore: perchè? son cose che ho letto da bambino » (3).

(1) Soave, *Novelle* II, 12.
(2) Soave, *Novelle* II, 1.
(3) Manzoni, Lett. alla figlia Vittoria del 2 ott. 1849 in *Epistolario... raccolto da G. Sforza*, Milano 1883, II, 183.

Così dalla nostra breve ricerca non si disegna nel Soave una figura di narratore originale, ma si afferma in lui anche per parte della produzione letteraria quell'aspetto di educatore e maestro, per cui Egli fu veramente grande e adempì la sua missione, in rispondenza alla sua indole e alla sua vocazione in un istituto religioso di educatori.

P. G. Rinaldi

2763

PADRE FRANCESCO SOAVE

C. R. SOMASCO

BIOGRAFIA e BIBLIOGRAFIA

RACCOLTE

DAL P. ANGELO M. STOPPIGLIA

DELLO STESSO ORDINE

historicum
AUCTORES
S-430
P. Soave.
Francesco.
di P. Stoppiglia
Archivum Genuense
C. R. a Somascha

GENOVA
...OLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1931

PADRE FRANCESCO SOAVE

C. R. SOMASCO

BIOGRAFIA e BIBLIOGRAFIA

RACCOLTE

DAL P. ANGELO M. STOPPIGLIA

DELLO STESSO ORDINE

GENOVA
SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI
1931

P. FRANCESCO SOAVE (1743-1806)

CH. REG. SOMASCO

MEMBRO DELL'ISTITUTO NAZIONALE

E DELLA SOCIETÀ ITALIANA DELLE SCIENZE

PROFESSORE DI IDEOLOGIA

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Il Padre Francesco Soave, figlio di Carlo Giuseppe Soave e di Chiara Francesca Herrigg, nacque a Lugano il 10 Giugno 1743, e fu battezzato lo stesso giorno coi nomi di *Giuseppe Francesco Antonio*, avendo a Padrini Domenico Merlino e Carolina ved. Mossio (1). Frequentò le scuole pubbliche di Lugano, che allora erano affidate ai Padri Somaschi, ed ebbe a maestro di Umanità il P. Giampietro Aureggi, e di Rettorica il P. Antonio Maria Bianchi: il primo, egli pure di Lugano, ottimo insegnante, autore di un pregiato libro di ascetica, di cui si fecero molte edizioni, morì, a 63 anni, il 20 aprile 1772, circondato dall'affetto e dalla stima di tutti i Luganesi; l'altro, Lodigiano, professore di eloquenza per dieci anni, in due riprese, a Lugano « con molta sua riputazione e profitto de' Giovani » (2), e di eloquenza e filosofia nel Collegio Macedonio in Napoli, ove tenne e diede alle stampe alcune *Orazioni* sugli studi letterari e due *Elogi* funebri, finì i suoi giorni in patria sul principio del secolo XIX, dopo aver sostenute in Congregazione anche le cariche maggiori di Cancelliere e di Definitore (3).

Affezionatosi ai suoi educatori, nel 1759, il Soave chiese il nostro abito, che indossò il 3 Settembre, per mano del P. Giambattista Riva, Preposito di quel nostro Collegio di S. Antonio e insignito del grado di Assistente Generale. Merita di essere riferito il brano degli Atti Collegiali, dove si registra l'avvenimento, sia perchè contiene un giudizio sul giovane studente e sia perchè è chiaramente nominato uno de' suoi maestri: « 1759. a 4 Settembre - Vestizione. Avendo il Sig.

---

(1) Dall'atto di nascita, estratto il 24 febbraio 1761 — Il P. Soave, oltre due sorelle, ebbe altri tre fratelli: *Felice*, che studiò matematiche e architettura, fu professore in S. Pietro in Gessate e morì architetto del Duomo; *Giuseppe*, che si fece Cappuccino e fu distinto predicatore; e l'ultimo che si diede al commercio.

(2) *Atti Collegiali*, pag. 408.

(3) Qualcuno ha asserito che il P. Soave ebbe a maestro il letterato e poeta P. Giampietro Riva; ma ciò non pare esatto, anzitutto perchè in opposizione a quanto si legge negli *Atti Collegiali*, poi anche perchè il P. Riva, essendo stato eletto Provinciale, il 22 aprile 1757 fissò la sua residenza a Pavia (Pag. 347).

« Francesco Soave Luganese, Giovane di molta probità e di grande aspet-
« tativa nelle lettere, ieri dal Rev.mo P.re Ass.te Gen.le e Prop.to D.
« Giambatta Riva ricevuto nell'Oratorio Superiore il nostro Abito; que-
« st'oggi è stato dal suo P.re M.ro (= Maestro) D. Antonio Bianchi
« condotto al sud.o Noviziato di S. Pietro in Monforte » (pag. 367).

Compiuto a Milano l'anno del Noviziato, ai 10 Settembre 1760, fece la professione religiosa nelle mani del P. Velasco, quindi partì alla volta di Pavia, per continuare ivi i suoi studi nel Collegio di S. Maiolo. A Pavia trascorse due anni, compiendovi il corso filosofico sotto il P. Carlo Giuseppe Campi, appassionato cultore delle scienze, il quale fu pure in corrispondenza col celebre A. Volta. Da Pavia passò poi nel Collegio Clementino di Roma, ove studiò teologia sotto il P. Francesco Saverio Cambiagi. Dimorando in Roma, non v'ha dubbio ch'egli approfittò della famigliarità degli illustri Padri che allora trovavansi al Clementino, per approfondirsi ne' suoi studi letterari e filosofici. Allora viveva tuttavia l'eruditissimo P. Gianfrancesco Baldini, autore di molte e pregiate opere di storia, di scienze e di teologia; eravi, nel fiore della sua attività, il valente professore di filosofia P. Fabrizio Papi; come pure, fra altri parecchi, vi si trovavano il P. Giuseppe Maria Puiati, passato poi professore all'Università di Padova, ed il P. Marcantonio Conti promosso al vescovado di Pesaro. Frutto della domestichezza con questi dotti dovette essere la versione della Bucolica e delle Georgiche di Virgilio, primo lavoro che, durante la sua permanenza in Roma, condusse a termine e pubblicò, egli ancora Chierico e sui ventidue anni.

Ci fu chi pubblicò che il Soave, a Roma, fu direttore di quel Collegio Clementino. Nulla di più falso. Il P. Soave che come or s'è detto, non era ancor Sacerdote, non solo non fu direttore dell'Istituto, ma neppure risulta che avesse ivi una cattedra qualunque d'insegnamento. Egli fu al Clementino in qualità di studente e Prefetto di camerata: tutt'al più potrà aver avuto l'incarico di ripetitore in qualche materia di scuola, come s'usava allora di fare con i giovani maturi di studi, con immenso loro vantaggio dal lato culturale e pedagogico.

Nel Maggio del 1764, avendo raggiunto l'età prescritta dai sacri canoni ed essendo stato trovato idoneo e meritevole, fu promosso all'Ordine del Suddiaconato (*Atti Collegiali*, p. 27), continuando a rimanere nel suo ufficio di Prefetto, fino al 3 Settembre del 1765. In questo giorno, con ordine dei Superiori, partì per Milano, ov'era stato destinato quale « Maestro de' Chierici ». Segnando la sua partenza, i citati *Atti* attestano che « Egli con saviezza si è portato nell'impiego di Prefetto, e si è fatt'onore negli studi » (pag. 34).

Giunto il Soave alla sua nuova destinazione, non vi si fermò che per circa un mese; e la ragione fu la seguente. In quel tempo a Parma, ai fianchi del Duca Filippo Borbone di Spagna, trovavasi il ministro Tillot, il quale nell'intento di far prosperare le buone arti e animare allo studio la Nobile gioventù, vi fondò l'Accademia dei Paggi, detta *Reale Paggeria*, ove una parte della detta gioventù veniva gratuitamente educata ed istruita. Fondata l'Accademia, dette incarico al nostro P. Francesco Venini, che colà si trovava quale insegnante di letteratura italiana al principe ereditario D. Ferdinando, di preparare un piano di studi per la R. Paggeria: ed il P. Venini, che conosceva l'ingegno e l'abilità del Soave, volle questi a Parma ad insegnarvi le belle lettere.

Il P. Soave pertanto, lasciati i Chierici di Milano, si recò a Parma e vi si mise con intelligenza e zelo a far la scuola. L'opera sua fu così gradita e soddisfacente che gli meritò una pensione, di cui poi godè finchè visse, non ostante tutte le vicende a cui soggiacque il Ducato Avvenne però che, nel 1767, essendo stati espulsi da Parma, come da tutti gli Stati borbonici, i Gesuiti, che soli insegnavano in quella Università, i Paggi della R. Paggeria furon fatti passare dal Tillot nel Collegio de' Nobili tenuto dagli Scolopi, ed i Professori trasferiti all'Università. Così il P. Venini ebbe la cattedra di matematica sublime, ed il P. Soave quella di poetica. Tenne parecchi anni quell'insegnamento e attese frattanto alla composizione di alcune pregevoli opere, delle quali si dirà più avanti.

Nel 1772, a cagione degli intrighi politici di quella Corte, ne nacquero sconvolgimenti nel Ducato, che ebbero ripercussione anche negli studi: lo stesso Du Tillot fu allontanato e molti egregi professori dovettero andarsene. Tra questi anche il P. Soave, sebbene la causa diretta del suo licenziamento fosse l'abolizione della cattedra di poesia, la quale più non aveva posto nelle riforme allora introdotte nell'Università. In tale contingenza egli se ne ritornò a Milano, prendendo stanza in S. Maria Segreta. Vi giungeva però circondato di bella fama per le opere in quei tempi date alla luce, specialmente la *Grammatica ragionata della lingua italiana* e la famosa *Dissertzione* sulle origini del linguaggio, da lui composta in risposta ad un quesito fatto dall'Accademia di Berlino: avendo avuto questa Dissertazione l'onore del *primo accessit*, egli fu annoverato tra i più valenti pensatori che onoravano allora l'Italia.

A Milano entrò nelle grazie del Conte di Firmian, che allora governava la Lombardia ed ebbe da questi l'incarico di istruire ed educare un suo nipote, il Conte di Kümburg. Essendo anche a Milano stati

soppressi i Gesuiti, e rimaste quindi vacanti le cattedre dell'insigne Liceo di Brera, il Soave chiese e, nel Dicembre 1773, ottenne dal Firmian quella di Filosofia Morale: andò così ad accrescere il numero degli uomini, come nota uno studioso, in ogni dottrina celebratissimi, che là fiorivano in quel tempo, non ultimo fra questi l'Abate Parini.

Nel 1778 lasciò la cattedra di Etica per assumere quella di Logica e Metafisica, sempre nel Liceo di Brera. Versatissimo nelle lingue moderne, francese, spagnola, inglese e tedesca, che fin da giovane aveva studiate con amore, si applicò a tradurre in lingua italiana opere poetiche, filosofiche e scientifiche, che diede alle stampe in volumi separati ed in collezioni. Indetto dal Conte Carlo Bettoni di Brescia un concorso per venticinque Novelle Morali, il Soave vi concorre. Nè lui nè altri ottiene il premio dei cento zecchini stabilito dal mecenate. Ripetuto il concorso, nessuno si fece avanti. Allora il Bettoni, venuto a sapere che il P. Soave avea pure preso parte al concorso, volle vedere le sue Novelle, e trovatele di suo gradimento, le fece stampare a sue spese. Ripresisi poi i cento zecchini del concorso, ne assegnò settanta al P. Soave, e trenta al Conte Padovani, che pure aveva stampate le sue.

In quel tempo erasi operata in Germania una radicale riforma nel riordinamento dell'istruzione popolare. Sparsasene la fama in Austria, Maria Teresa volle introdurla ne' suoi Stati, e perciò ne trasmise l'ordine anche all'Arciduca Ferdinando d'Austria allora governatore della Lombardia (1775). Subito non se ne fece nulla; ma succeduto a Maria Teresa Giuseppe II, dopo alquante remore, finalmente nel 1786 fu creata una Commissione, incaricandola del piano di riforma, e poi una Delegazione per le scuole Normali, composta del Co: Pier Francesco Secchi consigliere provinciale, dell'Ab. Marchese Longhi regio bibliotecario e del P. Francesco Soave professore a Brera. I primi due si occuparono dei mezzi necessarii per gli stipendi, la manutenzione e distribuzione delle scuole; al P. Soave, siccome quegli che aveva «stampate diverse utili opere in tale materia» fu dato incarico di occuparsi dei Metodi per insegnare, in conformità alle norme prescritte dal governo di Vienna.

Prima di accingersi all'opera, il P. Soave volle fare un'ispezione alle scuole del Tirolo, che si dicevano già ben avviate. Si trattenne un mese a Rovereto; passò poi ad esaminare quelle di Bolzano, e nel Luglio fu di ritorno in Lombardia, dopo aver visitato il Bettinelli a Verona e le scuole di Ferrara. In base alle sue informazioni ed osservazioni, dalla Delegazione fu subito steso un «Piano per le Scuole Normali di Milano e sobborghi», il quale, approvato dall'autorità superiore, servì

poi di norma per tutte le scuole Normali milanesi. Frattanto egli attese alla compilazione dei libri di testo che occorrevano per le nuove scuole, e provvide all'apertura di un corso accelerato per la formazione dei Maestri, che dovevano insegnare col nuovo metodo. In seguito fu anche istituita una vera e propria scuola Capo-Normale, che si inaugurò a Brera il 18 Febbraio 1788 e della quale il P. Soave tenne la Direzione. Quando vide che le cose erano ben avviate chiese ed ottenne in aiuto il P. Giacomo Pagani, altro Somasco che risiedeva allora in Milano; anzi per esser più libero di attendere ai suoi studi prediletti, presentò anche le sue dimissioni dalla direzione delle nuove scuole, ma non furono allora accettate.

Nel Maggio del 1789, per ordine del R. I. Consiglio di Governo, insieme col P. D. Giacomo De-Filippi, si recò a Pavia per istabilire anche in quella città le Scuole Normali presso il nostro Collegio della Colombina. I nostri offrirono gratuitamente ed a pubblico beneficio le stanze necessarie cogli opportuni comodi adiacenti, fecero a proprie spese diversi adattamenti e provvidero banchi, strumenti, utensili ed altri mobili necessari; così che prestamente fu tutto allestito e nel mese di Giugno successivo si potè aprire la Scuola Normale primaria ossia la *Capo-Normale*, della quale per disposizione del Governo assunse la Direzione il P. De-Filippi, con la qualità anche di Visitatore delle Scuole Normali tutte che vorrebbero in seguito aperte in detta Città (Dagli *Atti Collegiali della Colombina* pag. 58).

Ritornato a Milano, nel Luglio di quello stesso anno 1789, insieme coll'Amoretti e col P. Venini, volle intraprendere un viaggio in Francia a scopo di istruzione. Quando giunsero a Chambery, scoppiò la rivoluzione; ed allora il Soave mutò itinerario e si recò a Ginevra, poi a Losanna, dove dai giornali e dai profughi di Francia, colà immigrati, intese la gravità degli avvenimenti e gli orrori che si commettevano: spaventato, riprese la via dell'Italia e dopo una visita a Venezia, si restituì a Milano; dove, per incarico del Governo attese alla compilazione delle *Istituzioni di logica, metafisica e filosofia morale*. Nel Dicembre, approfittando di questo nuovo incarico avuto, ripresentò le dimissioni da Direttore delle Normali, che vennero accettate.

A sostituirlo in questa non facile mansione fu chiamato il P. Pagani, che era stato proposto dallo stesso Soave.

Continuando le sue lezioni a Brera, scrisse e pubblicò nel 1795 la «*Vera idea della rivoluzione di Francia*», sotto l'anagramma greciz-zato di *Glice Ceseriano*. E' la storia del terrore sotto cui era allora la Francia, e la scrisse per commissione avutane dal Governo, servendosi delle notizie che poteva ricavare dai periodici e raccogliere qua

e là dalla bocca di emigrati e viaggiatori. Arriva fino alla morte di Robespierre. Appena comparve in pubblico questa pubblicazione, suscitò critiche acerbe, e l'anno seguente uscì contro di essa un opuscolo dal titolo: « Giusta idea dei diritti dell'uomo in risposta al libro di Glice Ceseriano, di A. T. S. L. ».

Nel Maggio del 1796, all'arrivo a Milano delle milizie francesi, temendo le ire dei seguaci delle armi repubblicane, si rifugiò a Lugano, nel nostro Collegio di S. Antonio, dove allora trovavasi collegiale anche il giovinetto Alessandro Manzoni, stato trasferito colà dall'altro nostro Collegio S. Bartolomeo di Merate, per allontanarlo dai pericoli della guerra. Dopo un anno e mezzo di permanenza a Lugano, dove spesso si prestò nella supplenza alle scuole, per invito di Don Marcantonio Doria Principe d'Angri, già nostro alunno nel Collegio Clementino di Roma, si recò a Napoli per dar lezioni al figlio del Principe e nello stesso tempo godere un po' di pace. A Roma gli si accompagnò il P. Civalieri, rettore del Clementino; fecero una tappa a Velletri la sera del 9 Novembre 1797, e la mattina seguente ripartirono per Napoli. Colà pose mano a tradurre le *Lezioni di eloquenza del Blair*, adattando l'opera ai bisogni della coltura italiana e corredandola di esempi italiani e di copiose annotazioni sulla nostra lingua e letteratura. Vedremo più avanti il felice incontro che ebbe quest'opera e le numerose sue edizioni. Volle anche ristampare il libro intorno alla rivoluzione francese; ma diede occasione a ire contro di sè; e quando anche là giunsero le milizie francesi e la Corte riparò in Sicilia, egli pure cercò scampo su di una nave in partenza per la Sicilia. Se non che una furiosa tempesta ributtò la nave ai piedi del Vesuvio, ed egli fu costretto fermarsi a Napoli; dove però i repubblicani lo lasciarono in pace e lo rispettarono.

Questa sua pace relativa, feconda di lavori, durò finchè si resse la Repubblica Partenopea. Caduta questa, i realisti misero a sacco la città, e fu un vero miracolo se il Soave potè salvarsi dal massacro. Pensò subito di allontanarsi, e poichè a Milano erano rientrati gli Austriaci, prese la via dell'alta Italia, e andò a rioccupare la sua cattedra di filosofia a Brera (1799). Avvenuta la battaglia di Marengo e tornati di nuovo i Francesi, il Soave riperde un'altra volta la cattedra; però non si muove da Milano, ma attende con rinnovato fervore agli studi, e traduce l'Odissea, la Batracomiomacchia, l'Eneide, le opere di Esiodo, le satire e le epistole di Orazio e compila varie opere di filologia.

Nel Gennaio del 1802 fu proclamata la Repubblica Italiana e ne fu nominato Vicepresidente il Duca di Melzi d'Eril. Il Soave entrò nelle grazie del Melzi, che prese a proteggerlo; e lo prepose alla direzione scientifico-letteraria del Collegio Nazionale di Modena. Essendo poi da Napoleone stato compreso (6 Novembre 1802) tra i primi trenta membri dell'Istituto Nazionale, da lui fondato e destinato ad accogliere nel suo seno i migliori uomini di lettere, scienze ed arti, il Soave ebbe dal detto Istituto l'incarico di provvedere di testi elementari le scuole del regno. In quel tempo, fra le altre sue pubblicazioni apparve un esame sulla filosofia di Kant.

Nel 1803, trovandosi egli poco soddisfatto a Modena, ove gli pareva di non poter fare e ottenere ciò che desiderava, ed essendosi resa vacante a Pavia la cattedra di *Analisi delle idee*, per la morte del Giannorini, chiese ed ottenne di passare in quella Università, cedendo la direzione di Modena al confratello P. Giacomo Pagani sopra nominato. A Pavia intraprese con soddisfazione generale le sue lezioni, che erano frequentatissime. Per il suo naturale placido e anche per la sua cagionevole salute, pronunciava lento, senza però infastidire i suoi uditori. Era assiduo alle lezioni e anche alle adunanze della Società Italiana delle Scienze, di cui era membro e per la quale andava preparando sempre nuovi studi originali. Avendo avuto dal Governo anche l'incarico di dirigere la scelta degli autori, per la grande raccolta de' classici italiani, che in Milano si pubblicava sotto gli auspici del Melzi, corredata di commenti; egli di suo presentò il commento al Canzoniere del Petrarca.

Non era ancora compiuto il primo triennio di sua permanenza a Pavia, quando fu sorpreso da una febbre catarrale infiammatoria, di carattere insidioso e maligno, contro la quale a nulla valsero i soccorsi dell'arte che gli prestarono i celebri medici, colleghi e amici suoi, Scarpa, Raggi e Carminati: in pochi giorni si convertì essa in un attacco di petto, con irreparabile sfracello del polmone, ed il buon Padre Soave, il 17 Gennaio 1806, passò a vita migliore, in età d'anni circa sessantatrè, nel nostro Collegio della Colombina, munito di tutti i conforti della Religione e serbando fino agli ultimi momenti una mente del tutto serena.

Il P. Giambattista Riva, allora preposito del Collegio, così ne dava il triste annunzio alle Case della Congregazione: « Una gran perdita « ha fatto la nostra Congregazione, anzi pure la Repubblica letteraria « nella persona del P. Francesco Soave Sacerdote nostro Professo, Mem« bro dell'Istituto Nazionale e della Società Italiana delle scienze, e « Professore dell'Analisi delle Idee su questa R. Università statoci in « pochi giorni rapito da una Vomica Polmonare in età d'anni 62 ». E dopo accennato allo svolgersi della malattia, prosegue: « E' stata ve« ramente singolare la rassegnazione, con cui questo buon Religioso sof-

« frì costantemente la penosa sua infermità; ma sopra tutto è stata « edificante la premura e divozione, con cui richiese e ricevette gli estre- « mi Sacramenti, e la ferma tranquillità di spirito, onde andò incontro « alla morte. Non è poi mio pensiero di tessere l'elogio delle molte pro- « duzioni d'ingegno da esso date alla luce; poichè qualunque cosa io « potessi dirne, non verrebbe ad uguagliare il valore delle medesime, « nè l'onorevole accoglienza, che meritaronsi presso tutte le scuole « d'Italia. Dirò solo, che versato egli nelle lingue dotte, e in molti « rami di scienze, e buone arti pubblicò parecchie opere, altre scien- « tifiche e morali, altre spettanti all'amena letteratura, sì originali, che « traduzioni, ed altre di materie miste di vario genere (essendosi per- « sino adattato il paziente suo ingegno a discendere ai primi elementi « delle lettere per insegnare ai fanciulli una più facile e sicura ma- « niera di compitare): le quali opere tutte, siccome mostrano la pro- « fondità ed estensione del suo sapere, così anche sono scritte con una « facilità ed eleganza naturale, che dagli amatori del buon gusto sarà « sempre stimata e imitata. Cominciò egli da giovinetto la sua lette- « raria carriera dall'essere Professore di Poesia nella Università di Par- « ma, resa in allora celebre e compita mercè le cure d'un saggio e « splendido Ministro di Stato; poscia venne invitato nel R. Ginnasio « di Brera in Milano a professarvi, come fece per molti anni, prima « Filosofia Morale, indi Logica e Metafisica; e finalmente corre adesso « il terzo anno, dacchè fu egli traslocato su questa R. Università a « coprirvi la Cattedra dell'Analisi delle Idee, dove non è da dirsi, con « qual decoro ed applauso del Pubblico sostenesse la sua luminosa in- « cumbenza. Vede pertanto V. P. M. R. come ci debba essere sensibi- « lissima la perdita di questo Soggetto, che ha dato tanto lustro alla « nostra Congregazione, e di cui sarà durevole la memoria nella Re- « pubblica letteraria; e come s'aspetti a noi di mostrargli la nostra « pia riconoscenza col prestare alla di lui anima que' suffragi, che ven- « gono preseritti dalle nostre costituzioni, affinchè purgata da ogni mac- « chia d'umana infermità possa al più presto volare in seno al suo Dio. « Di V. P. M. R. ecc. Pavia, la Colombina 17 Gennaio 1806 ».

« Comune fu il duolo de' cittadini, dice il Savioli, e principal- mente dei professori suoi Colleghi, e de' giovani studenti per la grave perdita di un uomo così illustre e benemerito e giustamente amato da tutti, che lascierà una lunga memoria e un vivo desiderio di se stesso. Moltissimi de' giovani suoi allievi si dimostrarono pieni di stima e di riconoscenza verso di lui ed esternarono una vivissima brama di unirsi all'accompagnamento de' suoi funerali per condecorare e rendergli più

splendidi gli ultimi onori; il che sarà sempre un argomento di lode per essi e per l'illustre defunto ».

Non conobbe mai nè la collera, nè l'invidia, nè la maldicenza, nè l'intrigo. Da buon soldato della milizia abbraeciata, non volle mai de- porre l'abito suo di Somasco, poco curandosi delle meraviglie che altri ne potesse fare. Fu egli specchio di virtù; di una gravità senza affet- tazione, urbanissimo nel tratto. Di una modestia singolare, non si udì mai dalla sua bocca, affermarono i suoi biografi, una parola che riguar- dasse se stesso o le sue molteplici produzioni. Caritatevole, per sè poco spendeva, per poter soccorrere i poveri e perfino i suoi nemici; per cui, morendo, lasciò pochi mobili e pochi libri soltanto. Il Conte An- tonio Ceruti lo dice: « uomo unico per la dolcezza del suo carattere », e « che avrà sempre un luogo distinto nella storia dei letterati utili ed illustri per l'ampiezza di loro cognizioni ». E il prof. Catenazzi nel discorso inaugurale dell'anno scolastico 1811-12, afferma « essere stato l'animo suo il nido di ogni virtù; un uomo che diede argomenti di sapere in ogni materia di letteratura; che sono state in diverse guise e in varie lingue celebrate le sue opere, la sua vita, i suoi costumi ». E in un altro punto del suo discorso esclama: « Chi mai, non dico l'a- vanzò, ma solo il pareggiò di ridurre le cose difficili ed astruse alla suf- ficienza dei meno intelligenti? ».

La R. Università di Pavia ne tramanda ai posteri la memoria con la seguente iserizione, che trovasi murata sotto i Portici del Primo cor- tile a levante:

FRANCISCO . SOAVE
HOMINI . AD . INSTITUENDAM
MORIBUS . ET . LITTERIS . IUVENTUTEM
ADPRIME . FACTO
INGENII . PRAESTANTIA . ELOQUII . NITORE
ANIMI . QUE . INTEGRITATE
PROBATISSIMO
CLER . REG . SOM . COLLEGIUM
SODALI . OPTIME . MERITO
H . M . P . C .
ANNO . CHR . CIↃ . IↃCCC . VIII
QUA . DIE
HOC . ATHENAEUM
MAGISTRIS . VITA . FUNCTIS
PARENTABAT .

A Lugano, sua patria, quando nel 1844 fu eretto quell'ammirabile edifizio, che è il palazzo civico destinato a residenza del Governo della Reppubblica, il Municipio decretò che nel grande atrio si collocasse una statua all'insigne concittadino, e ne fu dato incarico allo scultore milanese Pandiani. Inoltre gli fu dedicata una via della Città, e nella casa ov'egli nacque fu posta la seguente iscrizione:

IN QUESTA CASA DE' SUOI MAGGIORI
E' NATO A' DI' 10 GIUGNO 1743
IL CELEBRE DIDATTICO
GIUSEPPE FRANCESCO SOAVE

Nota — Nella fotografia che qui presentiamo, la Casa dei Soave è quella a sinistra, e l'iscrizione sopra riferita sta sopra l'arco di mezzo e sopra la ditta: *P. Rezzonico.*

Finalmente la Congregazione Somasca, per tener viva la memoria del tanto benemerito suo figlio, volle che a lui fosse intitolato il collegio che essa aprì nel 1901 a Bellinzona, capitale del Cantone; Collegio tuttora fiorente e che si sforza di emulare le glorie di quello di S. Antonio in Lugano, dove fu educato il Soave e si perdette nel 1852.

I. Giudizi sul Padre Soave.

Prima di dare l'elenco delle opere del Soave, m'indugierò alquanto a raccogliere alcuni altri giudizi dati da studiosi sopra di lui come educatore, come letterato e come filosofo. Ed anzitutto, per chiarificare lo stato di fatto, riferirò da uno studio critico del nostro padre prof. Amedeo Iossa (1) un brano, che ritrae egregiamente l'opera del P. Soave, facendo rilevare come essa fosse giudicata nel suo tempo e come nel tempo successivo alla morte di lui.

« Questa simpatica figura, egli dice, di educatore e filosofo aveva suscitato larga ammirazione fra i suoi contemporanei, massime fra quanti ebbero la fortuna di averlo a maestro nell'arduo cammino degli studi. Grande rinomanza egli aveva avuto durante la sua vita e anche alquanto dopo, per multiforme ingegno, intelligente operosità e vasta dottrina, non che per molteplici e svariate pubblicazioni; onde, mentre ancora viveva, si erano cominciate a fare edizioni complete delle sue opere e tutto in Italia era pieno del suo nome. Subito dopo morto, moltissimi furono gli elogi e tutti improntati di non piccola ammirazione; ma, col passare degli anni, la sua fama andò decrescendo, e, se ne eccettui pochi cenni sulla vita e sulle opere, premessi alle ristampe dei suoi libri, non ne troviamo quasi più tracce nella storia della nostra letteratura (2). Ciò si spiega col fatto che dopo di lui si ebbe una gran produzione letteraria scolastica, iniziata appunto dal Soave medesimo, e che nel campo filosofico erano sorti il Galluppi, il Gioberti, il Rosmini, il Mauriani ed altri sommi, che oscurarono i loro predecessori ».

« E, poichè col sorgere di questi filosofi andò declinando presso di noi la fortuna di Locke e di Condillac, il filosofo e letterato lodato dalla generazione e dalla scuola, di cui il Monti fu corifeo, venne fatto segno a critiche acerbissime, non vedendo quasi tutti in lui se non il divulgatore del sensismo in Italia. Per tal modo un uomo, che pur aveva fatto molto bene per l'educazione e per l'istruzione della gioventù ed assai aveva giovato alle lettere italiane, dalle lodi e dall'ammirazione eccessive de' suoi contemporanei passava ad un immeritato e quasi completo oblio. Fra quanti scrissero del Soave, nessuno al certo tenne conto nè del tempo in cui si svolse la sua meravigliosa attività, nè di tutta l'opera sua, per cui il grande educatore, non stu-

(1) Amedeo Iossa: *Ricerche e studio critico sull'opera di Francesco Soave.* Tesi di Laurea, 1909. Regia Università di Genova.

(2) Vedremo più avanti, nella Bibliografia, come sia esagerata questa affermazione.

diato sotto questi molteplici aspetti, non ebbe mai una monografia, che illustrasse la sua opera letteraria, filosofica e educativa».

Sulla necessità di tener conto del tempo in cui si svolse l'opera del Soave insiste anche Guido Natali (1), il quale così giudica la filosofia del Soave commentando lo studio del Fontana (2) da lui recensito. «La traduzione delle opere del Locke e i relativi commenti furono il preannunzio delle *Istituzioni*, con le quali il Soave diede ai giovani un concetto chiaro e adeguato della filosofia allora in voga. Il Soave in fondo è un empirista eclettico che dal Locke, dal Condillac, dal Bonnet prende con saggio discernimento tutto ciò che gli pare buono, conciliandolo con le credenze religiose. Il Rosmini, che studiò da giovane la filosofia del Soave, la dice facile e chiara, ma della chiarezza dell'acqua senza sapore; ma essa va considerata alla stregua delle condizioni della cultura filosofica italiana nella seconda metà del secolo XVIII. Di questa il Soave, pur non essendo «un filosofo dai voli d'aquila», si rese altamente benemerito».

Quanto alla confutazione della filosofia Kantiana, tutti convengono che il Soave non comprese il pensiero kantiano e che ha avuto il torto, pure conoscendo benissimo il tedesco, di servirsi del compendio francese fatto dal Villers, il quale non conteneva nella sua pienezza tutta la nuova filosofia. Ha però il merito d'esser stato il primo ad insorgere contro gli errori d'oltralpe. Del resto il compendio del Villers ingannò quasi tutti i confutatori del Kantismo.

Il Lozito (3), nei capitoli VI e VII della sua opera, mira a dimostrare che il sensismo eclettico lockiano-condillachiano fu profondamente trasformato dal Soave, che in certo modo iniziò la reazione al sensismo. Così la filosofia del Soave fece sbollire l'entusiasmo pel Condillac, e aprì la via al Gioia, al Romagnosi, al Borelli.

Finalmente, così giudica il prof Sestili (4) la filosofia soaviana. «Il Soave ammise il sistema (Lockiano) delle idee acquisite, siccome quello che ebbe a ritenere completamente vittorioso contro il cartesianismo, quindi vieppiù egli si confermò per la bontà di un tal filosofare e su questo modellò l'intera filosofia teoretica e pratica. Altra ragione per il Soave di abbracciare l'empirismo fu a fin di contrapporre la filosofia sperimentale al criticismo trascendentale di Kant;

(1) Guido Natali: *Idee costumi uomini del settecento*. Torino, Sten. 1916.
(2) L. Fontana: *F. Soave*. Pavia, Ponzio, 1907.
(3) V. Lozito. *Francesco Soave e il sensismo*. Voghera, 1914.
(4) Dott. Gioachino Sestili: *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco*. Roma. Tip. della Madre di Dio, 1929.

perchè il Soave fu il primo in Italia ad assumere un atteggiamento degno di nota di fronte al kantismo: sebbene non ostante il suo buon volere ed il fiuto sagace, la sua critica riuscisse insufficiente, perchè a combattere i giudizi sintetici a priori e tutta la struttura del filosofo di Konisberga, conveniva riporre in valore non solo la realtà sperimentale, ma ancora ed insieme i veri assoluti della ragione pura: bisognava valorizzare l'oggettività del pensiero».

«Il merito però maggiore della filosofia del Soave sta nella chiarezza e nella semplicità, massime allo scopo pratico della istruzione dei giovanetti, per cui fu eziandio altro pedagogista insigne. E' naturale come l'autore si trovi talvolta nelle strettezze di dover trascorrere agli estremi dell'empirismo condillacchiano e d'altra parte sappia ritrarsene per evitare l'errore e rimanere nel giusto mezzo della sana filosofia. L'opera filosofica del Soave fu per molto tempo il testo delle scuole italiane, anche presso antichi e venerandi centri di studio nei quali l'amore del moderno aveva fatto venire a fastidio la filosofia scolastica: e data la mentalità dominante del tempo non ve ne era uno al certo migliore. Questa procacciò al suo autore una durevole reputazione, la quale è debito di confermare al Somasco Soave; che se non fece fare grandi progressi alla filosofia, pur con l'amore ardentissimo che pose in coltivarla in tempi in cui era negletta e dimenticata, per la critica opportuna che egli seppe esercitare, quanto potè, sulle filosofie straniere, e più ancora per gli errori che allontanò, con un temperante empirismo, in mezzo all'invasione del sensismo e del materialismo, giovò a tener alta la fiaccola della aristocrazia del pensiero umano, e conservò inestinto il fuoco sacro delle scienze filosofiche».

Al Soave come educatore, dice il Natali, «la scuola media fu debitrice di tutta una letteratura scolastica, che dalle grammatiche e dalle antologie va alle *Istituzioni* di rettorica e di filosofia e alle traduzioni di poeti antichi e moderni». Anche i libri di testo per le scuole e la letteratura infantile fanno capo al Soave. Di fatto, scrive il Giacobbe (1): «Anteriormente al 1876 non c'è esempio alcuno, presso di noi, di libri di testo per le scuole elementari; soltanto alla fine del sec. XVIII, quando furono estesi alla Lombardia gli ordinamenti scolastici promulgati a Vienna nel 1774 da Maria Teresa, comparvero i primi testi scolastici. Il Padre Soave compilò a tal uopo una serie di operette riguardanti tutte le materie di insegnamento delle scuole primarie di allora e che più tardi meritarono l'approvazione della Commissione d'I-

(1) Olindo Giacobbe. *Letteratura Infantile*. G. B. Paravia, Della Biblioteca Magistrale, Serie I. n. 5-6 a pag. 53.

struzione della Repubblica Italiana e della Direzione Generale della Pubblica Istruzione del Regno Italico al tempo di Eugenio Beauharnais. Del Padre Soave ricordiamo anche il libro delle *Novelle* che contribuì enormemente alla educazione della gioventù. Con le *Novelle* del Soave, continua egli citando il Natali, comincia quella letteratura dei fanciulli, che fu poi rinnovata dal Taverna e dal Thouar ». E qui l'autore continua allegando un passo del citato Natali, il quale fa l'esame di queste *Novelle*, che chiama quasi un corso di morale filosofia, e dimostra che mirano ad inspirare nella gioventù l'amore del prossimo, l'*umanitarismo*, l'entusiasmo per tutto ciò che tende a sollevare e a rendere felici gli uomini; e conclude affermando che « si inizia così il lavoro pedagogico di raccolta e compilazione di opere e di testi che doveva interessare alcuni tra i più grandi del secolo XIX ».

Toccando di queste *Novelle*, Pietro Sanfilippo, membro della Commissione di Pubblica Istruzione in Sicilia, nella sua *Storia della Letteratura Italiana* (Palermo, 1863; vol. III, pag. 476), così scrive: « Meritan lode le *Novelle Morali* di Francesco Soave, che per lo zelo infaticabile, con cui si adoperò a scrivere sempre libri per la istruzione della gioventù, ha un diritto alla riconoscenza dei posteri. Io so bene, che ora le opere elementari del Soave non voglion riputarsi più acconce ai bisogni della presente civiltà; ma so ancora, che nell'epoca, in cui egli scrisse, produsse un grandissimo bene; e so inoltre, che moltissimi anni dopo la morte di lui quelle opere servivano comunemente in Italia per l'insegnamento dei giovanetti. Tornando però alle sue *Novelle* diciamo che gli argomenti da lui trattati splendono in vero della più pura morale, e che spesso delicati sentimenti e caldi affetti vi hanno largo campo. Così avesser copia di bei fiori di lingua e uno stile meno studiato, più scorrevole e famigliare ».

Achille Avanzini, nella sua opera: *Francesco Soave e la sua scuola*, (Torino, 1881), opera che fu premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica Italiana, a pag. 86 così scrive: « i germi della didattica moderna sono da chi voglia giustamente giudicare da rintracciare nei lavori di Francesco Soave ». Ribatte poi il troppo aspro giudizio pronunziato da C. Cantù sul Soave, ed afferma che il pubblico giudicò diversamente: infatti, egli dice, alcune opere del Soave continuano ad informare la coltura giovanile del nostro paese; segno che nulla di migliore erasi prodotto. Alcune sue opere, come i *Doveri dell'uomo*, le *Regole della civiltà*, le *Novelle morali*, e le *Istituzioni di Logica, Metafisica ed Etica* furon tradotte in greco volgare nel 1841, e 1845; ed a Brera in Milano trovasi la *Logica* volta in armeno nel 1825 da Arsenio Antimosiano.

Il prof. Nova, nella storia dell'Università di Pavia (1880, vol. I, 482), assicura che la lettura d'una novella del Soave otteneva una disciplina esemplare nella scolaresca, la quale, dopo la lettura, sentivasi migliorata: « Io mi ricordo, scrive egli, che il mio maestro nella Classe I, sezione superiore delle scuole elementari pubbliche di Mantova, nel 1828, promettendo alla numerosa scolaresca la lettura d'una novella del Soave, nell'ultimo giorno settimanale di scuola, otteneva una disciplina veramente esemplare, e che con profondo silenzio e viva commozione degli animi era avidamente seguita quella lettura, dopo la quale ci sentivamo migliorati ».

Giova anche ricordare che il Manzoni, discepolo del Soave, serbò sempre buona memoria di lui; e, già glorioso, attestava il suo affetto alle *Novelle*: « Io, vecchio come sono (scriveva il 2 ottobre 1849 alla figlia Vittoria) e ammaliziato, non posso dare un'occhiata alle novelle del Soave senza un vivo senso di simpatia, senza un palpito al cuore: perchè? son cose che ho lette da bambino » (1).

Il Foscolo (2) così giudicava il Nostro: « Il p. Soave faceva di tutto e presto. Ove trattavasi di ragionamenti e di elementi, riusciva utilissimo alle scuole, compendiando, spiegando e traducendo i libri dei maestri di metafisica e di retorica, perchè aveva ingegno paziente, penna ardente e testa quadra ».

E ci piace di qui raccogliere anche le parole di alta stima che per il Soave ebbe l'Azzocchi (3): « A questo Somasco, così egli, non si può dagli studiosi aver tanto di gratitudine e d'ammirazione che basti. Perciochè avendo egli esercitato con lunghi studi il suo intelletto e nelle lettere e nelle scienze, mise mano per amor delle scuole a ordire *un corso di studi* generalmente assai lodato. Nè va senza gran meraviglia il vedere degnata a lavorare l'*Abbecedario* quella mente che seppe discorrere di *Metafisica*, che è la cima del sapere ».

In conclusione, pertanto, si può affermare che il P. Francesco Soave fu una bella figura di sacerdote integerrimo e di instancabile lavoratore; che la sua mirabile operosità si svolse su di un campo vastissimo, non disdegnando gli studi più umili; che il suo nome per molti anni riempì l'Italia e l'opera sua fu sommamente benefica; che col suo versatile ingegno rese facili e popolari scienze e principii i più astrusi e difficili e, sia pure col suo empirismo eclettico, impedì che il sensismo facesse dell'Italia quello che ha fatto della Francia; che fu il primo in Italia

(1) *Epistolario di A. M. raccolto da G. Sforza*. Milano, Carrara, 1883, II. 183.
(2) Ugo Foscolo: *Prose letterarie*. Vol. II, Firenze, Le Monnier, 1850, pag. 209.
(3) Tommaso Azzocchi (1789-1863): in *Prose*.

ad opporsi all'invasione del scetticismo nordico; che fu il fondatore delle Scuole Normali e Capo-Normali a Milano ed a lui devesi il loro primo ordinamento e assestamento; che i germi della pedagogia italiana bisogna ricercarli nelle sue opere, e che a lui è dovuto il principio del risorgimento pedagogico (1); che i libri di testo per le scuole d'Italia cominciano da lui, e che a lui fa pure capo la letteratura infantile; che il suo libro delle *Novelle morali* contribuì enormemente alla educazione della gioventù. Per tutto questo egli avrà sempre, ripeterò col Co: Cerutti, un luogo distinto nella storia dei letterati utili ed illustri: luogo che già il Manzoni, giovinetto, gli assegnava quando disse che « gli pareva di vedergli intorno al capo un'aureola di gloria ». (2).

Ciò che ancora si desidera intorno al P. Soave — e di questo sentimento è anche il citato Natali — si è un lavoro complessivo, che non studi soltanto il filosofo e il pedagogista, ma l'uomo che contribuì alla diffusione della cultura in Italia nella seconda metà del secolo XVIII.

II. Opere del Padre Soave.

1. *Traduzioni della Bucolica e delle Georgiche di Virgilio.* Roma, Francesco Bizzarini — Komark, 1765. — E' il primo lavoro pubblicato dal Soave. Vedremo più avanti come l'abbia poi corretto e quasi rifatto. Per riguardo al Testo, egli si servì del Codice Mediceo che conservasi nella Biblioteca Laurenziana di Firenze, e dei due Codici Vaticano e Palatino che stanno nella Biblioteca Vaticana. Alle versioni premise un *poemetto* su la maniera di ben tradurre, e un'*Orazione* di S. Basilio sul modo di trar profitto dai libri dei Gentili.

2. Una *Canzone* e quattro *Sonetti* in lode di S. Girolamo Emiliani stanno nel libro: « Atti di S. Girolamo Miani fondatore della Congregazione di Somasca descritti da vari autori in versi italiani »; Bergamo, Locatelli, 1767 in 4.o — La pubblicazione si fece in occasione della canonizzazione dell'Emiliani. Di queste poesie si conservano gli autografi nel nostro archivio di Genova.

3. *Grammatica ragionata della Lingua Italiana.* Parma, Fratelli Faure, 1770. — Questo è il primo lavoro d'indole didattica, lavoro che ebbe per un buon tratto molto favore e numerosi seguaci. Ebbe una

(1) M. Ferrero: *Dizionario di pedagogia didattica e storia della pedagogia.* Vallardi, 1923.

(2) *Le più belle pagine di Aless. Manzoni scelte da Gio: Papini*, Milano, Treves, 1921, I. p. 317.

diffusione straordinaria e un numero così grande di ristampe che è impossibile riferire qui. Un'edizione se ne fece in Milano, dal Molinari, nel 1872, cioè più di cent'anni dopo la sua comparsa. Intorno a queste edizioni si consulti Motta in Bollettino Storico della Svizzera Italiana, anno VI, (1884) a pag. 32 e segg.

4. *Antologia Latina.* Parma, Fratelli Faure, 1771.

5. « *Ricerche intorno alla Istituzione Naturale d'una società e d'una lingua e all'influenza dell'una, e dell'altra su le umane cognizioni*, e le *Riflessioni intorno all'istituzione di una lingua universale* ».

E' una dissertazione in risposta al quesito proposto dall'Accademia di Berlino, cioè: « I. *Se gli uomini abbandonati alle loro facoltà naturali sieno in grado per se medesimi d'istituire un linguaggio.* II. *In qual maniera potrebbero pervenirvi* ».

Il Soave la scrisse in latino, col motto: « *Utilitas expressit nomina rerum* » (Lucret. I. 5). — L'onore del primo premio toccò alla dissertazione dell'Herder; e quella del Soave ebbe l'onore del primo *accessit*.

Queste *ricerche* uscirono poi la prima volta alla luce nel 1771 (Cfr. Ciro Trabalza: *Storia della Grammatica Ital.*, Milano, Hoepli, 1908, pag. pag. 408). In seguito il Soave stesso le tradusse in italiano e con alcune varianti le pubblicò in Milano, presso Gio. Montani, nel 1772, in 8.o Le *Riflessioni* comparvero in Roma, nel 1774.

Detto lavoro del Soave fu impresso più e più volte, ad es. in Venezia, presso Giacomo Storti, 1795; nella ediz. delle *Opere complete*, in Milano, per il Baret, 1815-17, in diciannove volumi, dei quali il 15.o contiene la nota *Dissertazione*. Esso è il suo primo lavoro di carattere filosofico, e fu giudicato il migliore di tutte le sue opere metafisiche, essendone la più originale.

Intorno alle varie edizioni di questa, come delle altre opere del Soave, vedasi: *Motta*, in Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Anno VI (1884) a pag. 6 e segg.

6. « Saggio filosofico di Giovanni Locke su l'umano intelletto, compendiato dal Dottor Winne, tradotto e commentato da Francesco Soave C. R. S. ». Milano, G. Motta, 1774, tre vol. in 8.o

Altra edizione in 3 vol. se ne fece in Venezia, nella Stamp. Baglioni, nel 1790, in 8. Nella ediz. delle *Opere complete* occupa i volumi 9. e 10.

7. *Guida dell'intelletto nella ricerca della verità. Opera postuma di G. Locke, tradotta e commentata da* Francesco Soave. Milano, Motta, 1776, in 12. E' dedicata al Co: di Firmian.

8. « *La Gelosia, Idillio di Gessner recato in italiano dal* P. Soave », nel volume: « Poesie degli Accademici Occulti pubblicate in occasione delle Nozze delle Loro Eccellenze il Sig. D. Baldassare Odescalchi Duca di Cesi e la Sig.a D. Caterina Giustiniani dei Principi di Bassano ecc. ». In Roma, stamperia di Gio. Zempel, 1777. All'Idillio il P. Soave aggiunse alcuni versi diretti agli Sposi.

9. « *Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue* ». Fu incominciata nel 1775 e recata a 36 volumetti in 12.o, e dedicata dal Soave al Firmian. Però dopo il 1778 fu continuata in 4.o col nuovo titolo: « *Opuscoli scelti sulle scienze e sulle arti tratti dagli Atti delle Accademie e dalle altre collezioni filosofiche e letterarie delle opere più recenti inglesi, tedesche, francesi, latine ed italiane e da manoscritti originali ed inediti* ».

Quasi tutte le traduzioni dal tedesco edite negli opuscoli sono del Soave. Vi inserì pure lavori suoi originali, ed alcune delle sue osservazioni parvero anzi vere invenzioni. Cooperò fino alla compilazione del 21.o volume; poi non potè più a cagione della sua lontananza. — Questa pubblicazione continuò fino al 1807.

Ecco il titolo di alcune sue osservazioni originali:

a) *Una brevissima osservazione ottica.* (Tom. I).

b) *Di un nuovo e meraviglioso sonnambulo.* (Tom. III).

c) *Riflessioni del P. D. F. Soave intorno a nuovo e meraviglioso sonnambulo* (Tom. III).

d) Lettera del P. Francesco Soave al Sig. Ab. Carlo Amoretti *sull'Aurora boreale del* 28 *luglio* 1780. (Pure nel Tom. III).

e) *Piano di studi metafisici* del P. D. F. Soave al Sig. Conte... (Tom. IV). ecc. ecc.

f) *Congetture sulla scossa della torpedine* ecc.

10. « *Lettera ad un amico forestiero* », sui diritti della Casa d'Austria ad alcune parti della successione di Baviera; colla confutazione della Memoria succinta sulla successione dell'Elettore di Baviera pubblicata nel Corriere politico e letterario di Londra. Questa lettera fu pubblicata per volere del Governo.

11. « *I nuovi Idilli di Gessner in versi italiani. Traduzione del P.* Francesco Soave ». Vercelli, 1778. — (I primi erano stati tradotti dal Bertola). — Anche di questi se ne fecero numerose edizioni. In una di queste, fatta a Milano, dal Pirotta, nel 1819, lo Stampatore dice:

« Non ostante le varie ristampe che de' medesimi Idilli sonosi fatte in varie città d'Italia, continue ricerche me ne vengono fatte, per cui, avendone esaurita l'ultima mia edizione, mi sono determinato a riprodurli ». Dice poi di aver aggiunto, oltre una lettera dello stesso Gessner *sul dipingere di paesetti*, anche *quattro Idilli originali del suddetta Traduttore.*

12. « *Young Odoardo. La forza della religione, poema, tradotto dall'inglese da* F. Soave ». Vercelli, 1781. — In questa versione il Soave ritenne lo stesso numero di versi dell'originale inglese.

13. *Le opere di P. Virgilio Marone volgarizzate col testo del Codice Mediceo - Laurenziano e le Varianti dei Codici Vaticano - Palatino.* In Milano, presso Gaetano Motta, 1781 - 82; Tom. IV, in 12.o La traduzione è dedicata all'Arciduca Ferdinando d'Austria e porta il testo a fronte.

Il Tom. I. contiene la *Bucolica* e le *Georgiche.* Questa, dice il Traduttore nella prefazione « non è soltanto una nuova edizione, ma una rifazione di quella, che per la prima volta fu impressa in Roma nel 1765. In appresso molti passi io vi ho incontrato o inesatti o languidi o allungati sovrchiamente o troppo giovanilmente infrascati... e la correzione che io doveva da lunga pezza è quella che al pubblico ora presento». In questa edizione omise *l'orazione* di S. Basilio e il *poemetto* su la maniera di ben tradurre; vi aggiunse invece una breve *Vita di Virgilio* e varie annotazioni su passi dubbi e sulla mitologia.

I Quattro libri delle *Georgiche,* tradotti dal Soave, con note, furono poi scelti per la collezione dei « *Rustici Latini volgarizzati* », e stampati a Venezia, dalla Tip. Pepoliana, nel MDCCXCV, col testo latino in calce. Anche qui è premessa la vita di Virgilio.

14. *L'Eneide di Virgilio tradotta da Annibal Caro, illustrata « con note e critiche osservazioni* ». Quando comparve quest'opera, dice il Prof. Catenazzi, « alcuni dottissimi italiani la chiamarono scuola pratica di criterio e di buon gusto ».

15. *Raccolta di Lirici Italiani del sec.* XVIII, *con note e con un discorso preliminare.* Furon pubblicate:

1) « *Poesie scelte dell'Abate Carlo Innocenzo Frugoni* », Milano, Motta. 1783, vol. 4.

2) « *Poesie scelte di Gabriello Chiabrera, con un discorso intorno alle medesime di Fr. Soave* ». Milano, Motta, 1785.

In seguito, essendo stato incaricato dal Governo di fondare le Scuole Normali in Lombardia (1786), non potè attendere alla raccolta.

16. «*Grammatica delle due lingue italiana e latina di* Francesco Soave». Milano, Morelli, 1785. La compose, esortato dal Governo, per i primi anni del Ginnasio. Ebbe moltissime edizioni e rifacimenti. Ne ho sotto gli occhi una «Edizione nuovamente riveduta e corretta ad uso dei Licei del Regno d'Italia; Bassano. Remondini 1812. L'ultima volta fu stampata nel 1855.

La grammatica latina ebbe gran valore dal lato pedagogico; per molti anni fu insuperata nel suo genere. Fino allora si insegnava il latino con grammatiche latine.

17. «*Istradamento all'esercizio delle Traduzioni in seguito alla Grammatica delle due lingue italiana e latina*». Milano, 1785.

E' un esercizio graduato, fatto su varie Vite di Cornelio Nipote, per l'intelligenza della lingua latina e la pratica dell'italiana. Anche di questo numerosissime ristampe.

18. «*Breve trattato della versificazione latina ed italiana, in seguito alla grammatica delle due lingue italiana e latina, di* Francesco Soave Ch. Reg. Som.». Milano, 1785. Lo si trova unito al sopradetto *Istradamento*. Ne ho sott'occhio un'edizione di Bassano, Remondini, MDCCCXX.

19. «*Memorie intorno alla vita del Conte Carlo Bettoni*», scritte dal Soave in appendice alle Novelle Morali. Venezia, 1802. Stamperia Graziosi a S. Apollinare, pag. 99 e segg. Si trova ristampata in una edizione delle *Novelle*, fatta a Besanzone, Montarsolo, 1835.

20. «*Novelle Morali*». (1782-1786). Il concorso indetto dal Co: Bettoni nel 1776 e prolungato poi nel 1778, si chiuse nel Maggio del 1779. L'esito come già si disse, fu negativo e nessuno fu premiato; però si giudicarono pregevoli e degne di attenzione quelle del P. Soave e quelle dell'ab. Girolamo Padovani. Ripetutosi inutilmente il concorso, il Co: Bettoni fece stampare a proprie spese quelle del P. Soave, che gli piacquero. Ciò avvenne nel 1782.

La 1.a edizione delle *Novelle* è quindi del 1782; e ne contiene sedici.

Nel 1784 il Soave ne pubblicò un secondo volume con altre diciotto.

Finalmente nel 1786 ne curò altra edizione, che ne conteneva quarantuna. Questa fu presa poi a modello per le altre ristampe; e di qui, nota il citato P. Iossa, ne venne che talune edizioni portano l'indicazione erronea: «fatta sulla prima edizione milanese del 1786»; mentre la 1.a edizione è del 1782. Aggiungo qui che edizioni posteriori,

ad es., una di Milano del 1864 e una di Torino del 1878, ne contengono *quarantaduc*.

Questa è veramente la più popolare delle opere del P. Soave. Il Cantù, nel 1839, affermava che le *Novelle Morali* del Soave avevano oltrepassata la 50.a edizione. Il Natali, in una nota, dice che dal 1782 al 1871 ebbero in Italia una settantina circa di edizioni. Nel 1909 il Ch. P. Iossa affermava, citando il Motta, che, senza contare le loro inserzioni nei libri scolastici, superavano la centesima. Credo impossibile una bibliografia esatta di quest'operetta; G. Fanciulli e E. Monaci (*La letteratura per l'infanzia*, Torino, Intern. quarta rist.) dicono che in sette anni ebbero sessanta edizioni.

Favore straordinario incontrarono anche all'estero, dove furono più volte tradotte e largamente diffuse. In francese furono stampate dal Simon, la prima volta nel 1790, l'ultima volta nel 1880; dal Baudry, Paris, 1833, e nel 1863 erano arrivate alla 15.a edizione; dal Colet, 1844; ecc. (cfr. Motta). In tedesco furon stampate la prima volta nel 1787, e poi ripetutamente; così in inglese, come si può vedere nel citato Motta, a pag. 165. Ne ho sotto gli occhi una «*Nuova edizione, diligentemente corretta, in cui si sono accentate tutte le voci; e che contiene un Vocabolario aggiunto allo fine*», impressa «allo torchio dell'Univ. d'Edinbûrgo», a spese di Stirling et Kenney, MDCCCXXXVI. Come si vede, nella Gran Brettagna si studiava l'italiano su queste *Novelle*; ciò si faceva anche in Germania ed in Francia. A Parigi G. Guerini ne curò a questo scopo, nel 1835, un'edizione, che nel 1867 era arrivata alla 15.a impressione; così a Vienna (Sommer) nel 1838 uscì una «*Ultima ediz. corretta* ecc.».

Esse furono tradotte nel 1841 anche in greco moderno; e un esemplare in questo idioma trovasi nella Biblioteca di Brera a Milano, ed uno in quella Nazionale di Roma.

21. «*Piano per le Scuole Normali di Milano e sobborghi*», presentato all'approvazione superiore il 19 Luglio 1786. Questo fu la base su cui si svolsero poi le Scuole Normali Milanesi.

22. «*Compendio del Metodo delle Scuole Normali*» Milano, Settembre, 1786. Il 2 Gennaio 1787 si aprirono in Milano venti scuole maschili, alle quali durante l'anno se ne aggiunsero altre due. Totale degli alunni 1604. A queste scuole furon preposti il Soave e il Moritz col titolo di Direttori-Visitatori.

23. «*Istituzioni di logica, metafisica ed etica*». Pavia, 1804, 4 volumi in 12.o. In edizioni posteriori, ad esempio, quella di: Bassano, Ba-

seggio. MDCCCXXIX, fu aggiunto un quinto Volume di Opuscoli Metafisici, alcuni già esauriti ed altri ancora inediti.

Il Soave ebbe incarico di stendere quest'opera dal Governo nel 1789. Il piano fu esposto negli Opuscoli scelti da Milano sulle Scienze e sulle Arti (Tom. IV, pag. 124); e lo potè eseguire finchè impartì le Istituzioni dettando, poichè suppliva a voce alle deficenze dello scritto. Ma nella stampa, dovendo la materia esser trattata con maggior estensione, si trovò nella necessità di farvi delle modificazioni.

Anche questo libro, essendo rimasto per molti anni testo delle scuole del Regno, vide moltiplicarsi le sue ristampe. Nel 1845 fu tradotto in greco moderno; ed a Brera in Milano trovasi la *Logica* tradotta in armeno nel 1825 da Arsenio Antimosiano (Vedi A. Avanzini).

24. « *Vera idea della rivoluzione di Francia* », sotto l'anagramma di Glice Ceseriano. Milano, 1795. Composta e divulgata per ordine del Governo.

Di questo libro volle farne una ristampa a Napoli, quando vi si recò (Novembre 1797) in cerca di pace, e la pose sotto il suo vero nome.

25. « *Istituzioni di Rettorica, e di Belle Lettere tratte dalle Lezioni di U. Blair da Francesco Soave C. R. S.* » Parma, 1801.

« L'autore le presenta, è detto nella prefazione, come opera nè del tutto originale, nè interamente cavata dagli altrui scritti. Su d'ogni argomento egli ha pensato da sè medesimo: ha consultato le sue proprie idee e riflessioni; e gran parte di ciò che in queste Lezioni ritrovasi, è affatto suo ». Presso che tutti rilevano l'importanza per la storia delle idee estetiche in Italia della traduzione italiana di queste *Lezioni*, con le quali il Soave diede all'Italia un'opera che le mancava.

Il trattato per molti anni ebbe molta fortuna nelle scuole d'Italia. Se ne fece subito una ristampa in Venezia ed una in Pavia, come si legge nelle prefazioni.

A Milano fu stampata dal Galeazzi, nel 1802, in 3 volumi.

Ho sotto gli occhi due edizioni fatte in Vigevano, una nel 1808 ed una nel 1809, in un sol volume, con su « *ad uso de' Licei e de' Ginnasi del Regno d'Italia* ».

Ho pure davanti a me una edizione, fatta dallo Stampatore Frugoni, in Genova, nel 1811, in 3 vol., e la si dice « *nuova edizione corredata di note ad uso delle Scuole d'Italia* ».

A Firenze fu stampata nel 1817 da Giuseppe Pagani, in 12.o

Altre due edizioni del 1832 son presso di me, una fatta a Torino dalla Soc. Tipogr. Libraria, in un volume, e l'altra fatta a Milano da Lorenzo Sonzogno, in tre tomi.

Parimenti una nuova edizione di Firenze, 1838, Tipogr. Cardinali; ed altra di Torino, 1842, Tipogr. Canfari, tutte e due in un volume.

Nel 1836 l'opera ebbe un rifacimento da Giuseppe Ignazio Montanari e fu pubblicata col titolo: « *Istituzioni di rettorica e belle lettere tratte dalle lezioni di U. Blair da F. Soave, ampliate ed arricchite di esempi da G. I. Montanari.* Tomi 3. Di esse, nel 1849, usciva a Firenze, Ricordi, la settima edizione.

26. « *La filosofia di Kant esposta ed esaminata da F. Soave* ». Modena, Saliani, 1803. E' una confutazione che licenziò per le stampe il 5 Dicembre 1802, indirizzandola a Francesco Melzi allora Vicepresidente della Repubblica Italiana.

Una prima edizione veneta si fece in Venezia, nel 1804, dalla Stamperia Graziosi, in 12.o

27. Traduzione dell'Odissea in sciolti e della Batracomiomachia di Omero, dell'Eneide di Virgilio,, delle Satire, delle Epistole e dell'Arte Poetica riordinate di Orazio.

Nel 1806 in Pavia, per gli Eredi di Pietro Galeazzi, uscirono: « *Odissea e Batracomiomachia d'Omero tradotte dal greco da Francesco Soave* »; 2 voll. in 12. Nella nuova scelta di Opuscoli stampati in Milano, dove annunciansi i nuovi libri, al N. IV, si legge: « Lo stampatore nell'annunciare con un manifesto quest'opera avvisa che devono uscire altri sette volumi di traduzioni poetiche del medesimo, cioè le opere di Esiodo, di Orazio, di Virgilio, ed alcuni poemetti di Gessner e Ioung. Ma che? forse delle promesse opere non vedremo che Esiodo, la cui edizione era al termine quando il P. Soave cessò di vivere nella notte del 17 gennaio di quest'anno 1806. E' stato un vero disastro per l'amena letteratura, per le scienze speculative e in generale per la pubblica istruzione la di lui morte. Con lui ho intrapresa questa edizione di Opuscoli nel 1775 e con lui l'ho proseguita fino al Tomo XXI. La sola sua lontananza da Milano fu cagione che non mi fosse compagno nel tomo XXII e nel presente ».

Le Satire, gli Epigrammi e l'Arte poetica di Orazio, ed altri molti furon poi raccolti nelle *Opere complete*.

28. « *Le opere d'Esiodo tradotte in versi italiani da Francesco Soave C. R. S. con annotazioni* ». Roma, 1826, Tipogr. Perego-Salvioni.

29. « *Mitologia ossia esposizione delle favole, e descrizione dei riti religiosi dei gentili, delle loro feste e dei loro giuochi. Coll'aggiunta di un transunto delle Metamorfosi d'Ovidio. Opera postuma del prof. Fran-*

cesco Soave C. R. S. ad uso delle Scuole d'Italia ». 1822; dalla Tipogr. di Vigevano.

Il proprietario della Tipografia, nella prefazione, volendo dimostrare ai giovani l'utilità di un metodo storico per lo studio della Mitologia, dice: « Ora questo è quel metodo appunto che adottò in una sua operetta il ch. Professore Francesco Soave fatto, come ognun sa, dalla natura per insinuare destramente alla gioventù gli elementi delle scienze, e dell'amena letteratura. Se non che colto da immatura morte l'infaticabile Autore *rimase una tale operetta inedita sino a questo tempo*, in cui pervenutami avventurosamente nelle mani mi fo premura di produrla ora colle stampe a maggior gloria dell'illustre Professore, ed a profitto della studiosa Gioventù Italiana ».

30. « *Storia del Popolo Ebreo compendiata dal Prof.* Francesco Soave C. R. S. *ad uso delle Scuole d'Italia. Opera postuma. Edizione riveduta e corretta* ». Venezia, 1820, presso Foresti e Bettinelli, in 12.o, pagg. 288.

Questa edizione, che è una ristampa, è dedicata « ai Signori Reggenti e Direttori della Pubblica Istruzione ». Nella lettera di dedica vi sono parole di grande elogio per l'autore, « scrittore quanto giudizioso, altrettanto benemerito, ecc. ».

31. « *Memoria del* P. Francesco Soave C. R. S., *Membro dell'Istituto Nazionale Italiano, sopra il Progetto di Elementi di Ideologia del Conte Destutt di Tracy, presentata ai* 10 *luglio* 1804 *ed inserita fra le Memorie del medesimo Istituto* ». Modena, presso G. Vincenzi e Comp., 1824, in 12.o. Questa memoria è corredata di note da un socio della Compagnia di Gesù, il quale si occupa singolarmente nel confutare ciò che scrisse contro il P. Soave il Cav. Compagnoni nella sua traduzione italiana commentata del Tracy e stampata in Milano da F. Stella, 1807. Questa di Modena è la seconda edizione; la prima si fece a Bologna, nel 1809, in 4.o.

32. « *Rime di Francesco Petrarca illustrate con note del* P. Soave *prof. di filosofia nell'Università di Pavia* ». Milano, dalla Soc. Tipogr. dei Classici Italiani, 1805, in 8.o, voll. due. Questo commento fu fatto per la collezione dei classici italiani illustrati, e fu lodato anche da C. Cantù.

Per le Scuole normali ossia Comunali di Milano:

33. « *Elementi di Aritmetica di* Francesco Soave C. R. S. *prof. di Logica e Metafisica, ad uso delle Scuole della Lombardia Austriaca. Parte I.a* In Milano, 1786 senza nome di stampatore, pagg. 144. *Parte II.a* In Milano 1790, per Giuseppe Galeazzi e Gio. B. Bianchi Regi Stamp. e Cesare Orena nella Stamperia Malatesta, in 8.o, pagg. 288. A questa seconda Parte fece seguito poi un *Supplemento*, che è registrato dal Motta nel cit. Bollettino Svizzero.

34. « *Abbecedario con una raccolta di massime, proverbi e favolette morali e colle tabelle delle cognizioni delle lettere, del compitare e sillabare, e del leggere ad uso delle scuole della Repubblica Cisalpina* ».

35. « *Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana* ». Il Trabalza (op. cit.) ricorda una ristampa di: Parma, Fiaccadori, 1833.

36. « *Elementi di Lingua Italiana ad uso delle Scuole della Lombardia Austriaca* ». In Milano, 1788, presso Giuseppe Novelli e Gaetano Motta, pagg. 103.

37. « *Elementi di Lingua Latina ad uso de' Licei e delle Scuole Normali di* Francesco Soave ». Ne ho sott'occhi una « *Terza Edizione* » di: Genova, 1820, presso Andrea Frugoni Stampatore - Librario.

38. « *Elementi di Geometria teorico-pratica ad uso delle scuole di* Francesco Soave *Ch. Reg. Som.* ». Ne ho davanti una « *Nuova edizione diligentemente corretta* ecc. », di: Roma, 1859, Tipografia Tiberiana.

39. « *Elementi della Calligrafia con gli Esemplari e le Righe normali* ».

40. « *Elementi di Geografia* ».

41. « *Elementi di Meccanica* ».

42. « *Trattato elementare dei doveri dell'uomo del* Padre Francesco Soave C. R. S. *Operetta ad uso delle Scuole Pubbliche e di qualunque persona incaricata della educazione della Gioventù* ». Ho presente una « *Decima Edizione* » di Ancona, Tip. Aureli G. e Comp. 1848; ed un'altra edizione di Bologna, Zanichelli, 1875.

Di questo trattatello fanno parte le « *Regole della Civiltà di Francesco Soave C. R. S.* ». Anche questo libretto ebbe straordinaria accoglienza e diffusione: e fu tradotto nel 1841 anche in greco moderno.

43. « *Piccolo Catechismo* » e « *Catechismo maggiore ad uso delle Scuole della Lombardia Austriaca* ». In Milano, 1789, presso Gio. B. Bianchi e Giuseppe Galeazzi nella Stamperia Malatesta, in 8.o. - Questo lavoro è traduzione dal tedesco, con alcune modificazioni.

44. « *Epistole, Vangeli delle Domeniche e delle altre feste dell'anno ridotte in lingua volgare ad uso delle Scuole d'Italia. Operetta pubblicata da Francesco Soave C. R. S.* ». *Edizione prima veneta.* In Ve-

nezia, 1791, nella Stamperia Graziosi, in 8.o . Nella prefazione si ha: « La presente traduzione è tratta per la più parte dall'Anno Cristiano del Sig. Tourneux e dalla versione della Bibbia di Monsignor Martini ».

45. « *Leggi Scolastiche* ». E' una traduzione dal tedesco, con alcune modificazioni.

Di tutte queste pubblicazioni, fatte per le Scuole del Regno, ottenne il *privilegio*, che poi gli fu tolto; per cui dovette subire danni non indifferenti a cagione dei contratti che avea fatto con librai.

46. Otto *Lettere del P. Soave*, dirette al poeta Cav. Clementino Vannetti, leggonsi nell'*Epistolario* ossia scelta di lettere inedite ecc., stampate in Venezia, dal Graziosi negli anni 1795 e 1796, Vol. I. e II. Cinque stanno nel I e tre nel II. In una del secondo vol. (a pag. 101), con la data di *Padova*, 10 *Ottobre* 1789, parla del suo viaggio in Francia: « Il viaggio di Parigi mi si è cambiato in quello di Venezia, da cui sono qui di ritorno. Arrivato pel Moncenisio a Ginevra e a Losanna trovai gli orrori di Francia sì accresciuti che procedendo mi conveniva arrischiarmi nella Franca Contea all'assalto continuo di cinque più mille furfanti dispersi per quelle bande a saccheggiare città e villaggi, e spogliano i passeggeri. Invece adunque di andare più oltre ho giudicato più sano partito il terminare il giro del lago di Ginevra e tornarmene per il gran S. Bernardo. Ma poichè aveva preso le mosse, troppo spiacemi l'arrestarmi e mi sono diretto all'Adriatico per appagare il desiderio che pur aveva già da gran tempo di vedere Venezia ». In Padova, a S. Croce, aveva l'amico intimo e confratello P. Barca.

Altre sei *Lettere del P. Soave* dirette a Monsignor Ubaldo Cassina, piacentino, prof. di filosofia morale nella Università di Parma, trovansi stampate nel « *Bollettino Storico della Svizzera Italiana diretto da Emilio Motta* » (Bellinzona, Tip. C. Colombi), Anno VIII (1886), a pag. 12 e segg. Esse sono datate: Milano, 12 giugno 1773; 19 gennaio 1774; 30 dicembre 1778; 31 maggio e 6 giugno 1783; Modena, 15 giugno 1803.

47. Poesie sparse:

1) Un *Sonetto* del P. Soave si trova nel libro: « Plausi Poetici a Mons. Carlo Giuseppe Morozzo Vescovo di Fossano. In Como, 1762, per Carlo Astri e Compagno ». Vi sono poesie dei Padri Gerbaldi, Goletti, Riva, Odescalchi e Antonio M. Bianchi, che fu il maestro di rettorica del P. Soave.

2) Un *Sonetto* in: « Rime per la Professione in S. Lucia ed Agata di Bergamo di D. Teresa Sottocasa. In Bergamo, da Francesco Locatelli, 1765, in 8.o ». Vi è un Sonetto del Frugoni; una Canzone del Venini; e una Terza Rima di Giuseppe Maria Puiati.

3) Una *Canzone* sotto il nome arcadico di *Sargesio Cretense* in: « Rime in morte di Giampietro Zanotti. Bologna, per Lelio della Volpe, 1766, in 8.o ». Vi è un Sonetto del Frugoni e una Canzone del Riva.

4) Un *Sonetto* a pag. 46 della Raccolta di Poesie per le Nozze del Co: Girolamo Sottocasa e la Co.sa Isabella Lupi. Bergamo, pel Locatelli, 1775, in fol. gr.

5) Una *Canzone* in: « Applausi poetici al merito esimio del Rev. P. Ab. D. Maurizio Salabue Canonico Regolare Lateranense, il quale predica in Lugano l'egregio suo Quaresimale nel 1767. Lugano, per gli Agnelli e Comp. ». Fu ripubblicata da E. Motta nel « Bollettino Storico della Svizzera Italiana », Anno V. (1883), a pag. 45.

In questo libro di *Applausi*, col P. Soave e col P. Giambattista Riva, vi figura anche il celebre Parini.

48. A Bergamo, nella Biblioteca Civica ed in quella del Clero di S. Alessandro trovansi, tra la Raccolta Barca, *ventidue Lettere autografe del Soave* dirette al P. Barca dal 1786 al 1803. Vedi Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo, Anno VII., N. 2. Parte Speciale. Il P. Barca, rettore per tanti anni del nostro Collegio S. Croce in Padova e professore di quella Università, nel 1812 si ritirò a Bergamo, sua patria, dove morì il 15 Giugno 1814.

Una Lettera autografa del Soave, diretta al P. Antonio Commendoni in Bergamo, con la data: Parma 4 Luglio 1766, trovasi nel nostro archivio di Genova, insieme con i cinque autografi delle poesie su S. Girolamo Miani, di cui s'è parlato sopra al N. 2.

Questo è quanto sono riuscito a raccogliere intorno alle opere del Padre Soave.

Una edizione delle « *Opere complete di Francesco Soave* » fece il Baret a Milano, 1815 - 1817, in diciannove volumi. I primi cinque contengono le versioni; il 6, 7 e 8, le *Lezioni* del Blair tradotte e commentate; il 9. e 10. il *Saggio* di G. Locke *su l'umano intelletto*, tradotto e commentato; l'undecimo le *Novelle;* il 12, 13. e 14. le *Istituzioni di logica, metafisica ed etica;* il 15. gli *Opuscoli filosofici;* il 16. la *Mitologia;* il 17. la *Grammatica italiana*, i *Doveri dell'uomo*, il *Compendio del metodo delle scuole normali;* il 18. e 19. gli Elementi d'aritmetica. Ma la raccolta, osserva il Natali, è tutt'altro

che completa. E' ciò si può constatare anche confrontando la nostra lista.

E. Motta nel suo «*Saggio di una bibliografia di Francesco Soave*» pubblicato nel cit. Bollettino Stor., si ferma alla trentacinquesima opera, che per lui è «*Elementi d'Aritmetica. Supplemento alla Parte seconda*», stampata, la prima volta, nel 1790.

L'Avanzini, a pag. 82 della cit. sua op., così scrive: «Lasciò (il P. Soave) gran numero di manoscritti; tra gli altri di tragedie e commedie probabilmente ad uso dei collegi, d'un volgarizzamento delle Epistole e Vangeli delle feste dell'anno; di libri per le pubbliche scuole del Regno, ed una prolusione a confutazione dei principii metafisici di Erasmo Darwin; ma alcuni andarono indubbiamente perduti. Il P. D. Gerolamo Mazzuechelli superiore della Colombina, per invito del Direttore generale della pubblica istruzione, promise d'aver diligenza nel rintracciare i manoscritti del Soave; finalmente scrive d'esser venuto al possesso d'uno scritto con schizzi ed estratti per la pubblica istruzione, e lo spedisce; forse sono quelli che servirono a completare le opere didattiche».

III. Scrittori che trattano del P. Soave.

1. *Elogio di Francesco Soave*. Pavia, Tipogr. Galeazzi, 1806. Anonimo. Uno di questi Elogi anonimi è di *G. B. De-Cristoforis*, che fu suo discepolo.

2. *In obitu Francisci Soave, commentariolum*. Pavia, Tipografia Bolzani. Anonimo e senza data. (Attribuito a *Savioli G. B.*).

3. V. Cuoco: *Necrologia del P. Soave. In Giornale Italiano* del 24 Gennaio 1806. Fu ristampata da G. Gentile in *Scritti pedagogici inediti o rari* di V. Cuoco, Roma, Albrighi e Segati 1909, p. 44 e segg.

4. *Elogio di Francesco Soave*. Milano, Tipogr. Agnelli, 1806. Scritto da Gio: Battista Savioli, prof. di fisica nell'Università di Pavia.

5. *Vita di Francesco Soave*. Milano, 1806, Tipogr. Scorza - Anonimo (carta azzurra - copia all'*Ambrosiana*).

6. Oldelli Gian Alfonso: *Dizionario degli uomini illustri del Canton Ticino*. Lugano, 1807, presso Francesco Veladini e Comp.

7. *Ad moerorem minuendum ob mortem Francisci Soave*. Ticini (Pavia), s. a., 8. E' un'elegia anonima; ma si sa che fu composta dal confratello ed amico *P. Giuseppe Pagani*.

8. Ceruti: *Elogio del Soave*. Parma, 1809; nel vol. I degli *Opuscoli*, pag. 39.

9. Luigi Catenazzi: *Elogio di Francesco Soave*. Como, Ostinelli, 1812. Fu il discorso di prolusione agli studi nell'anno 1811-12.

10. *Notizie sulla vita di F. Soave e sopra i suoi studi*. Milano, 1815. Scritte da *Carlo Amoretti*. (Milano, *Ambrosiana*).

11. *Notizie della vita e degli studi del P. Soave, premesse alle Novelle Morali*. Roma, Mordacchini, 1816.

12. Foscolo: Articolo critico intorno alla traduzione de' due primi canti dell'Odissea... (1809), in *Opere*, II, p. 209. Firenze, Le Monnier, 1850.

13. F. Coraccini: *Storia dell'amministrazione del Regno d'Italia*. Lugano, 1823. (Dizionario).

14. Cardella: *Compendio della storia della bella letteratura greca, latina e italiana*. Milano, per Gio. Silvestri MDCCCXXVII, Vol. III, parte 3.a, pag. 413. Ne parla con molta lode.

15. F. Federici: *Degli scrittori greci e delle italiane versioni delle loro opere*. Padova, Minerva, 1828, pag. 27 e *Degli scrittori latini e delle italiane versioni delle loro opere*. Padova, 1840, pag. 61.

16. Moschini: *Letteratura Veneziana del secolo XVIII*. Venezia Palese, 1806, Tom. IV. Nel Tom. I, a p. 89 e 100 parla del concorso per le *Novelle* indetto dal Co: Bettoni.

17. Antonio Lombardi: *Storia della letteratura italiana*. Venezia, coi tipi di Francesco Andreola, 1832. Ne tesse l'elogio nel tomo II, pag. 31.

18. Gius. Maffei: *Storia della letteratura italiana*, Milano, Soc. Tipogr. dei Classici Italiani, 1834, vol. IV, p. 224.

19. De Feller: *Dictionaire Historique ou Biographie universelle des hommes qui sè sont fait un nom par leur gènie* etc. Nouvelle Edition. A Paris, chez Gauthier Frère et C.ie libraires. Rue Haute-feville. N. 22. 1834.

20. Cesare Cantù: *Biografia degli italiani illustri del secolo* XVIII, pubblicata per cura del prof. *Emilio De Tipaldo*. Venezia, dalla Tipogr. di Alvisopoli, 1834. Nel Volume I, a pag. 430 e segg., trovasi la vita del P. Soave. Il Natali afferma che il Cantù è il solo vero biografo del Soave. Ne parla pure nel vol. XVIII della sua *Storia Universale*. To-

rino, Pomba, 1846 a pag. 726 della Parte 2.a e: *Gli eretici d'Italia*. Torino, 1866. III. 411.

21. *Notizia storica e bibliografica di Soave.* E' premessa alle *Novelle Morali. Nuova edizione, accresciuta delle novelle morali di A. Parea, e di L. Bramieri, di otto novelle di autore incerto e delle memorie intorno alla vita del conte Carlo Bettoni.* Besanzone, Ant. Montarsolo e Comp. 1835. Occupa le pagg. V-XII.

22. Tennemann-Poli: *Manuale di storia della filosofia.* Milano, 1836, III, 661-4.

23. *Nuovo Dizionario Storico*, ovvero *Biografia classica universale* etc., Torino, presso Gius. Pomba e Comp., 1836. Nel vol. V, leggesi l'elogio del P. Soave.

24. G. I. Montanari: *Istituzioni di rettorica e belle lettere tratte dalle lezioni di U. Blair da P. Soave, ampliate ed arricchite di esempi.* Firenze, Ricordi, 1836. Nel 1849 uscì la settima edizione di questo lavoro. Il Montanari vi aggiunse le controversie sul romanticismo ed il classicismo, e sostituì gli esempi (di cui scarseggiavano) tolti dall'Algarotti, dal Frugoni e dal Bettinelli, con altri tolti tutti dal padre della nostra lingua, Dante Allighieri, Con questo lavoro suscitò lo sdegno di *B. Puoti*, che ce l'aveva col P. Soave. (cfr. *Epistolario* di B. P. raccolto da G. Guidetti, Reggio Emilia, 1914, p. 136).

25. Prof. Domenico Vaccolini, nel *Giornale scientifico-letterario di Perugia*, 1838. *Primo Semestre. Perugia, Tip. Baduel*, dà un bel giudizio della rettorica del Blair tradotta dal P. Soave, ed arricchita di esempi dal ch.mo prof. Gius. Ignazio Montanari ad uso della studiosa gioventù italiana. (Firenze, 1836, vol. 3 in 16. - e Foligno, Tomassini, 1836, in 12.)

26. *Album di Roma* - Giornale letterario e di belle arti. Roma, Tipogr. delle Belle Arti, 1841, Anno VIII, distribuzione 33. - A pag. 259 e segg. leggonsi *Cenni biografici del P. Soave*, con ritratto.

27. Moroni: *Dizionario d'erudizione storico-ecclesiastica.* Venezia, Tipogr. Emiliana. Ne parla nel vol. 36. a pag. 169, e nel vol. 71. a pag. 311.

28. Defendente Sacchi: nel *Cosmorama Pittorico.* Anno XI.

29. Maurizio Mosti: nella sua *Storia di Como.*

30. F. Mutinelli: *Storia del Regno d'Italia.* Venezia, 1848, pp. 258 - 59.

31. A. Albertazzi (1865-1924): *Novelle italiane d'ogni secolo.* Bologna, Zanichelli, Vol. II. pag. 63.

32. G. B. Cereseto: *Storia della poesia in Italia.* Napoli, 1859, I, 249.

33. Pietro Sanfilippo: *Storia della letteratura italiana.* Palermo, presso i fratelli Pedone Lauriel editori proprietari, 1863. vol. III, a pag. 476. Il Sanfilippo, Can. della Metropolitana di Palermo, era Membro della Commissione della Pubblica Istruzione.

34. L. Ferri: *Essai sur l'histoire de la philosophie en Italie aux dixneuvième siècle.* Paris, 1869, p. 7.

35. Emmanuele Celesia: *Storia della Pedagogia italiana.* Milano, Carrara, 1874, Parte II. pag. 116.

36. G. B. Passano: *I novellieri italiani in prosa.* Torino, Paravia, 1878, II., 716 - 24.

37. *Celestino Durando: Cenni biografici di Francesco Soave*, premessi ad una nuova edizione delle *Novelle Morali*, fatta in Torino, dalla Tipogr. Salesiana, 1878.

38. *Nova (prof.): Memorie e Documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che v'insegnarono.* Pavia, stabil. tipogr. librario Successori Bizzoni. 1878.

— *Storia dell'Università di Pavia*, 1889, Vol. I, pag. 482-87.

39. Achille Avanzini: *Francesco Soave e la sua scuola.* Torino, Paravia, 1881. Quest'opera fu premiata con medaglia d'oro dalla Società Pedagogica Italiana. L'Avanzini studia il Soave come pedagogista.

40. Emilio Motta: *Saggio di una Bibliografia di Francesco Soave.* In *Bollettino Storico della Svizzera Italiana, Anno VI-VII*, (1884-1885). Bellinzona, Tip. C. Colombi. E' una diligente Bibliografia delle numerosissime opere del Nostro, con le varie e molteplici edizioni di ciascuna opera. Essa si arresta però alla 35.a, come abbiamo già accennato. In detto *Bollettino* si parla del Soave anche all'Anno V, (1883) già ricordato, a pag. 45 e 83; e all'Anno VIII (1886) a pag. 12.

41. Girolamo Boccardo: «*Nuova Enciclopedia Italiana per cura del prof. G. Boccardo*». Torino, Unione Tip. Ed. Torinese, 1886, Edizione sesta, Nel Vol. XX, a pag. 1078, si legge un breve cenno biografico del Soave, non senza errori.

42. F. Cicchitti Suriani: *I primordii del Kantismo in Italia*, p. I, L'*antikantismo*. Roma, 1892.

43. Gius. Pitrè: *Bibliografia delle Tradizioni popolari d'Italia.* Torino, Clausen, 1894, a pag. 464 e 474.

44. P. Carlo Moizo: in «*Breviario Storico di religiosi illustri della Congregazione di Somasca, composto dal P. Giac. Cevasco e continuato dal P. C. M. sacerdoti della medesima Congregazione.* Genova. Tip. della Gioventù, 1898. A pag. 185; dove però va corretto l'anno di morte.

45. L. Ambrosi: *La psicologia dell'immaginazione nella storia della filosofia.* Roma, Soc. Ed. Dante Allighieri, 1898, XXIV.

46. G. Gentile: *Rosmini e Gioberti.* Pisa, 1898, pp. 45-48.

47. Sante Giuffrida: *Nuovo Corso di Pedagogia Elementare.* Vol. 3.o par. 1.a pag. 323-324.

48. G. B. Gerini: *Gli scrittori pedagogici italiani del sec.* XVIII. Torino, Paravia, 1901, pp. 317-318.

49. A. Rolla: *Storia delle idee estetiche in Italia.* Torino, Bocca, 1905, pp. 169, 173, 174, 183-186.

50. C. Molteni: in *Lessico Ecclesiastico illustrato.* Milano, Fr. Vallardi, 1906 . Vol. IV, pag. 765.

51. L. Fontana: *Francesco Soave.* Pavia, Ponzio, 1907. Il Fontana studia il Soave come filosofo. Questo lavoro fu esaminato dal Natali, che ne pubblicò la recensione nel *Bollettino della Società pavese di storia patria,* Marzo 1908. Vi ritorna poi sopra nel volume che registreremo più avanti.

52. Ciro Trabalza: *Storia della Grammatica Italiana.* Milano, Hoepli, 1908, pp. 407-416.

53. B. Pergoli: *Il Condillac in Italia:* Faenza, 1903, p.p. 41-47. Studia il Soave come filosofo.

54. Attilio Butti: *Curiosità manzoniane.* I. *Dalle «Novelle morali» di F. Soave ai «Promessi Sposi»,* in *Giornale storico della letteratura italiana,* XLVII. (1906). 77.

55. B. Peroni: *Le prime scuole elementari governative a Milano* (1773-1796). Pavia, 1906; p.p. 70-74. Lo studia come pedagogista.

56. Amedeo Iossa: *Ricerche e studio critico sull'opera di Francesco Soave.* Tesi di Laurea (R. Università di Genova), 1909.

57. A. Stoppani: *I primi anni di A. Manzoni.* Milano, Cogliati, 1910; pp. 49 e segg. Questo libro uscì la prima volta a Milano, Bernardoni, 1874, e in tale edizione se ne parla a pag. 72.

— Cfr. anche: C. Cantù: *A. Manzoni, reminiscenze.* Milano. Treves, 1882, I, 19 - e A. Bertoli, *Poesie liriche di A. M. con note,* Firenze, Sansoni, 1912; p. 14.

58. V. Lozito: *Francesco Soave e il sensismo.* Voghera, 1914. In questo lavoro, a giudizio del Natali, il Lozito si addentra in un pazientissimo esame analitico del pensiero e delle opere del Soave.

59. Giulio Natali: «*Il maestro di Alessandro Manzoni*», nel volume: *Idee costumi uomini del settecento. Studi e saggi letterari.* Torino, S.t.e.n. (Soc. Tip. Edit. naz.), 1916; pp. 295-302. In questo studio ritorna sulla recensione fatta al volume di L. Fontana sopra ricordato.

60. B. Croce: *Estetica,* 3.a ediz., *Storia,* p. 290 (*filosofia del linguaggio*).

61. Dott. Gioachino Sestili: *Il culto della filosofia nell'Ordine Somasco. Piccolo contributo alla storia della filosofia in Italia.* Roma, Tip. della Madre di Dio, 1929. p. p. 10 e 12.

62. G. Caponebraga: *La filosofia francese e italiana del settecento.* Arezzo, 1920, a pag. 42 e segg. del Vol. II vi si trova trattazione e bibliografia sul Soave.

63. Luigi Tonelli: *Manzoni* - Milano, Corbaccio, MCMXXVIII; a pag. 10 e segg. - E' il Vol. XXII della «Biblioteca di letteratura, storia e filosofia». La figura del P. Soave è messa in bella luce.

64. Olindo Giacobbe: *Letteratura infantile.* Torino, Paravia (Biblioteca Magistrale, Serie N. 5-6); a pag. 52 e segg. Testo adottato nella Scuola Magistrale di Genova (1930).

65. G. Fanciulli e G. Monaci: *La letteratura per l'infanzia.* Torino, Libr. Ed. Internazionale, 1931, *quarta ristampa;* p. p. 169-172.

E qui si chiude la mia raccolta bibliografica. Trattandosi di un piccolo studio, senza pretese di sorta e col modesto intento di tener viva, specialmente tra i Nostri, la memoria di un confratello benemerito, le mie ricerche si son contenute entro un limite ristretto. Non ho poi tenuto conto di molti autori, per esser le loro notizie o troppo brevi o affatto generiche e note. Per molti di costoro vale quella che ne dà il Fôffano (*Compendio della storia della letter. ital.,* Torino, Libr. Ed. Intern., 3.a ediz. a p. 291): «Buone novelle scrisse il luganese padre Francesco Soave, bella figura di sacerdote e di educatore, che fu per qualche tempo maestro del Manzoni» aggiungendo più innanzi (a pag. 286) che fu «letterato non oscuro».

Con approvazione ecclesiastica.

Nel secondo centenario della nascita di

FRANCESCO SOAVE

Padre Somasco Luganese (1743-1806)

2763

Genuense

Quaderno della "Federazione Docenti Ticinesi"

Lugano, Domenica 6 giugno 1943

PROGRAMMA

della commemorazione della nascita di P. Francesco Soave

8.15 Assemblea della Federazione Docenti Ticinesi

10.45 Pontificale di S. E. Mons. Vescovo Angelo Jelmini nella Cattedrale di S. Lorenzo

14.15 Visita all'esposizione delle Opere di Francesco Soave presso la Biblioteca Cantonale

15.— Al Liceo Cantonale: Inaugurazione della lapide-medaglione

a) parole del Capo del Dipartimento di Pubblica Educazione Cons. di Stato avv. Giuseppe Lepori

b) discorso ufficiale del Rettore della Scuola Magistrale prof. Dr. Guido Calgari

c) parole di Francesco Chiesa

La cerimonia presso al Liceo sarà condecorata da un quartetto d'archi della Radiorchestra

Nel secondo centenario della nascita di

FRANCESCO SOAVE

Padre Somasco Luganese (1743-1806)

Quaderno della "Federazione Docenti Ticinesi"

Il Direttore
del
Dipartimento di Pubblica Educazione

Bellinzona, 14 maggio 1913.

Al Presidente della Federazione
dei Docenti Ticinesi.

Egregio signor Presidente,

Ella mi prega di dettare qualche riga che possa servire di introduzione ad una raccolta di studi intesi a lumeggiare la multiforme attività di Francesco Soave, nel secondo centenario della sua nascita. Accedo volontieri al Suo desiderio, non già con la presunzione di aggiungere qualche cosa di nuovo a quanto egregiamente dicono gli autori di questa pubblicazione, ma per rallegrarmi che pure in mezzo alle gravi e molteplici preoccupazioni di questi tempi ferrei, l'animo sappia raccogliersi devotamente a ricordare un Uomo così altamente benemerito della coltura. Non rituale celebrazione fatta per distrarre dalle cure incombenti, ma raccoglimento per considerare, alla distanza di secoli, un'attività affermatasi in tempi travagliosi quanto i presenti, serenamente volta ad assecondare i diritti dello spirito, intensamente fiduciosa dell'avvenire, profondamente sorretta dalla speranza che fosse possibile educare generazioni migliori. Non disperare mai; non ritenere mai che tutto sia travolto in un'apocalisse implacabile e fatale. Credere, invece, che ogni sconvolgimento per quanto doloroso, costituisce un superamento e apre nuovi orizzonti; lavorare, quindi, ognuno al proprio posto con fede accanita a preparare e avviare la ricostruzione. Anche se sappiamo che buona parte del nostro sforzo sarà vano; anche se sappiamo che ogni cosa che avremo creato o avremo contribuito a creare sarà a sua volta superata nel continuo mutare e rinnovarsi delle età. Francesco Soave, se potesse considerare gli sviluppi subiti dalla filosofia dai tempi in cui Egli si faceva banditore del credo di Condillac, non proverebbe certo rammarico nel sapere che oggi quel sistema è considerato solo una fase sul cammi-

no del pensiero umano; se potesse misurare la strada percorsa dalla pedagogia, non arrossirebbe certo nel vedere che i suoi tentativi, per l'impulso di menti più geniali, hanno avuto ampliamenti impensati; se potesse considerare come gli interessi della coltura si sono mutati, non proverebbe certo rimpianto di aver vergato quelle novelle morali che lasciarono così profonda traccia nell'animo delle giovani generazioni del suo tempo. Ma sentirebbe la tacita e profonda soddisfazione di non essere stato estraneo alla coltura, di aver portato il suo contributo che, mescolato o contraddetto da altri minori o maggiori, ha portato a nuovi risultamenti, onde l'umanità afferma la sua sete — malgrado ogni contraria apparenza — di maggiore perfezione.

Questi pensieri che hanno in sè un accento di conforto e di incitamento, mi si affacciano come degni di introdurre questa pubblicazione che illustra Francesco Soave figura cara nel ricordo nostro di Ticinesi e venerata nel ricordo di quanti hanno fede nei destini della coltura.

Mi ritenga, signor Presidente, con ogni più viva cordialità,

dev.

GIUSEPPE LEPORI

La provenienza e la famiglia del P. Francesco Soave C. R. S.

E' noto che il P. Francesco Soave, del quale quest'anno ricorre il secondo centenario della nascita, è nato a Lugano, in una casa vicino alla piazzetta oggi ancora detta Piazza Cioccari.

La famiglia dimorava da un quaranta anni a Lugano, ma non era luganese. Essa proveniva da Caneggio in Valle di Muggio.

Il nonno del P. Soave, come risulta dai registri di matrimonio di San Lorenzo, il 28 febbraio 1712 celebrava in S. Lorenzo dinnanzi all'altare maggiore il suo matrimonio. « Carlo Francesco Suave (di Carlo) del luogo di Caneggio, pieve di Balerna, diocesi di Como, sposò Maria Anna di Francesco Marliani di Lugano. Ebbe il loro mutuo consenso il Can. Cur. Carlo Cristoforo Pocobelli. »

Il 12 agosto 1742 Carlo Giuseppe Suavio di Francesco di Lugano, sposava Chiara Francesca Herigg (Ierigg ?) della cura di Pazzalino. Il matrimonio fu celebrato in S. Lorenzo all'altare maggiore: ne ricevette il mutuo consenso Felice Domenico de' Bianchi can. cur. Vi doveva essere impedimento, perchè fu data dispensa del terzo grado di consanguinità dal Nunzio Apostolico di Lucerna Ab. Duvino.

Il 10 giugno 1743 il Can. Cur. de' Bianchi suddetto, battezzò « un bambino oggi nato da Carlo Giuseppe Suavio e da Chiara Francesca Herigg fu Giuseppe » e gli furono imposti i nomi di Giuseppe Francesco Antonio.

Il P. Soave ebbe altri fratelli e sorelle. Basta indicarli. Nel 1745, un fratello, Carlo Antonio Soave; nel 1747 una sorella, poi altro fratello, Felice, che fu architetto in Italia (Milano, Genova, Como, architetto del duomo di Milano, ecc.) morto nel 1803.

Il 14 luglio 1754 ebbe un fratello di nome Giuseppe, che si fece Cappuccino ed ebbe vari importanti uffici dell'Ordine nel Ticino e in Italia: nel 1802 venne nel Ticino e nel 1811 fu Guardiano del Convento di Lugano. Come religioso ebbe il nome di P. Gerolamo e morì a Lugano nel 1838.

Della parentela dei Soave, quelli rimasti a Caneggio presero il nome di Suvà. Attualmente a Caneggio non vi sono più nè Soave nè Suvà. I Suvà vi sono nel Mendrisiotto, a Lugano ed all'estero, anche in America. Dei Soave pare che la discendenza diretta sia estinta.

Sac. ANGIOLO POMETTA

Francesco Soave sacerdote e religioso

Illustrare la vita d'un uomo quando questi abbia lasciato dietro di sè multiforme varietà di opere può essere compito anche non difficile: penetrarne però la coscienza per valutarne lo spirito informatore è cosa piuttosto ardua quando i contemporanei o gli storici di un personaggio si siano quasi unicamente occupati di metterne in luce l'opera, diremo, solo esterna.

Molti sono gli studiosi del Soave, ma quasi tutti si limitarono a illustrare il letterato, il filosofo, il pedagogo; della sua vita religiosa intima abbiamo solo pochi accenni fugaci, e questi soli e l'opera sua esplicata con la penna e con la parola viva nella scuola ci permettono di conoscere il sacerdote e il religioso secondo lo spirito della sua Congregazione.

L'Ordine dei Chierici Regolari Somaschi, fondato da S. Girolamo Emiliani, patrizio veneto, nel 1528, si era propagato in tutte le principali città della Lombardia; e anche nel nostro Ticino, a Lugano, vi prendeva stanza con un Collegio fin dal 1608.

Francesco Soave frequentò le sue prime scuole in questo nostro Collegio, dove ebbe come maestro di Umanità il P. Giampietro Aureggi, uomo che accoppiava ad una grande dottrina una soda pietà. Francesco ben formato a questa scuola e bene impressionato dagli esempi dei buoni Padri si sentì nascere in cuore la stessa vocazione religiosa dei suoi Maestri e chiese di vestirne l'abito. La vestizione avvenne appunto in Lugano il 3 settembre 1759.

Il nostro Francesco terminato l'anno di prova e trovato idoneo dai Superiori emetteva la sua professione religiosa il 10 settembre 1760.

Fece i suoi studi filosofici a Pavia nella Casa di S. Maiolo e quelli teologici a Roma nel Collegio Clementino. Quivi la familiarità di Padri dotti e pii, oltre che incoraggiarlo agli studi, lo infervorò di più nella sua vocazione religiosa, così che lo vediamo proposto a prefetto dei giovani studenti: ufficio questo molto delicato perchè le nostre Regole ordinano che il Prefetto « sia uomo perfetto, che i giovani ammirino ed imitino ». Che il chierico Francesco abbia poi disimpegnato con onore il suo ufficio, ce lo attestano gli Atti del Clementino: « egli con saviezza si è portato nell'impiego di prefetto e si è fatto onore negli studi ».

Il 3 settembre 1765 partiva per Milano, dove l'ubbidienza dei Superiori lo destinava a Maestro dei Chierici. Questa decisione mostra quanta stima si aveva in lui, perchè gli si affidava la carica più delicata che si possa avere in un Istituto religioso, qual'è quella di formare e di istillare nel cuore dei giovani lo spirito e l'amore della propria Congregazione. Le Regole a questo proposito vogliono che i Padri eleggano a Maestro dei Chierici: « un uomo che sia di specchiata virtù, probità, pietà, insigne per gravità di costumi ».

Nel 1778 essendo stato bandito un concorso per Novelle, il P. Soave vi partecipò e presentò le sue « Novelle Morali ». Ciò che lo spinse a questa nuova prova non fu un fine puramente letterario o il desiderio di nuova gloria, ma era il Religioso consapevole della sua vocazione che voleva mettere a frutto i doni d'intelligenza che la Provvidenza gli aveva largito per la formazione religiosa e morale della gioventù: perciò intitola le sue Novelle « Morali ». Che questo scopo sia stato raggiunto, ce lo conferma questo giudizio: « è il Soave un modello particolare di quella semplicità di parola e placidezza d'animo con cui un buon padre educa intorno a sè i suoi figliuoli, narrando esempi di ogni bella e santa virtù cittadina, bene spesso attinti ai tesori della storia ».

Il P. Soave si occupò di approntare testi per tutte le scuole, ma non dimenticò che era figlio di quel Girolamo Emiliani il quale, dopo la sua conversione, fra le sue opere apostoliche predilesse quella dell'insegnamento della Dottrina Cristiana ai fanciulli, e perciò prepara per tutte le classi il Piccolo e Grande Catechismo. Nelle nostre Regole si manifesta il desiderio che durante la S. Messa i giovani facciano una breve meditazione, e il nostro Soave non trova miglior meditazione da offrire che la traduzione dei passi liturgici che si leggono nella S. Messa. Ecco quanto egli scrive in proposito: « Le Sacre Scritture, e singolarmente quei tratti che la Chiesa nel S. Sacrificio della Messa ci propone a leggere e meditare nei dì festivi, come essere debbono la nostra guida primaria nella via della virtù, così è troppo importante, che a tutti i fedeli si espongano nella propria lingua e che per tempo la gioventù incominci a istruirsene e a ritrarne quel frutto che si conviene... ».

E come complemento alla sua opera sacerdotale non doveva mancare e non mancò la Storia Sacra; un bel volume di 332 pagine, scritto sempre con il suo stile chiaro, facile, elegante che non stanca la mente del giovane e lo diletta. L'ha intitolata « Storia del popolo Ebreo » e nella introduzione dice fra l'altro: « se la storia generalmente a buon diritto riguardasi come maestra della vita, da qual altra più utili insegnamenti cavar si possono che da quella di un Popolo guidato sempre da Dio medesimo, illuminato dai suoi consigli, e dove esempi continui si ravvivano o di premiate virtù o di vizi puniti? » E la coscienza sacerdotale che sa che « maxima debetur puero reverentia » sceglie tutti quegli esempi e quei racconti che in nulla possano offendere la sensibilità giovanile. Criterio questo che sarà poi seguito da un altro gigante della pedagogia cattolica, S. Giovanni Bosco, nella compilazione della sua Storia Sacra. Come sempre, il P. Soave si preoccupa di presentare alla gioventù del suo tempo begli esempi di virtù, far vedere come il vizio sia sempre punito e che nella lotta tra il bene e il male la virtù è sempre quella che finisce col trionfare.

E' questo del resto un postulato della ragione e della fede. Che se ai tempi del Soave la forza brutale non era eretta come ai nostri giorni all'onore di virtù morale e se alla gioventù d'allora non veniva insegnato ufficialmente che quello che conta è il successo svincolato da preoccupazioni di etica naturale o rivelata, l'opera sua dimostra la fine delicatezza del pedagogo cattolico il quale sa che in ogni tempo il giovane ha bisogno di essere educato secondo i principi della morale evangelica per prevenirlo contro le tentazioni dell'egoismo e del falso orgoglio.

P. Stoppiglia, confratello e sagacee indagatore di documenti, scrive del P. Soave: « non conobbe mai nè la collera, nè l'invidia, nè la maldicenza, nè l'intrigo. Da buon soldato della milizia abbracciata, non volle mai deporre l'abito suo di somasco, poco curandosi delle meraviglie che altri ne potesse fare. Fu egli specchio di virtù, di una gravità senza affettazione, urbanissimo nel tratto. Di una modestia singolare, non si udì mai dalla sua bocca, affermarono i suoi biografi, una parola che riguardasse se stesso o le sue molteplici produzioni. Caritatevole, per sè poco spendeva, per poter soccorrere i poveri e persino i suoi nemici ».

E una vita così bene vissuta a gloria di Dio e al bene della gioventù era coronata da una santa morte nella nostra Casa della Colombina a Pavia per un attacco di petto, il 17 gennaio 1806. Il Superiore P. Giambattista Riva così ne dava l'annuncio alle Case della Congregazione: « E' stata veramente singolare la rassegnazione, con cui questo buon Religioso soffrì costantemente la penosa sua infermità: ma soprattutto è stata edificante la premura e divozione, con cui chiese e ricevette gli estremi Sacramenti, e la ferma tranquillità di spirito, onde andò incontro alla morte ».

P. GIORGIO MOMBELLI dei PP. Somaschi.

Il padre Francesco Soave
dal lato filosofico

Il Padre Francesco Soave vide la luce nella bella Lugano proprio nel tempo in cui a Padova insegnava Jacopo Stellini, che fu ornamento e gloria dell'Ordine di San Girolamo Emiliani.

I due grandi Somaschi riempirono della propria fama il loro secolo, ma entrambi col tempo vennero quasi dimenticati. Più pensatore, anche se enciclopedico, fu lo Stellini; più popolare, il Padre Soave raccolse vaste benemerenze nel campo della pubblica istruzione e della educazione della gioventù. Si occupò anche di filosofia, ed è a questo aspetto che noi ci limiteremo, desiderosi di portare il contributo di una parola chiarificatrice, che sarà tanto meno sospetta in quanto viene da un confratello di religione dell'illustre professore di Ideologia. Certo non defrauderemo nulla alla sua gloria, poichè quella di essere stato insigne didattico, precursore di tutti i moderni metodi di istruzione è tale che imporrà sempre il nome del Soave alla nostra riconoscente incondizionata ammirazione.

Abbiamo iniziato coll'avvicinare il Soave a Jacopo Stellini e potremmo continuare nel paragone sicuri che esso riuscirebbe tutto a scapito del Padre Soave, il quale porta accresciuti e peggiorati i difetti della sua formazione filosofica e conseguentemente dei frutti del proprio ingegno.

Il Soave studiò filosofia a Pavia sotto il Padre Carlo Giuseppe Campi, somasco, appassionato cultore delle scienze, che era stato anche in relazione con Alessandro Volta. Che cosa avrà ivi appreso?

Se dovessimo ascoltare storici e scrittori d'altra sponda dovremmo senz'altro convenire che il Padre Soave non imparò altro che scolastica, anzi, scolasticismo. Noi siamo d'avviso contrario. Allora in generale, l'insegnamento della scolastica non era nè vivo, nè vivificante. Le grandi tesi vitali della scolastica da gran tempo s'erano ridotte a essere studiate nelle scuole di teologia, e per giunta anche qui senza interesse.

Ciò avveniva per la invadenza della filosofia moderna spinta audacemente sino a volere soppiantare del tutto la scolastica e il tomismo anche là dove questi indirizzi altro non sono che l'espressione dell'eterna verità. Comunque è certo che il Padre Soave non rivelò particolare attitudine alla filosofia, nè i grandi problemi filosofici, che, in fondo, non sono altro che gli aspetti dell'unico problema della vita, agitarono e spinsero il suo giovane animo a prendere posizione.

Anzi, tutta la vita del Soave ci dimostra come in lui lo studio della filosofia non fu mai organico perchè nella sua mente non ebbe — e non sentì mai un vero bisogno di averlo — un sistema compiuto di filosofia nel quale tutte le parti dell'universo si ricompongono adeguatamente e armoniosamente come sono nella realtà.

La produzione filosofica soaviana è tutta frammentaria e occasionale e non ha alcun pregio all'infuori di fedeli traduzioni.

«Dopo il rinascimento e la riforma, il secondo periodo della storia del pensiero moderno è rappresentato dal razionalismo e dall'empirismo, indirizzi paralleli che occupano i secoli XVII e XVIII e, pure in antitesi tra di loro — come una gnoseologia intellettualistica con una gnoseologia sensistica — si accordano in fondo nel comune fenomenismo che si comporrà logicamente in Kant e troverà una sistematica nell'idealismo immanentistico moderno, caratteristica e dialettica espressione del pensiero moderno stesso». (1)

Il secolo del Padre Soave segnò il trionfo dell'illuminismo. Esso è una vasta volgarizzazione del razionalismo e dell'empirismo, i quali nella rivoluzione francese trovarono l'espressione morale e politica. Niente di originale nell'illuminismo, nè di profondo, ma semplificazione e divulgazione dei sistemi antitradizionalisti e critici che si erano mantenuti nel corso di due secoli nelle menti dei razionalisti e degli empiristi, e fino allora più o meno trattenuti dall'ortodossia religiosa.

Il secolo XVIII è dunque il secolo dei lumi, cioè di rischiarimento, per mezzo della ragione, di tutto il Baconiano «Regnum hominis».

Illuminismo, si intende, come linea ideale di sviluppo in antitesi al presunto *oscurantismo medievale*, cioè al mondo delle tradizioni, del costume, del dogma, dell'autorità. Alla base c'è sempre la concezione laica della vita quale il rinascimento aveva elaborato attraverso le correnti rinnovatrici di arte, di politica, di religione e di scienza.

In Italia affluiscono le filosofie straniere, specialmente quella cartesiana e quella di Locke. E' un periodo poco conosciuto e poco studiato. Non è vero tuttavia ciò che scrisse Alfredo Oriani che «per tutto questo periodo il genio italiano tace». A noi piace vedere nel settecento italiano l'alba della nuova Italia, e cioè tutti i fattori di rinascita vera del pensiero italiano. I nostri filosofi della storia, epigoni del Vico o indipendenti da lui, sono i più degni di considerazione. Gli altri filosofi italiani o furono cartesiani mitigati come il Gerdil e il Pini, o, pochi, furono seguaci di Condillac, mentre i più furono eclettici o continuarono le tradizioni aristoteliche e nazionali pur nello sforzo faticoso di resistere agli errori dei tempi nuovi, sinchè il neotomismo dell'ottocento si affermò con vigoria impareggiabile.

Ma ritorniamo al Soave. Egli dopo il suo tirocinio di studi compiuti, come premio alla sua buona indole, presso il Collegio Clementino di Roma, e dopo la sua breve dimora a Parma, ebbe dal Conte Firmian, governatore della Lombardia, l'incarico della cattedra di etica nel Liceo di Brera. A Parma, invero, aveva avuto la cattedra della poesia, ma la filosofia dell'Aufklärung sfociante nel vasto mare della cultura, univa volentieri anche le parti più discordanti.

A destare nel nostro un certo fervore filosofico, che non v'era mai stato, si presentò l'occasione di un quesito posto a concorso dall'Accademia di Berlino.

Esso era così concepito:

1. se gli uomini abbandonati alle loro facoltà naturali siano in grado per se medesimi di istituire un linguaggio;
2. in qual maniera possano pervenirvi.

Il giovane Soave, desideroso di gloria, si cimentò nella prova e vi riuscì abbastanza bene, se dei suoi lavori filosofici questo fu giudicato forse il migliore. A quei tempi erano problemi assai discussi: l'orientamento antropologico - genetico improntò tutti i problemi filosofici dell'epoca. Il Soave sviluppa la sua tesi partendo dall'ipotesi di due fanciulli di sesso diverso, abbandonati in un'isola deserta, i quali fondano la famiglia, producono la lingua e così perfezionano le loro facoltà e cognizioni.

(1) cfr. U. Padovani «La filosofia della religione e il problema della vita», Milano - Vita e pensiero - 1937.

Acc. N. 320-1

A Berlino la memoria è onorata col primo « accessit », mentre fu coronata quella presentata dall'Herder. Ma quello che noi vogliamo rilevare si è che già nel secondo capitolo di questo lavoro affiorano le simpatie del Soave per la filosofia di Locke e di Condillac. Coincide pressapoco con questo periodo una crisi spirituale dovuta forse all'indebolimento fisico, ma anche alla inconsistenza delle convinzioni. Però, e questo vale comunemente per tutta la filosofia dell'illuminismo, alla base della vita c'è sempre una metafisica del buon senso che salva la persona umana da quegli estremi nei quali dovrebbe logicamente precipitare. Così d'ora innanzi ci abitueremo a vedere il Soave, di indole equilibrata, barcamenarsi saggiamente, e pure, accettando una filosofia demolitrice e deleteria, non svolgere mai le conseguenze, sicchè, in fondo, dispiacque tanto ai pensatori cattolici quanto agli avversari. E storicamente i giudizi sul nostro filosofo empirista eclettico sono negativi. Il Rosmini che studia da giovane la filosofia del Soave la dice « facile e chiara, ma della chiarezza dell'acqua senza sapore ».

Ecco come il Soave inneggia a Locke che definì « il primo e più grande tra i metafisici » nel compendio storico della filosofia da lui premesso alle sue « Istituzioni di logica e metafisica » : « Isacco Newton distruggeva nella fisica i vani sistemi cartesiani, sostituendo all'ipotesi arbitraria le osservazioni, le esperienze, e la esattezza dei calcoli ; Giovanni Locke si fece a disprezzarli nella logica e nella metafisica ; alle vani immaginazioni sostituendo le ricerche analitiche e le accurate riflessioni. Il Suo « Saggio filosofico sopra l'intelletto umano » aperse in ciò una carriera luminosissima e affatto nuova.

Eccellenti riflessioni di logica pratica si hanno pure nella sua opera postuma intitolata : « Guida dell'intelletto nella ricerca della verità » : cosicchè veramente può dirsi *che a questo uomo immortale deve la sua prima solidità e il massimo ingrandimento che prese in seguito* ». Così Locke fu « il suo maestro o il suo autore ». Difatti ne era talmente persuaso che nel 1775 allestì una bella traduzione del Saggio e l'anno seguente tradusse pure la « Guida dell'intelletto nella ricerca della verità ».

Nel 1791 il Soave comporrà le sue « Istituzioni di etica e di metafisica » le quali formano un sistema di filosofia teoretica e morale.

Nel quarto supplemento del manuale del Tenneman, se ne dà questo giudizio : « il merito della filosofia del Soave sta nella chiarezza, nella sua facilità, massime allo scopo dell'istruzione (gran merito certo fu d'aver scritto in italiano). Essa però è *ristretta e superficiale*, alcune volte inesatta ed erronea, e quel che è più notevole, inconseguente con se stessa ... »

E' certo però che anche come filosofo il Soave fu allora apprezzato, se meritò d'essere chiamato il Condillac italiano.

Nel 1802 lo troviamo a Modena ad occupare la cattedra di analisi delle idee in quel Liceo. Colà diede in luce « La filosofia di Kant esposta ed esaminata ».

Defendente Sacchi (citato a pag. 76 nel lavoro su Fr. Soave di Achille Avanzini - Paravia 1881) ne dà questo giudizio ben poco lusinghiero : « Non così però della sua confutazione di Kant, opera che ci sembra alquanto minore dell'ingegno filosofico del suo autore, e tale che ben avrebbe egli potuto, senza nuocere alla sua fama, non farla ». Tuttavia un merito ebbe e fu quello di essere fra i primi tra noi a combattere Kant e talvolta con osservazioni opportune

Nel 1803 ottenne la cattedra di analisi delle idee nella Università di Pavia. Ivi l'infaticabile maestro della gioventù studiosa, raccolse gli estremi applausi e delineò gli ultimi lavori, specialmente letterari, finchè la morte lo colse il 17 gennaio 1806 a soli sessantatre anni.

« Io mi sono sforzato, scrisse, per quanto ho saputo, di essere utile, ma avrò io pur saputo riuscirvi ? » Certo egli fu benemerito della gioventù e fu lavoratore indefesso : ma l'aver voluto abbracciare troppo fece si che anche in pedagogia egli non avesse creato alcun sistema di istruzione e di educazione.

Cesare Cantù reputò « meschinerie » i lavori del nostro ; ma l'apprezzamento dell'illustre storico è troppo severo se si pensa alla fecondità della penna del Soave che riempì tutte le scuole, dalle elementari alle università, dei suoi testi seminando i germi della didattica moderna.

Contro questo troppo aspro giudizio del Cantù il Prof. Avanzini ribatte e afferma che il pubblico giudicò diversamente : infatti, egli dice, alcune opere del Soave continuano a informare la coltura giovanile del nostro paese ; segno che nulla di migliore erasi prodotto. Alcune sue opere come i *Doveri dell'uomo*, le *Regole della civiltà*, le *Novelle Morali*, e *Istituzioni di Metafisica, di Logica ed Etica* furono tradotte in greco volgare nel 1841 e 1845 ; e a Brera in Milano trovasi la *Logica* volta in armeno da Arsenio Antimosiano. E qui sta tutto il suo valore, mentre come filosofo è negativo sotto ogni aspetto, o per errori professati e divulgati, o per superficialità manifesta. In filosofia, come lo Stellini, il Soave fu, si può dire, autodidatta ; avendo però scambiato San Tommaso con Locke, se piacque per la novità, perdette completamente il sentiero per raggiungere la verità e la unificazione del sapere. A noi pare che abbia ben ragione Amato Masnovo. (1)

Questo insigne maestro dell'Università cattolica ha dimostrato come la deviazione iniziale dall'astrazione tomista abbia avuto sviluppi impensati resisi più acuti, più manifesti e più vicini, nel corso della filosofia moderna. Su essa, di sviluppo in sviluppo, si giunge in un primo tempo alla posizione lockiana e in un secondo tempo alla posizione kantiana.

« In entrambe queste posizioni, l'astrazione tomista fu perduta di vista e sostituita con un procedimento ingenuo presso l'inglese, con un procedimento macchinoso presso il tedesco. Naturalmente presso Locke altro è il sustrato psicologico del procedimento ed altro il corollario gnoseologico che non presso Kant ; però nell'uno e nell'altro caso si concorda nel « discordare » dalle relative posizioni tomistiche, che per verità sono ignorate.

Giovanni Locke dichiara la sua mente senza ambagi e con disinvolta baldanza nel libro secondo del « Saggio sull'umano intelletto » sotto il capo duodecimo. Do le sue parole nella traduzione italiana del Padre Soave fedele al testo inglese : « l'anima è assolutamente passiva, siccome ho già provato, quando riceve qualche idea semplice sia per la sensazione sia per la riflessione (esperienza interna, diremmo noi) ; ma diviene attiva quando per mezzo di varie operazioni variamente le va combinando. Le principali tra queste operazioni sono : 1) l'unire molte idee semplici in una sola, così si formano le idee complesse ; 2) il rappresentarsi due idee semplici o composte e collocandole una presso l'altra, considerandole tutte e due nel medesimo tempo senza però unirle insieme, e così s'acquistano le idee delle relazioni ; 3) il separare una o più idee da quelle con cui esistono realmente unite, e così si formano le idee astratte e generali » (Locke-Soave, Saggio pag. 100).

Adunque di fronte alle idee semplici, frutto esclusivo dell'empiria, l'anima è completamente passiva (wolly passive). D'altra parte le idee a cui

(1) cfr. Rivista di filosofia neoscolastica - 1940 - pag. 25.

l'anima dà poi origine con la sua attività, non sono altro che le idee semplici in quanto o combinate o messe in rapporto o isolate; nel quale isolamento consiste appunto secondo Locke, l'astrazione o generalizzazione o universalizzazione, come più piaccia dire. Sicchè l'oggetto del conoscere, comprese le così dette idee astratte o universali, resta sempre nell'orbita della sensazione, si limita, cioè, a cogliere nella sensazione concreta aspetti concreti disgiuntamente da altri aspetti concreti. Senonchè questa via, che non esce dall'orbita della sensazione, nemmeno esce dall'orbita del particolare. L'universale sfugge. Gli eredi di Locke in sensismo non porteranno maggiore finezza di vedute a proposito dell'isolamento datore dell'universale. Confondendo isolamento con isolamento, cioè astrazione con astrazione, si illuderanno di avere risolto sensisticamente il problema: proprio come il maestro, il quale nel libro terzo sotto il capo terzo, dopo aver ripetuta la consueta teoria, aggiunge: « dal che veggiamo che tutto il mistero dei generi e delle specie (voleva dire delle idee universali) di cui si fa tanto strepito nelle scuole, si riduce a formare idee astratte (e voleva dire isolate alla sua maniera) più o meno generali e a fissarvi dei nomi. »

Il deviamento dalla astrazione tomistica da parte di Locke è manifesto, ed è anche manifesta l'ingenuità della sostituzione. L'astrazione tomistica è universalizzatrice non semplicemente perchè isola, ma perchè isola a un dato modo e precisamente dalla materia, come suol dirsi, signata quantitate — o come diremmo noi — dall'elemento individuante.

Ora il Locke nemmeno sospetta di un simile isolamento ed assegna alla sua astrazione il compito impossibile di riuscire all'universale mediante l'isolamento di elemento concreto da elemento concreto, di parte da parte: isolamento che è poi l'analisi, tutta l'analisi, per lui ».

Ci si perdoni questa lunga citazione, ma era doveroso farla rievocando il professore di ideologia della Università di Pavia. E' proprio qui, nell'aver assimilato il pensiero di Locke che il Soave si precluse per sempre la via a capire San Tommaso; e quanto più in questo fu idolatra di Locke, tanto maggiormente nocque alla causa della verità. Mi si obbietterà: « ma il Soave voleva combattere il razionalismo cartesiano ». Rispondo: in filosofia il pensiero di un autore va colto sempre indipendentemente dall'intenzione. E pertanto il valore del Soave, in quanto filosofo, lo diciamo ancora una volta, è tutto negativo.

Se si tiene conto delle circostanze nelle quali egli visse, il suo significato di divulgatore della filosofia Lockiana in un equilibrato empirismo, ha una importanza: quella di aver accelerato il cammino delle idee nuove, mentre agli albori dell'ottocento rinasceva il tomismo, pieno di vitalità, il quale, riaffermando il genuino concetto tomistico dell'astrazione contro Hume e contro Kant, preparava quel rinnovamento filosofico che è la gloria più bella della Chiesa.

Osserva infatti il Prof. Sestili: « Il merito maggiore della filosofia del Soave sta nella chiarezza e nella semplicità, massime allo scopo pratico della istruzione dei giovanetti, per cui fu eziandio altro pedagogista illustre. E' naturale come l'autore si trovi talvolta nelle strettezze di dover trascorrere agli estremi dell'empirismo condillacchiano e d'altra parte sappia ritrarsene per evitare l'errore e rimanere nel giusto mezzo della sana filosofia. L'opera filosofica del Soave fu per molto tempo il testo delle scuole italiane, anche presso antichi e venerandi centri di studio nei quali l'amore del moderno aveva fatto venire a fastidio la filosofia scolastica: e data la mentalità dominante del tempo non ve n'era uno del certo migliore. Questa procacciò al suo autore una durevole riputazione, la quale è debito di confermare al Somasco Soave: che se non fece fare grandi progressi

alla filosofia, pure con l'amore ardentissimo che pose in coltivarla in tempi in cui era negletta e dimenticata, per la critica opportuna che egli seppe esercitare, quanto potè, sulle filosofie straniere, e più ancora per gli errori che allontanò, con un temperante empirismo, in mezzo all'invasione del sensismo e del materialismo, giovò a tener alto la fiaccola della aristocrazia del pensiero umano, e conservò inestinto il fuoco sacro delle scienze filosofiche ».

Oggi il neotomismo ha coscienza d'esser contrassegnato da tutti i caratteri della verità, di cui è faro luminoso a tutti i viaggiatori spirituali, rendendo servizio eccellente alla Chiesa, al mondo intero.

Commemorando il Padre Soave, più che di lui filosofo dobbiamo rammaricarci dei suoi tempi. Tuttavia: « amicus Plato, sed magis amica veritas ». Nè con tali osservazioni si sfronda la sua corona, o si diminuisce quell'aureola di gloria che il piccolo Alessandro Manzoni nel Collegio di S. Antonio a Lugano vedeva intorno al capo del suo Maestro.

P. ANTONIO ROCCO
Somasco.

Francesco Soave, scrittore

L'attività di Francesco Soave scrittore, nel senso di chi porta, scrivendo, il suo contributo di pensiero e di realizzazione di vita spirituale, comincia nel 1765, quando, a Roma, studente di teologia, tradusse in versi sciolti la *Bucolica* e le *Georgiche* di Virgilio e si svolge in quasi 40 anni, varia di contenuto e di pregio, vasta, continua.

A Parma, insegnante di lettere nell'Accademia dei Paggi e quindi di Poesia all'Università, appena istituita, scrive la *Grammatica ragionata* (1771) e compone un'*Antologia latina*; a Milano (1771), nominato professore di Etica e poi di Logica e Metafisica nelle regie Scuole di Brera, volta in italiano le *Ricerche intorno all'istituzione naturale d'una società e d'una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra sulle umane cognizioni*, memoria, scritta in latino, presentata all'Accademia di Berlino, il 1770; scrive *le Riflessioni intorno alla istituzione di una lingua universale*, traduce il *Saggio filosofico* e la *Guida dell'intelletto* di Locke; migliora e pubblica di nuovo la traduzione della *Bucolica* e delle *Georgiche* di Virgilio con la versione dell'Eneide; inizia la pubblicazione della *Scelta di opuscoli interessanti*.

Tra gli uomini scelti dal governo austriaco per tradurre in pratica i disegni di riforma della scuola in Lombardia vi fu il Soave. (1786)

Per le scuole già esistenti egli aveva pubblicato nel solo anno 1785 l'*Abbecedario, Elementi di calligrafia, Elementi della pronuncia e dell'ortografia della lingua italiana e latina, Istradamento all'esercizio delle traduzioni* con un *Trattato della versificazione latina e italiana*.

Per tracciare la via ai maestri e dar loro una norma uniforme compose il *Compendio del metodo delle scuole normali*; scrive inoltre la *Grammatica delle due lingue italiana e latina. Elementi della lingua italiana, Elementi della lingua latina*, i *Doveri dell'uomo Regole della civiltà*, il *Catechismo, piccolo e maggiore; Elementi di geometria e meccanica teorico-pratica*, le *Novelle*, i *Nuovi Idilli* di Gessner, cui aggiunge alcuni suoi.

Il 1791 pubblica le *Istituzioni di Etica, Logica Matafisica*, il 1795 la *Vera idea della rivoluzione della Francia*.

A Napoli, precettore del principe d'Angri, traduce le *Lezioni di Rettorica e di Belle Lettere di Ugone Blair*.

Tornato a Milano (1799), di nuovo professore di filosofia a Brera, fa la versione delle *Satire* e, delle *Epistole* e della *Poetica* di Orazio, del *Canto dello Young, La forza della religione*.

Divenuto direttore del Collegio di Modena e professore d'Analisi delle idee in quel liceo, scrive e dà alle stampe la *Filosofia di Kant esposta ed esaminata*.

Il 1802 con decreto di Napoleone viene creato l'Istituto nazionale. Il Soave è nominato membro. L'anno seguente succede al celebre prof. Giannorini nella cattedra di Analisi delle idee nell'Università di Pavia e pubblica la *Memoria sopra il progetto di elementi di Ideologia* del conte Destutt di Tracy, una *Raccolta di poesie* del Petrarca, che si aggiunge alle *Poesie scelte* del Frugoni e del Chiabrera; scrive la *Storia del popolo ebreo*, la *Mitologia*; traduce *l'Odissea* e la *Batracomiomachia*, le *Opere di Esiodo*.

Lasciò molti manoscritti: *Tragedie* e *Commedie* ad uso dei Collegi, un *Corso di storia sacra e civile, Volgarizzamento delle Epistole* e dei *Vangeli delle feste dell'anno, ecc.*

Ferd. Baret, Milano, tip. Fusi ha pubblicato (1815-1817) una raccolta delle opere del Soave in 19 volumi, in ottavo. Ma non è completa, ancorchè sia molto ampia.

Esame della varia produzione del Soave

A giudicare convenientemente l'opera di uno scrittore giova conoscere le circostanze che le si connettono.

Sorti da natura «ingegno facile, enciclopedico» ha detto il Manzoni, (Primi anni di A. Manzoni, Stoppani), il quale, undicenne, lo conobbe a Lugano nel Collegio di S. Antonio e, vecchio, nelle sue lettere ne ricordò, con vivo senso di simpatia e un palpito al cuore, le Novelle e gli fece onore, quando, confutando la dottrina di Locke riguardo all'origine del linguaggio, citò la sua versione.

«Ingegno paziente, penna ardente, testa quadra» lo giudicò il Foscolo (Epistolario). Il p. G. Pietro Riva, somasco, letterato e poeta luganese lo chiamò «giovane d'ingegno, tutto applicato allo studio, il quale fa e promette di gran cose».

Ai rudimenti della prima giovinezza unì gli studi di filosofia, di teologia, di belle lettere, delle lingue moderne nei soggiorni di Pavia, dove ebbe maestro di filosofia G. Campi; di Roma, dove trasse largo profitto dall'insegnamento dei prof. Puiati e Lugo, dotti letterati.

La preparazione e la produzione del Soave si svolsero nel secondo periodo dell'Arcadia. E anche il Soave fu Arcade, come la maggior parte degli scrittori di quel tempo. Appartenne all'Accademia degli Occulti, protetta dal principe romano Baldassare Odescalchi, mecenate, erudito e poeta, con R. Cunich, grecista, traduttore dell'Iliade, Ant. Eximeno, cultore della storia della musica, A. Fabroni, A. Serassi, B. Zamagna, dotti ed eleganti scrittori (Cfr. Raccolta delle poesie degli accademici occulti, Roma, Tempel, 1777).

I.

Nel 700 grande fu il culto del latino; poeti preferiti, Virgilio ed Orazio. Numerosi i traduttori dell'Eneide: A. M. Ambrogi, G. M. Buzzoli, Cl. Bondi, N. Dalle Laste, e altri.

Rolli, Prosp. Mannara, Can. Brago, Ar. Tornieri ecc. tradussero le *Bucoliche*; A. Biancoli, Fr. Cantuti, Bondi, Manara, ecc. voltano in versi le *Georgiche*. E altrettanti sono i traduttori delle *Satire, Odi, Epistole* e della *Poetica* di Orazione.

Anche il Soave è tra i traduttori di Virgilio e di Orazio. Alla versione delle *Bucoliche* e *Georgiche* (Roma, Tip. Bazzarini Comarek, 1765) sono aggiunti un erudito poemetto, dedicato al marchese Filippo Ercolani sopra il metodo di tradurre e la traduzione del sermone di S. Basilio sul vantaggio che si può trarre dalle opere degli autori pagani. Nel 1779 pubblica la II. ediz. (Milano, Tip. Motta), dedicata a Ferd. d'Austria, governatore della Lombardia; omette, però, il poemetto sul modo di tradurre e il sermone; li sostituisce con note mitologiche, chiarimenti dei passi dubbi e aggiunge la sua traduzione dell'Eneide con quella di A. Caro e con varie osservazioni critiche.

Il Soave non riuscì ad accostarsi alla perfezione dell'originale. Le sue versioni sono saggi scolastici diligenti, che appalesano larga cultura, continuo sforzo di conservare le bellezze dell'opera virgiliana. Mancano l'abilità e il gusto, che altri traduttori del suo tempo hanno avuti. Come l'Algarotti nelle sue lettere, così il Soave rileva nelle annotazioni i difetti della versione dell'Eneide di A. Caro e premunisce i giovani contro l'idolatria dei sommi. Il Bettinelli, il noto autore delle *Lettere Virgiliane*, lodò

la fatica del Soave ed augurò « che tutti i libri classici, che si danno ai giovani da leggere fossero accompagnati da somiglianti note critiche ». Alcuni dotti italiani la chiamarono scuola pratica di criterio e di buon gusto.

E saggi diligenti vanno pure giudicati le versioni delle *Satire* e delle *Epistole* di Orazio, i trasunti delle *Metamorfosi* di Ovidio.

Innovatore volle mostrarsi nella versione dell'*Arte poetica* di Orazio. L'ordine o il disordine dei precetti oraziani era stato, a lungo, argomento di dispute. Il Soave li ordina, perchè si intendano meglio e più agevolmente si conservino nella memoria; li traduce in endecasillabi sciolti. E la sua versione si unisce a quella del Petrini, uscita da poco tempo, con migliorata disposizione dei precetti poetici.

Buon latinista si addimostra il Soave nelle *Ricerche*, memoria presentata all'Accademia di Berlino, redatta in latino; buon compilatore, nell'*Antologia latina* per i suoi scolari di Poetica a Parma; grammatico innovatore, *nella Grammatica delle due lingue italiana e latina.*

Lo studio simultaneo, graduale delle due lingue è, interessante, assai proficuo. Esse hanno principi universali e comuni, che dipendono dalla natura stessa del parlare. Accoppiandone i principi, confrontandoli là dove si assomigliano o differiscono, i discenti imparano più speditamente.

E' una grammatica ragionata, i cui principi sono applicati nella sua *Grammatica della lingua italiana*, edita il 1770; entrambe ideate sotto l'influsso del Vico e di scrittori contemporanei di filosofia del linguaggio: De Brosse, Sulzer, ecc., intese a sostituire la grammatica esclusivamente precettista, a illuminare il linguaggio e le sue forme con la ragione. Fu una riforma, degna di rilievo, come quella che agevolava lo studio delle due lingue e liberava i giovani dalle sottigliezze e dagli artifici delle grammatiche empiriche pesanti, che erano usate fino allora. Soave non fece scaturire ancora la grammatica dalla lingua, la concepì ancora in modo astratto e formale, ma segnò un progresso per la parte che ha la ragione nello studio della grammatica.

L'Istradamento all'esercizio delle traduzioni integra lo studio delle due lingue. E' inteso ad addestrare i giovani all'intelligenza del latino e alla pratica dell'italiano. Presenta ad essi le Vite di C. Nepote, le prime col testo, la costruzione grammaticale, la versione letterale, note lessicali; le altre con il testo, la costruzione e il lessico, le seguenti col testo e il lessico. « Alle traduzioni dall'italiano in latino, dice il Soave, gli scolari non si devono occupare che, quando intenderanno meglio l'una e l'altra e ne conosceranno l'indole e le differenze ».

Semplice, pratica la sua *Prosodia;* utile mezzo di erudizione per i giovani, la *Mitologia.*

II.

Anche gli scrittori greci, specialmente Omero, Esiodo, Anacreonte hanno avuto in Italia numerosi studiosi e traduttori nel sec. XVIII. *L'Odissea* fu tradotta da: Salvini, Zamagna, Brazzolo, Bozoli, ecc.; *l'Iliade*, da Salvini, Ceruti, Cesarotti, Torelli, ecc.; la *Batracòmiomachia* da Ridolfi.

Esiodo ebbe buoni traduttori: Salvini, L. Lanzi, G. Arrivabene.

Il Soave fu pure traduttore di Omero e di Esiodo. Nella prefazione della versione dell'Odissea scrive: « Mi sono proposto di presentare una copia di Omero per quanto potessi, viva e fedele. Ho quindi cercato di ritrarne non solo i lineamenti e i colori, ma ancora lo spirito ». Non altera infatti l'originale con aggiunte o interpretazioni capricciose e, poichè nessuna opera umana è perfetta, accenna i difetti nelle annotazioni. La versione, fatta in versi endecasillabi sciolti, a giudicare da quanto scrissero il Catenazzi, il

Savioli, che fecero l'Elogio del Soave, ebbe il plauso di letterati e di grecisti.

Si confronti l'introduzione dell'Odissea nella versione del Soave con quella del Pindemonte:

L'uom dimmi, o musa, d'alto senno e scaltro,
Che stretto a errar lunga stagion, poich'ebbe
D'Ilio le sacre mura a terra sparse,
Città e costumi assai vide e conobbe
E gravi in mar soffrì nell'alma affanni,
Mentre di sè lo scampo e dei compagni
Cerca il ritorno. Ma già questi in salvo,
Benchè forte il bramasse, a trar non valse,
Chè tutti andar per lor follia perduti:
Stolti! che i buoi si divorar del sole,
Ch'indi irato il ritorno a lor contese.

E in endecasillabili sciolti voltò pure la *Batracomiomachia*, attribuita ad Omero, *la Teogonia*, i *Lavori* e le *Giornate*, lo *Scudo di Achille* di Esiodo.

Anche nelle versioni dal greco il Soave addimostra grande dimestichezza con questa lingua, facilità di verso, grande proposito di tradurre le bellezze degli originali e di tornare utile alla gioventù.

III.

Nel 700 notissimi furono alcuni poeti tedeschi in Italia; conosciuta ed apprezzata la Scuola svizzera di S. Gessner, Alb. Haller, G. G. Bodmer, che vagheggiava il ritorno alla natura e dava alla poesia il sentimento della natura pittoresca.

Gessner, soprattutti, si cattivò grande simpatia. Il Bertola, il Cerali, il Fantoni, G. Gozzi, il Mascheroni, il Pindemonte ne furono entusiasti. E non mancarono i traduttori e gl'imitatori, tra i quali fu il Soave.

Erano stati pubblicati gli antichi *Idilli* di Gessner, tradotti in italiano dal Bertola, dal Ferri, dal Perini, dallo Stratico, ecc. Solo in parte erano stati tradotti i *Nuovi Idilli*. Il Soave, attenendosi all'originale e, in parte, alla versione francese dell'Huber, ci dà la traduzione, con qualche variazione, aggiunge la versione di una lettera del Gessner sul dipingere i paesaggi, e quattro suoi idilli, di scarso valore artistico. Al Soave manca la vena poetica, che occorre anche a un traduttore. Nella prefazione degli Idilli annuncia il proposito di tradurre alcune altre cose di questo egregio poeta e, forse, il gran poema di Klopstock. Non gli mancava l'animo: gli venne meno il tempo.

IV.

E in quel torno non lieve fu anche l'influsso della poesia inglese in Italia, segnatamente, della lirica lugubre. Le Notti dello Young (1744), capo dei poeti melanconici, furono imitate dal Bertola (Notti clementine), dal Fantoni (Notti), da A. Verri (Notti romane); furono tradotte in italiano da G. Bolloni da L. A. Loschi, da L. M. Scherdi. Anche il Soave si prova e volta in versi il canto *La forza della religione*, servendosi dell'originale e della traduzione francese del De Tourneur. Non si avvicina nè all'arte nè alla bellezza del Young. E' un saggio di un attivo e diligente tirone, anche questo.

V.

In tutto il sec. XVIII si discusse a lungo e vivamente di estetica, di buon gusto e di cattivo gusto e sorsero scuole pugnaci. Nella II. metà del secolo vi sono due indirizzi: il sensismo estetico, la dottrina del bello ideale.

BAN 00 07817 104106 Art. Nr. 1201

Si sente l'influsso delle dottrine di Locke e di Condillac. Come il Marsais in Francia e il Blair in Inghilterra, anche in Italia si applica la psicologia all'estetica letteraria.

C. Beccaria, in *Ricerche su la natura dello stile*, scrive: « Le regole in addietro non erano che ridurre a canoni generali le bellezze già combinate dai maestri d'arte, quando piuttosto dovevano essere osservazioni generali su la maniera, con cui essi le avevano combinate e mentre queste si dovevano cavare dal fondo del cuore, ricercando a qual combinazione d'idee e d'imagini, di sentimenti e di sensazioni egli si scuota e s'irriti e a quali resti inerte, si son volute rinvenire nel proporre solamente una parte di queste combinazioni già da gran maestri esaurita, come modello di tutte le altre. »

Il Soave, che già nella versione del *Saggio* di Locke aveva dissertato del Bello, tradusse *le Lezioni di Rettorica e di Belle Lettere* di Ugone Blair, che fu accolta favorevolmente. Convinto che dovesse riuscire utile alla gioventù, adattò l'opera all'istruzione perchè, nella forma originale, gli sembrava accomodata solo ai provetti e la pubblicò col titolo di *Istituzione di rettorica e di belle lettere*. Ebbe larghissima diffusione e ristampata fin verso il 1850.

VI.

Il Soave aveva annunciato in *Notizie letterarie* di Milano (1780) il disegno di una raccolta di liriche dei migliori poeti italiani. Pubblicò non una, ma tre raccolte. *Poesie scelte* dell'ab. C. Frugoni; *Poesie scelte* di G. Chiabrera; *Scelta di poesie* di F. Petrarca; intese anche pubblicarne altre.

Non poche raccolte dei poeti italiani erano già state fatte; tutte, però, secondo il giudizio del Soave, senza scelta accurata. Scrive, nella prefazione delle *Poesie scelte del Frugoni*, che è la sua prima raccolta: « Il genere lirico è quello che più abbisogna di una scelta accurata e da questo punto darassi incominciamento, nè agli epici ed ai drammatici si passerà che in appresso. Affine però che questa prima parte dell'opera sia distribuita con ordine opportuno, tre epoche principali io distinguo nella lirica italiana. Primo capo e principe dei nostri lirici, è stato, fuor di dubbio il Petrarca, il quale più debbe ammirarsi, chè non dall'altrui imitazione, ma dal suo proprio ingegno ricavò egli quel genere di poesia, per cui ascese a sì alto grado. La dolcezza e la soavità dei suoi versi tanto ebbero forza e valore che per due secoli dopo lui altro pare che non si proponessero i nostri poeti se non di correre sulle sue tracce, finchè il Chiarera osò tentare una nuova via e chiamare le greche muse in Italia e portarvi l'entusiasmo il Pindaro e le molli grazie di Anacreonte... Ma il raffinamento soverchio e l'impeto immoderato, da cui non seppe neppur guardarsi nemmen lo stesso Chiabrera, fecero che nell'acutezza dei concetti, nella stravaganza della metafore, nell'ampollosità delle frasi sfumasse tutto l'entusiasmo e pazzamente si distillasse l'ingegno. Non mandarono, tuttavia, egregi autori che più o meno tener si seppero lontani dall'infezione universale. Unendo allora alla saggia e profonda semplicità del Petrarca la vivacità del Chiabrera e alle greche muse pur le latine accoppiando si venne a formare un nuovo genere di lirica, che tutti in sè raduna quei pregi che erano divisi negli altri due. In questo genere chi sopra tutti si distinse per calore e la fecondità dell'immaginazione, per la nobiltà, per la varietà, per le grazie, per l'accorto innesto dei modi latini ai toscani, è senza dubbio il Frugoni. »

Petrarca, Chiabrera, Frugoni furono i tre poeti lirici dell'Arcadia: il primo, idolatra, molto imitato, senza fortuna, però, chè dall'imitazione nacque una poesia fiacca di pensiero e di sentimento, frivola; il secondo, imitatore di Pindaro senz'averne nè le vibrazioni nè il fremito del sentimento, più felice cantore di canzonette anacreontiche, di odicine, piene di fervida fantasia e di grazie, luccicanti di vezzi, ammirato ed imitato così che per poco non fece dimenticare interamente il Petrarca; il terzo, salutato novello Anacreonte per le sue canzonette, novello Pindaro per i carmi eroici, novello Orazio per le odi, le epistole, ed i sermoni.

VII.

La novella in prosa, prevalente nel 1700, è di stampa classico-boccacesca, ma non pochi sono gli imitatori del *Contes chinois, Contes mongols e péruviens* dei narratori francesi, nonchè dei *Contes moraux* del Marmontel. *Le Novelle piacevoli ed istruttive* per servire all'educazione della gioventù, (Milano,1762), attribuite a D. Soresi furono uno dei primi esempi di novelle morali pei giovani.

Il conte C. Bettoni nel 1776, bresciano, amante delle lettere e zelante dell'educazione, istituì un premio di 100 zecchini da assegnare al miglior scrittore di 25 novelle educative, adatte alla capacità dei giovanetti. Condizioni del premio: merito d'invenzione, scelta ingegnosa di fatti umani, veri o verosimili, adattati all'oggetto e all'intelligenza dei giovanetti, in modo che la morale esca da sè chiaramente e genialmente, eleganza non affettata, grazia, stile piacevole ed interessante.

Concorsero al premio parecchi con il Soave. I giudici dello Studio di Padova, incaricati di esaminare le novelle furono: Sim. Stratico, noto autore dell'edizione della *Vitruvii Pollionis architectura*, Clem. Sibiliate, dotto latinista e grecista, M. Cesarotti, poeta e traduttore, i quali trasmisero al presidente delle Scuole pubbliche di Brescia (Maggio 1779) il loro rapporto e la decisione.

Dal rapporto si rileva il giudizio delle novelle del Soave: « Tra le Novelle propriamente dette, ci parvero più pregevoli e più degne di attenzione quelle che hanno il motto: Respicere exemplar vitae e le altre intitolate: Racconti morali della gioventù. Sì le prime che le seconde sono istruttive ed hanno felicità di stile e facondia; ma quelle, oltre una certa uniformità di tono, mancano quasi affatto del merito dell'invenzione, e queste sono assai spesso piuttosto sermoni che novelle ». Le prime erano del Soave, le altre erano dell'ab. Ger. Padovani. Il premio fu ripartito.

Nel 1785 il Bettoni bandì un nuovo concorso di 25 novelle e propose altri 100 zecchini per quelle, che sarebbero state giudicate degne dalla Società patriottica di Milano, di cui il Soave era membro. Dieci solo furono premiate, le quali il Soave pubblicò (1795) nella II. ed. delle sue Novelle, dedicate al Bettoni, a cui sono unite *Le Memorie intorno alla vita del conte*. Nella dedica leggesi:

« I fanciulli hanno mestieri di novellette che offrano loro esempi grandi di giustizia e di beneficenza, che loro infonda ribrezzo e abborrimento per tutto quello che sappia di frode, di soperchieria e barbarie; che destino nei loro animi un sommo rispetto alle leggi sacre e inviolabili della più esatta onestà; che loro espirino i dolci sentimenti di amor filiale e fraterno, di amicizia, di gratitudine, di compassione, di generosità. » Ecco il fine morale del Soave. Più innanzi indica i mezzi per conseguirlo.

« Per conseguirlo io ho creduto primieramente che gli argomenti seri fossero da preferire agli scherzevoli. Questi possono allettare maggiormente, ma il loro frutto d'ordinario si riduce a divertire e far ridere senza più. I vizi fondamentali, che nei fanciulli deve premere maggiormente di togliere o di prevenire vogliono essere posti in orrore, non in ridicolo. Ma ad eccitare un orrore costante pel vizio e un vivo amore per la virtù, non basta il dipingere la deformità dell'uno e la bellezza dell'altro; conviene ancora

dimostrare i danni che vengono da quelli e i vantaggi che da quello possono derivare. Io ho dunque avuto attenzioni di fare che in queste novelle le azioni malvage si vedessero sempre punite e sempre ricompensate le buone. Tra i sentimenti quello che ho avuto premura di destare più generalmente è il sentimento di compassione. »

Nelle Novelle introduce persone di ogni età e condizione; l'argomento è tratto, ora dalla storia, ora dai romanzi, ora è di sua invenzione; lo sfondo è vario. Vi sono racconti, la cui azione si svolge persino in Arabia, in Cina, in Persia, nelle Indie. Nella distribuzione si studia di dare quell'ordine che possa contribuire ad una maggiore varietà, si astiene generalmente dall'indicare al principio della novella la moralità, che vi è compresa e procura che i giovani ricavino da sè l'istruzione del fatto. Il tono è uniforme, enfatico talora; la lingua non è purgatissima, come esigeva il concorso, tanto che qualche critico l'accusa di essere scorretta, sciatta, e giudica il ritorno del Cesari e del Colombo, novellieri, alla tradizione boccacesca una reazione contro la sciatteria delle Novelle del Soave.

Il Soave novelliere ebbe grandissimo merito. Volle fare dei fanciulli buoni, sensibili, timorati in ogni condizione di vita, non mirò a formare dei rettorici, e degli eccellenti scrittori. Adattò lo stile nonchè l'invenzione alla loro capacità. La sua morale è chiara, tersa, sana, pura; la frase semplice, gentile. Per l'intendimento morale le Novelle del Soave sono un'operetta aurea. Giudicate a stregua dell'arte, non segnano un progresso nè si distinguono particolarmente.

Il Soave è uno dei primi scrittori che abbia divulgato la leggenda di G. Tell. Volendo insegnare che la tirannia vien sempre punita, racconta le azioni crudeli, ingiuste, strane di Gessler e la vendetta di G. Tell. (Nov. I. parte II.) Eccone un brano.

« ,,,... Ei non è d'uopo già il dire se urlasse terribilmente di rabbia o di spavento il deluso Gessler al vedersi in novello pericolo e nuovamente costretto a errare in balia dei flutti. Guglielmo intanto corse velocemente a riprendere le sue armi, tornò a mirare dall'alto il successo dell'agitato naviglio. Dopo essere stato lungo tempo qua e là balzato dall'onde, chetato il vento, arrivò questo pur finalmente a prender terra. Il governatore fremente di sdegno e più che mai anelante alla vendetta, uscito appena di barca, si affrettò a ritornare ad Altdorf per ordine che Tell da ogni parte fosse cercato subitamente. Questi frattanto sopra il sentiero montuoso che dovea tenere, s'ascose in parte ove potesse vederlo senza essere da lui scoperto. Allorchè fu vicino: Se negli abissi pur anche si andasse a sprofondare si udì gridare furibondo, io saprò ben cavarnelo; niuno potrà rapirlo alle mie mani e una morte la più crudele dee saziare la mia vendetta. Irritato Guglielmo alla protesta feroce: ah barbaro! esclamò dall'agguato dove stavasi, or bene, tu muori prima frattanto, e vibrategli un dardo in mezzo al cuore, lo lasciò senza vita.

Cadde così l'inumano, terribile esempio alle anime dispietate, e nel luogo ove cadde, siccome pur sullo scoglio, ove Tell avea trovato lo scampo, due cappelle furono innalzate, che a perpetua memoria tuttora si conservano ».

Con le Novelle del Soave è cominciata quella letteratura per la gioventù, che fu poi rinnovata dal Taverna e più tardi dal Thouar.

Esse ebbero numerose edizioni. Il Cantù affermò (1829) che avevano oltrepassato il numero di 50. Nel 1812 il Catenazzi asserì che erano già state fatte 22 edizioni delle Novelle, le quali furono tradotte in tedesco, in inglese, in francese, in greco moderno.

G. B. Savioli (1806) ricorda il gradimento dei dotti e del popolo incontrato dalle novelle e le molte edizioni che, in breve tempo, se ne fecero.

Non poche sono state anche le edizioni ticinesi, le quali appalesano il favore, che ebbero pur da noi le Novelle del Soave.

VIII.

L'attività del Soave si è estesa anche alla storia. Ha scritto *la Storia del popolo ebreo*, perchè la riteneva importantissima a sapersi, come quella che, abbracciando l'antico e il nuovo Testamento, comprende la storia e i fondamenti della religione ed è, come niun'altra, ricca di utili insegnamenti. La divide in otto epoche, dalla creazione del mondo fino alla distruzione di Gerusalemme per opera dei Romani e alla dispersione degli Ebrei, che da quel tempo hanno cessato di formare una nazione. (70 d. C.)

Ed ha scritto pure *l'Vera idea della rivoluzione di Francia*, lettera di Glice Ceresiano ad un amico.

Nel 1789 il Soave, con gli amici Amoretti e Vanini, volle visitare la Francia; ma aveva appena varcato le frontiere, quando scoppiò la rivoluzione. Tornò a Milano, dove scrisse (1795) quest'opuscolo in risposta a una lettera di un amico, che aveva approvato il cambiamento di governo e il nuovo sistema introdotto dai Francesi, che gli era sembrato il più conforme alla umanità, il più utile, il più giusto, abbagliato dai nomi di libertà, uguaglianza e fratellanza, di diritti inalienabili dell'uomo e del cittadino e, commosso dai lagni volti all'aristocrazia, al despotismo, alla tirannia.

All'amico dimostra che il nuovo sistema francese è il più dispotico e tirannico che mai sia stato immaginato; che i mezzi, con cui è stato promosso e stabilito sono i più iniqui e più crudeli che mai siano stati usati; che i principi, su cui il sistema francese è stato appoggiato, sono i più vani che si possano pensare.

Il Soave, come altri contemporanei, non comprese compiutamente quel grande dramma, ripiena la mente delle lugubri scene che l'accompagnarono. Al primo irrompere dei Francesi in Italia, il Soave riparò a Lugano, temendo la vendetta dei rivoluzionari e dei partigiani che lo avevano già tacciato d'uomo venduto al governo austriaco.

IX.

L'empirismo di Locke (1632-1704), il sensismo di Condillac (1715-1780) trovarono in Italia terreno adatto alla loro diffusione, perchè preceduti dallo sperimentalismo galileiano. Alberto Soria, professore dell'Università di Pisa, dove viva era la tradizione galileiana, diffondeva i principi di Locke; A. Genovesi, professore dell'Università di Napoli, dimostrava simpatia per la dottrina dell'empirismo lockiano; il Caffè (1764), organo dei novatori milanesi, lo propugnava.

Da Parma, dove Stefano Bonnet di Condillac fu per 10 anni, educatore di Ferdinando di Borbone, il sensismo passò nel ducato, a Piacenza, dove l'insegnò G. A. Comi, maestro di Gioia e di Romagnosi, a Pavia, insegnato da O. Baldinotti e, a Torino da M. Pavesio. E sensisti furono P. Verri, C. Beccaria, il Frugoni, il Cesarotti e molti altri. Lo combattevano S. Gerdil, V. Falletti, V. Miceli, valenti filosofi.

Il Soave assimilò le dottrine empiriche e sensistiche, le applicò con prudenti attenuazioni e modificazioni, ne divenne il più efficace divulgatore.

X.

Nell'anno 1770 pubblica *la Grammatica ragionata della lingua italiana*, che è accolta favorevolmente, ed ha copiosissime edizioni, divisa in Etimologia, Sintassi, Ortoepia, Ortografia. Lo schema è quello ormai tradizionale nella grammatica francese, e fondato sulla dottrina della grammatica generale, come ho già rilevato parlando della grammatica della lingua italiana e latina. Manca anche in questa grammatica l'elaborazione logico-critica della materia grammaticale che trovasi nel Marsais; definisce gli schemi

elementarmente, reca cataloghi di forme e di costrutti con scarse citazioni di autori; quasi nessuna spiegazione genetica delle forme; tutto è logicamente schematizzato; a tutto è data una funzione logica.

Mette conto di conoscere gli *Opuscoli metafisici: Ricerche* intorno alla istituzione naturale di una società e d'una lingua e all'influenza dell'una e dell'altra su le umane cognizioni; *Ricerche* intorno all'istituzione d'una lingua universale; *Relazione* di un meraviglioso sonnambolo; La *Filosofia di Kant* esposta ed esaminata.

■ ■ ■

Le Ricerche intorno all'origine della società e al linguaggio sono una memoria scritta in latino e poi tradotta in italiano, presentata all'Accademia di Berlino, la quale aveva proposto i quesiti: Se gli uomini abbandonati alle loro facoltà naturali siano in grado per sè medesimi d'istituire un linguaggio; in qual maniera potrebbero pervenirci.

Il Soave ebbe l'onore del primo accessit; il premio toccò all'Herder.

Per dimostrare come possano gli uomini per se medesimi istituire una lingua era necessario dimostrare come possano per se stessi formare una società, senza la quale non può istituirsi la lingua.

Una società naturale non può formarsi senza il motivo dei bisogni e dei soccorsi scambievoli. Questi non si possono avere, se quelli non sono manifestati con qualche segno. La natura somministra vari segni, atti a manifestare i bisogni, alcuni spontanei, altri semplici effetti meccanici, che divengono segni artificiali. Ma questi non bastano; la natura, stimolata da nuovi bisogni, conduce all'istituzione di altri segni, e per gradi prepara alla formazione di un vero linguaggio.

Questo prende ad esaminare con analisi diligente e in tale guisa l'istituzione del linguaggio dei gesti e delle voci articolate e di ciascuna parte del discorso, vede nascere dalla natura stessa facilmente e semplicemente. Ma una lingua istituita così, ne' suoi principi, è imperfetta. Essa si perfeziona con l'aumentare e il perfezionarsi della società, cui deve la sua origine; si moltiplicano i vocaboli, si stabiliscono le regole, che sono l'essenza d'una lingua. Dimostra per quali vie naturali e semplici ciò avviene. Ma l'influenza che la società e le lingue hanno sulle umane cognizioni è grande. Il Soave esamina lo stato a cui possono giungere le facoltà e le cognizioni d'un uomo solo, senza società, senza linguaggio; lo considera, dopo, in società e parlante e giunto anche soltanto all'istituzione dei nomi e dei verbi; trova in lui sviluppate tutte le facoltà, capace di recare le sue cognizioni ad alto grado. A tal fine fa l'ipotesi di due fanciulli di sesso diverso abbandonati a se stessi e cresciuti in un'isola deserta. Ci fa vedere nascere una società, una lingua, svilupparsi e perfezionarsi le facoltà, moltiplicarsi le cognizioni, perfezionarsi la vita e il linguaggio. Anche Condillac immaginò, a spiegare la origine e lo sviluppo della lingua due fanciulli, lontani dal consorzio umano. S'accordano quanto al modo dello sviluppo delle facoltà, delle cognizioni, del linguaggio; si scostano, quando Condillac asserisce che l'uomo è superiore alle bestie per l'uso dei segni, per il linguaggio, e che questo è il prodotto d'invenzione prettamente umana, e il Soave afferma che l'uomo produce e perfeziona il linguaggio, perchè superiore agli animali per la ragione, e che il linguaggio d'azione è naturale, quello parlante è naturale non nelle forme, ma nel principio.

Il Soave deriva non poco dall'empirismo e dal sensismo, i quali a lor volta hanno qualche radice nelle dottrine di Platone, di Aristotele, di Epicuro; e sente l'influsso della Scienza Nuova del Vico e di scrittori contemporanei di filosofia del linguaggio: De Brosse, Léry, Sulzer.

Secondo Rousseau nel contratto sociale sono l'origine e lo svolgimento

della società e, in pari tempo, l'origine delle ineguaglianze e dei mali, che nello stato di natura l'uomo non avrebbe avuti. Il Soave chiama quest'opinione: « un'ipotesi, che uno degli ingegni più fervidi insieme e più stravaganti parve voler promuovere, ma più certamente per vano spirito di singolarità che per ragione e per solido fondamento ».

Le Riflessioni intorno all'istituzione d'una lingua universale. Glice Ceresiano (il Soave) espone a Glottofilo Euganeo le ragioni dell'impossibilità di tale istituzione. L'aveva preceduto G. Kalmar con una memoria in latino. Il Soave rileva l'utilità di una lingua universale, la facilità di formarla, ma, ad un tempo, la difficoltà della rinuncia alla propria lingua, istituita la lingua universale. Il latino potrebbe rispondere al bisogno meglio di una altra nuova lingua.

Relazione d'un meraviglioso sonnambolo e Riflessioni sul sonnambolismo. L'opuscolo è dedicato alla contessa Crivelli-Pucker. Espone con diligenza un caso di sonnambolismo, di cui era stato testimonio. Lo spiega come effetto di risveglio meccanico di idee e di movimento legati fra loro da una associazione abituale e diretti da una riflessione pure abituale.

La dottrina di Kant esposta ed esaminata. Il Soave ha conosciuto la filosofia di Kant attraverso il compendio di Carlo Villers (Philosophie de Kant ou principes fondamentaux de la Philosophie). Qualche esemplare di una traduzione della Filosofia trascendentale, in latino, era giunto in Italia: ma era una versione oscura, ermetica, « così che, dice il Soave, io non so se alcuno abbia potuto avere la sofferenza di leggerla da capo a fondo ».

Il compendio del Villers è, a sua volta, scuro, difficile; la terminologia è spesso impenetrabile, l'esposizione, nè profonda nè esauriente. Il Soave non riesce a penetrare l'idealismo di Kant, che definisce dogmatico, spinto ancor più di ogni altro precedente. Nella dedica a Francesco Melzi, presidente della Repubblica Italiana, scrive: « Una filosofia, siccome quella di Kant, tendente a distruggere tutte le idee e le massime più fermamente stabilite così nelle pratiche scienze, come nelle speculative, parvemi che non s'avesse a lasciare senz'un accurato esame da chi preposto da voi alla direzione della parte scientifico-letteraria in questo Collegio Nazionale, e incaricato d'espor l'Analisi delle idee in questo Liceo (Modena), ha pur avuto recentemente l'onore di essere dal Presidente della Repubblica nominato fra i membri dell'Istituto Nazionale, diretto appunto all'incoraggiamento ed ai progressi delle scienze, non meno specolative che pratiche ».

Il Soave volle preservare la gioventù da siffatta dottrina, che cominciava a diffondersi anche in Italia. La espose, seguendo il compendio del Villers, il quale dichiarava vani tutti i sistemi fino allora seguiti, specialmente quelli di Locke e di Condillac, perchè appoggiati sull'osservazione e sull'esperienza, e pretendeva che vera filosofia non fosse mai esistita, finchè non l'ebbe portata Kant.

Il Soave confuta Kant, con i principi della dottrina empirico-sensista; ritenendo che la sua dottrina sia racchiusa tutta nel compendio. Sfiora appena le questioni; si tiene pago, spesso, delle prime impressioni e conchiude la confutazione dicendo che « la filosofia trascendentale di Kant non può aver luogo che nella regione dei sogni e delle chimere ».

■ ■ ■

Saggio filosofico di Giov. Locke. Il Bosset aveva fatto la versione del Saggio in francese; il Dr. Winne, prof. dell'Università di Oxford l'aveva compendiato, vivente l'autore; mancava la traduzione italiana. Il Soave fa la traduzione del Compendio del Winne. Ricorre all'Opera di Locke medesimo per rischiarare meglio alcuni luoghi. E poichè qualche inesattezza è sfuggita a Locke e alcune proposizioni non sono consone alla dottrina cal-

tolica, rettifica le inesattezze e confuta quelle proposizioni nelle annotazioni e aggiunte. In alcune di queste espone le principali scoperte dei metafisici posteriori e qualcuna delle sue, che le meditazioni già da tempo gli hanno suggerite. E' una versione chiara, facile, coscienziosa. E' dedicata a Carlo di Firmian, ministro plenipotenziario presso il Governo della Lombardia austriaca.

Guida dell'intelletto nella ricerca della verità. E' un'opera postuma di Locke, pratica applicazione dei principi da lui stabiliti nel lavoro precedente. Il Soave ne fece la versione che dedicò a Carlo Firmian. Ottenne lode di valente traduttore per la fedeltà e la chiarezza, con cui ha reso in italiano la dottrina di Locke e di buon pensatore, per le acute ed erudite osservazioni, per le opportune appendici, con cui chiari passi difficili e oppugna certi principi, difformi dal suo sentire.

Ecco l'introduzione al Saggio:

« L'intelletto è l'ultimo giudice, a cui l'uomo ricorre per determinarsi. Perciocchè sebbene distinguansi varie facoltà dell'animo e diasi il sovrano impero alla volontà, come ad agente, è certo però che l'uomo, il quale è il vero agente, si determina a far questo o quello secondo una qualche cognizione vera e falsa che è già nell'intelletto. Non v'ha alcuno, che alcuna cosa intraprenda, senza avere qualche fine che di nuovo gli serva; e qualunque facoltà egli impieghi, l'intelletto col lume, che ha ben o mal acquistato, gli serve sempre di guida e questo lume o vero o falso è sempre quello da cui tutte le sue potenze attive sono dirette. La volontà medesima comunque assoluta e indipendente ella sia, non manca mai di obbedire alle decisioni dell'intelletto. Egli è perciò di grandissima importanza l'avere un'estrema cura di ben guidarlo nella ricerca della verità e nei giudizi ch'ei forma ».

XI.

Le Istituzioni di Logica, di Metafisica e di Etica. Sono le sue lezioni tenute nelle R. Scuole di Brera, edite il 1791, ripubblicate il 1793 e 1801 con alcuni ritocchi ed aggiunte, delle quali la prima è il Compendio della Storia della Filosofia, intesa a dare una succinta cognizione dello sviluppo e dei vari aspetti della Logica, della Metafisica e dell'Etica, dalla remota antichità fino ai suoi giorni.

Le Istituzioni di logica. Nella prima parte espone le facoltà ed operazioni dell'anima, istrumenti, di cui essa servesi nella ricerca del vero, come con questi essa giunge alle nozioni e alle idee, che sono il principio delle sue cognizioni, come queste si acquistano; chiarisce le specie di cognizioni, i gradi di probabilità e di certezza, il criterio di verità, i principi fondamentali delle arti e delle scienze, l'arte critica, i motivi degli errori e i mezzi per evitarli. Nella seconda parte espone la Logica dialettica: le ricerche intorno alla natura e all'uso delle parole; le proposizioni, le loro specie e l'uso che se ne fa; le argomentazioni, i sofismi, le norme delle dispute, il metodo.

Segue le dottrine di Locke e di Condillac. Cita Genovesi, Leibniz, Malebranche, Bacone, Cartesio, Platone, Aristotile.

Istituzioni di Metafisica. Abbandonate le splendide tracce, che Aristotile aveva lasciate, gli scolastici ridussero, dice il Soave, non pur la Logica, ma anche la Metafisica e l'Etica a vane speculazioni, a termini oscuri, a questioni astratte. Al sorgere della buona filosofia le osservazioni e le esperienze divennero la nuova occupazione dei più riputati filosofi dietro la scorta e l'esempio di Galilei. La Metafisica, allora quasi abbandonata, sarebbe caduta in oblio, se Cartesio e Leibniz non avessero attratto l'attenzione dei filosofi. Ma l'insussistenza di quei sistemi fantastici li allontanarono vie più. Locke, primo, li riconciliò con la Metafisica. Sulle sue

tracce camminarono Condillac, Bennet, D'Alembert, Genovesi e molti altri, e mostrarono di quanto uso fosse la Metafisica a sviluppare le facoltà e le operazioni dell'anima, a determinarne la natura, a scoprirne l'origine delle idee, a guidarla nelle considerazioni più astratte a stabilire i principi delle arti e delle scienze.

Divide la Metafisica in: Psicologia, Ontologia, Cosmogonia, Teologia Naturale.

La dottrina del Soave deriva direttamente dal sistema di Locke, con le semplificazioni e aggiunte di quello di Condillac. Però si studia di schivare gli estremi dell'empirismo e del sensismo, e di dimostrare agli avversari di queste dottrine, che esse si conciliano in generale con le credenze religiose. Quando si avvide che il sensismo volgeva al materialismo, si oppose energicamente e oppugnò Destutt de Tracy ed Erasmo Darwin.

Ecco come riassume l'analisi delle facoltà e delle operazioni dell'anima, che è l'argomento della Metafisica.

« Allorchè gli oggetti fanno sopra de' nostri sensi le loro impressioni, queste vengono dai nervi, e probabilmente per mezzo degli spiriti animali, portati quali in una e quali in altra parte del cervello, di là per ignota maniera vengono all'anima comunicate; l'anima se ne accorge, ecco la sensazione, la quale ritiene il nome di *sensazione*, se l'anima prova in sè una fisica modificazione di piacere o di dolore e cambiasi in quello di *percezione*, se l'anima vede dinanzi a sè solo la rappresentazione di una cosa esteriore.

La vivacità dell'impressione o altra cagione qualunque, fa che l'anima si fissi particolarmente sopra di una cosa determinata. Quest'è *l'attenzione*, la quale diventa *riflessione*, se l'anima la trasporta avvertitamente dall'una all'altra cosa. Trasportando essa l'attenzione dall'una all'altra cosa, le paragona tra loro e questo è il *confronto*; discopre la loro convenienza o disconvenienza, ciò chiamasi *cognizione*; afferma questa convenienza o disconvenienza, ciò forma il *giudizio*; non potendo scoprire immediatamente la convenienza o disconvenienza di due cose, le paragona con una terza per ricavare dalla loro convenienza o disconvenienza con questa terza, se pur convengano o no tra di loro, cioè il *raziocinio*.

L'attenzione prestata ad una modificazione o rappresentazione fa che esse durino per qualche tempo anche dopo rimosso l'oggetto, che le ha prodotte; queste allora diventano idee e quelle diventano nozioni e l'atto con cui l'anima seguita a considerarle si chiama *contemplazione*. »

Chiarisce quindi che cosa è *reminiscenza, riconoscimento, memoria, immaginazione; amore* e *odio*, che sono i primari affetti, da cui derivano tutti gli altri.

« Al presentarsi del medesimo o d'altro simile oggetto l'anima, sovvenendosi del piacere o del dolore, che prima ne ha sentito, si determina ad abbracciarlo o fuggirlo: questa è la *volizione* e siccome quest'atto ella sa che dipende da lei medesima, non da alcuna causa da lei diversa che a ciò la necessiti, così non può dubitare della propria *libertà*. ...Volgendo l'attenzione sopra di sè l'anima diviene consapevole del suo stato attuale, della sua esistenza, della sua identità o personalità e questa è la *coscienza*.

Fissando l'attenzione sopra una sola qualità d'un oggetto, la separa da tutte le altre e se ne forma un'idea o una nozione staccata, ecco l'*astrazione*; separando da molti oggetti le qualità, che a tutti sono comuni, forma di esso un aggregato e quest'aggregato contempla separatamente dagli oggetti individui, da cui l'ha tratto, ecco la *formazione delle idee* e delle nozioni universali... Il lungo esercizio di fare avvertitamente alcune cose fa che le idee ed i moti corporei ad esse corrispondenti si leghino per maniera fra

loro che le une prontamente richiamino gli altri, e le cose si eseguiscano senza che più vi sia bisogno d'un'attuale riflessione; questo è *l'abito* o *l'abitudine* ...

Tutte queste operazioni derivano dalle sei facoltà di *sentire, riflettere, conoscere, ricordarsi, volere*. Come l'anima eserciti la più parte di tali operazioni, che cosa siano intrinsecamente i corpi, che la eccitano, che cosa sia intrinsecamente l'anima, « sono misteri, dice il Soave, per la massima parte, a noi tuttora impenetrabili ».

Istituzione di Etica. Le eccellenti massime degli antichi, le profonde meditazioni dei moderni, la diligente anilisi del cuore umano sono le guide del Soave in questa parte della filosofia, che è la più importante ed utile della filosofia, come quella che insegna a conoscere noi stessi, che ci addita i nostri doveri e apre la via, per cui si giunge alla felicità, aspirazione diuturna di ogni anima. Si studia di evitare l'ingrata aridità dei nudi precetti e le speculazioni vane ed oziose.

I precetti scendono da principi fermi, analizzati, connessi. Il Soave divide l'Etica in tre parti secondo la triplice relazione che l'uomo ha con se stesso, col suo prossimo, e con Dio. Da queste relazioni nascono i suoi doveri, che gl'impongono di essere saggio nel governo di sè medesimo, probo con gli altri, pio verso Dio.

Tratta diffusamente la prima parte, la quale è il fondamento delle altre due ed è tutta propria della sola morale filosofia. Delle altri parti molto per sè ne chiede il Diritto naturale, il Diritto pubblico, civile e la Teologia morale.

La saggezza è il buon governo di sè stessi, senza il quale non si può giungere alla felicità. Gli Stoici prescrivevano a tale fine un assoluto impero sopra le passioni. E' certo che il saggio e moderato governo delle passioni è uno dei principali mezzi, che conducono alla felicità. Il Soave propone un altro mezzo non meno importante, forse più agevole, il buon governo dell'immaginazione, il quale con l'assennato governo delle passioni, assicura all'uomo il conseguimento della felicità.

Argomenti quindi della prima parte dell'Etica sono: l'immaginazione e le passioni, la loro influenza reale sopra l'umana felicità, il modo con cui e l'una e l'altra si debbono regolare.

Argomento della seconda parte è la proibità. Helvetius, a torto, la definisce l'abito di fare azioni utili altrui. L'utilità non basta a rendere probe le nostre azioni, quando convenevoli e degne di approvazione non siano in se stesse. Dalle azioni utili e convenevoli alcune sono comandate da un espresso dovere e si dicono oneste, altre si fanno senza preciso dovere ed oltre a ciò che il dovere prescrive, e si chiamano virtuose; perciò la probità può definirsi l'abito di far oneste e virtuose azioni a pro d'altrui. Poichè l'essenza dell'uomo onesto abbraccia l'onestà e la virtù, il Soave mostra i doveri, il cui adempimento è indispensabile, perchè l'uomo si meriti il titolo di uomo onesto, quindi come possa meritarsi quella di virtuoso, che è, in certo modo, il compimento della probità.

E siccome tutto ciò suppone che l'uomo virtuoso viva in società, dimostra come siano nate le varie società, come nel crescere di esse si sono sviluppate e variati i costumi e come sono state stabilite le norme per governarli.

Il Soave non conviene con i Latini e i Greci che confusero virtù con valore, abilità; con Montaigne che asserì che la virtù è una nozione vaga, indeterminata, la quale varia secondo i popoli e i tempi; con Kant, il quale la definisce la forza morale della volontà nell'adempimento del suo dovere; con Locke che la fa dipendere dalla semplice opinione, dimostrando che le

azioni si chiamano virtuose e viziose secondo che sono ritenute pubblicamente degne di lode e di biasimo, secondo l'opinione, le massime e i costumi del paese; con Montesquieu che ha stabilito un diverso fondamento alle repubbliche e alle monarchie, cioè a quelle la virtù, a queste l'onore; con Helvetius che la ripone nel solo desiderio del pubblico bene.

Nella terza parte dell'Etica tratta i doveri, che gli uomini hanno verso Dio e che, eseguendoli, li fanno pii.

Ma oltre i doveri che l'uomo ha verso sè stesso, verso il prossimo, verso Dio, altri ve ne sono, che riguardano più particolarmente l'uomo cristiano. Questo dev'essere sopra ogni altro saggio, probo, pio. La morale cristiana ha aggiunto alla filosofia morale peso ed autorità, eccellenza e perfezione.

XII.

Il Soave con le sue Istituzioni, divenute testi comuni nelle Università e nelle scuole secondarie, fece conoscere in Italia anche la dottrina di Condillac, che ritoccò con giudizio, cosicchè il sensismo non fu un'acquiescenza passiva alle sue dottrine, ma una filosofia con certa fisionomia italiana, una fase della scuola sperimentale italiana; cooperò al movimento scientifico del tempo, allontanò gli eccessi dell'empirismo e del sensismo, temperò l'idealismo, oppugnò Destutt de Tracy ed E. Darwin, avviatisi verso il materialismo.

Quest'opera ha difetti, indecisioni, lacune; ma anche molti meriti. Il Soave non è un filosofo nel senso di autore di un sistema organico e completo, frutto esclusivo della sua mente, ma un buon divulgatore dell'empirismo e del sensismo, che ha assimilato e applicato con opportune modificazioni, che sono una somma di verità particolari esaminate e dimostrate con ragioni indipendenti da quelle dottrine.

Il Soave si è occupato anche di questioni scientifiche: Congetture sulla scossa delle torpedini, Osservazione ottica, che tende a confermare che la sensazione della luce non deriva dall'azione immediata delle particelle luminose, ma dal movimento meccanico da esse eccitato sui nervi ottici; Particolarità di una aurora boreale, lettera all'ab. Amoretti; Descrizione della macchina di Gerolamo Bianchi.

Non parlo dei testi di Aritmetica, di Geometria, del Trattato dei doveri dell'uomo, delle Regole di civiltà, dell'Abbecedario, degli Elementi di Calligrafia, di pronuncia, di ortografia, del Catechismo, del Compendio del metodo delle scuole normali, diffusi largamente in Italia e nel Ticino.

E concludendo questa rassegna della produzione del Soave, va detto che profonda riconoscenza devesi serbare a quest'uomo, il quale vita ed ingegno sacrò ad aprire, allargare e agevolare la via del sapere. Benemeritare della gioventù fu la sua ambizione.

Nella storia della scuola è il nome del Soave, non perchè abbia fondato una sua dottrina filosofica o caratteristiche nello scrivere addimostri che lo contraddistinguono peculiarmente o abbia restaurato o creato un sistema di istruzione e d'educazione che lo uguagli al Pestalozzi e al Girard, ma per il contributo dato con amore generoso, costante all'incremento della rigenerazione della gioventù. C. Sganzini scrive *(Scrittori della Svizzera Italiana-Moralisti e Pedagogisti)* « Più che alla storia del pensiero l'opera del Soave appartiene a quella, generale, della coltura. Essa fa parte cospicua nello sforzo allora compiuto dall'Italia per ricollocarsi come elemento attivo nella corrente del moderno pensiero europeo. Nella vita lombarda dell'ultimo settecento e primo ottocento il Soave occupa un posto preminente per vastità e intensità di efficienza. Rappresenta, in tale rispetto, il massimo contributo dato dal Ticino alla formazione della moderna coltura italiana ».

Dr. MICHELE GROSSI.

Francesco Soave pedagogista

Non sarà forse inutile, prima di trattare di Francesco Soave quale pedagogista, di dare un'esatta definizione di questo termine, e di fissare chiaramente i limiti entro i quali esso può venire applicato al nostro padre somasco. Come la pedagogia, nel più ampio significato della parola, può definirsi la scienza dell'educazione, così pedagogista può essere chiamato chiunque si occupi di uno dei molteplici aspetti di tale scienza. E' vero che, generalmente, coll'appellativo pedagogista si indica una persona che ha creato un nuovo sistema di educazione o ha dato un contributo decisivo al progresso di un dato sistema educativo. In questo senso pedagogisti possono chiamarsi un Vittorino da Feltre, un Padre Girard, un Pestalozzi. Ma è evidente che anche coloro che consacrarono una gran parte della loro vita ad un aspetto particolare della pedagogia, quale sarebbe ad esempio la didattica, possono a ragione venire indicati con tale nobile appellativo. Ed è in questo senso ristretto che intendiamo parlare di un Soave pedagogista.

In ogni momento culminante della storia della civiltà si può constatare un intensificarsi dell'interesse per l'educazione. Questo accadde nell'umanesimo, nel periodo della riforma e della controriforma, dell'illuminismo e del romanticismo, e a ciascuno di questi movimenti spirituali corrispose una particolare impostazione del problema pedagogico e modi diversi di risolverlo. Il Nostro, nella sua opera di educatore, si riallaccia naturalmente al vasto moto illuministico del XVIIIo secolo, ma seppe evitarne gli eccessi e conformarsi al movimento italiano che aveva una tendenza nettamente riformistica solo in campo letterario ed economico. Sotto un tale aspetto egli può essere annoverato fra i riformatori del secolo, anche se la sua figura non può stare a pari con quella di un Verri, di un Parini e di un Beccaria.

▪ ▪ ▪

Il Soave fu sempre uomo di scuola. Incominciò ad insegnare fin da giovanissimo, quando era ancora prefetto di camerata nel Collegio Clementino di Roma. Si occupò poi di questioni scolastiche dal punto di vista didattico a Parma, dov'era stato chiamato quale docente di belle lettere nell'appena costituita Accademia dei Paggi. Il giovane sacerdote si trovò davanti al compito di insegnare l'italiano a dei giovanetti, e ad esso volle attendere seriamente. Egli si rese conto ben presto della necessità di un nuovo metodo nell'insegnamento della lingua materna. Fino allora lo studio della grammatica italiana era basato su quello delle teorie che reggono la lingua latina. Ne risultava praticamente che gli allievi erano obbligati a rimpinzarsi la testa di una quantità di definizioni, di regole e di eccezioni che non dovevano essere applicate. Si era ben lungi dalla perfezione delle grammatiche, composte in Francia, per l'uso delle scuole, dai « Solitari » di Port Royal, e nel mondo germanico dai pedagogisti svizzeri e tedeschi ! Il Padre Soave volle quindi rompere con una tradizione così inveterata e compose, sulla base pratica fornita dagli scrittori, una « Grammatica ragionata » che pubblicò a Parma presso i fratelli Faure nel 1771. Quest'opera fu il frutto delle sue osservazioni e costituì una specie di rivoluzione. Si può dire senz'altro che essa segna il principio di una nuova didattica. Dopo un capitolo di introduzione, ove il Soave enuncia le diverse parti del discorso, egli divide l'opera in 5 capitoli. Nel primo parla del nome e del pronome, nel secondo del verbo e del participio, nel terzo delle parti

invariabili del discorso, nel quarto della sintassi e nel quinto dell'ortografia. Il Nostro, ed è naturale, malgrado la sua profonda volontà di rinnovare, non ha potuto disfarsi completamente dal latino. Così egli tratta dell'articolo in un capitolo destinato alle declinazioni ; così nei verbi ci viene a parlare di un soggiuntivo futuro, resto della coniugazione perifrastica latina ; così non afferra nel suo valore la differenza fra condizionale e congiuntivo imperfetto. Certamente la metodologia moderna è governata da altri principi. Un altro rimprovero che si può rivolgere al Soave è quello di essersi lasciato trasportare troppo dal suo amore per la filosofia, che lo spinse ad un abuso della terminologia prettamente filosofica, indulgendo in ciò forse un pochino al gusto di coloro che, prima di lui, scrissero in materia di grammatica. Ma per giudicare equamente quest'opera bisogna pensare alla scarsità di libri allora in uso nelle scuole italiane. E così ci si renderà conto facilmente come essa costituisca un vero progresso. Diremo poi di transenna che non si può fare a meno di trovare, in questa « Grammatica ragionata » molti punti di somiglianza con l'opera magistrale « Dell'insegnamento regolare della lingua materna » che l'eminente educatore friburghese padre Girard doveva pubblicare una settantina d'anni dopo.

Il soggiorno del Nostro a Parma veniva interrotto nel 1772 a causa dell'allontanamento del ministro Dutillot e del successivo licenziamento di gran parte dei professori dell'Università, fra i quali il Soave. Ritornato a Milano (vi era già stato infatti per un breve periodo, nel 1765-66), si vide affidata dal conte Firmian, Governatore della Lombardia, la cattedra di etica nel Liceo di Brera, che nel 1778 fu poi mutata in quella di logica e metafisica. Durante quegli anni egli si occupò esclusivamente di filosofia, ciò che è naturale, trattandosi della materia del suo insegnamento, e anche di scienza, collaborando alla « Scelta di opuscoli interessanti tradotti da varie lingue » che fu opera precipua dell'abate onegliese Carlo Amoretti, amicissimo del nostro e a lui simile per i vari aspetti di un ingegno multiforme. Egli si occupò nuovamente di problemi pedagogici una decina di anni dopo, e lo fece assecondando specialmente la volontà del Governo e dando un notevole contributo al grande movimento di studi delineatosi nei possedimenti italiani dell'Austria verso la fine del VIII secolo. E qui sarà opportuno dare uno sguardo d'assieme alle condizioni in cui si trovavano le scuole italiane in generale e quelle del Lombardo Veneto in particolare, e di confrontarle con quelle di altri paesi europei più favoriti dalla sorte.

▪ ▪ ▪

Il mondo colturale italiano era allora ricco di economisti, di filosofi e di studiosi. Genovesi, Filangeri, Verri, Beccaria, Volta e Vico, per non citare che i maggiori, erano nomi conosciuti non solo nella penisola ma anche al di là delle Alpi. Ma se ovunque nelle classi più abbienti fervevano gli studi, l'istruzione del popolo era trascurata, ed esso era lasciato nella più completa ignoranza. La cultura popolare delle nazioni cattoliche era allora inferiore a quella dei paesi riformati. Le cause erano forse da ricercare nelle differenti condizioni economiche. Fatto sta che in Germania la istruzione popolare era curata intensamente. Grande impulso vi era stato dato da Ermanno Basedow che applicava nel suo « Philantropinum » i nuovi principi pedagogici propugnati da Jean Jacques Rousseau. In Francia lo sviluppo dell'istruzione primaria era già considerevole per l'incremento ad essa data dagli Oratoriani, dai Fratelli della scuola cristiana e dai « Solitari » di Port-Royal. Il movimento in favore dell'educazione prese poi nuovo vigore quando apparve l'« Emile ». Quest'opera dello scrittore ginevrino, benchè infarcita di molti e gravi errori, conteneva tuttavia molte ve-

rità, che furono raccolte, come abbiamo visto, non soltanto in Francia, ma anche in altri paesi, sopratutto in Germania.

In Italia la situazione della scuola era assai meno brillante. Gli uomini che si occupavano dell'educazione e dell'istruzione si dedicavano di preferenza agli studi superiori e letterari. Lo studio della lingua materna era trascurato e sacrificato a quello della lingua latina. Questo stato di cose costituiva un problema che molti scrittori si studiarono di risolvere. Fra questi si possono citare Gaspare Gozzi e Gaetano Filangeri. Ma la voce di questi uomini illustri non era abbastanza ascoltata e si manteneva sempre un insegnamento troppo ristretto ed incompleto, tanto nelle scuole secondarie, quanto in quelle primarie. Ciò che più importava era la disciplina ottenuta con la verga e con altri mezzi coercitivi. Insomma l'istruzione popolare era quasi nulla, di modo che il popolo era abbandonato alla rozzezza ed alla sola preoccupazione dei bisogni naturali. La frequenza della scuola rimaneva un privilegio riservato alle classi agiate. Il popolo cresceva nella più completa ignoranza, e questa era causa perenne di errori e di pregiudizi. Se qualche ragazzo d'ingegno che usciva dalle classi meno abbienti voleva darsi agli studi, doveva necessariamente prendere la via del sacerdozio. E tale strada prendevano non soltanto le anime buone e le menti acute, quali il Nostro, il Parini, l'abate Amoretti e altri molti; ma spesso anche dei furbacchioni, indegni di portare la veste talare, che nel sacerdozio non vedevano che la possibilità di guadagnarsi una vita meno grama.

Ma anche nelle poche scuole esistenti l'insegnamento era arido e impostato da secoli sui medesimi temi. Anche il materiale didattico era ben misero. Da anni venivano usati gli stessi libri di testo, e dal tutto ne risultava un insegnamento meccanico che non aveva nessuna rispondenza negli animi e nelle menti dei giovanetti.

Ma il tempo era propizio a salutari riforme. L'Imperatore Giuseppe II, successo nel 1780 sul trono d'Austria alla madre Maria Teresa, preso da febbre riformatrice, e ispirato ai criteri dell'assolutismo illuminato, volle introdurre in tutti i suoi stati quelle scuole normali che erano state create da Federico II re di Prussia. In pari tempo ordinava la creazione di scuole rurali (scuole popolari per eccellenza) che dovevano essere gratuite per i poveri. Padre Francesco Soave fu uno degli incaricati dal governatorato della Lombardia di attuare i disegni di Sua Maestà Imperiale, e gli venne precisamente affidato il compito di organizzare le scuole elementari. Tale compito egli prese, come sempre, sul serio e, siccome non poteva far capo a nessuna tradizione, a nessun metodo, egli si recò nel Tirolo ove tali scuole erano già state costituite. Frutto di questa sua visita fu la constatazione che le erigende scuole elementari avevano bisogno sopratutto di eccellenti libri di testo che fossero altrettante guide sicure e facili, con la materia di insegnamento espostavi con ordine e chiarezza. Egli stesso volle assumersi il compito di dare dei buoni libri di testo delle differenti materie, e si accinse subito all'opera. Nel 1785 aveva già composto diversi manualetti sulle più disparate materie, dalla lingua italiana a quella latina, dall'aritmetica alla religione. Ci si stupisce oggigiorno, in piena epoca di specializzazione (mi si perdoni questa brutta parola) della grande sua versatilità. Bisogna pensare che nel secolo XVIII non erano rare le menti che si occupavano dei diversi rami della scienza e che numerosi furono appunto gli scrittori poligrafi che al pari del Nostro, si applicarono alle più svariate discipline. Ma venendo a scrivere per dei fanciulli il Soave si mostrava un innovatore. Egli aveva fama più di uomo di scienza, di dotto, di filosofo che di uomo di scuola. E nei dotti vi era sempre stata, fino allora, una certa ripugnanza a scrivere per i fanciulli e per il basso popolo.

■ ■ ■

Ecco adunque il nostro padre somasco alle prese col suo nuovo compito. Per poter dare un giudizio equanime di tale sua opera, bisognerà considerare le difficoltà non lievi che si incontrano nello scrivere per le menti infantili, e d'altra parte, por mente allo stato in cui si trovava allora la scuola, ai pochi libri di testo allora in uso ed esaminare poscia la situazione quale egli la lasciò.

Nel compilare dei libri di testo per le scuole elementari il Soave non disdegnò di occuparsi anche delle più semplici questioni, dall'umile abbecedario fino ai trattatelli di grammatica, di aritmetica e di versificazione. La sua mente, pur abituata alle disquisizioni filosofiche, seppe adattarsi alla semplicità della materia, al piccolo comprendonio dei fanciulli, e seppe esporre il vasto insegnamento con ordine e chiarezza e in uno stile facile e spedito. Grazie a questi suoi meriti egli precorse, per così dire, la numerosa schiera di scrittori che, nel secolo scorso, si occuparono intensamente dell'educazione popolare.

Ma il padre Francesco Soave, mentre imprimeva un vigoroso impulso alla fondazione delle scuole ed alla preparazione di manuali scolastici, non dimenticava la formazione dei maestri, di coloro cioè che dovevano servire ad attuare le numerose riforme. A tale scopo egli scrisse il « Compendio del metodo delle scuole normali », voluminosa opera nella quale egli ci diede i suoi principi metodologici. Secondo il Nostro il programma fondamentale doveva compendiarsi nei seguenti punti essenziali: lettura, componimento, ortografia e quattro operazioni. Non dimenticava però la religione e la nozione esatta dei doveri di ognuno verso Dio, verso se stesso e verso la società. Per le campagne egli prevedeva un insegnamento utile, pratico e corrispondente ai bisogni reali del popolo; e in ciò pure fu un innovatore, perchè tali preoccupazioni non rientravano certo fra i pensieri degli insegnanti dell'epoca. Per l'attuazione della riforma scolastica egli pose i seguenti principi di ordine generale: 1.o Non vi dovevano essere scuole miste. - 2.o Soltanto l'autorità pubblica doveva avere il diritto di aprire istituti di educazione. - 3.o Per evitare qualsiasi inconveniente si sarebbero adottati, in tutte le scuole, i medesimi libri di testo e il medesimo metodo di insegnamento. - 4.o Per facilitare il lavoro dei maestri e rendere più utile quello degli allievi si doveva impartire un insegnamento comune. - 5.o A tale scopo ogni scuola doveva contare parecchie classi che dovevano essere dirette ognuna da un maestro in possesso di un programma dettagliato, concernente la materia, il tempo e il metodo, e al quale quegli doveva attenersi.

Il secondo principio, che limitava allo stato il diritto d'insegnamento fu, come ben lo si prevede, molto discusso, e non saremo certamente noi a difenderlo. Infatti uno dei postulati della Chiesa, di tutti i tempi, fu sempre la libertà di insegnamento. Ma per penetrare meglio nelle intenzioni del Soave bisognerebbe tornare col pensiero ai suoi tempi, quando le scuole erano quasi tutte private e dirette spesse volte da gente incapace. Per rimediare a tale inconveniente egli non esitò dunque a immaginare un tale rimedio, che fortunatamente rimase lettera morta.

Il Nostro divise il lavoro ove esponeva le sue idee in due parti; la prima consacrata al metodo particolare e la seconda al metodo generale.

Nell'esposizione del metodo particolare egli raccomanda naturalmente ai maestri di cominciare dalla lettura, passando dalla conoscenza delle lettere a quella delle parole. Esige inoltre che il maestro, nel mentre insegna l'alfabeto, dia anche le prime nozioni del punto, della linea retta e della linea curva. Continua poi trattando della pronuncia, alla quale attribuisce

un'importanza particolare. Egli indica perfino gli errori di pronuncia che sono correnti nella Lombardia, e attira l'attenzione dei maestri, raccomandando loro di essere intransigenti su questo punto perchè, gli organi vocali del fanciullo essendo delicati, prenderebbero subito delle cattive abitudini. Egli domanda pure di far cessare nelle scuole quelle orribili cantilene che accompagnano lo studio dell'alfabeto e che preparano in seguito dei ben miseri lettori. Egli aggiunge all'abbecedario delle favolette, allo scopo di infondere nell'animo del fanciullo le nozioni elementari della morale. Accorda pure una grande importanza alla calligrafia e arriva perfino ai minimi dettagli concernenti la positura dell'allievo. Raccomanda che si cominci dalle lettere più semplici e che si scrivano alla tavola nera degli esempi che abbiano per i fanciulli un'utilità pratica. Si passerà poscia al dettato, e si avrà cura di articolare distintamente ogni suono. Le interrogazioni del maestro saranno brevi, chiare e non conterranno alcuna parola astratta o comunque difficile. Egli consiglia di usare dei termini i più famigliari, che siano adatti all'intelligenza dei fanciulli. Vuole inoltre che le risposte degli allievi siano sempre date sotto forma di proposizioni intiere e non monosillabiche, e ciò allo scopo di rendersi conto se l'allievo abbia perfettamente capito la domanda e quale grado di attenzione vi abbia portato per capirla e per rispondervi. Prima di terminare la lezione il maestro avrà poi cura di riassumerla brevemente.

Nella seconda parte della sua opera Francesco Soave parla del metodo in generale e ritorna dapprima sulla questione dell'ortografia. A tale proposito egli esige che si dia un importanza speciale al lato pratico, raccomandando sopratutto gli esercizi. Gli allievi dovranno rendersi conto dei loro errori e correggerli essi stessi.

Egli passa poscia all'importantissima questione dell'insegnamento della lingua materna e, a tale scopo, egli compone i suoi « Elementi della lingua italiana ». Secondo il Soave le letture e le interrogazioni frequenti possono formare un eccellente mezzo per l'insegnamento delle regole grammaticali. Bisogna poi abituare di buon'ora il fanciullo al componimento, anche a costo di farlo comporre dapprima in dialetto, e di fargli poi tradurre il suo lavoretto in italiano. Il maestro potrà leggere o raccontare delle novellette che l'allievo ripeterà poscia a viva voce o per iscritto.

Una lacuna abbastanza grave del Nostro in questi consigli è la mancanza di qualsiasi accenno all'analisi logica. Evidentemente, malgrado le sue buone intenzioni, egli non poteva disfarsi completamente di una didattica secolare basata su basi puramente empiriche.

In quanto all'insegnamento dell'aritmetica egli lo riduce alle quattro operazioni fondamentali, aggiungendovi però anche la regola del tre. Egli vuole che si impartiscano ai fanciulli delle nozioni pratiche. Allo scopo di facilitare l'insegnamento di questo ramo egli compose un trattato elementare di aritmetica che divise in due parti: nella prima tratta appunto delle nozioni elementari, delle quattro operazioni e della regola del tre e nella seconda egli tratta delle frazioni ordinarie, della proporzione, delle annualità e degli interessi. Questo manuale ebbe una grande diffusione nel secolo scorso e fu adottato quale testo ufficiale nelle scuole lombardo-venete fino alla fine della dominazione austriaca.

Il Soave non dimentica nemmeno l'insegnamento della religione e a tale scopo ci presenta una sua traduzione italiana di due catechismi destinati alle scuole austriache. Vi aggiunge poi, a guisa di appendice, delle regole di cortesia. Tali trattatelli, separati dal resto, furono in uso in diverse scuole ticinesi agli ultimi decenni del secolo scorso. Termina quindi il suo voluminoso « Compendio » con l'enunciazione di alcuni principi di economia rurale, senza dubbio insufficienti per gettare le basi di un insegnamento completo di tale materia, ma pur significativi per indicarci la particolare importanza che il Nostro riservava alla questione agricola.

E di tutta evidenza che Francesco Soave non ha voluto scrivere un libro metodico. Ciò nonostante egli ci ha dato un'opera notevole, che resta a testimoniare la coscienza colla quale si è accinto al suo non lieve compito. Si può dire inoltre che, malgrado la mancanza di un piano prestabilito, il tutto costituisce un insieme abbastanza armonico, che segna il principio dello sviluppo pedagogico italiano che seguì poi nel XIX secolo.

Di questi tempi è un'altra operetta, pur essa significativa dell'interessamento di lui per i giovani che volevano darsi ad un mestiere, anche se non ebbe una grande portata pratica, voglio dire degli « Elementi di meccanica teorico-pratica ». Si tratta evidentemente di un trattato ampiamente superato, sia nella teoria che nella pratica, ma che rimane pur sempre un tentativo meritevole d'istruzione professionale.

■ ■ ■

Durante la sua carriera scolastica Francesco Soave aveva avuto occasione di constatare delle manchevolezze anche nell'insegnamento del latino. Infatti, se lo studio della lingua latina aveva allora il primo posto, a scapito anche di quello della lingua materna, esso non era affatto condotto su basi più razionali. Senza che avessero la minima nozione di grammatica o di sintassi, gli allievi erano costretti a scrivere in tale lingua e a servirsi poi di grammatiche scritte anch'esse in latino. Anche in questo campo s'imponeva dunque una riforma. Il padre Francesco Soave era la persona più indicata per tale compito e, dietro preghiera del Governo di Lombardia, egli scrisse una « Grammatica delle due lingue, italiana e latina » nella quale egli venne presentando parallelamente le regole grammaticali di entrambe le lingue, come pure un piccolo trattato di versificazione. Il primo di questi due libri, al pari di altre sue opere scolastiche, fu adottato per lunghi anni nelle scuole dei possedimenti austriaci in Italia.

Il Soave, da vero figlio del XVIII secolo, non poteva fare a meno di essere un accanito traduttore di classici greci e latini e di poeti stranieri.

Parlando di Padre Soave quale pedagogista non si può non accennare alle sue notissime « Novelle morali » che, più di qualsiasi altra sua opera, hanno contribuito a spargere e a mantenere vivo il suo buon nome durante tutto il secolo scorso.

Con tale pubblicazione il Soave seppe porgere ai giovani dei preziosi consigli, che non erano vacua retorica, perchè egli stesso li aveva per primo adottati. Un mezzo infallibile di essere sempre allegri consisteva, secondo lui, nell'essere sempre occupati. Infatti egli per riposare non cessava di lavorare, ma non faceva che cambiare occupazione. E quale eccellente testimonianza della messa in pratica di tale suo principio didattico, noi abbiamo nella sua opera multiforme!

Francesco Soave, da vero maestro, era quasi sempre di buon umore; buon umore che non era altro che l'espressione esteriore della sua grande bontà. Sono noti i diversi aneddoti che si raccontano in merito al breve periodo d'insegnamento passato nel Collegio Sant'Antonio in Lugano, dove fu allievo Alessandro Manzoni. Il grande scrittore lombardo mantenne sempre vivo il ricordo del « buon padre Soave » e anche da vecchio ne parlava ancora volentieri con gli amici.

■ ■ ■

Veniamo ora a dare un giudizio d'assieme sulla vasta sua opera di pedagogista. Come abbiamo visto all'inizio di questo breve studio, Francesco

Soave fu un didattico per eccellenza, e in tale campo si circoscrisse. Egli non tentò di fondare un sistema d'educazione. A questa sua attività, anche se portato dalla sua qualità di uomo di scuola, egli si accinse specialmente dietro l'impulso altrui. Volle facilitare ai giovani la via del sapere e, a questo scopo, egli cercò di sostituire un insegnamento teorico a uno empirico, proponendo un sistema d'istruzione più concreto, più pratico, e più rispondente ai bisogni ed alla realtà della vita, e avente sopratutto un carattere d'utilità sociale.

Egli non fece della pedagogia lo scopo della sua vita, come un Vittorino da Feltre, un Pestalozzi, un Padre Girard. Egli si occupò di numerose, forse di troppe e troppo svariate discipline, e ciò non giovò certamente alla profondità dei suoi lavori didattici. Un altro difetto della sua opera di pedagogista fu forse quello di averla troppo informata alla filosofia di Condillac, nell'intento di conciliare il sensismo con i dogmi cattolici. Attualmente quasi tutte le sue opere, come del resto quelle di tanti suoi contemporanei, sono già state superate. Ma il suo nome resterà nondimeno scolpito a chiare lettere nella storia della pedagogia italiana per aver dato l'avvio a quella rivoluzione scolastica che formò una delle più nobili caratteristiche del secolo scorso. Nella sua ampia opera noi possiamo rintracciare facilmente i germi della didattica moderna, anche se taluni giudicarono meschinerie tutti i suoi lavori. Per noi ticinesi e svizzeri la fatica del Soave si ricollega idealmente a quella, sia pur più grande, ma identica nel fine, che tendeva alla rigenerazione intellettuale e morale del popolo, di Enrico Pestalozzi. Non sembra che il Nostro abbia avuto sentore dell'opera altamente educativa intrapresa dal grande maestro zurighese. In ogni modo egli non avrebbe certamente potuto fare a meno di ammirarne, oltre che ai comuni principî didattici, il nobile spirito di sacrificio. Ed è veramente peccato che il Soave abbia esplicato la sua generosa attività quasi esclusivamente in Italia e non abbia potuto dare inizio nel Ticino a quella vasta opera della scuola popolare che sarà gloria precipua di Stefano Franscini. I meriti del Soave erano apprezzati nel suo giusto valore non soltanto dai ticinesi; ma anche dai confederati e, nel 1799, il Ministro della Repubblica Elvetica Alberto Stapfer, esprimeva, in una sua lettera al Prefetto Capra di Lugano, unitamente alla sua ammirazione per il padre comasco, il suo desiderio di vedere il Soave operare nel Ticino dove non sarebbe certamente mancato il campo di lavoro per la sua fertile attività. Ma tale desiderio rimase purtroppo lettera morta a causa sopratutto dei moti rivoluzionari successi poco dopo nel Ticino e in seguito all'allontanamento dal Direttorio Elvetico dello stesso Stapfer.

Nella prefazione di una delle tante sue opere, il Soave scrisse: « Io mi sono sforzato, per quanto ho potuto di essere utile; ma avrò io saputo pur riuscirvi? » La risposta non è dubbia. Essa appartiene alla storia delle scuole italiane.

Prof. SERENO MUSITELLI

P. Francesco Soave e Alessandro Manzoni

Giulio Salvadori nel suo volume: « Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33 » dedica un capitolo all'argomento: S. Girolamo Miani e Alessandro Manzoni, nel quale esamina l'efficacia della figura del Santo sul grande letterato, svolgendo il pensiero del gesuita P. Busnelli sulla conversione del Manzoni. Il Salvadori penetra più profondamente nello studio dell'animo del grande lombardo e scorge nell'opera sua le ripercussioni dell'educazione ricevuta dai figli di S. Girolamo: « Il ricordo di S. Girolamo Emiliani, come viva immagine del Padre degli orfani e degli abbandonati, che è nei cieli, è vivo nella Morale Cattolica (Cap. XV); di lui, che andava in cerca di orfani pezzenti e sbandati per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore del figlio del re ».

Ma l'educazione ricevuta dai figli del Miani si sente principalmente in quella misericordia che il Manzoni dimostrò nella vita, come il P. Busnelli mette bene in luce nel suo studio, e che il poeta nei Promessi Sposi fa sentire come il palpito umano che attira il perdono di Dio e alimenta la vita della Fede nella Carità. Oh, sì, la misericordia! aprire il cuore alle miserie, ai dolori, alle sventure degli altri! Consacrare i propri talenti e i doni ricevuti al bene, alla salvezza dei dereletti, dei traviati, di quanti incontrava nella sua via, bisognosi di aiuto per l'anima e per il corpo! (Parole di P. Cossa, c. r. s.) - Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia! Questa era la nuova filosofia dell'uomo di governo e comandante di milizie venete, come di chi corre all'essenziale lasciando l'attraente, cioè alle opere di misericordia e di pietà. Questo spirito di misericordia e di benignità fu il maggior effetto dell'educazione ricevuta dai figli di S. Girolamo; ed è questo, come è stato notato da Filippo Crispolti e da Attilio Momigliano, che vivifica i Promessi Sposi.

Ma lo stesso racconto della mutazione dell'Innominato, di quell'uomo nato al comando e alla guerra e fatto bandito terribile sotto il dominio spagnuolo, ricorda così vivamente il racconto della conversione di quel primo difensore di terre italiane sul Piave, (S. Girolamo) che chi conosce quale l'ha descritta l'antico biografo Agostino Tortora, certo secondo una testimonianza data dal Santo, non può fare a meno di confrontarli, illuminando la storia immaginata con la reale.

La storia della mutazione in meglio di S. Girolamo, il Manzoni la conobbe fin da quando, bambino e giovanetto, era alunno dei PP. Somaschi a Merate in Brianza e a Lugano; ma bisogna ricordare che il monte scelto dallo stesso Santo come « tempio di intensa carità » e di « solitudine » di orazione e di penitenza domina quei colli della Brianza sopra il lago di Lecco dove il Manzoni passò « gran parte dell'infanzia e della puerizia e le vacanze autunnali della prima giovinezza », quel paese che egli conosceva palmo a palmo e gli pareva « uno dei più belli del mondo »; e nella casa paterna, fra Lecco e Pescarenico, vedeva quel monte dove è il santuario di Somasca, e non lontano di qui nel primo getto dei Promessi Sposi pose il castello dell'Innominato; sicchè non gli poteva mancare il desiderio di conoscere l'ammirabile vita di quell'uomo, in tutti i modi potente, che i Brianzoli chiamano il « Santo ».

E sarebbe grande interesse seguire il Salvadori nella finissima analisi del suo studio. Nella narrazione del Tortora egli sa cogliere e illustrare i

Soave fu un didattico per eccellenza, e in tale campo si circoscrisse. Egli non tentò di fondare un sistema d'educazione. A questa sua attività, anche se portato dalla sua qualità di uomo di scuola, egli si accinse specialmente dietro l'impulso altrui. Volle facilitare ai giovani la via del sapere e, a questo scopo, egli cercò di sostituire un insegnamento teorico a uno empirico, proponendo un sistema d'istruzione più concreto, più pratico, e più rispondente ai bisogni ed alla realtà della vita, e avente sopratutto un carattere d'utilità sociale.

Egli non fece della pedagogia lo scopo della sua vita, come un Vittorino da Feltre, un Pestalozzi, un Padre Girard. Egli si occupò di numerose, forse di troppe e troppo svariate discipline, e ciò non giovò certamente alla profondità dei suoi lavori didattici. Un altro difetto della sua opera di pedagogista fu forse quello di averla troppo informata alla filosofia di Condillac, nell'intento di conciliare il sensismo con i dogmi cattolici. Attualmente quasi tutte le sue opere, come del resto quelle di tanti suoi contemporanei, sono già state superate. Ma il suo nome resterà nondimeno scolpito a chiare lettere nella storia della pedagogia italiana per aver dato l'avvio a quella rivoluzione scolastica che formò una delle più nobili caratteristiche del secolo scorso. Nella sua ampia opera noi possiamo rintracciare facilmente i germi della didattica moderna, anche se taluni giudicarono meschinerie tutti i suoi lavori. Per noi ticinesi e svizzeri la fatica del Soave si ricollega idealmente a quella, sia pur più grande, ma identica nel fine, che tendeva alla rigenerazione intellettuale e morale del popolo, di Enrico Pestalozzi. Non sembra che il Nostro abbia avuto sentore dell'opera altamente educativa intrapresa dal grande maestro zurighese. In ogni modo egli non avrebbe certamente potuto fare a meno di ammirarne, oltre che ai comuni principî didattici, il nobile spirito di sacrificio. Ed è veramente peccato che il Soave abbia esplicato la sua generosa attività quasi esclusivamente in Italia e non abbia potuto dare inizio nel Ticino a quella vasta opera della scuola popolare che sarà gloria precipua di Stefano Franscini. I meriti del Soave erano apprezzati nel suo giusto valore non soltanto dai ticinesi; ma anche dai confederati e, nel 1799, il Ministro della Repubblica Elvetica Alberto Stapfer, esprimeva, in una sua lettera al Prefetto Capra di Lugano, unitamente alla sua ammirazione per il padre comasco, il suo desiderio di vedere il Soave operare nel Ticino dove non sarebbe certamente mancato il campo di lavoro per la sua fertile attività. Ma tale desiderio rimase purtroppo lettera morta a causa sopratutto dei moti rivoluzionari successi poco dopo nel Ticino e in seguito all'allontanamento dal Direttorio Elvetico dello stesso Stapfer.

Nella prefazione di una delle tante sue opere, il Soave scrisse: « Io mi sono sforzato, per quanto ho potuto di essere utile; ma avrò io saputo pur riuscirvi? » La risposta non è dubbia. Essa appartiene alla storia delle scuole italiane.

Prof. SERENO MUSITELLI

P. Francesco Soave e Alessandro Manzoni

Giulio Salvadori nel suo volume: « Enrichetta Manzoni-Blondel e il Natale del '33 » dedica un capitolo all'argomento: S. Girolamo Miani e Alessandro Manzoni, nel quale esamina l'efficacia della figura del Santo sul grande letterato, svolgendo il pensiero del gesuita P. Busnelli sulla conversione del Manzoni. Il Salvadori penetra più profondamente nello studio dell'animo del grande lombardo e scorge nell'opera sua le ripercussioni dell'educazione ricevuta dai figli di S. Girolamo: « Il ricordo di S. Girolamo Emiliani, come viva immagine del Padre degli orfani e degli abbandonati, che è nei cieli, è vivo nella Morale Cattolica (Cap. XV); di lui, che andava in cerca di orfani pezzenti e sbandati per nutrirli e disciplinarli, con quella premura che metterebbe un ambizioso a diventare educatore del figlio del re ».

Ma l'educazione ricevuta dai figli del Miani si sente principalmente in quella misericordia che il Manzoni dimostrò nella vita, come il P. Busnelli mette bene in luce nel suo studio, e che il poeta nei Promessi Sposi fa sentire come il palpito umano che attira il perdono di Dio e alimenta la vita della Fede nella Carità. Oh, sì, la misericordia! aprire il cuore alle miserie, ai dolori, alle sventure degli altri! Consacrare i propri talenti e i doni ricevuti al bene, alla salvezza dei derelitti, dei traviati, di quanti incontrava nella sua via, bisognosi di aiuto per l'anima e per il corpo! (Parole di P. Cossa, c. r. s.) - Dio perdona tante cose per un'opera di misericordia! Questa era la nuova filosofia dell'uomo di governo e comandante di milizie venete, come di chi corre all'essenziale lasciando l'attraente, cioè alle opere di misericordia e di pietà. Questo spirito di misericordia e di benignità fu il maggior effetto dell'educazione ricevuta dai figli di S. Girolamo; ed è questo, come è stato notato da Filippo Crispolti e da Attilio Momigliano, che vivifica i Promessi Sposi.

Ma lo stesso racconto della mutazione dell'Innominato, di quell'uomo nato al comando e alla guerra e fatto bandito terribile sotto il dominio spagnuolo, ricorda così vivamente il racconto della conversione di quel primo difensore di terre italiane sul Piave, (S. Girolamo) che chi conosce quale l'ha descritta l'antico biografo Agostino Tortora, certo secondo una testimonianza data dal Santo, non può fare a meno di confrontarli, illuminando la storia immaginata con la reale.

La storia della mutazione in meglio di S. Girolamo, il Manzoni la conobbe fin da quando, bambino e giovanetto, era alunno dei PP. Somaschi a Merate in Brianza e a Lugano; ma bisogna ricordare che il monte scelto dallo stesso Santo come « tempio di intensa carità » e di « solitudine » di orazione e di penitenza domina quei colli della Brianza sopra il lago di Lecco dove il Manzoni passò « gran parte dell'infanzia e della puerizia e le vacanze autunnali della prima giovinezza », quel paese che egli conosceva palmo a palmo e gli pareva « uno dei più belli del mondo »; e nella casa paterna, fra Lecco e Pescarenico, vedeva quel monte dove è il santuario di Somasca, e non lontano di qui nel primo getto dei Promessi Sposi pose il castello dell'Innominato; sicchè non gli poteva mancare il desiderio di conoscere l'ammirabile vita di quell'uomo, in tutti i modi potente, che i Brianzoli chiamano il « Santo ».

E sarebbe grande interesse seguire il Salvadori nella finissima analisi del suo studio. Nella narrazione del Tortora egli sa cogliere e illustrare i

momenti più importanti della conversione di S. Girolamo nel carcere di Castelnuovo e seguire il graduale procedere dell'anima verso Dio. Poi riprende introducendosi nell'analisi della notte dell'Innominato: « chi ripassi ora con la mente attenta la preparazione della mutazione dell'Innominato e quella notte grande di giudizio e di misericordia e la confronti con quella del Castellano di Castelnuovo di Quero, troverà che questa storia vera diede luce al poeta storico a interpretare l'esperienza sua e di sua madre nel racconto immaginato a compiere con l'intimità e la pienezza della visione la nuda e scarna notizia del Ripamonti.

Basti però per noi riferire la bella conclusione del Salvadori al suo lavoro: « e questo ricordo vivo di S. Girolamo, che al grande poeta ha dato luce a interpretare la sua stessa esperienza con la retta dottrina in azione, è *non dico il frutto, ma il fiore più bello del seme di sapienza seminato nel cuore del pensoso e vivace giovinetto*, che poi agitato e sbattuto dalla tempesta doveva *in quel ricordo* trovare la stella illuminante la vita più intima sua e dell'amata sua madre.

E' vero che tutto questo mondo di dottrina e di bontà il Manzoni l'apprese da più di uno dei suoi educatori: e io in un mio studio di pochi anni fa mi sono dilettato a ricercare sulla scorta di documenti inediti quali furono: i prefetti, i maestri, gli educatori di maggior o minor conto che influirono sul cuore e sulla mente del piccolo Alessandro nei due collegi di Lugano e di Merate; e colsi allora l'occasione di pubblicare nuovamente le note lettere di chiarificazione scritte dal Manzoni al P. Calandri, rettore di S. Antonio di Lugano nel 1847, per vedere come si potessero accogliere o interpretare le affermazioni dello Stoppani e del Tonelli nei loro dotti scritti, conosciutissimi, sul Manzoni. Ma è certo che anche per testimonianza dello stesso Manzoni una particolare impressione rimase in lui del più grande suo maestro e educatore tra i Somaschi: il Padre Francesco Soave.

Il Signor Giuseppe Cossa, scriveva al P. Fenoglio somasco professore al Collegio Gallio, il 24 marzo 1847: « Rammenterò sempre la serata di ieri come una delle più soavi pel mio cuore che io abbia passato. Ebbi la felice ventura di presentare all'illustre mio concittadino Alessandro Manzoni il degnissimo e dottissimo Confratello di V. R. il P. Francesco Calandri e la conoscenza personale riuscì di somma reciproca soddisfazione... Non mancò soggetto di pronto ed opportuno colloquio. Manzoni nell'ultimo decennio del secolo scorso ebbe a maestri in belle lettere i PP. Somaschi del collegio S. Antonio di Lugano, del quale è ottimo rettore il comune nostro amico Calandri. Cadde pertanto il discorso anche sul Collegio, sul suo antico e moderno stato; e Manzoni ricordò con lode e gratitudine i PP. Riva, *Soave*, Ghilini, Corbellini, Brignardelli, Aureggi ed altri che non ho memoria... ». Segue poi a parlare della inesatta interpretazione dei versi giovanili del Manzoni « in morte di Carlo Imbonati » e il Cossa asserisce che il Manzoni anche quella volta dichiarò che non erano da interpretarsi come volgarmente si interpretavano e che comunque non erano diretti contro i suoi educatori Somaschi.

Il Manzoni frequentò il Collegio di Lugano dal 1796 al settembre 1798. Il Tonelli in brevi parole riassume l'educazione letteraria che quivi ebbe: « se vogliamo giudicare sotto il riguardo degli studi non si può dire che Alessandro avesse avuto sfortuna capitando nelle mani dei Somaschi. Per quanto questi avessero principalmente un fine religioso, come è naturale, epperò l'istruzione fosse subordinata alla morale e la morale alla fede: essi seguivano un piano di studi razionale e regolare in quattro classi rispettivamente chiamate di « primi elementi, grammatica, umanità, rettorica con la

storia sacra e profana insegnata in tutte fuorchè nelle prime classi, la geografia in retorica e la filosofia in quelle superiori ».

E' certo che il Manzoni ebbe a Lugano più di una volta a maestro il Soave. Questo sostituì nella scuola di retorica il P. Baldassare Vandoni, e di lui conservò sempre un affettuoso ricordo. Tralascio di riferire i noti episodi dello schiaffetto avuto da lui durante una lezione di aritmetica, della sua ostilità a scrivere i nomi di papa, re, imperatore con l'iniziale maiuscola, che si possono leggere nel volumetto dello Stoppani. Il P. Premoli, nella sua vita del Manzoni, ne cita un altro che trascrivo.

Un suo compagno di collegio, certo avvocato Rossi, ebbe più tardi a dichiarare che quantunque Alessandro non primeggiasse sugli altri, era tuttavia diligente nei compiti scolastici, e per costumatezza e bel tratto amato da tutti. Nel maggio del 1796, come sappiamo dal Marchese Giorgio Riva altro suo compagno, egli fu scelto con altri studenti di altre classi a complimentare i Padri G. B. Riva, Francesco Soave e G. B. Ghiringhelli giunti colà dalla Lombardia in causa delle turbolenze politiche.

Ma affinchè non sembri che il ricordo che il Manzoni conservò del Padre Soave e le relazioni del vecchio maestro col giovinetto discepolo si possano limitare a solo qualche cosa di esteriore e di sentimentale, riporterò qui alcune considerazioni di riferimenti psicologici e letterari fra i due grandi uomini. « Io volevo bene, soleva dire il Manzoni già vecchio, al Padre Soave e mi pareva di vedergli intorno al capo un'aureola di gloria ». Qualche occhiata! nel 1849...

Ricordiamoci le date della pubblicazione del romanzo manzoniano. Certo sarebbe ridicolo voler innalzare all'onore di fonti dei Promessi Sposi le Novelle del Soave, ma è innegabile che certi raffronti sono « indicazioni di germi di invenzione e di indirizzi fantastici gittati di buona ora nella mente del giovanetto scolaro del Soave e lettore delle Novelle Morali » (I) e mostrano quanta influenza esercitasse il Somasco luganese sull'animo e sulla mente dei suoi discepoli.

E' caratteristico del Manzoni la frequenza e l'uso speciale del verbo a n n u n z i a r e per *indicare* o *lasciar trasparire*; ora siffatto senso di questo verbo, al Manzoni è venuto dal francese per mezzo del Soave che l'ha preso dai Contes Moraux del Marmomtel. Vediamone qualche esempio: Nella Signora di Monza nei Promessi Sposi c'era qualche cosa che *annunziava una monaca singolare*; la presenza del Cardinal Federico era di quelle che *annunziano una superiorità*; il contegno di Fra Cristoforo *annunziava una lunga guerra*. Nel Soave la fisionomia di Rosalia *annunziava un'anima grande*; ad una donna la faccia abbattuta e il capo chino *annunziavano che il di lei cuore era oppresso da cruda tristezza*; ed in alcuni bambini tutto *annunziava in essi l'indigenza*.

Non solo troviamo riscontri lessicali, ma ancora di intere frasi: nei Promessi Sposi Ludovico *s'era dato a competer con i nobili di sfoggio e di magnificenza*; e Don Rodrigo, già tocco dalla peste, tornava a casa da *un ridotto d'amici soliti a straviziare insieme*; nel Soave in una Novella Pippo *ha pensieri alti di sfoggio e di magnificenza*, e la sua casa è *un ridotto di tutti i ghiottoni*.

Si possono mettere a confronto pure intieri periodi, in cui non la parola e il pensiero stesso e la movenza del periodo intero sono simili. Mettiamo a riscontro, per esempio, questi due passi:

« Scendeva dalla soglia una donna il cui aspetto *annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa*; e vi traspariva una bellezza velata e offuscata ma non guasta, *da una gran passione, e da un languor mortale.* »

« I lineamenti del suo viso *annunziavano una bellezza non ordinaria*, ma scarno e sparuto ei vi portava allora impresso *il dolore e il pallore della* morte. »

Del resto di simili raffronti se ne possono fare anche con altre opere del gran lombardo; leggendo per esempio, la « Sposa amorevole » del Soave che *sparse le chiome* corre dove può sperare aiuto per salvare da morte lo sposo, non si corre subito con la mente a *sparse le treccie morbide* del coro di Ermengarda? Sono reminiscenze di studi e di letture giovanili, sono piccole cose, ma che hanno anch'esse il loro valore e debbono quindi notarsi.

Il De Gubernatis nella sua Biografia di Alessandro Manzoni scrive come: « non è inutile avvertire che il primo impulso agli studi di lingua, che poi l'occuparono tanto può essere venuto al Manzoni dai primi insegnamenti del Soave ». Nota poi fra i due un altro riscontro: « Il Soave, inorridito per i rivolgimenti di Francia imprese a scrivere la vera idea della Rivoluzione di Francia; il Manzoni termina la sua vita, scrivendo per l'appunto un libro sopra la rivoluzione francese per disapprovarla — sebbene in modo e per motivi assai diversi — come il suo primo vero maestro ».

Accenna altresì come a promuovere la vita del giovane storico Manzoni, può avere pure contribuito alcun poco l'esempio del Soave che ci è rappresentato come uomo « d'ingegno e di sinceri costumi, dal parlar lento e grave, dal viso alquanto austero, dal fare contegnoso, nonostante il quale la bontà sua lo rendeva caro e venerato ».

Giulio Natali nel suo volume « Idee, costumi, uomini del settecento » dedica un apposito capitolo a illustrare la figura del Soave « maestro di Alessandro Manzoni »; A. Butti nella sua opera « Curiosità manzoniane » si sofferma a lungo a considerare quanto dalle Novelle Morali di F. S. sia derivato ai Promessi Sposi dell'Illustre lombardo; altri non pochi, fra cui non ultimo il Salvadori già citato, hanno visto nel Manzoni non dubbie traccie dell'educazione ricevuta dai Somaschi; sono studi parziali e tutti riguardanti un solo aspetto dell'opera e della mente del Soave; io aggiungo che il Manzoni a Merate frequentò quelle scuole primarie che solo un anno prima della sua entrata in collegio vi erano state istituite dal governo austriaco secondo la nota riforma soaviana. Mi auguro che se caso mai si dovesse compilare una biografia ordinata e completa del Soave, che non solo illustri la sua figura di filosofo e di pedagogista, ma l'uomo che contribuì alla diffusione della cultura in Italia, vi si abbia anche a prendere considerazione dell'influsso morale e letterario che il Soave esercitò sul Manzoni in una forma così rimarcata psicologicamente e culturalmente.

P. MARCO TENTORIO
dei PP. Somaschi

Francesco Soave

organizzatore delle Scuole Normali in Lombardia

A differenza di Caterina II di Russia, che scriveva al Governatore di Mosca: « dal dì che i contadini fossero istruiti, nè voi nè io più rimarremo in seggio »; Giuseppe II, succeduto a Maria Teresa sul trono di Austria, pronunciava le nobili parole: « l'educazione del popolo è il suo avvenire ».

La riforma scolastica nelle regioni sottoposte al dominio degli Asburgo era già incominciata con Maria Teresa, animata dal movimento pedagogico della Germania, operato dal Felbiger. La riforma teresiana aveva in animo di provvedere alla istituzione di nuove scuole per arti e mestieri, e stabilire le « Scuole industriali », e le « Scuole commerciali ».

Gli ordinamenti scolastici erano ancora quelli stessi che aveva tramandato il '600: non esistevano, pubbliche e gratuite, che le vecchie scuole di latinità, per la maggior parte in mano di religiosi, nelle quali non si insegnava altro che la Grammatica dell'Alvaro, la retorica del De Colonia, e un po' di Aristotile; scuola basata sul vecchio umanesimo, che ora si riscontrava insufficiente alla formazione, sopratutto pratica, scientifica e commerciale dei cittadini. Un pedagogista milanese, Gio. Batta Gorari, con il suo « Saggio sulla pubblica istruzione » Londra 1773) lanciava le idee basilari e tracciava un disegno ben definito delle future scuole tecnico-commerciali. Ma, sopratutto dopo la soppressione dei Gesuiti in Austria nel 1773, tutta la scuola media negli Imperi di Maria Teresa si porgeva opportuna ad una radicale riforma. E lo spirito e le direttive della riforma teresiana si trovano indicate nella formola: « la scuola come funzione di Stato », secondo la dottrina già sostenuta da Gaetano Filangieri, che faceva del governo l'arbitro assoluto dell'educazione. Così si incominciò a studiare un metodo e a provare esperienze già fatte in altri stati per creare accanto al vecchio corso classico, pubblica e gratuita, la nuova scuola per la borghesia, non solo ma anche per il popolo più basso, della città e della campagna. Si poneva così mano al grande problema delle scuole normali, cioè delle scuole elementari, che tra l'87 e il 90 furono aperte, anche nei più piccoli comuni dello stato lombardo.

In ciò il merito maggiore spetta al somasco P. Francesco Soave. Eccone in breve la storia:

Il primo concetto di scuola normale nei territori degli Absburgo venne portato dal Felbiger, eletto da Maria Teresa Direttore generale delle scuole austriache: la sua riforma risale al 1774, e l'Imperatrice volle estenderne il regolamento a tutti i suoi stati e ne raccomandò una pronta attuazione. L'Arciduca Ferdinando d'Austria, Governatore di Lombardia, appena ricevuto l'ordine da Vienna, nominava subito una delegazione, la quale però per lo spazio di un anno non seppe concludere nulla. Intanto, a Maria Teresa succedeva Giuseppe II, il quale ripreso in pieno su questo punto il programma iniziato dall'Imperatrice, nel 1781, riusciva ad ottenere che a Milano si costituisse una delegazione delle scuole normali: la componevano il conte Pier Francesco Secchi, consigliere provinciale, l'abate Marchese Longhi, regio Bibliotecario, e il P. Francesco Soave, professore a Brera. A quest'ultimo specialmente si deve se una riforma, alla quale si era posto mano da più di dieci anni potè finalmente essere condotta a termine, con grande vantaggio per la Lombardia, poichè in quelle scuole si educò la ge-

nerazione di prodi, che nell'epica lotta delle Cinque giornate riceveva il primo battesimo di fuoco per la libertà d'Italia.

Per disposizione di Wilzeck, ministro plenipotenziario, mentre il Longhi e il Secchi dovevano occuparsi della organizzazione materiale delle novelle scuole, il P. Soave, siccome « quegli che aveva stampato diverse opere utili in tali materie » doveva occuparsi dei metodi per insegnare secondo le norme prescritte dal governo di Vienna.

Prima di tutto il Soave volle visitare le scuole del Tirolo, dove era già in uso il metodo normale; infatti col permesso del Wilzeck in compagnia del P. Wolgango Moritz, nell'ottobre del 1786 si portò a Rovereto, dove riscontrò gravi difetti, sopratutto in ordine ai libri adottati. Perciò con Moritz tradusse i libri che non avevano ancora la versione in italiano, corresse quelli già fatti, ed ordinò una copia delle versioni manoscritte; mentre veniva esercitandosi nelle ore di scuola col Moritz nel nuovo modo di insegnare. Di là passò a Bolzano, dove le scuole erano meglio organizzate e dove potè assistere al pubblico esame delle scuole latine; quindi visitate rapidamente le scuole di Verona, Mantova e Ferrara, ai primi di luglio dell'87 ritornava a Milano.

Frutto di questa accurata ispezione fu la pubblicazione del « Piano per le scuole normali di Milano e sobborghi » del 19 luglio 1787, compilato in base sopratutto delle ampie relazioni spedite antecedentemente dal Soave a Milano, e che fu il fondamento su cui si svolsero poi le successive legislazioni intese a sistemare sempre meglio le scuole normali della Lombardia. Sorgeva così la scuola popolare, creazione interamente nuova per parte dello Stato, ma che già era stata preceduta fin dal 1500 da iniziative private degli Ordini religiosi insegnanti, tra i quali in primo luogo i Somaschi.

Le nuove scuole dovevano insegnare a tutti i primi elementi del leggere e dello scrivere, della lingua italiana e dell'aritmetica; ed essere il primo grado obbligatorio, tanto per quelli che, aspirando ai ginnasi pubblici, frequentavano le scuole di RUDIMENTA, quanto per gli altri, che invece si iscrivevano alle scuole mercantili. Infatti il « Piano » del 19 luglio ordinava: « niuno potrà essere ammesso alle scuole di Aritmetica superiore e di grammatica latina se non avrà riportato l'attestato di aver studiato lodevolmente nelle scuole normali di leggere e scrivere ».

Incominciava ora per il Soave il nuovo compito di compilare i libri di testo per queste scuole, secondo l'incarico avuto: lavoro che egli fece precedere alla pubblicazione del « Compendio del metodo delle scuole normali ». Usufruendo di esperienze da lui stesso controllate nel Tirolo e altrove, dopo due infruttuosi tentativi, il Governo stabilì, dietro il suo consiglio, ma solo nel 1791, che le scuole fossero miste di poveri e ricchi, gratuite per tutti. Però sin dal 2 gennaio 1787 in Milano si aprirono 20 scuole maschili, alle quali nel corso dell'anno se ne aggiunsero altre due, con un totale di 1604 scolari: a queste scuole furono preposti il Soave e il Moritz col titolo di Direttori-Visitatori.

Come si era giunti alla creazione delle scuole Primarie, così si venne quasi subito dopo alla creazione delle scuole Capo Normali, per la formazione dei Maestri: il 1.o sett. 1786 se ne iniziò una nel ginnasio di Brera, ove il Soave stesso tenne un corso accelerato per la preparazione dei Maestri, che dovevano insegnare col nuovo metodo normale, e così potè subito provvedere al personale per le scuole che si aprirono in quello stesso anno. Ma la prima vera e propria scuola Capo Normale a Brera fu inaugurata il 18 febbraio. Di questa scuola fu nominato Direttore il Soave Stesso.

In breve tale tipo di scuola si estese anche a Mantova, Como, Cremona, Lodi, Pavia, Varese, Casalmaggiore; ed era composto di un corso inferiore elementare, cioè di una scuola normale modello, con l'incarico di tenere dei corsi di tirocinio anche per gli aspiranti maestri, per cui il loro nome preciso divenne quello di « Scuole primarie o istruttive »; e di un corso Superiore distinto in due scuole biennali, l'una di lingua italiana e latina; l'altra di Geografia, Geometria, Meccanica, materie tecniche che ancora mancavano, intorno alle quali vennero a polarizzarsi le materie professionali già in corso, come l'aritmetica mercantile e il Disegno artigiano.

Per una più ampia cognizione delle materie di insegnamento e della loro ripartizione in dette scuole, può servire il seguente specchietto, come si può ricavare da molti documenti dell'A. S. M.

A) *Corso Inferiore* = di due classi — durata quattro anni.
- Prima = principi di letture, di scrittura, di aritmetica sino all'addizione e sottrazione; Piccolo Catechismo.
- Seconda = leggere e scrivere correttamente; le quattro operazioni aritmetiche; principi delle regole di proporzione; Catechismo maggiore; Doveri dell'uomo; elementi di ortografia e di lingua italiana.

B) *Corso Superiore* = due « scuole » o classi, una essenzialmente culturale, l'altra strettamente professionale.
- Terza = (per i candidati ai ginnasi pubblici) grammatica italiana; introduzione alla grammatica latina (Limen); libro dei doveri; Catechismo maggiore; Geografia del Globo e della Sfera.
- Quarta = principi teorici e pratici della meccanica (per i tecnici dell'industria); aritmetica mercantile; Calligrafia e stile epistolare.

I benefici effetti pratici di queste scuole si possono facilmente rilevare dalle relazioni annuali dei singoli Direttori Didattici Provinciali.

Ne riporto una, quantunque tardiva, dello stesso Soave del 26 Frutidoro dell'anno VIII (1800), mandata al Commissario Governativo del Dipartimento dell'Olona: « Nella quarta classe delle scuole Primarie Taverne (Milano) ho trovato i giovani che vi concorrono ottimamente istruiti negli elementi di geometria teorica, coll'applicazione alla geometria pratica, alla agrimensura e ai principi della meccanica ».

Il vero fondatore dunque delle scuole normali a Milano fu il P. Soave: a lui fu assegnata la parte più scabrosa e importante, che condusse rapidamente a termine fra la meraviglia e l'approvazione di tutti; a lui si deve il primo ordinamento e assestamento di quelle scuole, poichè il Moritz non fu che un suo valido aiuto. La sua attività nell'organizzazione fu assidua; si occupa di tutto, dal bidello agli insegnanti, dal modo di tenere la penna in mano, ai libri di testo; quando vide che il metodo adottato dalle scuole tedesche, nonostante le modificazioni che vi aveva apportate, non corrispondeva a quel che egli ne pensava, ne rintracciò i difetti e propose i rimedi in una relazione che formò il documento più bello della sua indiscutibile esperienza pedagogica.

L'opera del Soave non si fermò solo a Milano: nel 1789 si recava a Pavia per fondare anche colà le Scuole Primarie e una scuola Capo Normale per i Maestri, che furono aperte il martedì 2 giugno 1789. Egli stesso vi insegnò qualche giorno col metodo normale per comunicarlo ai futuri maestri, facendoli anche esercitare sotto la sua direzione. A Pavia trovò un ambiente oltremodo favorevole, essendosi potuto giovare dell'opera pre-

ziosissima del suo confratello P. Giacomo De Filippi e della Casa Somasca di S. Maiolo. Poichè i Somaschi, che qui già tenevano un'Accademia e uno Studentato per i propri Chierici offrirono gratuitamente e a pubblico beneficio le stanze necessarie cogli opportuni comodi adiacenti, fecero a proprie spese diversi adattamenti e provvidero banchi, strumenti, utensili e altri mobili necessari; così che prestamente fu tutto allestito. A direttore di queste scuole fu posto il P. De Filippi, con la qualità anche di Visitatore delle Scuole Normali che sarebbero in seguito state aperte in Pavia. Infatti nel 1790 il governo sanzionava l'opera di due Padri, pubblicando il Regolamento disciplinare per le scuole normali di Pavia.

Essendo il P. Soave Somasco, era naturale che egli cercasse di aiutare i suoi confratelli, che allora tenevano ottimi collegi in Lombardia, ad introdurre nelle loro scuole i nuovi metodi governativi. Infatti leggiamo nel libro degli Atti del Collegio di S. Bartolomeo di Merate in data 17 gennaio 1788: « Con lettera del Signor Intendente Politico di Milano sono oggi venuti alla visita di questo Collegio il Signor Sindico della Pieve con un Ingegnere e coi Signori Deputati dell'Estimo per scegliere a tenore degli ordini avuti il luogo per una scuola normale. » Fu proprio in questa scuola che qualche anno dopo fece i primi passi il giovanetto Alessandro Manzoni, alunno dei PP. Somaschi a Merate dal 1791 al 1796.

Quando il Soave vide che ormai le nuove scuole in Lombardia procedevano bene e poteva farsi a meno dell'opera sua, chiese ed ottenne nel marzo del 1787 in aiuto il P. Pagani Somasco; ma continuando le scuole primarie « ad assorbirgli tutto il tempo » che gli rimaneva « dagli impieghi della sua cattedra e dalle altre indispensabili occupazioni, presentò le dimissioni nel dicembre dello stesso anno, le quali, non essendo state subito accettate, egli ebbe dal governo l'incarico di scrivere « le istituzioni di logica, metafisica e filosofia morale »; nel dicembre 1789 le ripresentò, ottenendo finalmente che il governo le accettasse; e fu chiamato a succedergli il P. Giacomo Pagani, come il Soave stesso aveva proposto.

Non risparmiò anche in seguito di prestare l'opera sua in qualità di Visitatore, anzi per un breve periodo troviamo che ancora nel 1800 egli era direttore dela scuola normale in Milano, come si ricava da una relazione autografa del P. Soave stesso esistente nell'Archivio di Stato di Milano.

Ma la gloria maggiore del P. Soave in questo campo spetta alla compilazione che egli fece dei libri di testo per i maestri e le scuole normali. Riassumo qui in breve quello che già scrissi altrove: questi testi furono pubblicati la prima volta fra il 15 sett. 1786 e il 25 agosto 1787.

Nel compendio prima di tutto espone i capisaldi del suo metodo, affermando l'utilità e la necessità della istruzione universale e popolare e il maggior profitto della scuola uniforme. Delineate brevemente il metodo normale passa a trattare della lettura. Egli vuole che gli alunni imparino a conoscere le lettere, poi le sillabe e in ultimo le parole: aiuto validissimo a ciò, è la tavola nera, poichè non solo è esercitata la mente del fanciullo, ma ne resta ancora impressionato. Il maestro dovrà poi porgere all'alunno l'idea del punto e delle linee rette e curve affinchè il fanciullo possa apprendere a scrivere le lettere. Raccomanda in particolare modo la retta pronuncia, specie quella dell'U, del C, dell'S, della V, del P; delle doppie. Indica come lettere di difficile pronuncia la L, R, X, Z, raccomandandosi ai maestri di fare assai esercitare quegli alunni che trovassero difficoltà in queste lettere, e rimanda al trattatello della retta pronuncia, scritto a questo scopo. Il Soave però discorda dai moderni pedagogisti, poichè segue per la lettura il metodo del compilare e del sillabare. Egli stesso scrisse un abbecedario per libro di lettura e vi unì una raccolta di massime, proverbi e favolette

morali, affinchè servissero di svago e di allettamento ai fanciulli. Durante la lettura, tutti dovevano essere attenti a seguire con l'occhio sul proprio libro ciò che altri leggevano, e possibilmente portare il segno o con una penna spuntata o con uno stecco. L'alunno che leggeva doveva tenersi diritto sulla persona, aver il libro a debita distanza dall'occhio e pronunciare con chiarezza, con esattezza e tono uguale di voce. Prescriveva poi che gli alunni si addestrassero a fare le pause ai luoghi opportuni e a variare la voce secondo il senso. La pausa alla virgola non doveva oltrepassare il tempo necessario a pronunciare UNO, al punto e virgola la pausa doveva essere maggiore (contare fino al due), ai due punti ancora maggiore (contare fino al tre), al punto fermo poi ancora più grande (contare fino a quattro) .... Prima di insegnare a scrivere, il compendio ordina di insegnare agli alunni quale deve essere la posizione del corpo e delle mani, e quale il modo di tenere la penna e la carta: di ciò il Soave aveva compreso tutta l'importanza e ne parla a lungo nei suoi elementi di calligrafia ove dà una descrizione minuta della forma del banco e della posizione che deve avere il corpo di chi scrive; insegna anche come si devono tenere le gambe. E' di una minuziosità sorprendente. Il metodo con cui si doveva insegnare a scrivere le lettere era lo stesso che si seguiva per apprenderle: bisognava quindi additare agli alunni prima le parti, onde le lettere sono composte, indi la maniera con cui esse nascono e l'unione di queste parti, e così prima si insegnavano le lettere minuscole e poi le maiuscole; e dalla loro unione si insegnava a formare le parole; finalmente li si esercitava al carattere corsivo e quindi a scrivere sotto dettatura. Raccomandava assai ai maestri di vigilare perchè gli alunni non prendessero alcuni difetto. Alla dettatura l'alunno non doveva passare se non quando era già lungamente esercitato nell'imitazione degli esemplari proposti. Passava poi a parlare della correzione dell'alunno secondo il metodo scolastico e il metodo socratico; poi all'ortografia (rimandando il maestro all'apposito trattato). Prescrive poi la frequente revisione degli scritti degli alunni. Desiderava poi che gli alunni facessero l'analisi grammaticale sopra i brani letti. Come esercizio di composizione consigliava di far ripetere in iscritto brevissimi racconti letti e narrati; e per i più grandicelli prescriveva la lettura degli autori maggiormente purgati e poi la trascrizione con parole e frasi proprie dell'alunno ... riduce l'insegnamento dell'aritmetica alle quattro operazioni, a cui si potrà aggiungere tutt'al più la regola del tre, e prescriveva assolutamente che si evitino discussioni ed operazioni di numeri in astratto, ma vuole che si diano problemi realmente utili nella vita quotidiana. Dopo aver inculcato l'insegnamento della religione e dei doveri verso Dio e il prossimo, rimanda al trattato dei Doveri dell'uomo; chiude il compendio con brevi cenni sull'economia rurale.

Questo compendio abbraccia tutti i principi didattici del Soave, che lo guidarono pure nella composizione dei libri per scuole normali.

Infatti oltre il compendio scrisse:

1. Elementi di aritmetica inferiore.
2. Leggi scolastiche.
3. Abbecedario.
4. Piccolo Catechismo.
5. Elementi della pronuncia e della ortografia italiana.
6. Elementi della calligrafia con gli esemplari e le righe normali.
7. Lezioni. Epistole ed Evangeli delle domeniche e delle altre feste dell'anno. (Tutte le feste, dalle 9 alle 10 si spiegava l'Epistola e il Vangelo nelle classi II e III; e nella prima classe si faceva spiegazione e ripetizione del Piccolo Catechismo. Così si ricava dalla « Distribuzione

delle ore per la scuola Capo Normale di Brera » in cui insegnò il P. Soave, l'unica che ci sia giunta.

8. Doveri dell'uomo con le regole della civiltà.
9. Elementi della lingua italiana.
10. Elementi della lingua latina.
11. Aritmetica superiore.
12. Elementi di geometria teorico-pratica.
13. Elementi di meccanica.
14. Elementi di geografia.
15. Catechismo maggiore.

L'opera del P. Soave va più in là di quanto qui ho riportato: data la qualità dell'argomento impostomi mi sono limitato a parlare della sua riforma a riguardo della preparatoria alla scuola media.

Prima di terminare, esaminiamo brevemente quanto il Soave prescrisse per il governo delle scuole e circa le norme disciplinari. Prima di tutto esigeva una assoluta osservanza dell'orario, la accurata pulizia degli alunni, e l'ordine dei libri. Quali mezzi coercitivi adottò il banco del disonore e il libro del disonore, e cercò di eliminare l'uso della sferza, come si rileva da un mss sulle leggi scolastiche, dove in molti punti la frase « con la sferza » era corretta in « più severamente » o in « altrimenti ». La sua avvedutezza pedagogica, in lui dettata anche dal suo animo profondamente buono e mite, si denota nel trovare un modo con cui suscitare una giusta emulazione tra gli alunni; perciò quelli che compivano lodevolmente e con esattezza i loro doveri dovevano essere premiati, con il libro e il banco dell'onore. Prescriveva inoltre, affinchè i maestri non potessero cadere neppure in sospetto di parzialità, che tanto i castighi quanto i premi si dessero solo in classe e alla presenza di tutti. La mitezza della disciplina soaviana proveniva sopratutto da due elementi: primo, dal suo naturale carattere; secondo, dal metodo disciplinare che egli aveva appreso dalle Costituzioni della Congregazione Somasca a cui apparteneva, e che in molti articoli prescriveva sapienti norme di paterna educazione dei fanciulli.

Per giudicare equamente la grandezza sua nella riforma scolastica, noi dobbiamo considerare lo stato in cui trovò la scuola e quello in cui la lasciò. In questo modo noi possiamo valutare giustamente il merito suo e vedere di quanta ammirazione ed affetto sia degno un uomo si benemerito in cui il grande amore per la gioventù fu sorretto da un eletto ingegno, la cui vita fu tutta spesa per il bene della civile ed ecclesiastica società.

N. B. — Mi sia permessa qui un'osservazione di indole... archivistica. Nella Rivista: « Archivio Storico Lombardo - 1 marzo 1933 » a pag. 511 sta scritto che dopo il 1802 (esattamente - legge 4 nov. 1802) in cui vennero affidate ai Comuni tutte le Scuole Elementari, « più nessuna traccia abbiamo di una simile scuola, nei numerosi specchi riassuntivi di tutte le Scuole del Regno Italico, da noi esaminati ». Faccio osservare, che nonostante gli eventi politici, la scuola normale nella casa Somasca di S. Maiolo di Pavia continuò ancora, come mi consta dai seguenti documenti conservati nel nostro Archivio di Somasca:

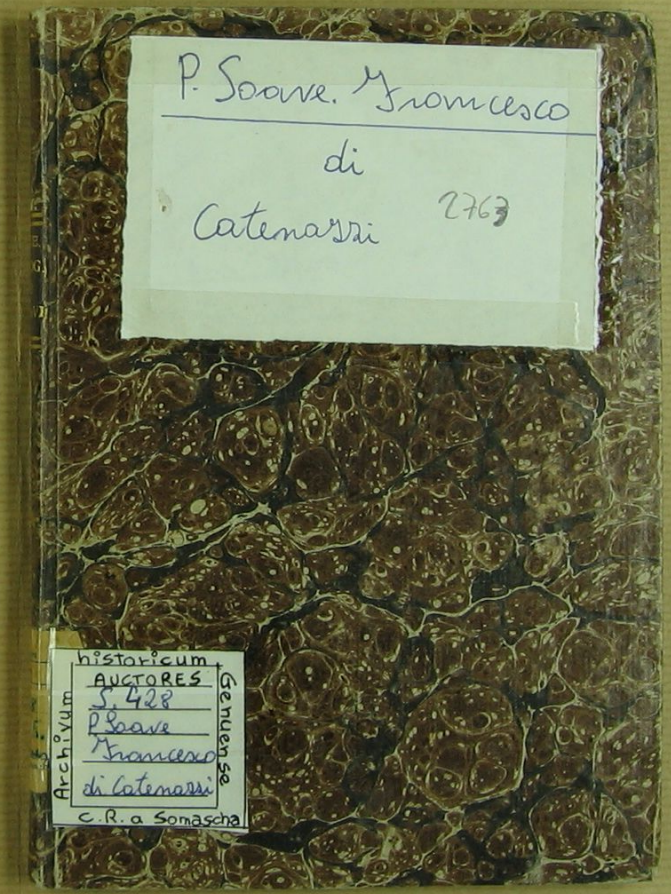
1. 1806, 24 nov. Regno Ital. - Regolamento disciplinare per le scuole normali di Pavia.
2. 1802, 25 nov. Repubbl. Ital. - Regolamento disciplinare per la scuola normale di Pavia: voto di giureconsulto ed istruzioni per le scuole elementari.

P. MARCO TENTORIO
Somasco

P. P. Lugano 3 Staz.

TIPOGRAFIA
" LA BUONA STAMPA ,, LUGANO-STAZIONE

Costa fr. 1.-


P. Soave. Francesco
di
Catenassi
2763
Archivum historicum Genuense
AUCTORES
S. 428
P. Soave
Francesco
di Catenassi
C.R.a Somascha

ELOGIO

DI

FRANCESCO SOAVE

ORAZIONE INAUGURALE.

B.Bl.

ELOGIO

DI

FRANCESCO SOAVE

MEMBRO DELL' ISTITUTO NAZIONALE
E DELLA SOCIETA' ITALIANA DELLE SCIENZE
PROFESSORE DELL' ANALISI DELLE IDEE
NELLA UNIVERSITA' DI PAVIA

ORAZIONE INAUGURALE

DEGLI STUDJ
PER L' ANNO SCOLASTICO 1811-1812

DETTA

NELL' AULA DEL LICEO
DIPARTIMENTALE DEL LARIO

DA

LUIGI CATENAZZI
PROFESSORE
DI BELLE LETTERE E STORIA ANTICA E MODERNA.

COMO,
DA C. A. OSTINELLI TIPOGRAFO DIPARTIMENTALE
MDCCCXII.

ELOGIO

DI

FRANCESCO SOAVE.

Se querela di alcuni ella è, signor Cavaliere Prefetto, signor Ispettore generale, signor Podestà (1), Ascoltatori tutti umanissimi, che le lettere scarso arrechino conforto all' onesto vivere, vuolsi imputare alla mala usanza che hanno vituperevolmente non pochi di porre tutto l' animo nell' arricchire la mente di cognizioni, e avere sollecitudin niuna di severamente il cuore alla virtù

disciplinare. Ma in questo luogo, dove siete, Giovani studiosi, per addottrinarvi convenuti, al doppio scopo s' intende. Perocchè a qual fine si parla a voi cotidianamente dalle cattedre? se non per dirigere gli animi vostri a ricercare con ischiettezza il vero, per disporgli a sentire con trasporto il bello, per accendergli ad amare e seguire con fervore il buono; e così guidarvi la mente ed il cuore a quella perfezione che si può maggiore. Ora nulla è più valevole ad incitare verso la meta chi muove i primi passi e a mostrare insieme la strada che conduce ad essa sicuro, quanto l' esempio di coloro che avventurati precorsero sul medesimo cammino, che gloriosi il fornirono ed ora posano in pace coro-

nati e compianti. Laonde ottimo consiglio fu che gli studj annualmente si inaugurassero colla solenne laudazione di alcun uomo per lettere e per costumi insigne.

Deputato io a dovere quest' anno adempiere cotanto uffizio, ho fatto pensiero di non volgere antiche carte per tributare applausi a qualche uomo del quale a noi trasmesso non abbia per avventura il tempo che la sola istoria di alcune luminose qualità pubbliche, lasciando nell' obblivione quella de' molti vizj privati; ma di chiamare l' attenzion vostra sopra di tale che ancora ha quaggiù testimoni i quali videro e fanno fede essere l' animo suo stato il nido di ogni virtù; e amici che ne piangono ognora la troppo presta e ahi! troppo

amara partita: di tale a cui piena riverenza ed affezione è da voi, Giovani, spezialmente dovuta, perchè vivendo pose l' ingegno nel cercare ed aprire innanzi la strada a' vostri studj più agevole più acconcia e più dilettosa. Parlo di Francesco Soave, uomo che diede argomenti del suo sapere in ogni maniera di letteratura, ed ebbe in ogni tempo in ogni luogo in ogni condizione di vita invariabilmente un onesto e saggio contegno. Alla sua tomba fu già recato divotamente ampio tributo di fiori: poichè inonorate non rimangono mai le ceneri di chi morendo lascia ancora ne' vivi desiderio lungo di sè. Sono già state in diverse guise e in varie lingue da più scrittori celebrate le sue opere la sua vita ed i suoi costumi: già nar-

rato con qual ardore nell' età prima agli studj s' appigliasse, e come tosto ne divenisse l' ammirazione de' compagni e de' maestri (3). Io pertanto non mi farò a riparlare inutilmente cose già conte e già da molti con diligenza descritte: ma più presto rivolgerò l' animo vostro ad ammirare in lui la perfezione alla quale egli aveva con gloriosa fatica sua mente e suo cuore condotto. E questa dì leggieri voi scorgerete riguardando alcun poco le opere letterarie di lui: perchè dalla maniera con ch' egli ha scritto vi apparirà manifesta la perfezione di sua mente; e dalle cose che egli ha scritto, quella vi apparirà di suo cuore.

Chi getta una sfuggevole occhiata alla immensa copia de' libri che il mondo ingombrano, si fa per avventura troppo bene a credere che furono e sono moltissimi gl' ingegni grandi e magistrali: ma chi ricerca per entro minutamente que' libri e attentamente li considera, non può tenersi di sentenziare che i perfetti autori sono rarissimi; che non è virtù ma vizio de' letterati la produzione di tanti libri; che molti scrivendo non fecer altro che scemare a sè medesimi estimazione. Perciocchè niun autore potrà, per quello che io estimo, restarsi contento e pago di avere scoperto altrui il volto dell' animo suo, confidando che non sia paruto deforme, s' egli ne' libri suoi non avrà mostrato perspicacia d' ingegno col recare

alla materia che trattò quella maggior chiarezza che si poteva, avanzando quelli che prima di lui alla medesima opera aveano già posto mano: non avrà mostrato sagacità di giudizio col discernere avvisatamente ciò che di vero al fine proposto si conveniva: non avrà mostrato sanità di gusto significando i suoi concetti con gentilezza e leggiadria di stile, sicchè lusinghi ed a sè tiri col diletto il leggitore.

Ma chi seppe al pari di Francesco Soave mettere nel miglior suo lume qualsivoglia suggetto e dimostrarlo altrui con evidenza? Chi, non dico l' avanzò, ma il pareggiò soltanto nella maravigliosa abilità di ridurre le cose difficili ed astruse alla sufficienza de' meno intelligenti? Qual luce non apportò

egli perfin nelle ricerche metafisiche, dove quasi in propria sede regnò mai sempre una certa quale oscurità? E di vero fu grande l' ardore de' Greci nell' investigare la natura delle invisibili cose; ma le tante dispute e contrarietà delle sentenze, la moltiplicità delle sette, la varietà de' sistemi palesano le loro incertezze in cotali studj. Nulla seppero trovar di meglio i Romani; e perciò si diedero a ripetere in latino le verità le opinioni e gli errori stati detti e promulgati in greco: onde furono similmente fra loro liti e partigiani; e solo a pochi magnanimi l' usanza piacque di non legarsi a setta, ma di raccorne il migliore da tutte. Al diradarsi della lunga notte d' ignoranza prime le metafisiche quistioni a sè tirarono l'at-

tenzione degli uomini: ma a che pro? se di subito que' primi investigatori le cangiarono miseramente in un mostruoso vocabolario di barbare ed enimmatiche parole. Stanchi alla fine e confusi tra loro e sazievoli a tutti per cotali grida insignificanti, si argomentarono di dare a quelle speculazioni e peso e prezzo solenne sostituendo alle vote parole immaginosi sistemi; e quindi avvenne che finito il delirio della ragione incominciò quello della fantasia. Guari però non istette che la vanità di quelle immagini fu conosciuta; onde annojati anche per questo capo gli uomini savj furono quasi al punto di abbandonare per sempre le metafisiche ricerche, siccome campo dove esercitar non potesse la ragion nostra

i suoi diritti. Ma ultimamente a mostrare quanto può in tutte parti l'intelletto umano, e a riconciliare gli uomini colla metafisica si adoperò con effetto fortunatissimo Giovanni Locke, il quale coll'ajuto di osservazioni accurate di replicate esperienze e di raziocinj ben dedotti stabilì alcune verità luminose e a forma di vera scienza la metafisica ridusse. Gl'insegnamenti di lui si diffusero tostamente; e furon anche per alcuni ora ampliati in una parte ed ora in altra corretti. Ebbe la Francia nel Condillac massimamente un insigne maestro della nuova filosofia, e da lui ascoltò le dottrine dell'Inglese di nuove osservazioni arricchite e a nuova guisa ricomposte. Nelle scuole d'Italia cominciò ad innestare i nuovi principj

Antonio Genovesi, ed altri appresso ne continuarono in parte la coltura (3). Restava però ancora che alcuno imprendesse di far conoscere agl' Italiani l'universale dottrina di quel grande Ristauratore; che durasse ad un'ora la fatica di raccogliere ed esaminare diligentemente le riflessioni di coloro che sull'orme di lui camminando o distesero più in largo alcun suo principio o nuove cose aggiunsero; e che riunendo il meglio e dell'inventore e de' seguaci ne formasse un sol corpo ben ordinato di filosofiche istituzioni, e queste di poi per tutta Italia propagasse. Vide Francesco Soave il bisogno nostro e vi riparò. Egli diede cominciamento all'opera col traslatare in nostra lingua i libri del Locke aggiugnendo annotazioni rischia-

ramenti ed appendici, delle quali in alcuna sì pienamente filosofò che pochi e forse niun altro innanzi avea saputo fare medesimamente fra noi. Appresso fe' dono all' Italiana gioventù delle sue Istituzioni di filosofia, colle quali insegnando le venne con maravigliosa chiarezza ed in modo da nessun altro ancor usato migliore tutto che di vero e di nuovo avean detto i due grandi Locke e Condillac, tutto che con ragione stato era loro da ben intendenti in cotali materie contrariato, tutto che aveva egli medesimo per ammettere o rigettare le sentenze loro sottilmente osservato. Non ebbe egli la superbia di travisare le cose altrui con magnificenza e novità di parole e di adombrarle con tenebre maestose, come i più fanno,

per usurparsi l' invidiata gloria di fondatori di scuola. Per la quale schiettezza e lealtà nell'insegnare alcuni per avventura l' estimarono men filosofo di quello ch' egli era di fatto. Imperocchè molti pazzamente usando non sanno recarsi a concedere il titolo di filosofo a chi non sentesi in petto l' arroganza di avventurare pensieri arditi, proposizioni senza prova e senza restrizione, dettate con aria sì trionfale che l'apporre sembri argomento infallibile d' ignoranza. Vogliono pure che sia in essi l' insolenza di espugnare precipitosi ogni più intricata difficoltà. E se ho io bene considerata anche l' opinione di quegli altri che pur chiamandolo filosofo il vorrebbono dir men profondo, ella nasce dall' aver lui sì chiaramente parlato

che fosse da tutti e in ciascuna parte inteso, dall' avere ingenuamente confessato essere in assai quistioni metafisiche troppe dubbiezze, dall' aver tirato modestamente una linea di separazione fra quello che si può in alcun modo spiegare e quello che a' mortali non sarà mai dato d' intendere. Perocchè non sono pochi coloro che hanno per nulla un profondo ruscello il quale scorra limpido e netto in guisa che l' occhio sin al fondo l' arrivi; e tengono per un gran che due palmi d' acqua torbida e limacciosa che tolga alla vista il misurarne l' altezza. Vorrei avvertiti costoro, che se non trovano ne' libri suoi quelle astruse intricate e le più volte inutili quistioni, abbiano riguardo al fine che l' autore scrivendo si pro-

poneva: perch'egli quell'ingombro spinoso dalle sue carte allontanò consigliato dal giudizio che gli faceva discernere appunto ciò che a menti giovinette si conveniva.

Ed è propiamente per questa sagacità giudiziosa nel discernere il convenevole, che ogni trattato d' istruzione pubblicato da lui veniva subito nelle scuole da tutti i maestri a studio degli allievi trascelto. E nel vero chi di voi, o Giovani che m' ascoltate, ritornando col pensiero indietro sul cammin degli studj già corso non si ricorda d'avere ad ogni passo avuto lume direzione e conforto da Francesco Soave? Imperocchè quell' uom valente e benefico si abbassò a balbettare col pargolo, ammaestrandolo con metodo diverso dall' usa-

to infin allora a leggere rettamente: ed il pargolo trovò nella maniera nuova più facilità e più diletto nell'imparare. Stette a' fianchi del fanciullo allorchè incominciava a sentire le prime inquietudini delle passioni e gl' incitamenti primi al vivere disciolto, e benignamente l'avvisò di principiare per tempo a guidare sè medesimo, mettendogli innanzi quanto di principale l'etica naturale e cristiana impone, e quanto vuol che si faccia l'uso civile cogli uomini: ed il fanciullo con piacere ascoltò que' precetti ch' eran pochi e chiari; e giubbilò di avere tra le mani un libretto che la tenue sufficienza di sua età non avanzava. E nel medesimo tempo gli diede alcuni brevi insegnamenti per le due lingue latina e italiana; ac-

ciocchè tosto e' si facesse a parlare correttamente la nostra e cominciasse secondo il costume ad apprendere anche l'altra. Presentò poscia all'adolescente, che si voleva in esse compiutamente addottrinare, due distinte gramatiche, nelle quali non imparò egli, siccome nell'altre si fa, tante voci di cui non comprende il significato, tante regole di cui non vede l'applicazione: ma vi rinvenne quel solo che doveva all'uopo suo sapere e che poteva colla sua mezzana intelligenza penetrare: ed in esse si sentì ad ogni linea chiamato a cercare la ragione de' nomi e delle cose; e così la dotta abitudine si formò di non mai lasciarsi entrare in capo parola senza la chiara idea che vi risponda (4). Procurò al giovinetto già invo-

gliato di leggere i grandi esemplari dell' una e dell' altra lingua, e impaziente di significare i suoi concetti sicure norme per ben giudicare e bene scrivere, distendendo trattati di belle lettere, traslatando dal greco dal latino e da altri moderni idiomi opere di amena letteratura, offerendo scelto il migliore de' nostri lirici principali, aggiugnendo per tutto critiche osservazioni acconcie a nutrire e perfezionare il sano gusto. E per continuare ad un' ora medesima la coltura di que' primi semi di morale gettati nell' animo fanciullesco gli porse alcune dilettevoli novelle, leggendo le quali s' innamora il giovinetto della virtù che si vede innanzi dipinta colle sue forme più vaghe e lusinghiere. Da lui pure avrebbe per sua

educazione compiuta un corso di storia alla qualità de' suoi studj, e dell'età sua appropriato, se dal cielo ne fosse stato a più lungo spazio donato quel grand' uomo, e così l' invida morte non gli avesse tra le mani interrotta l'opera già cominciata. Insegnò al giovine la maniera di far buon uso di sua ragione, onde sapesse e procedere più sicuro nell' intendimento delle scienze, e in mezzo alle passioni, che l' assediano da ogni lato in tante guise e sempre, reggersi invitto.

Ora non è a dirsi di qual pregio egli sia l' avere cotal senno da sapere a suo tempo e per acconcio modo dispensare le cognizioni, e quanto raro massimamente in coloro che per lungo studio ad acquistare pervennero universale eru-

dizione e variata perizia nelle cose, usando questi tali le più volte, in iscambio di menare diritto il leggitore alla meta, strascinarlo ad ogni tratto fuori di via per mostrargli le ricchezze di lor possessioni. Per la quale virtù, di ch' egli a maraviglia fornito era, ben si conosce qual distanza sia tra lui e quegli altri indiscreti traduttori compilatori e ragunatori di cognizioni altrui, i quali essendo sì al pensare da sè medesimi come allo sceglier bene le pensate dagli altri insufficienti, ripetono crudamente ciò che fu detto, ed amano meglio di riportare cose molte anzi che cose eccellenti. Oltre di che a manifestare quanto il Soave assai innanzi sentisse nelle filosofiche investigazioni, più che altro dee valere quella sua scrit-

tura intorno l' istituzione di una società e di un linguaggio: lavoro sì ben disegnato che nulla più, nel quale il sugo racchiudesi della filosofia sopra le lingue ed i principj delle umane cognizioni.

Ma da qualunque lato le opere di lui si risguardino, avvien sempre di dover in esse riconoscere il medesimo giudizio che lo guida e governa dirittamente in tutto. Non traspare egli forse questa bella qualità di che parlo anche nello stile da lui sì opportunamente variato? Egli fa uso di uno stile piano negli scritti a materie gravi appartenenti, siccome in quelli dove puramente si volge all' intelletto il discorso, e dove la sottigliezza delle cose per sè tutta l'attenzione addomanda. Infiora alquan-

to lo stile delle Novelle dove s'accoppia all' istruzione il diletto : e delle grazie migliori e più care adorna quello degl' Idillj poeticamente recati in nostra lingua e degli altri suoi proprj, dove l' eleganza è voluta per natura della composizione.

Per la qual cosa è già in parte assai chiaro mostrato, che non manca agli scritti suoi la terza qualità di un buon libro, cioè la bellezza dello stile. Che più? la perspicuità, quella virtù prima dello scrittore, mancando la quale ogni altro ornamento dello stile inutile diviene o vizioso, con tanta efficacia nello scriver suo risplende che le cose insegnate entrano nell' animo pure del leggitor disattento, com'entra il sole negli occhi anche quando in lui non

s' affisano. La quale virtù a conseguire non perverrà giammai chiunque si pone a scrivere senza aver premesso un accurato studio della lingua: studio al quale aveva dato opera fervente Francesco Soave, e pel quale, a dir vero, non gli si converrebbe assai lode, essendo ciò nulla più che un debito di chi vuol essere autore, se vissuto egli non fosse in tempi al parlar nostro assai difficili e fra scrittori di mal costume nelle cose di nostra letteratura. Egli è adunque da commendarsi che sia stato gentilmente schivo de' modi forestieri, ed abbia volentieri usate le grazie di nostra lingua (5): e da celebrarsi ancora più per l' amore che aveva posto in essa, come il testimoniano e gli scritti da lui pubblicati con intendimento di

agevolare il modo di apprenderla, e quell'inculcarne assiduamente lo studio, che in più luoghi egli fa, pur volendo levar di capo a molti la falsa opinione che di poco momento sieno le sollecitudini del linguaggio.

E quale autore antico o nuovo ci ha, di quelli che noi distinguiamo col supremo nome di Classici, il quale in sè non abbia l'amabil pregio di essere scrittore puro proprio ed elegante? Ebbero gli uomini grandi dell'antichità cotale tenerezza per le cose di lingua che si può credere appena. Cesare tra le cupe pratiche dello Stato e gli sviamenti de' fortunosi amori dettò trattati appartenenti a cose di lingua: e Cicerone nell'ora in che quel turbine si andava formando che lo doveva opprimere, sopra minuzie di lingua il suo amico Pomponio Attico consultava. Ma ogni volta che io posi mente alla fortuna delle lingue, mi prese sempre grave malinconia. Fu parlata, vo meco stesso pensando, la greca lingua da uomini valenti e nelle lettere e nelle armi, che furono e son tuttavia maestri in varj generi di sapere: ma per questo non potè essa fuggire la sorte comune alle cose umane. Fu parlata la latina da gente che l'impero del mondo reggeva, e fu comandato con essa alle vinte nazioni: ma che le valsero le vittorie e i trionfi? pervenuta ad un certo punto si tacque. Verrà pure un dì che anche la lingua di Dante e del Petrarca, quella lingua che per la sua copia di voci, per la sua libera

costruzione, per la maravigliosa bellezza ed armonia de' suoni felicemente si piega ad ogni soggetto; che è forte ed energica del pari che tenera e delicata; quella lingua che per fede ancora di letterati stranieri è delle viventi la più bella, la migliore di quante sorsero sulle ruine delle antiche, questa pure un dì giacerà muta nelle scritture (6). Ma lascerem perciò noi di vituperare acremente coloro che al termine anzi tempo la spronano, e di celebrare a cielo quegli altri che teneri dell' onor suo le procuran sostegno (7)? Non è adunque per vaghezza di profonder laudi, che mi è caduto nell' animo di encomiar Soave anche per questo capo: ma perchè tale al presente è la condizione delle nostre lettere; che si sale in

pregio eziandio per cosa che in altri tempi senza merito di lode lo scrittor possedeva e non senza guadagno di biasimo trasandava.

Sebbene a che riuscirebbero anche le lodi date e per l'ingegno sottile e pel giudizio sagace e pel gusto sano, se per avventura egli avesse così belle qualità fatto servire puramente alla vanità del cuore, cercando il sapere per ozioso adornamento dell' animo, per avere opportunità di quistioneggiare con parole altere e di guardare altrui con disprezzo, o per altri vili ed abbietti disegni. Ma nulla nulla di tutto questo era in lui. Egli intendeva ardentemente al sapere pel vero fine di esso, per gli usi della vita, pel migliore e più giocondo de' piaceri, quello di potere abbondevolmente giovare altrui. La quale sollecitudine nell' animo non è di quegli autori che fuori mandano libri non inviati a promulgare nuove ed utili cose.

Ma niun libro ci ha pubblicato dal Soave che nuovo non sia o nella materia o nella disposizione. Poichè anche la novità nella disposizione, quando per essa agevole si renda l'imparare proficue dottrine che altrimenti si rimarrebbero trascurate e infruttuose, non è pregevole nè util meno della invenzione medesima. E di vero quanto non ajutarono all' imprendere que' suoi nuovi metodi per le minori scuole, que' libri elementari per la gioventù, que' compendj e quegli altri libri tutti di che poc' anzi fu detto, ne' quali più presto che novelle cose ordine novello si ritrova. Oltre di che essendo egli in più lingue e vive e spente perito, potè agevolmente la nostra letteratura di nuove ed utili traduzioni arricchire. Egli girava lo sguardo inve-

stigatore del bello pe' campi letterarj delle molte nazioni di cui gli era noto il linguaggio, e se prezioso frutto gli correva all' occhio, speditamente il coglieva, ed alla nostra Italia il veniva mostrando. Era nella Germania un Poeta il quale lasciata l'antica usanza d'introdurre nelle buccoliche poesie pastori che si sfidano al canto recitando alterni versi alla presenza di un terzo per giudice che in compenso lor dona o tazza di faggio intarsiata o flauto ben tornito; pastori sul margine d'un ruscello solitario assisi che per l'assenza o crudeltà dell' amata raccontano inaridirsi le piante ed i fiori miseramente languire; lasciata la perpetua ripetizione di que' luoghi ricantati dopo Teocrito e Virgilio, nuova maniera trovò di recare ne' suoi Idillj accidenti che destano i sensi più teneri e passionati; di dipingere in essi egregiamente le scene della domestica felicità: e Francesco Soave si fa tostamente a traslatare in nostra lingua i migliori di quegl' Idillj, e li rende ad un' ora più dilettosi aggiugnendovi la lusinga del metro, troncando o mutando alcune immagini non troppo al gusto italiano conformi, ed introducendovi piacevolmente alcune gentilezze opportune. Dettava regole di buongusto agli Inglesi un insigne maestro, il quale spiccando dagli antichi il migliore che si aveva in cotale materia, lo sapeva ripensare nuovamente, e crescere di nuove osservazioni, e con quella chiarezza e giudizio che niun altro aveva avuto prima

di lui in somigliante soggetto, assai acconciamente ordinare. Egli si pone ad ascoltarlo, lo riconosce eccellente, e presto con mutato linguaggio il fa venire tra noi. Vede egli fra le mani di tutti il maggior poema di Omero da molti recato in nostra lingua; ma rimanersi l' altro non men grande in suo genere per mancanza di buoni traduttori negletto: ed egli vi dà opera diligente perchè sia pure anch' esso da tutti conosciuto e studiato. Gli sembra, e non a torto, che niuna versione delle poesie pastorali e didattiche di Virgilio, quanto si dee e si può, le bellezze dell' autore conservi: ed egli si mette alla difficil prova di farlo; e se il desiderio suo non venne intiero, più degli altri ciononpertanto alla propo-

sta perfezione s' avvicinò. Schiera assai lunga di traduttori aveva il lirico latino nelle sue odi, ma non così nelle satire e nelle epistole: onde poco e per lo più assai tardi da' giovani eran lette quelle leggiadre e sapienti poesie: ed egli con buona traduzione ne sollecitò lo studio. Si doleva pure che la poetica di lui per quel disordine che vi traspare visibilmente men frutto recasse agli studiosi; nè sapeva pur anche restarsi contento all' ordine nuovo nel quale era già stata disposta da alcuni savj letterati: e quindi si fece a riordinarla da capo, maggior luce introducendovi (8). Ne' quali lavori poetici però se talvolta ebbe più buona la voglia che l' opera, non gli daremo mala voce facendo riguardo all' ottimo suo intendimento.

Nè solamente egli fu sollecito di recare novelli fiori al nostro Parnaso; ma ben anche divisò di fecondare con nuovi frutti il campo delle scienze, a noi trasportando quelli ch'erano per avventura sotto altro cielo nati e cresciuti. Ajutato da un valente suo amico, si pose quindi a pubblicare una scelta d' opuscoli, ne'quali potevan leggere comodamente gl' Italiani nella propria lingua quanto di migliore scrivevano gli scienziati delle più colte nazioni. Egli inoltre per questo mezzo annunziò alcune sue particolari osservazioni di cose naturali, mostrandosi pure in quelle scienze accurato e giudizioso investigatore, e varj altri lumi diffuse in diversi capi delle ricerche metafisiche con alcuni ragionamenti utili

assai: poich' egli avrebbe nulla estimato qualunque novità che dalla utilità fosse disgiunta.

Ma quanto foss' egli acceso dal desiderio di esser utile, più che nelle grandi, nelle cose tenui si riconosce. E non palesano forse il suo animo intiero al voler giovare que' brevi avvertimenti che alla celebre versione del Caro sì opportunamente egli aggiunse? Niun libro ci ha il quale più detrimento arrechi al sano gusto di quello che al giovane, imperito ancora al discernere le bellezze dai difetti, presenti nel giro di non molti periodi un falso concetto che ad altro assai aggiustato confini, una metafora stravagantemente sproporzionata ch' altra ne tocchi misuratamente ardita, una frase triviale e

plebea vicina ad altra nobile ed elevata; un libro in cui sieno e vizj e virtù abbondantemente raccolti e congiunti. Ora quella traduzione dell'Eneide, a cui non mancano appunto nè vizj nè virtù, era nelle mani di tutti i giovanetti, i quali molte cose da essa imprendere potevano a loro pro e molte a loro danno. Si conveniva adunque che in leggendo quel libro loro stesse di continuo a lato un esperto precettore, il quale ora fermasse l'attenzion loro sopra que' luoghi eccellenti dove il traduttore alle bellezze dell'originale avvicina, dove vi aggiunge, e dove felicemente le avanza: ed ora mostrasse loro come più volte inopportunamente vi appicchi cose non dette dall'autor giudizioso; com' altre

all' opposto ne stralci indebitamente, oppure le cangi a capriccio; quando in largo distemperi alcun concetto che non era stato alla ventura ma per consiglio in latino concisamente significato; quando scemi evidenza od affetto alla Virgiliana espressione; dove guasti de' bellissimi tratti con ricercati concetti o giuochi di parole; dove gli scappino di penna o frasi cadenti o versi che dietro si strascinino a fatica. A tanto con brevi annotazioni egli provvide: utilissimo lavoro di poco rilievo nell'apparenza e di grande momento nell'effetto, che si dee largamente più di alcun altro commendare (9).

Fu l' egual desiderio di giovare che lo tirò in campo a ribattere le nocevoli opinioni del Kant, le quali già fra

noi cominciavano a propagarsi. Ma oramai vana cosa ella è l' andare dichiarando in ciascun suo libro l' utile scopo a che intendeva, se per tutto il discorso sin qui è chiaramente mostrato, che a nulla egli poneva l' animo e la mano, se non per recare il più giovamento che si potesse. E che veramente al suo avviso mai non sia stato di lungi l' effetto, più ch' altro ne fan fede le moltiplicate edizioni de' suoi scritti, de' quali alcuno trasportarono eziandio gli stranieri nel proprio idioma (10).

Avendo pertanto l' animo così saviamente ordinato, non è da riputarsi a maraviglia ch' egli poi in tutto procedesse con laudevoli modi e costumi. Non mai l' invidia la sua lingua avvelenava; nè maligno era mai il suo animo verso il merito de' presenti: anzi con ingenua schiettezza presso che dimentico de' suoi pregi iva quei degli altri annoverando per debitamente encomiarli. La quale virtù era in lui sì volentieri ammirata; perchè vedevasi aperto ch' egli veramente il faceva per candidezza e lealtà di animo, con quella non cercata naturalezza per cui si discerne l' acqua che sgorga di sua natura da quella che per ostentazione di giuochi vien cacciata con artifizio violento dalla fontana. Con pari benignità

apriva l'orecchio e l'animo a' savj consigli; ed un amico gli poteva liberamente dir il vero senza timore d'essergli poscia men caro. Non usava, siccome i più fanno, di filosofare potentemente nelle scritture sui beni e sui mali della vita, la strada più sicura additando che mena alla sapienza e alla felicità; e poi mostrarsi ne' fatti servilmente condotti da quelle medesime passioni che girano a talento la schiera infinita degli sciocchi. Nè operava pure alcuna di quelle cose che soleva biasimar negli altri: nè piccolo agli occhi suoi sembrava nessun errore. Perlochè sempre soprastava a se medesimo non mai permettendo alla lingua di andare innanzi alla mente. Le quali prerogative il resero, mentrechè visse, ad ogni maniera di persone grazioso. L'ebbero in osservanza i Potenti con lui usando familiarmente e dandogli riguardevoli titoli ed uffizj: il pregiarono i dotti commendandolo assai ne' loro libri: e gl'ignoranti non odiarono in lui il suo molto sapere (11).

Ma niun lo debbe con più fervore celebrare ed averlo a caro di voi, Giovani studiosi, a' quali aveva sè medesimo interamente donato. Ed oltre all'avervi colle sue parole sul cammino degli studj dirittamente inviati, anche un altro ammaestramento col suo esempio vi diede, insegnandovi coll'opera come a perfezion si viene, qual animo incontaminato aver si dee nelle lettere, a che scopo egli è bisogno d'intendere per onorarsi veramente con esse. Non

è dubbio che alcuni di voi già sollevino fin da ora gli occhi a gloriosa meta, confidando e di correre per sentiero sempre vago di lusinghe e di raccogliere al termine verace contentezza e diletto. Ma ponete ben mente che lo sperare non torni fallace; e ben guardate innanzi a cui vi fidate. Andate sull' avviso, che la vera gloria sta nel recare il maggior utile che si può agli uomini; ch' essa ama di seguirci per sè medesima non di essere avidamente cercata. Se perdutamente vi darete, senz'altro proporvi, in cerca di lei qual ch'ella si sia, voi getterete senza pro la pace e il riposo della vostr' anima, lasciando beni veri e cari per illusioni bugiarde e penaci; correrete ansanti ora ad una or ad altra cosa inquieti

e scontenti sempre; e in quella condizione per avventura splendida apparentemente ma effettualmente misera rassomiglierete ad una nave uscita del porto senza governo, senza direzione ad alcun luogo, errante qua e là, abbandonata all' ira de' venti. Sì, o Giovani, abbiate per costante, che se la mano degli scrittori non è mossa e guidata da puro e santissimo volere di migliorar sè medesimi ed altrui, l' essere autore diventa una delle umane sventure. Voi pigliate però di presente come argomento sicuro, che vi saranno di tutta gioja cagione gli studj e le lettere, se infino ad ora vi sentite l'animo ardente di cotal brama di giovare. Era questa la divina favilla che il cuore aveva acceso a Francesco Soave:

Io mi sono sforzato, egli dice al cominciare di un suo libro, *per quanto ho saputo, di esser utile; ma avrò io saputo pur riuscirvi?* Sì, il sapesti essere e lo fosti veramente, o Uomo grande e benefico. Il testimoniano i giovanetti che veggono di tua mano infiorato l'arduo sentiero degli studj: il testimoniano le amene lettere da te ben culte ed adornate: il testimoniano le discipline filosofiche da te illustrate e promosse: il testimoniano le morali dottrine da te con tanta candidezza d'animo ad ogni qualità di persone e in più maniere insegnate e diffuse: il testimoniano quegli scritti che la tua mano dovette abbandonare ancora imperfetti. Questi ne dicono che tu cessasti prima di vivere che di ben fare. E senza dub-

bio tu al partire di questa terra null'altro rincrescimento avevi che quello di non poter fornire le opere a pro d'altrui intraprese. Per altro con lieto viso e fermo cuore tu vedesti avvicinare l'ultim' ora; perchè vivendo avevi fondate le tue speranze in luogo stabile credendo a quella voce celeste che a' mortali ricordò lor condizione e destino; perchè potevi in quell' estremo esaminare te medesimo senza rammaricarti; perchè sapevi che la morte a' savj ed onesti uomini dà il volo alle beate sedi. Se dal regno dell'eterno riso, ove cogli il frutto del tuo bel vivere, rivolgi, Anima cortese, un guardo ancora alle terrene cose, vedrai com' è cara fra noi la tua memoria, come tutti benedicono le tue ceneri, come i tuoi amici parlano

di te piangendo. Non ti sarà grave, lo spero, che io memore di te e di tue sapienti parole, delle quali tu facevi pur dono a me giovinetto negli anni che ahi! non credev' io gli estremi di tua vita, abbia oggi voluto narrare in qualche modo le tue virtù. E coll' esempio di qual altro mai poteva io meglio mostrare a' giovani la maniera di perfezionare la mente e il cuore? Piaccia al cielo, che le mie parole sieno negli animi de' giovani studiosi ricevute con quell'effetto a che mirava nel proferirle: cosicchè quel sapere, il quale raccoglieranno faticosamente, non gli rechi esso stesso ad operare con minor senno e men diritto consiglio.

NOTE

(1) Il signor Prefetto Cav. Giovanni Tamassia, così nelle amene lettere di un gusto squisitissimo fornito, come ne' filosofici e politici studj pienamente versato. Il signor Ispettore Francesconi che nel giorno 10 agosto onorava di sua presenza il Liceo del Lario, e lasciava nell' animo de' Professori e degli Studenti memoria e stima di sè. Il signor Podestà Giampietro Porro, il quale accoppiando allo zelo e alla attività nell'amministrare le cose pubbliche speziale premura verso tutto ciò che risguarda l' istruzione de' giovani, volentieri interviene a crescer decoro alle solennità del Liceo.

(2) Molti già scrissero di Francesco Soave. Due elogj anonimi sono usciti in Pavia, uno italiano dalla tipografia Galeazzi l'anno 1806, l'altro latino dalla tipografia Bolzani senza data: e due altri sono usciti in Milano l'anno medesimo 1806, uno dalla tipografia

Agnelli, scritto da Giambattista Savioli Prof. di Fisica, e l'altro dalla tipografia Scorza senza il nome dell'autore. Negli opuscoli diversi del sig. Cerati impressi l'anno 1809 in Parma trovasi nel primo volume a faccia 39 un breve elogio del Soave. Aggiungasi a questi scritti l'articolo Francesco Soave, che il P. Giannalfonso Oldelli inserì nella continuazione e compimento del suo Dizionario degli Uomini Illustri del Canton Ticino. Molti altri piansero la morte di lui con poetici componimenti e italiani e latini. Il suo concittadino, confratello ed amico ab. Giuseppe Pagani, maestro di Rettorica nel Collegio Gallio, nell'accademia tenutasi in quell'anno che Francesco Soave fu tolto a questa vita mortale, sfogò il suo acerbo dolore con una elegia latina la quale era tutta eleganza ed affetto. Laonde si vede che non è esagerante il dire: *Sono già state in diverse guise e in varie lingue da più scrittori celebrate ecc.*

Nacque Francesco Soave in Lugano li 10 giugno 1743 da Carlo Giuseppe Soave e

Clara Herrik. Ebbe a maestro negli studj giovanili il chiarissimo Giampietro Riva, il quale conosciuto il raro ingegno dell'allievo si adoperò per averlo nella Congregazione Somasca, da cui erano e sono tuttavia dirette le scuole pubbliche in Lugano. Egli di fatto vestì l'abito Somasco nel 1759, facendo il noviziato in Milano. L'anno seguente si recò a Pavia per continuare gli studj filosofici; e due anni dappoi a Roma per imprendere i teologici, dove nel medesimo tempo fu posto alla direzione del Collegio Clementino. Appresso fu chiamato a Parma per essere uno de' maestri della Real Paggeria: indi essendo sopravvenute alcune mutazioni nell'istruzion pubblica, fu trasferito alla cattedra di Poesia in quella Università. Fattisi poscia altri nuovi cangiamenti, il nostro Soave passò da Parma a Milano, dove fu Professore prima di Filosofia morale e poi di Logica e Metafisica. Quivi ebbe anche l'ufficio di Ristauratore delle scuole normali. Nel 1796 rivide la sua patria, e vi si trattenne un anno insegnando Rettorica; pas-

sato il quale si portò a Napoli richiesto dal Principe d' Angri per l' educazione dell' unico suo figliuolo. Ma ivi pure non dimorò lungo spazio; poichè due anni dopo fu richiamato alla sua cattedra in Milano. Col medesimo uffizio di Professore dell' analisi delle idee fu nel 1802 trasferito nel Liceo di Modena, dove nel tempo stesso gli venne affidata la direzione di quel Collegio Nazionale; e l' anno appresso nell' Università di Pavia. Quivi poi morì li 17 gennajo 1806 in età di anni 63.

Molti librî egli fece, altri de' quali risguardano l'amena, altri la severa letteratura. Io li verrò annoverando non secondo l'ordine del tempo in che furono pubblicati, ma secondo l' ordine delle materie, cioè quell' ordine che potrebbero avere quando unire si volessero per formare un corso di studj. Avverto che per indicarli tutti fo menzione anche di quelli che nel proposto corso di studj non dovrebbero entrare.

Compendio del metodo normale.

Abbecedario accompagnato da varie massime e favolette morali.

Elementi di Calligrafia, di Pronunzia e Ortografia delle due lingue latina e italiana.

Elementi di Aritmetica, di Geometria e di Meccanica.

Trattato elementare dei doveri dell' uomo.

Elementi della lingua latina ed Elementi della lingua italiana.

Gramatica delle due lingue latina ed italiana.

Gramatica ragionata della lingua italiana.

Istradamento all' esercizio delle Traduzioni sulle vite di Cornelio Nipote, accompagnato da un breve trattato di versificazione latina e italiana.

Corso d' Istituzioni di Rettorica e di Belle Lettere tratte dalle lezioni del Blair.

Traduzione della Rettorica ed Istituzioni di Belle Lettere del Blair.

Novelle morali.

Mitologia ad uso delle scuole. Opera postuma.

Antologia latina.

Scelta delle poesie del Petrarca, del Chiabrera, del Frugoni, con note.

Annotazioni al Petrarca nell' edizione dei Classici Italiani fatta in Milano.

Critiche osservazioni sopra la traduzione dell' Eneide fatta dal Com. Annibal Caro.

Traduzione dell' Odissea e della Batracomiomachia d' Omero. Aveva prima stampati i viaggi d' Ulisse tratti dalla stessa Odissea.

Traduzione di Esiodo.

Traduzione della Buccolica e Georgica di Virgilio, impressa la prima volta coll' aggiunta di un poemetto sull' arte di ben tradurre, e colla versione dell' orazione di S. Basilio sul modo di trar profitto dai libri de' Gentili.

Traduzione delle satire, delle epistole e dell' arte poetica di Orazio a nuovo ordine ridotta.

Traduzione dei nuovi Idillj del Gesner e della lettera del medesimo al sig. Fuesslin sul dipingere di paesetti.

Traduzione del poemetto di Joung — La

forza della Religione, ossia l' Amor vinto. Coll' egual numero di versi dell' originale.

Idillj originali — I Voti esauditi, la Beneficenza, l' Invenzione della Birra, ed altro in morte di una Cagnolina.

Altre Poesie sparse in pregevoli collezioni d' italiani poeti.

Corso d' istoria sacra e civile, imperfetto, inedito.

Alcune Tragedie e Comedie originali, inedite. Non avendo io veduti i suoi manoscritti, affermo ciò sulla fede del Prof. Savioli. Forse le avrà composte per le recite ch' erano usi di fare gli allievi del Collegio Clementino.

Istituzioni di Logica Metafisica ed Etica.

Traduzione del Compendio del saggio sull'intelletto e della Guida dell' intelletto di Gio. Locke, con annotazioni ed appendici.

Opuscoli metafisici — Ricerche intorno all' istituzione naturale di una società e di una lingua, e all'influenza dell'una e dell'altra sulle umane cognizioni — Riflessioni sopra l'istituzione di una lingua universale — Descri-

zione di un maraviglioso Sonnambolo e riflessioni sopra il Sonnambolismo — Filosofia di Kant esaminata.

Nella scelta di opuscoli interessanti sulle scienze e sulle arti, e nella continuazione della medesima opera con diverso titolo sono molte prefazioni, traduzioni e transunti fatti da lui, ed anche alcune dissertazioni originali — Piano di studj metafisici — Descrizione di un' Aurora Boreale — La già mentovata descrizione di un maraviglioso Sonnambolo — Congetture sulla scossa della Torpedine, aggiunte per appendice alla dissertazione del sig. Pringle — Osservazione ottica ed altre tenui cose.

Nel volume 8. parte I. delle Memorie di matematica e fisica della Società Italiana pubblicò la nuova macchina immaginata da Girolamo Bianchi per dividere una retta in qualunque numero di parti eguali.

Confutazione dei principj metafisici sparsi nella Zoonomia di Erasmo Darwin. Niuno ha fatto parola di questa dissertazione, nè come edita nè come inedita.

Ma certo egli è che la fece, avendola pronunciata nell' Università di Pavia, come Prolusione, il primo anno che fu quivi alla cattedra di Filosofia trasferito.

Lasciando alcune cose ed aggiugnendo la storia si verrebbe a formare un corso compiuto di studj. A ciò di fatto aveva già posto l' animo il Soave, e già meditava di pubblicarlo in nove volumi. Non è raro l'udire alcuni a parlare con disprezzo dei libretti del P. Soave: ma questi sono quei medesimi che hanno vergogna di rileggere le favolette del Fedro e le vite di Cornelio Nipote, perchè le hanno avute tra le mani quando erano fanciulli.

(3) I libri del Baldinotti, del Sarti, del Draghetti e di molti altri, comunque alcuni di questi fossero assai pregevoli, non avevano ancora universalmente per tutte le scuole d'Italia diffusi i nuovi principj del Locke.

(4) Non è da tacersi che il celebre Francesco Venini col libro che ha per titolo *Principj delle umane cognizioni*, e col *Trattato delle due lingue latina e italiana* ci aveva

prima del Soave fatto conoscere il metodo di procedere con tanta chiarezza e filosofia nelle cose gramaticali: metodo già davanti praticato nella Gramatica di Porto Reale.

(5) Quando universale è la contagione, chi sa conservarsi sano interamente? Il nostro Soave amava e studiava la lingua italiana, e le più volte con grazia l'adoperava nelle sue scritture: ma contuttociò non sapeva egli sempre rigettare quelle parole che sono nella nostra lingua di nuovo significato. *Rilevare* ora in iscambio di *riconoscere*, ora in vece di *ritrarre*, *raccogliere*; *in seguito* posto in luogo di *appresso*, *di poi*; *fissare* nel significato di *stabilire*, *fermare*; *pregiudizio* con intendimento di dire *errore*, *opinione falsa*; e *lusingarsi* per *confidare*, *sperare* ed alcune altre somiglianti, sono tutte parole ch'egli usò senza scrupolo, e sopra le quali torcono con ragione il naso que' pochi che s'addomesticano co' nostri classici scrittori.

(6) Il Blair insegnava agl'Inglesi: *Fra le lingue moderne* (parlando della pieghevolezza di una lingua) *l'italiana è quella che porta in ciò il vanto. Per la sua copia, la sua libertà riguardo alla sintassi, e la somma bellezza e armonia delle sue voci ella si adatta felicemente a qualunque soggetto e in prosa e in verso: ella è capace del maestoso e del forte, egualmente che del tenero e delicato, e sembra in complesso la più perfetta di tutte le moderne lingue che si sono formate sopra la ruina delle antiche.* Lez. 9. Tom. 1. trad. del Soave. Diceva il Merian, parlando della lingua italiana, agli Accademici di Berlino: *Soit d'un jargon plébéien et provincial, soit de l'amalgame de la latinité expirante au sein de la barbarie avec cette barbarie même, soit enfin de sa corruption interne de la confusion et du bouleversement de toutes ses règles, se fût-on jamais attendu à voir éclorre la plus belle des nos langues vivantes, langue régulière, riche, féconde, pittoresque, douce à la fois et sonore, si propre pour la Musique et pour la Poésie, qu'on la croiroit enfantée sur le Parnasse?...* Comment les sciences influent

dans la Poésie. Cinq. Memoire. Tom. de l'an 1784. pag. 441. Avvisava il D'Alembert, benchè con frutto di pochi, i suoi fratelli che *de toutes les langues cultivées par les gens de lettres, l'Italienne est la plus variée, la plus flexible, la plus susceptible des formes différentes qu'on veut lui donner; aussi n'est elle pas moins riche en bonnes traductions qu'en excellente musique vocale qui n'est elle-méme qu'une espèce de traduction.* Observations sur l'art du traduire Tom. 3. Mélanges de littérature. Lo Spagnuolo Arteaga dopo avere diligentemente annoverati tutti i pregi che deve avere una lingua per essere in sommo grado musicale conchiude: *Ora se alcuna lingua d'Europa riunisce tutte o la maggior parte delle doti accennate, essa è l'Italiana sicuramente.* È da notarsi che molte di tali doti provano parimenti la bellezza di una lingua in generale, sì rispetto all'oratoria che alla poesia. E di fatto egli procede dicendo che la lingua Italiana ha evidenza di frasi imitative, ricchezza di termini, varietà, abbondanza e pieghevolezza

che la rendono ad ogni stile acconcia. Poi sembrandogli di non aver detto ancora a sufficienza, soggiunge: *Potrebbe ancora farsi vedere in qual guisa sappia essa congiungere l'ordine colla vivacità, e colla chiarezza la forza, imbrigliare l'immaginazione senza rallentarne la possa; accomodarsi a tutte le inflessioni e a tutti gli stili, conservando ciò nonostante l'indole sua propria e nativa: quanto vaglia a esprimere tutte le passioni e a dipingere tutti gli oggetti, e come divenga lo strumento egualmente dello spirito della fantasia e degli affetti.* Rivoluzioni del Teatro musicale Italiano. Tom. 1. cap. 2. Chi brama sentire in questo proposito e più ragioni e più autorità, legga l'ottimo libro del signor Napione, *dell' uso e dei pregi della lingua Italiana.*

(7) Perciò gl' Italiani sanno moltissimo grado a S. M. l'Imperatore de' Francesi e Re d'Italia pei tre Decreti 9 aprile 1809, 15 gennajo 1810, 19 gennajo 1811: e con vera gioja si ricordano che S. M. ha detto: *Qu' il importe à la gloire de notre empire et à celle*

des lettres que cette langue (cioè l' italiana) *élégante et féconde se transmette dans toute sa pureté*. Art. 1. citat. Decret. 9 aprile 1809.

(8) L' ordine ovvero il disordine della poetica di Orazio fu lungo argomento alle dispute de' critici. L' ab. Goujet la vede ordinatissima: alla sua mente viene innanzi divisa in tre parti con una aggiunta in fine. Nella prima parte, secondo lui, s' insegna a comporre un' opera di maniera che debba piacere all' intelletto: nella seconda a formarla di qualità che debba toccare il cuore: nella terza a stenderla per modo che debba esser grata all' orecchio. Sieguono poi aggiunti l' elogio della poesia ed altri utilissimi consigli, di studiare i classici scrittori, di scrivere posatamente e di limare severamente, di sottoporre al giudizio di savie ed amiche persone le cose fatte innanzi di pubblicarle. All' ultimo gridasi contro i cattivi poeti, e si mostra loro il mal fine a che riescono le composizioni cattive: e ciò da lui si fa con intendimento d' insegnare quanta importanza sia nell' osservare le regole indicate. Eccone a parer suo il disegno e la bella disposizione di quel componimento, la quale si nasconde all' occhio de' più, ma appare evidente a quello de' leggitori attenti e intelligentissimi. Bibl. Franc. Tom. 3. Che sieno nella poetica di Orazio ordine e connessioni poco avvertite da' critici, lo ha pensato ultimamente anche il dottissimo traduttore e commentatore di Orazio il Prof. Celestino Massucco. Lib. X.

Il Dacier nella prefazione ai commenti sopra la medesima poetica afferma che invano si cercano in essa e metodo e simmetria di parti: ma contuttociò non vuole che alcuno si attenti di ritoccarla. Vi sono dei voti; bisogna, tutt' al più, indicarli: ma astenersi riverentemente dal mettervi mano.

Giulio Cesare Scaligero nel libro sesto della sua arte poetica, il Vossio nel suo trattato della poesia, il Robortello nella prefazione alla parafrasi della poetica di Orazio, il Sanadon nella prefazione ai commenti sulla medesima poetica, il Nores nell' epi-

stola al lettore premessa ai commenti della stessa, ed alcuni altri citati dall' Avvocato Petrini nella prefazione critica posta innanzi alla poetica riordinata da lui, dicono liberamente essere quel componimento di Orazio un mucchio confuso di materiali preziosi. È però vago a notarsi in passando, che il Petrini pone il Dacier nella schiera de' sostenitori del disordine Oraziano, e l'Ab. Tiraboschi il pone in quella de' sostenitori dell' ordine. Il cenno fatto qui sopra intorno l'opinione del medesimo Dacier dichiara sufficientemente onde nasca lo sbaglio; poichè vedesi che in un capo sta co' primi, e nell' altro co' secondi.

Non s' accontentarono di chiamare disordinata la poetica di Orazio, ma dieder opera per ordinarla Antonio Riccoboni, Daniele Heinsio, il Presidente Bouhier, e con più senno di questi l' Avvocato Petrini. È paruto ciononpertanto al nostro Soave, che si potesse ancora dopo il Petrini migliorarne l' ordine, e lo ha fatto con assaissimo giudizio. So bene che alcuni per cotal opera

lo biasimeranno in luogo d' encomiarlo: so bene che gli diranno che uomini grandi tradussero e commentarono la poetica di Orazio senza introdurvi novità; che gli getteranno in faccia l' autorità del Metastasio, il quale in nostra lingua la trasportò senza mutar posto a niun verso: autorità che fu di gran peso, per quanto mi sembra, sull' animo del menzionato Professor Massucco. Io non entro in mezzo ad esaminare e sentenziare se propriamente Orazio l' abbia scritta così come l' abbiamo, oppure se così l'abbiano ignorantemente raccozzata i copisti; perchè il far questo *è da altri omeri soma che da miei:* ma solamente io vo' dire con risoluzione, che maggior profitto ritraggono i giovani leggendola così ordinata che altrimenti: poichè e l' intendono più bene, e più agevolmente conservano nella memoria quegli aurei precetti. E tanto io dico dopo averne fatta in molti l' esperienza.

(9) L' Algarotti nelle sue lettere di *Polianzio* ad *Ermogene* aveva già bene dichiarati i principali difetti della traduzione del Caro.

Il medesimo Soave colla solita sua ingenuità lo cita ognivolta che l' osservazione è tolta da lui. Ma quando si voglia bene considerare che l' Algarotti non era disceso a parlare minutamente di tutti i difetti; che oltracciò potevano difficilmente i giovanetti avere quel libro dell' Algarotti; e che anche avendolo non sapevano ritrarre tutto quel profitto che si poteva; perchè essendo le osservazioni staccate dalla traduzione, si richiedevano, per riportarle al proprio luogo e ponderarle, pazienza e fatica, due cose a cui per l' indole dell' età loro hanno i giovani avversione: quando si voglia considerare tutto questo, non si negherà lode al Soave, perchè gli sia anche dopo il lavoro dell' Algarotti caduto nell' animo il pensiero di mettere a piè di pagina quelle critiche osservazioni. Allorchè quest' opera del Soave comparve al pubblico, alcuni dottissimi Italiani la chiamarono *Scuola pratica di criterio e di buongusto.* Tom. 4. Op. scelt. Ed il Bettinelli desiderava che tutti i libri classici che si danno a' giovani da leggere fossero da somiglianti note accompagnati.

Del resto se pare a taluno, che io sia stato troppo severo col Caro, per isgannarsi non ha che a leggere le dette osservazioni. È però il vero, che trovandosi raccolti strettamente in un periodo solo que' difetti che nella traduzione sono sparsi qua e là a non poca distanza, la censura compare più rigorosa di quello ch' ella è nel fatto.

(10) Non ha libro di Francesco Soave, il quale non abbia avuto più edizioni: cosicchè fatica non tanto leggiera ella sarebbe il voler dare un esatto catalogo delle medesime. Sono edizioni delle cose sue in quasi tutte le principali città d' Italia, e 'in tale ne ha più d' una e di due. Non è molto che mi venne veduta la vigesima seconda o vigesima terza edizione delle sue Novelle, le quali furono eziandio tradotte in Tedesco in Inglese ed in Francese. Anzi la versione in quest' ultimo idioma è già stata ristampata quattro volte, com' io trovo notato nella Prefazione premessa dall' editore alla *Moral Chrètienne en action* del sig. Beranger impressa a Lione 1810 da Amable Leroy.

E quello che rileva di più, trovo in Francia raccomandata alle giovani persone la lettura di questo buon libro del Soave. *J'indiquerai pour les jeunes personnes la Morale en action, qui est un recueil des traits d'histoire et des faits intéressans ; les paroles mémorables des grands hommes, ainsi que le Dictionnaire d'éducation en 2 volumes petit in 8, et pour ceux qui savent l'Italien* le Novelle morali di Francesco Soave, *petit volume à Paris chez Molini ; il seroit à souhaiter aussi qu'on se procurât l'ouvrage de Muratori en 1 seul volume in 8 qui a pour titre* Filosofia morale. Leggonsi queste parole nella lettera seconda, lettera ad una madre per l' educazione delle figlie, che si ha nel Tomo sesto aggiunto da non so chi all'opera del Valmont impressa a Parigi da Bossange Masson et Besson 1807, il qual tomo sesto ha il titolo *Théorie du Bonheur*. Quindi vediamo una nuova edizione delle Novelle da aggiugnersi alle tante fatte in Italia. Forse la traduzione in Francese, della quale si fecero le quattro edizioni poco

davanti accennate, sarà uscita dappoi. Si noti che l' opera del Valmont fu impressa nel 1807, e l' altra nel 1810. Intanto fu dolce all' animo mio l' aver veduto che al di là delle alpi non hanno poi le Signorine verso i libri Italiani tutta quella nausea che sconciamente hanno le nostre.

(11) Ebbe in ogni paese il nostro Soave buono stato nell' animo di quelli a cui era dato il reggimento delle cose pubbliche. Fu caro in Parma al Ministro Du Tillot ; familiare in Milano al Conte di Firmian, il quale lo volle maestro di un suo nipote, e Professore lo fece di Filosofia, e Ristauratore delle scuole normali ; desiderato ed avuto con istraordinario contento in Napoli dal Principe d' Angri per Istitutore dell' unico suo figliuolo. Con quanta ragione poi si recasse il Soave a gran ventura di poter annoverare fra' suoi Mecenati S. E. il sig. Francesco Melzi Duca di Lodi, ognuno il comprende per sè, considerando che tanto più onore e decoro ridonda al protetto, quanto più è nel protettore dovizia d' ingegno, di virtù,

di sapere, di bei costumi e di splendore in ogni cosa. Lo deve a lui, se fu tolto dall'ozio letterario in cui era da due anni, e fatto Professore dell'analisi delle idee e Direttore degli studj nel Collegio di educazione in Modena.